

---

**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BRESCIA**

**DOTTORATO DI RICERCA**

**IN**

**BUSINESS & LAW**

**ISTITUZIONI E IMPRESA: VALORE, REGOLE E RESPONSABILITÀ SOCIALE**

**SCIENZE ECONOMICHE E GIURIDICHE**

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE**

**IUS/21 -DIRITTO PUBBLICO COMPARATO**

**CICLO XXXVI**

**ALLINEARE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA E LO SVILUPPO**

**SOSTENIBILE IN TEMPI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO:**

**IMPATTI SULLA MIGRAZIONE**

**DOTTORANDA:**

**KARLA GEORGINA MARTÍNEZ HERRERA**

**SUPERVISORE**

**PROF. SAVERIO REGASTO**

**GENNAIO 2024**



*A Giulia e Adriano*

*Avete davvero cambiato il paradigma*

*della mia vita. Per sempre.*

## INDICE

ABBREVIATURE E ACRONIMI .....	8
INTRODUZIONE.....	13
CAPITOLO I.....	23
NOTE PRELIMINARI: .....	23
DEL REGIME GIURIDICO E DELLA METODOLOGIA .....	23
1.1. Il Regime giuridico del diritto dell'ambiente e della RSI come oggetto di studio: uno scontro tra sfera privata e sfera pubblica? .....	26
1.1.1. Le fonti del diritto dell'ambiente.....	27
1.1.1.1. Costituzione: l'ambiente come valore costituzionale .....	29
1.1.1.2. Il Diritto dell'ambiente nel bivio di materie (ora) vicine .....	39
1.1.1.3. Fonti internazionali dell'ambiente: un sommario delle caratteristiche principali delle fonti per analizzare la viabilità dell'emancipazione del capitalismo .....	45
1.1.1.4. Un'altra fonte di grande rilievo: la giurisprudenza.....	58
1.1.2. La Responsabilità Sociale dell'Imprese: alla ricerca della sua natura giuridica.....	65
1.1.2.1. Alcuni esempi di disposizioni normative (e non) della RSI.....	72
1.1.3. Conciliare la RSI e l'ambiente come strumenti giuridici per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile .....	78

1.2. Una breve annotazione sulla struttura e sulla metodologia utilizzata.....	80
CAPITOLO II.....	83
ANALISI DI UNA CASISTICA CONCRETA: IL CAMBIAMENTO CLIMATICO COME RESPONSABILE DELLE MIGRAZIONI DEL TRIANGOLO NORD .....	83
2.1. Luogo di partenza: il Triangolo Nord .....	83
2.2.1. I punti di convergenza delle realtà socioeconomiche dei Paesi studiati.....	91
2.2. Motivi di partenza: Smisurato inquinamento ambientale, disuguaglianze e crisi delle istituzioni.....	98
2.2.1. La dimensione ambientale dello smisurato inquinamento: i problemi ambientale della regione .....	101
2.2.2. La vulnerabilità dei sistemi sociali: Disuguaglianze.....	108
2.2.2.1. Focus su gruppi specifici di migranti ambientali: perché le donne e le bambine sono più vulnerabili?.....	116
2.2.3. Crisi delle Istituzioni.....	122
CAPITOLO III.....	128
UNO SGUARDO COMPARATIVO COME METODO DI ANALISI E COME STRUMENTO VERSO APPROCCI PRATICI .....	128
3.1. Riconoscimento del diritto alla natura e diritto alla mobilità .....	128
3.2. Ricerca della giustizia sociale e ambientale: i più vulnerabili.....	156

3.3. Un primo inquadramento nella ricerca di strategie risolutive: <i>sviluppo sostenibile</i> e fare la cosa giusta .....	165
3.3.1. Le esternalità hanno un unico responsabile? .....	169
3.3.2. La solidarietà e la buona volontà non bastano: Chi deve prendere le decisioni e secondo quali condizioni? .....	175
3.3.2.1. Il primo pezzo del puzzle: creare valore condiviso .....	176
3.3.2.2. Il secondo tassello: costruire un'organizzazione incentrata su obiettivi etici .....	177
3.3.2.3. Il terzo componente: ristrutturare la finanza .....	179
3.3.2.4. Il quarto elemento: la cooperazione .....	180
3.3.2.5. Il quinto fattore: ridare forza alle istituzioni e risanare i governi .....	182
 CAPITOLO IV .....	 185
LA SOSTENIBILITÀ COME STRUMENTO GIURIDICO STRATEGICO PER ALLINEARE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE CON LA TUTELA DELL'AMBIENTE .....	185
4.1. Il motivo della fretta: la situazione gravissima, un'insostenibilità che stabilisce anche un'eredità.....	185
4.2. Un segnale di speranza, la Agenda 2030 post antropocene: sfida dal punto di vista politico, conciliare anche le politiche pubbliche?.....	192
4.3. Lo sviluppo sostenibile come nucleo centrale: dimensioni dello sviluppo sostenibile.	200

4.3.1. Conferire alla sostenibilità lo status di diritto? sviluppo sostenibile come principio giuridico ed “Eco – ponderare” i diritti.....	210
4.3.2. Diffondere la conoscenza dell'ecofemminismo.....	217
4.3.3. Accesso alla giustizia e SDG .....	225
4.3.4. Aziende: RSI e SDG .....	230
CONCLUSIONI.....	239
BIBLIOGRAFIA.....	257

## ABBREVIATURE E ACRONIMI

ACNUDH	United Nations High Commissioner for Human Rights
ACNUR	United Nations High Commissioner for Refugees
AELA	Australian Earth Laws Alliance
ALIDES	Alianza para el Desarrollo Sostenible de Centroamérica
BCIE	Banco Centroamericano de Integración Económica
BIC	Sociedad de Beneficio e Interés Colectivo
BID	Inter-American Development Bank
CAF	Development Bank of Latin America
CC	Corte Costituzionale
CEDAW	Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women
CEDU	Corte europea dei diritti dell'uomo
CEPAL	Economic Commission for Latin America and the Caribbean
CIDH	Corte Interamericana de Derechos Humanos
CNMV	National Securities Market Commission
CO2	Carbon dioxide
COMAR	Commissione messicana per l'aiuto ai rifugiati
COP	Conference of the Parties



ECHR	European Court of Human Rights
EDFI	European Development Finance Institutions
ESG	Environmental, social, and corporate governance
EWR	Water for the environment protects rivers and wetlands
FAO	Food and Agriculture Organization
FMI	International Monetary Fund
GCF	Green Climate Fund
GHG	Greenhouse gases
GWP	Global Warming Potential
IFAD	International Fund for Agricultural Development
INM	Istituto di ingegneria del Mare
IPBES	Panel Intergovernativo sulle Politiche per la Biodiversità e i Servizi Ecos
IPCC	Intergovernmental Panel on Climate Change
IPPDH	Instituto de Políticas Públicas en Derechos Humanos
ISDE	Medici per l'Ambiente Italia onlus
ISO	International Organization for Standardization
IUCN	International Union for Conservation of Nature
LACIF	Latin America and Caribbean Investment Facility

KARLA GEORGINA MARTINEZ HERRERA

MBA	Master of Business Administration
MECC	Migration, Environment and Climate Change Division
OBSAL	Observatorio de América Latina y el Caribe
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
SDG	Sustainable Development Goals
OEA	Organization of American States
OECD	Organization for Economic Co-operation and Development
OIL	Organizzazione Internazionale del Lavoro
OIM	Migration, Environment and Climate Change Division
OMC	Organizzazione mondiale del commercio
OMM	Organizzazione mondiale della Meteorologia
OMS	Organizzazione Mondiale della Sanità
OUA	Organizzazione dell'Unità Africana
PAM	Programma Alimentare. Mondiale
PCHI	Personal Care and Homecare Ingredients
PIL	Prodotto Interno Lordo
PNIEC	Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima
PNUD	United Nations Development Programme
RSI	Responsabilità Sociale d'impresa

SB	Società Benefit
SICA	Sistema de la Integracion Centroamericana
STC	Sentencia del Tribunal Constitucional
TC	Tribunal Constitucional
TFUE	Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
TPS	Temporary Protected Status
UE	Unione europea
UNCCD	United Nations Convention to Combat Desertification
UNEP	United Nations Environment Programme
UNFCCC	Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici
UNFSS+2	UN Food Systems Summit +2 Stocktaking Moment
UNGA	United Nations General Assembly
UNGCN	UN Global Compact Network Italia
UNHCR	United Nations High Commissioner for Refugees
VEWH	VICTORIAN ENVIRONMENTAL WATER HOLDER
WBG	Work Bank Group
WCED	World Commission on Environment and Development
WWF	World Wide Fund for Nature

KARLA GEORGINA MARTINEZ HERRERA

## INTRODUZIONE

È ampiamente accertato che lo stile di vita della società industrializzata capitalista<sup>1</sup> stravolge le dinamiche naturali di autoregolazione che, in circostanze ordinarie, gli ecosistemi svolgerebbero. Il modello produttivo associato a tale stile di vita compromette le riserve materiali della crosta terrestre e mette a dura prova la capacità produttiva degli ecosistemi (Cartei, 2013, p. 6). Nonostante i cambiamenti del clima terrestre, su scala planetaria, siano sempre cambiamenti nel bilancio energetico del pianeta, l'attuale processo di cambiamento climatico è unico<sup>2</sup>. Per la prima volta nella storia della Terra, l'uomo è riuscito ad alterare il comportamento naturale - normale - del clima terrestre (UNEP, 2023). È stata un'impresa finalmente compiuta. Il tutto in nome di uno sviluppo economico sbagliato, basato sul saccheggio delle risorse naturali ed energetiche. Ma ora dobbiamo prenderne atto e adattarci a questa nuova realtà (Olcina Cantos, 2022, p. 211). Se continuiamo così, distruggeremo l'abitabilità degli ecosistemi da cui dipendiamo<sup>3</sup>.

La preoccupazione si intensifica quando si osserva la scarsa o nulla efficacia dei diversi meccanismi ideati per fermare il suo avanzamento e contrastare i suoi effetti sulle condizioni

---

<sup>1</sup> Come affermano molti autori, come Giampiero Maracchi, nel capitalismo la natura deve essere sfruttata per il consumo umano. La natura è come un grande serbatoio di beni che devono essere estratti, trasformati, commercializzati, accumulati. Vedasi: Maracchi, G., *I cambiamenti del clima e gli eventi estremi: prospettive*, in: Cartei, G. F. (Ed.), (2013), *Cambiamento climatico e sviluppo sostenibile*, G. Giappichelli Editore.

<sup>2</sup> Dopo la pubblicazione del rapporto dell'UNEP *Adaptation Gap Report 2023*, il WWF denuncia come la lentezza nell'implementare le azioni necessarie e la mancanza di finanziamenti per aumentare la resilienza alla crisi climatica abbia lasciato tutti, soprattutto i più vulnerabili, in una situazione di dispersione. Vedasi: United Nations Environment Program (2023). *Adaptation Gap Report 2023: Underfinanced. Underprepared. Inadequate investment and planning on climate adaptation leaves world exposed*. Nairobi. <https://doi.org/10.59117/20.500.11822/43796>

<sup>3</sup> Secondo il sito web Global Climate Change, che monitora in tempo quasi istantaneo i segnali del cambiamento climatico, alcuni cambiamenti (come siccità, incendi e precipitazioni estreme) si stanno verificando più rapidamente di quanto gli scienziati abbiano valutato in precedenza. Secondo il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), l'organismo delle Nazioni Unite istituito per valutare i dati scientifici relativi al cambiamento climatico, l'uomo moderno non ha mai assistito ai cambiamenti osservati nel clima globale e alcuni di questi cambiamenti sono irreversibili nelle prossime centinaia o migliaia di anni. Vedasi: <https://climate.nasa.gov/en-espanol/datos/efectos/>

ambientali naturali e sociali. Da quando questo tema è entrato a far parte dell'agenda dei governi e delle comunità internazionali, quasi quarant'anni fa, sono stati effettuati pochi progressi in questo ambito e, analizzando i nuovi rapporti pubblicati da organizzazioni specializzate sullo stato di degrado del nostro pianeta, possiamo constatare che ci stiamo avvicinando sempre di più a un punto di non ritorno.

Il panorama delle ripercussioni dirette e indirette dei cambiamenti climatici sull'umanità nel suo complesso si fa sempre più devastante e il crescente interesse sociale, politico ed economico a minimizzare tali conseguenze si fa sempre più evidente in tutti gli ambiti della società e in tutti gli Stati del mondo. Tuttavia, in molti paesi, nonostante le strategie in atto, non sembrano in grado di mitigare queste conseguenze a medio o lungo termine e, soprattutto, di consentire ai loro abitanti di adattare la loro vita e la qualità della loro vita alle nuove circostanze derivanti dal cambiamento climatico.

Allo stesso modo, sebbene il degrado ambientale abbia conseguenze globali, non possiamo negare che colpisca in proporzioni diverse, e provochi con le sue gravi ripercussioni, maggiori svantaggi nei gruppi più vulnerabili (Dalmau, 2019, p. 26), e che tra questi ve ne siano alcuni ancora più svantaggiati, come nel caso delle donne e delle bambine (Maier, 2001, p. 161), che hanno origine in aree ad alto rischio, cioè in nazioni con alti livelli di povertà e insicurezza. Da questa discriminazione deriva il nostro interesse verso la questione che in questa tesi affronteremo del cosiddetto eco-femminismo<sup>4</sup>, analizzando perché questo concetto ritiene che le differenze siano radicate nella natura stessa, che ha differenziato uomini e donne in termini di diritti umani e costruzioni sociali, rendendo le donne più vicine alla natura e quindi più propense a risolvere i problemi ambientali.

---

<sup>4</sup> Nelle parole di Alicia H. Puleo, il moderno modello di sviluppo capitalista, basato sulla tecnologia e sull'economia, persegue in modo insaziabile la competitività e la ricerca di un arricchimento sfrenato, che deriva dall'antico desiderio patriarcale di potere. Ne deriva un modello che non solo punisce i diversi tipi di gruppi, come le donne, ma lo rende anche insostenibile a lungo termine. La teoria eco-femminista critica fornisce un opposto a questo modello capitalista e patriarcale, in modo che elementi come il "principio di precauzione" dell'UE, la libertà di scelta sulla maternità, la sovranità alimentare e l'educazione ambientale per i più piccoli siano i principi che guideranno le azioni della società verso lo sviluppo sostenibile. Vedasi: García, A. H. (2017). ¿Qué es el ecofeminismo? *Quaderns de la Mediterrània = Cuadernos del Mediterráneo*, pp. 210.

Inoltre, una delle conseguenze più difficili del cambiamento climatico, che purtroppo è aumentata negli ultimi anni, è la mobilità umana, in forma involontaria, cioè forzata (Llain, 2020, p. 2-4) o indotta, di cui parleremo nel corso di questo studio, con le sue controversie e la sua relazione intrinseca con i diritti umani e il cambiamento climatico<sup>5</sup>. Questo è dovuto all'enorme impatto del degrado ambientale, che colloca alcune regioni in una situazione di vulnerabilità, rendendole ostili a causa delle condizioni climatiche, rendendo molte regioni inabitabili o con condizioni estreme (Olcina Cantos, 2022, p. 213) in cui vivere, in quanto provoca la perdita dei mezzi di sussistenza, rende molto difficile ottenere posti di lavoro dignitosi, distrugge le terre fertili, genera violenza e conflitti di ogni tipo, costringendo i loro abitanti a lasciare queste zone per trovare città alternative in cui poter vivere dignitosamente (UNHCR T. U., 2023).

Nella presente tesi evidenzieremo come i cambiamenti climatici in America Centrale<sup>6</sup> producono, tra gli altri effetti, migrazioni all'interno o all'esterno dei Paesi di provenienza, in particolare quelli appartenenti al Triangolo del Nord, che verrà analizzato in dettaglio. La migrazione centroamericana (CEPAL C. E., 2018, p. 32), che transita attraverso il Messico per raggiungere la sua destinazione finale, ovvero gli Stati Uniti d'America, è importante per la sua quantità, perché è priva di documentazione e per la sua diversificazione non solo sociale, anche di genere e di età. Alcune località messicane sensibili ai cambiamenti climatici si trovano sulle rotte dei migranti che attraversano il territorio, mentre altre con la stessa vulnerabilità ai cambiamenti climatici, sono destinate a rifugi di emergenza, dove i migranti attendono una risposta alle loro domande di asilo negli Stati Uniti e anche dal governo messicano.

Questo studio mira anche a cercare soluzioni a medio e lungo termine, soluzioni concrete e realistiche che vadano oltre le soluzioni temporanee a questioni isolate ma inerenti

---

<sup>5</sup> Veddasì: "Migration, Environment and Climate Change Division (MECC)", International Organization for Migration, 15 febbraio 2019, [www.iom.int/complex-nexus#estimates](http://www.iom.int/complex-nexus#estimates)

<sup>6</sup> Le condizioni geografiche di quest'area, in particolare le condizioni pluviometriche e sismiche, nonché l'alta densità di popolazione, i modelli di consumo, la mancanza di risorse economiche e i protocolli strategici di risposta ai disastri naturali, la rendono un'area altamente vulnerabile, soprattutto di fronte al degrado ambientale.

allo sfollamento forzato, che hanno raggiunto l'indignazione collettiva e l'interesse particolare della comunità internazionale, come nel caso della costruzione di muri<sup>7</sup> per impedire lo sfollamento (Ramírez, 2020, p. 740), dell'espansione delle reti criminali legate al traffico di droga, al traffico di esseri umani, tra altri, così come nel caso della deplorabile migrazione forzata e non accompagnata di minorenni (Izcara Palacios, 2018, p. 77).

Nei prossimi capitoli vedremo come è necessaria la buona volontà dei governi dei diversi Stati, oltre a rafforzare le normative ambientali e a renderle più rigide, altrimenti ogni tentativo morirà con il cambio di governo, negli Stati che godono di democrazia, e altrimenti non si assisterà ad alcun cambiamento. Nei Paesi in via di sviluppo, il potere delle imprese è enorme e indiscutibile; esercitano una notevole influenza politica ed economica.

Per tutto ciò che è stato detto sopra e per intraprendere i primi passi verso il cambiamento di paradigma a metodi di industrializzazione che non tutelano l'ambiente, è necessario cercare una strada che permetta di bilanciare i profitti aziendali con il benessere dei lavoratori, della comunità e del medio ambiente in generale<sup>8</sup>. Il mondo non può continuare ad essere sicuro che le imprese debbano concentrarsi esclusivamente sull'aumento dei margini di

---

<sup>7</sup> L'esperienza storica ci dice che questi muri sono oggi imponenti monumenti architettonici, costruiti a scopo difensivo, ma allo stesso tempo sono simboli opprimenti (il Muro di Berlino, ad esempio) o manifestazioni di gravi violazioni dei diritti umani e delle norme di diritto internazionale. L'attuale muro costruito al confine tra Stati Uniti e (OIM, 2017). Messico ha un approccio nocivo, in quanto lasciare aperto lo spazio desertico non impedisce l'ingresso negli Stati Uniti, ma lo rende più pericoloso, difficile e in molti casi mortale. È evidente la palese violazione dei diritti umani di migliaia di persone che non sono criminali, ma cercano uno stile di vita dignitoso. Sin dalla sua campagna elettorale per la presidenza, Donald Trump aveva proposto di costruire un muro al confine con il Messico e che i messicani avrebbero in qualche modo pagato; così, pochi giorni dopo il suo insediamento, Donald Trump ha emesso una serie di ordini esecutivi, in cui si concretizza la sua minaccia ordinando la costruzione di un muro. Questo atto di Stato è di grande importanza per l'ordinamento giuridico internazionale e, nello specifico, per le relazioni bilaterali tra Messico e Stati Uniti, poiché, oltre a violare l'ordinamento giuridico internazionale, è stato un atto ostile nei confronti dei suoi vicini del Sud.

<sup>8</sup> In definitiva, gli sforzi devono concentrarsi sull'approfondimento, l'analisi e la diffusione dei vantaggi che potremmo ottenere migliorando il nostro ambiente. Questi vantaggi sono più facili da visualizzare quando vengono illustrati i benefici concreti, ad esempio sulla salute della popolazione grazie alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Vedasi: Picozza, E. P. (2020). *Le politiche di programmazione per la resilienza dei sistemi infrastrutturali: Economia circolare, governo del territorio e sostenibilità energetica*. Giappichelli. Tratto da <https://ebookcentral.proquest.com/lib/unibs/detail.action?docID=6006835>



profitto e degli interessi degli azionisti<sup>9</sup>. Allo stesso modo, il dovere dei dirigenti di un'azienda non può essere solo quello di massimizzare i profitti dell'impresa, non si può pensare solo all'interno del singolo contesto aziendale per superare la concorrenza, ma si deve tenere conto anche delle gravi ripercussioni che queste decisioni hanno sui clienti, sui dipendenti e sulla società in generale. Nei Paesi in via di sviluppo, come l'America Centrale, le imprese nazionali e soprattutto le multinazionali utilizzano il loro potere economico per fare pressioni sui governi a favore delle loro attività commerciali.<sup>10</sup>

A tal fine, è necessario riflettere sul ruolo dei governi in termini di trasparenza e responsabilità nelle politiche sul cambiamento climatico (Cartei, 2013, p. 29). In particolare, dedicheremo un'intera sezione all'analisi di come la corruzione distrugga la vita delle persone, devastando i loro mezzi di sussistenza e ostacolando le iniziative di giustizia sociale ed economica in generale. Gli stessi rischi valgono per il cambiamento climatico; dopotutto, il cambiamento climatico aggrava i problemi sociali ed economici delle nazioni, rendendo l'attività politica ancora più complessa (Transparency International, 2011). Un chiaro esempio di queste pratiche di corruzione può essere osservato nell'ambito della firma dell'Accordo di Parigi. Dal dicembre del 2015, dopo la firma del *Paris Climate Agreement*, le aziende di combustibili fossili hanno speso più di un miliardo di dollari in attività di *lobby* contro i controlli delle emissioni di gas serra<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Secondo: *Sabotage: The Hidden Nature of Finance*, dove gli economisti Anastasia Nesvetailova e Ronen Palan dell'Università di Londra, sottolineano che un mercato veramente efficiente, equo e competitivo non offrirebbe grandi opportunità di profitto che vadano oltre i costi di gestione, per cui le aziende - o, più precisamente, i loro manager - cercano di vincere piegando, infrangendo o cambiando le regole. Ma l'innovazione di questo libro è dimostrare che ogni individuo che gioca con il sistema non è un imbrogliatore: l'intero sistema è un sabotatore. Vedasi: Nesvetailova, A. et al. (2020). *Sabotage: The hidden nature of finance*. London: PublicAffairs.

<sup>10</sup> Dalla firma dell'Accordo sul clima di Parigi (2015), le aziende hanno cercato di "investire" in attività di lobbying per ottenere decisioni politiche che evitassero i controlli sulle emissioni di gas (Transparency International, 2011).

<sup>11</sup> Vedasi: Rebecca Henderson (2020). *Nel mondo che brucia: Ripensare il capitalismo per la sopravvivenza del pianeta* (Italian Edition). Luiss University Press. Kindle Edition.

Pertanto, l'attività trasparente dei governi e le decisioni dei manager aziendali, consapevolmente basate sulla tutela dell'ambiente e del benessere in generale, devono camminare di pari passo, e devono essere costruite su regole ferree che permettano non solo di ottenere vantaggi economici rispetto ai propri concorrenti, ma di cambiare il mondo, e il modo in cui conosciamo i valori della competizione e della massimizzazione dei profitti, per dirla con le parole di Rebecca Henderson: sono necessari *grandi dirigenti e leader visionari* (Henderson, 2020, p. 11).

Edwin Gay, primo rettore della Harvard Business School, sosteneva che lo scopo della sua Scuola era quello di istruire leader in grado di “creare un profitto rispettabile in modo rispettabile”<sup>12</sup>, e anche più di recente, nel 1981, la *Business Roundtable*<sup>13</sup> ha affermato in un comunicato che “affari e società hanno una relazione di simbiosi: la sopravvivenza a lungo termine di un'impresa dipende dalla sua responsabilità nei confronti della comunità alla quale appartiene. E il benessere della società dipende da imprese prospere e responsabili”<sup>14</sup>. Per gli argomenti della presente tesi e nelle parole di David Glover “la sfida, quindi, è quella di distinguere tra cambiamenti produttivi e dannosi per l'ambiente. (Glover, 2010, p. 17), che a lungo andare non è altro che un evidente e complesso sistema di problemi, che aggrava le conseguenze del cambiamento climatico a livello globale (Brondizio E.S., 2019, p. 24) e, purtroppo, tocca il benessere comune delle generazioni future.

---

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> La *Business Roundtable* è un'associazione che riunisce oltre 200 amministratori delegati (CEO) delle principali aziende americane, in rappresentanza di tutti i settori dell'economia statunitense. Gli amministratori delegati della Business Roundtable sono a capo di aziende con sede negli Stati Uniti che sostengono un posto di lavoro americano su quattro e quasi un quarto delle imprese statunitensi. Nel dicembre di 2023, la Business Roundtable e la European Round Table for Industry hanno ospitato l'evento "*The Future of Climate, Sustainability and Clean Energy: A Conversation with Global CEOs*", in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2023 (COP28) a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti. Nel corso di una serie di tavole rotonde, gli amministratori delegati della Business Roundtable e altri leader di aziende associate hanno discusso dell'importanza di filiere tecnologiche ed energetiche pulite e affidabili, del ruolo della tecnologia nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (GHG), delle opportunità per consentire la transizione energetica e della riduzione delle emissioni attraverso la cooperazione globale. Vedasi: <https://www.businessroundtable.org/icymi-at-cop28-business-roundtable-leaders-discuss-climate-sustainability-and-the-role-of-global-clean-energy-supply-chains-and-technology-in-enabling-the-energy-transition>

<sup>14</sup> Ibidem.

Una delle strategie su cui si basa l'analisi di questa tesi è quella adottata dall'ONU, l'Agenda 2030, che si propone di raggiungere determinati traguardi in ambiti specifici che aiutino a ridurre le disuguaglianze nel mondo, e di recuperare il tempo perduto in termini di ecosostenibilità. Negli ultimi capitoli di questo studio, presentiamo le misure e le strategie punitive che riteniamo i governi di oggi debbano adottare per raggiungere non solo gli obiettivi, ma anche - e soprattutto - per diffondere informazioni in modo coerente e responsabile a tutta la popolazione, per prevenire e anche per iniziare a costruire un mondo sostenibile con soluzioni capaci di proteggere la comunità e l'ambiente, con criteri di giustizia sociale. Certo, la responsabilità non può essere solo degli Stati; è necessario implementare e coltivare una cultura della responsabilità sociale d'impresa guidata, basata su norme eque ed ecosostenibili e controllata non solo dall'autorità locale, nazionale o sovranazionale, ma anche dal consumatore, colui che sceglie quali prodotti consumare e a quali servizi accedere.

Come verrà rilevato nel corso della tesi, il ruolo della Responsabilità Sociale d'impresa è fondamentale per iniziare a cambiare l'approccio (Dathe, 2022, p. 5), attraverso il mercato, a partire da ogni singola azienda, e dai suoi leader che devono capire che l'investimento che l'azienda può fare, a beneficio dei propri dipendenti e delle politiche interne per puntare a un benessere generale e a un'efficace tutela dell'ambiente, non rappresenta un rischio nei profitti, ma un investimento che scommette sulla sostenibilità in modo ampio e duraturo. Allo stesso modo, l'investimento delle aziende in ricerca e sviluppo, insieme alle nuove tecnologie, contribuisce al miglioramento della produzione o delle strategie per fornire maggiori e migliori servizi e, nel lungo periodo, questi cambiamenti si traducono in un maggiore vantaggio per i consumatori che, scegliendo aziende che hanno adottato questo tipo di strategia, si assicurano una maggiore crescita e che i loro dipendenti usufruiscano di migliori condizioni contrattuali<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> N. Pitney, "A Revolutionary Entrepreneur on Happiness, Money, and Raising a Supermodel", Huffington Post, 7 dicembre 2017, [www.huffingtonpost.com/2015/01/30/robin-chase-life-lessons\\_n\\_6566944.html](http://www.huffingtonpost.com/2015/01/30/robin-chase-life-lessons_n_6566944.html)

Si tratta, come descritto da Rebecca Henderson della trasformazione di una società più equa grazie all'impegno di aziende che, in primo luogo, hanno un obiettivo reale che permette loro di individuare il tipo di innovazioni che possono essere adottate per creare valori condivisi tra ciascuno dei loro *stakeholder*, con l'impegno reale e concreto di raggiungere una reale eliminazione delle disuguaglianze e quindi una maggior giustizia sociale. Le singole aziende possono affrontare i problemi sociali e ambientali e, allo stesso tempo, sviluppare la propria attività riducendo i costi, proteggendo i propri marchi, rafforzando le catene di approvvigionamento, aumentando la domanda e creando mercati completamente nuovi, con un impegno reale per la gestione ambientale. Come vedremo, le aziende che hanno un obiettivo chiaramente definito al di là della massimizzazione del profitto, un obiettivo che non è solo la ricchezza degli azionisti ma anche la creazione di prodotti e servizi che contribuiscano al bene comune, sono le aziende che hanno il coraggio e la capacità di gestire una tale trasformazione (Henderson, 2020, p. 21), consentendoci di avanzare verso l'urgente sostenibilità di cui abbiamo bisogno<sup>16</sup>. Questo tipo di gestione aziendale, che va oltre il profitto e persegue forti obiettivi etici, non è ancora molto diffuso perché rappresenta di per sé una grande innovazione strutturale, che richiede ai manager di pensare in modo completamente nuovo a sé stessi, ai propri collaboratori e alla struttura dell'azienda, dove ogni impiegato viene trattato con dignità e considerazione, e la sua autonomia e il suo valore vengono rispettati.

Nel primo capitolo di questa tesi ci concentreremo sull'analisi del regime giuridico o della natura del diritto ambientale e del regime giuridico della responsabilità sociale delle imprese. Questa analisi ci aiuterà a scoprire le fonti e i principi di entrambe le figure all'interno della normativa, per poter avere una struttura di tutela di entrambe nell'ordinamento giuridico, se ne esiste uno. Cercheremo di concentrarci soprattutto sul potere di emancipazione che ha il diritto ambientale, in quanto diritto sociale ed economico, per arrivare a una ponderazione dei diritti alla luce dell'ambiente, cercando il benessere della collettività, e ripensando in modo

---

<sup>16</sup> Per Henderson, le organizzazioni di successo con un obiettivo presentano sempre due elementi. Il primo è la consapevolezza della propria missione: i leader di aziende simili sanno bene di dover generare profitti per sopravvivere, ma fare soldi non è il loro primo scopo. Ci sono imprese che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei clienti, altre che si concentrano sulla creazione di posti di lavoro, e altre ancora cercano di risolvere problemi sociali e ambientali. Ibid.

critico il capitalismo, visto come un sistema che ha consentito di sfruttare le risorse in modo sistematico e per il quale stiamo pagando le gravi conseguenze del cambiamento climatico.

Nel secondo capitolo, invece, presenteremo una casistica concreta sulla migrazione come conseguenza del cambiamento climatico in una specifica area geografica, cercando di esporre chiaramente le cause, le conseguenze e i gruppi che tendono a subire la maggiore vulnerabilità. Nel terzo capitolo, invece, faremo un esercizio di diritto comparato, in cui spiegheremo perché il paradigma con cui la protezione dell'ambiente è stata stabilita negli anni sta cambiando radicalmente e perché è necessario che lo sforzo sia sempre collettivo e non isolato. Finalmente, nel quarto capitolo proporremo di conciliare le figure della RSI e del diritto ambientale, attraverso una terza figura: lo sviluppo sostenibile, cercando di dare allo sviluppo sostenibile la stessa protezione giuridica come valore e con principi come un diritto fondamentale. Alla fine, vedremo se è viabile attraverso l'analisi critica allineare questi fattori, utilizzando il Diritto come uno strumento che ci permetta dare soluzione alla crisi climatica e alle sue gravi conseguenze.

Infine, è necessario precisare che questa tesi è stata scritta tra l'estate del 2022 ad Alicante, in Spagna, e l'inverno del 2023 a Milano, in Italia; troppi eventi mondiali inerenti alla geopolitica, ai migranti costretti a lasciare i loro paesi d'origine, alla distruzione della democrazia, alle gravi conseguenze dei conflitti violenti e dei cambiamenti climatici si sono verificati mentre la scrivevo. Mi scuso in anticipo con il lettore per aver voluto raggruppare troppi argomenti in un unico lavoro di ricerca, ma la mia condizione di madre, di donna migrante e di ricercatrice giuridica mi ha portato ad aumentare i parametri di ogni capitolo, che, come si vedrà, a volte sembrano allontanarsi per la tangente, ma l'obiettivo principale sarà sempre lo stesso, ovvero dimostrare come la sostenibilità possa essere o meno il legame che permette l'allineamento di due campi apparentemente diversi, cioè la tutela dell'ambiente e la responsabilità sociale d'impresa. Tuttavia, questo legame non può essere affidato unicamente alle decisioni delle aziende e dei governi locali, perché la lotta alle conseguenze del cambiamento climatico in modo isolato non solo non porterà ad alcun risultato positivo, ma

può anche essere controproducente, così come le aziende non possono prendere decisioni senza rispettare rigorosi standard e disposizioni internazionali.

Come vedremo nel corso del nostro lavoro, i rischi derivanti dai punti di svolta, innescati dal capitalocene, e la nostra percezione di tali rischi, possono a loro volta influenzare i punti di svolta nei sistemi umani e sociali, che possono assumere molte forme, dall'intensificazione della violenza, della corruzione, ecc., all'adozione improvvisa di nuove tecnologie, ad esempio. La crisi finanziaria globale e la pandemia COVID-19 hanno dimostrato come nel nostro mondo interconnesso possano verificarsi effetti a cascata imprevisti. Ma possono anche essere un'opportunità per l'umanità di trarre effetti positivi che contribuiscano a un vero e proprio cambiamento di paradigma.

Inoltre, la crescente sensibilizzazione e cognizione dei punti di svolta suscita a sua volta la domanda su come affrontarli al meglio: i nostri attuali istituti e sistemi sono in grado di gestire i rischi o le caratteristiche insolite dei punti di svolta? - rapidità, irreversibilità, imprevedibilità e impatti ampi ma distribuiti in modo disomogeneo - richiedono nuovi approcci alla governabilità?

**CAPITOLO I**  
**NOTE PRELIMINARI:**  
**DEL REGIME GIURIDICO E DELLA METODOLOGIA**

Moltissime cose sono cambiate per l'umanità da quando Rachel Carson, la donna che ha inaugurato l'ambientalismo contemporaneo, denunciando l'uso eccessivo di pesticidi, pubblicò nel 1962 il libro *Primavera Silenziosa*<sup>17</sup>, che aprì la strada a molteplici, famose e universali conferenze, come quella di Stoccolma, da cui sono derivate norme giuridiche che sono servite da parametro e hanno ispirato gli ordinamenti giuridici di tutto il pianeta, producendo una consapevolezza comune del problema ambientale (Almanza, 2009, p. 34).

Durante tutti questi decenni, è stato inevitabile che le questioni ambientali abbiano avuto un forte impatto politico, sia nei Paesi sviluppati, che hanno dovuto modificare le loro forme di produzione, sia nei Paesi in via di sviluppo, per i quali lo sfruttamento delle risorse naturali ha dovuto adattarsi alle crisi climatiche, o cercare un equilibrio - almeno in teoria - tra crescita economica e ripercussioni ambientali.

Tuttavia, le correnti di pensiero politico che abbiamo visto affermarsi e fallire indistintamente in tutto il mondo negli ultimi anni, hanno dovuto risvegliare l'interesse per l'ambiente dall'interno dei loro partiti politici, cercando di convincere l'elettorato che le loro decisioni, una volta al potere, avrebbero sempre cercato uno scenario favorevole per l'ambiente e il benessere generale in questo settore (Global Reporting Initiative, 2015). È qui che le decisioni politiche assumono un ruolo importante nel compito di creare, all'interno dell'ordinamento giuridico, norme in grado di tutelare i principi ambientali stabiliti dalla Costituzione, affinché gli esecutori amministrativi e giurisdizionali delle norme tutelino questi principi ambientali con la dovuta importanza nel diritto ambientale nazionale, sovranazionale e internazionale. Costituisce inoltre la necessità di un'etica della responsabilità di tutti i membri

---

<sup>17</sup> Grazie al suo libro *Primavera silenziosa* (1962), le verrà sempre attribuito il ruolo di principio e riferimento obbligato dell'ambientalismo mondiale.

della società con un forte orientamento alla protezione di questi principi costituzionali, come vedremo nella sezione successiva.

Nella presente tesi, il nostro obiettivo è quello di analizzare quale può essere il contributo del diritto alla risoluzione del problema ambientale. Come può il diritto contribuire ad aiutarci ad uscire dalla situazione di inerzia in cui ci troviamo e ad indirizzare l'azione verso un approccio efficace? Finora non è chiaro se il diritto abbia contribuito alla configurazione di questo problema o se abbia intensificato le tensioni tra sviluppo e protezione dell'ambiente. Non possiamo perdere di vista il fatto che non si può parlare di fonti del diritto ambientale senza tener conto che si tratta di una figura dotata per la sua stessa natura di pluralismo e trasversalità tra scienza, strategia politica e tecnologia.

Allo stesso tempo, l'impegno per la tutela dell'ambiente nell'ambito del diritto dei singoli Stati e del diritto internazionale è cresciuto parallelamente allo sviluppo di un interesse multidisciplinare e trasversale per la Responsabilità Sociale d'Impresa. Questi due grandi temi hanno in comune diversi obiettivi, uno dei quali è la creazione di mezzi di produzione in modo sostenibile e nel rispetto dell'ambiente, cercando al contempo di ridurre i divari di disuguaglianza nel mondo.

Inoltre, possiamo affermare che negli ultimi tre decenni è stata incorporata la prospettiva istituzionale delle agenzie di sviluppo multilaterali, che hanno iniziato a collegare la nozione di sostenibilità al concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa e al ruolo delle aziende nello sviluppo sostenibile. In questo senso, nell'ultimo decennio, le organizzazioni multilaterali, e le organizzazioni della società civile hanno prodotto non solo letteratura scientifica, ma anche una ampia struttura di linee guida, standard e metodologie per l'implementazione della Responsabilità sociale d'impresa e per la quantificazione della performance sociale delle imprese.

I direttori aziendali che si occupano di RSI all'interno delle stesse sono i responsabili principali delle politiche sociali e di sostenibilità di un'azienda; si tratta di un ruolo sempre più



strategico che richiede competenze trasversali in diverse aree professionali, tra cui: ambiente e diritti umani<sup>18</sup>. La gestione ambientale delle aziende e delle organizzazioni in generale viene interiorizzata nelle strutture operative e gestionali, collegandosi a livello concettuale e metodologico per migliorare la reputazione aziendale, l'eccellenza gestionale, la conoscenza e l'innovazione. Anche con l'assunzione di un impegno etico dell'azienda nei confronti della società: sostenibilità ambientale e solidarietà nella trasmissione di cultura e valori di tale natura. L'esigenza esistente di conoscere il potenziale impatto delle operazioni aziendali sulla società e sull'ambiente si traduce nella comparsa di un documento, che può essere chiamato Bilancio di Sostenibilità o Bilancio Sociale, *Sustainability Report or Social Balance* che viene elaborato a partire da una serie di indicatori sociali, che sono gli strumenti responsabili di riflettere il valore delle azioni detenute dall'azienda in ambito sociale e ambientale.

In primo luogo, quindi, cerchiamo di esaminare questi elementi dal punto di vista del Diritto: l'ambiente e la Responsabilità Sociale d'Impresa, in primo luogo separatamente, in modo da poter rispondere ad alcune delle domande che sono oggetto di questo studio, come abbiamo già anticipato, e in secondo luogo, combinando entrambe le figure al fine di delimitare, sempre giuridicamente, il campo di applicazione di entrambe, e la ricerca di entrambe, per risolvere la maggior parte dei problemi che ci colpiscono come conseguenza del cambiamento climatico. E infine, questo ci permetterà di esaminare il caso specifico della migrazione alla luce delle normative e delle loro funzioni per poter fornire soluzioni concrete.

---

<sup>18</sup> Si intende dell'adozione volontaria di iniziative o, in altre parole, dell'auto imposizione di limiti alle azioni dell'azienda stessa. Tuttavia, questo non deve portarci a ignorare l'esistenza di fattori esterni che motivano la scelta della Responsabilità Sociale d'Impresa. Un vero e proprio impegno aziendale in un progetto sociale o ambientale o il rafforzamento di alcuni diritti umani può motivare l'adozione di un'iniziativa di RSI, ma può anche essere dovuta solo alla necessità di migliorare la posizione competitiva di un'azienda rispetto alle altre, all'urgenza di rispondere a un mercato di consumatori con abitudini responsabili o alla necessità di evitare conflitti nello sviluppo delle attività aziendali. Vedasi: Balbín Torres, E. (2023). *Sobre Responsabilidad Social Empresarial, Derecho y Derechos Laborales*. Asociación Civil Derecho & Sociedad, Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP), p.55.

### **1.1. Il Regime giuridico del diritto dell'ambiente e della RSI come oggetto di studio: uno scontro tra sfera privata e sfera pubblica?**

Come abbiamo già accennato, attraverso il diritto intendiamo analizzare le seguenti questioni: il diritto può essere considerato un meccanismo di liberazione che fornisce elementi sostanziali per superare i problemi ambientali? Oppure, il diritto è un facilitatore e un agevolatore della logica economica dominante con poca o nessuna capacità di stabilire limiti reali alla sua continua espansione? Ci concentriamo sullo studio di queste domande che aprono l'ipotesi della nostra ricerca, sull'esistenza di strumenti all'interno della scienza giuridica che permettano di considerare il diritto come un meccanismo di emancipazione e che possano dare un contributo importante alla risoluzione dei fenomeni ambientali che stiamo affrontando, contribuendo ad alleggerire le tensioni tra sviluppo e conservazione e conducendoci all'instaurazione di una modalità di sviluppo sostenibile.

Tra i differenti settori dell'ordinamento giuridico che possono essere interessati dall'attuazione di un sistema di responsabilità sociale d'impresa, il più importante è sicuramente il diritto societario. La congiunzione di due prospettive, quella della "hard law" e quella della "soft law", potremmo dire, non ci permette di offrire, per la sua insufficienza, un chiaro profilo giuridico della responsabilità sociale d'impresa; e nemmeno il contributo dei tribunali che hanno avuto modo di pronunciarsi in modo significativo sull'argomento è stato eccezionale, per cui si può sostenere che l'analisi rigorosa che la materia richiede manca nel diritto spagnolo, come in quello italiano, e naturalmente tantomeno in quello dei Paesi centroamericani di cui ci occuperemo in questa tesi.

Tuttavia, se ricordiamo la distinzione tra diritto pubblico e diritto privato è legata alla nascita dello Stato moderno, che si è impegnato ad applicare la formula: all'individuo la proprietà e al sovrano l'impero (Somma, 2015, p. 48). La separazione tra sfera politica e sfera economica (Embido Irujo, 2016, p. 49), ci indica che occorre valutare il carattere ideologico della distinzione tra diritto pubblico e diritto privato, ossia il fatto che questa distinzione può

indicare la preferenza per un punto di vista o un percorso disciplinare o, eventualmente, per il corrispondente statuto epistemologico.

A questo proposito, abbiamo, da un lato, il supporto normativo allo sviluppo di attività che permettono il raggiungimento del sistema economico dominante; e dall'altro lato, la consacrazione di norme che si pongono come limiti alle prerogative contenute nelle norme dello sviluppo economico, ma il cui riconoscimento e la cui concretizzazione danno luogo a diverse perplessità e critiche, poiché sono concepite come ostacoli allo sviluppo, proteggendo l'ambiente e impedendo lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali.

Per quanto riguarda l'oggetto di studio di questa tesi, possiamo notare come la Responsabilità Sociale d'Impresa, che potrebbe rientrare meglio nella sfera del diritto privato, stia diventando sempre più rilevante come oggetto di studio del diritto pubblico, in quanto si tratta di responsabilità sociale nei confronti dell'ambiente, Non si tratta più solo di regole adottate come strategia di marketing all'interno di un'azienda, ma piuttosto di un impegno nei confronti delle varie fonti del diritto da cui deriva il diritto ambientale.

### ***1.1.1. Le fonti del diritto dell'ambiente***

In questa sezione ci dedichiamo alla protezione dell'ambiente attraverso il diritto, alla sua evoluzione e agli elementi che sono stati incorporati nel corso degli anni, nonché alle fonti e ai principi del diritto internazionale dell'ambiente, la cui rilevanza nel secolo attuale è diventata sempre maggiore, in virtù del continuo deterioramento dell'ambiente e dello sviluppo della scienza e della tecnologia.

È inoltre necessario evidenziare gli eventi che hanno contribuito allo sviluppo della tutela dell'ambiente, principalmente nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nonché il contributo di ciascun accordo e trattato regionale e internazionale all'arricchimento *del Diritto Internazionale dell'Ambiente*. Data l'attuale importanza del commercio, si fa riferimento

anche al rapporto commercio-ambiente e agli strumenti internazionali sull'ambiente che diversi Stati, includendo i Paesi dell'istmo centroamericano hanno sottoscritto. Per quanto riguarda il contesto regionale, si sottolinea il processo che ha portato i Paesi delle regioni a raggiungere l'integrazione, le istituzioni che hanno creato per affrontare i temi della loro agenda comune, in particolare le questioni ambientali, i programmi che stanno sviluppando a questo proposito e gli accordi regionali.

Come vedremo nel capitolo successivo, a proposito del nostro caso oggetto di studio, ciò le migrazioni, e sebbene sia stato un compito complicato per i Paesi centroamericani prestare attenzione alla protezione dei loro ecosistemi a causa dei conflitti armati che hanno dovuto affrontare, una volta raggiunta la pace<sup>19</sup> e l'integrazione regionale, questi Paesi sono riusciti a creare una struttura giuridica e istituzionale relativamente solida, sia a livello regionale che nazionale, per affrontare i loro problemi ambientali. Sono stati compiuti progressi significativi, ma le sfide da affrontare sono ancora molte e finché queste sfide non saranno superate, la protezione delle risorse naturali dell'America Centrale e la loro sostenibilità richiederanno tempo per diventare realtà.

Nonostante come giuristi riteniamo che il contributo del diritto sia fondamentale nella trattazione della questione ambientale, per la sua stessa natura interdisciplinare, è facile e legittimo dubitare della capacità che il diritto ha di risolvere i molteplici e complessi problemi che derivano del cambio climatico. Inoltre, se si considera che uno degli effetti della globalizzazione è stato quello di alterare la distribuzione del potere, che ha diminuito la capacità di azione dello Stato e aumentato l'autonomia del settore privato, cioè delle grandi imprese e delle multinazionali. Tale effetto ha reso possibile l'instaurarsi di un nuovo sistema di potere mondiale in cui l'aumento del potere del settore privato ha di conseguenza diminuito il potere del settore pubblico (Ferrajoli, 1997, p. 857). Di conseguenza, e secondo le teorie di Luigi Ferrajoli sulla ponderazione dei diritti, la capacità dello Stato di proteggere gli individui e

---

<sup>19</sup> È importante ricordare che fino a pochi anni fa, le iniziative di protezione ambientale nella regione centroamericana erano state concepite in modo isolato, a causa dell'instabilità politica, sociale ed economica della regione, dei conflitti armati e della debole o inesistente democrazia in questi Paesi.

gli interessi collettivi attraverso lo Stato di diritto è stata fortemente ridotta<sup>20</sup>. L'esercizio del potere nelle mani della sfera privata viola spesso questi interessi<sup>21</sup>.

### **1.1.1.1. Costituzione: l'ambiente come valore costituzionale**

L'approccio al diritto ambientale, nel contesto del diritto costituzionale, è essenziale per la comprensione delle dinamiche interne di ogni Stato nella lotta contro le drammatiche conseguenze del cambiamento climatico, anche se, come vedremo nelle sezioni successive, le costituzioni degli Stati sono limitate anche nella protezione dell'ambiente in base al diritto internazionale. Certamente gli Stati non possono procedere in modo isolato se si vuole cambiare rotta, come cercheremo di spiegare nei prossimi paragrafi, e gli attuali meccanismi di produzione, che hanno accelerato gli effetti del cambiamento climatico a livello globale.

Tuttavia, per il nostro oggetto di studio, abbiamo deciso di iniziare con un'analisi costituzionale come fonte di diritto ambientale, e non con il diritto internazionale, che sarebbe più logico, soprattutto quando la nostra ipotesi è che sia la principale fonte di diritto ambientale. Tuttavia, vogliamo mostrare come la configurazione dell'attività interpretativa non possa essere svincolata dalle condizioni generali che compongono l'ordinamento giuridico e dallo sviluppo storico a cui è sottoposto, e senza addentrarci troppo nell'analisi del costituzionalismo che ha avuto luogo in tanti Paesi europei dopo la Costituzione di Weimar, riteniamo che valga la pena citare gli aspetti più rilevanti. In Europa, la Costituzione di Weimar

---

<sup>20</sup> Tutti i poteri dello Stato devono essere messi al servizio di questi diritti, in particolare incorporando nelle loro costituzioni i corrispondenti doveri pubblici, "cioè il divieto di violare i diritti di libertà e l'obbligo di soddisfare i diritti sociali". Vedasi: Ferrajoli, Luigi. *Derecho y razón. Teoría del garantismo penal*, Madrid, Trotta, 1997.

<sup>21</sup> Ferrajoli propone che dalla sua definizione di diritti fondamentali, si possano ricavare quattro tesi essenziali della cosiddetta teoria della democrazia costituzionale basate sulla sua definizione di diritti fondamentali. La prima di queste, si riferisce alla "radicale differenza di struttura tra diritti fondamentali e diritti, i primi riguardanti intere collettività di soggetti e i secondi riguardanti ogni loro titolare con esclusione di tutti gli altri". Vedasi: De Cabo, Antonio, "Ferrajoli y el debate sobre los derechos fundamentales", in G. Pisarello (ed.), *Los fundamentos de los derechos fundamentales*, Madrid, Trotta, 2005.

ha avuto un significato trascendentale per lo sviluppo di un diritto costituzionale che si è esteso a tutti gli Stati dell'Europa centrale, permettendo a tutto il diritto costituzionale occidentale di avere un'origine dopo Weimar, grazie ai postulati giuridici che si sono formati in quel costituzionalismo tra le due guerre; diversi autori la qualificano come il pioniere del costituzionalismo sociale in Europa. Weimar fu in grado di trascendere l'ambito strettamente giuridico per entrare a far parte di una cultura politica emergente. In questa cultura si affermò una concezione chiaramente anti-formalista del diritto, con una nuova teoria dello Stato che richiedeva una profonda riflessione sul metodo giuridico e si estendeva verso un nuovo modo di intendere il diritto.

Come sosteneva Kelsen, il diritto non poteva essere meramente formalista, ma doveva adattarsi ai continui cambiamenti della vita stessa e, allo stesso tempo, rispondere alle politiche sociali che erano fondamentali in quel momento per potersi adattare ai cambiamenti sociali derivanti da quel periodo storico (Manfredo K. & J. Zuluaga, 2019, p. 107).

Si arriva così all'idea essenziale su cui si basa lo Stato sociale, che è la costante ricerca del benessere generale, e che si caratterizza proprio perché non rimane indifferente al comportamento economico della società; questa è la sua funzione costituzionale, garantire la protezione di questo comportamento, così come regolarlo e, se necessario, intervenire su tale comportamento, ricordando che il diritto costituzionale non può essere ridotto alla sfera politica, ma comprende anche quella sociale. Questo allargamento del campo costituzionale ha un'importante ripercussione, perché è il modello che la grande maggioranza delle costituzioni latinoamericane adotterà. La maggior parte delle costituzioni latinoamericane sanciscono nei loro articoli una visione di Stato sociale, che impone il riconoscimento dei diritti sociali, economici e culturali, tra i quali figurano i diritti della classe lavoratrice, le garanzie giudiziarie, i diritti politici e il diritto di proprietà, il cui riconoscimento come diritti fondamentali li rende immediatamente rivendicabili.

Tutto questo è importante perché garantisce non solo la libertà di mercato, ma anche la libertà di accesso ai beni e ai servizi che permettono la piena realizzazione di ogni essere

umano. Ma allo stesso tempo, lo Stato garantisce la protezione del benessere generale, che è ciò che ci interessa per capire meglio lo sviluppo e l'evoluzione necessari affinché le società non concentrino i loro interessi solo sui meccanismi di produzione, ma anche sul benessere generale e, in particolare, sul benessere e sullo sviluppo sostenibile delle generazioni future.

Tuttavia, tornando al nostro oggetto di studio e alla funzione del diritto costituzionale, che ogni Stato ha in modo singolare, non possiamo perdere di vista in questa analisi il concetto di sovranità, che storicamente implicava un potere assoluto esercitato su un territorio e una popolazione. In ogni caso, il concetto di sovranità si è evoluto radicalmente e attualmente presenta dei limiti nell'ordine pubblico internazionale. La sovranità classica, che si esercitava illimitatamente all'interno di uno specifico territorio, si è trasformata riconoscendo che non può essere esercitata in modo eccessivo, in quanto esistono beni e valori comuni dell'umanità che la limitano, che trascendono la sovranità statale per diventare un interesse e una responsabilità globale, il che significa che la sovranità interna non può essere appellata per non rispettare gli standard globali creati dal diritto internazionale. Esempi chiari di questa supremazia nella ponderazione dei diritti sono: l'ambiente, i diritti umani, il diritto umanitario internazionale e il diritto penale internazionale; in altre parole, aree di diritto globalizzate che fanno parte di un ordine pubblico internazionale. In questo senso, la sovranità statale in materia di limiti territoriali non è assoluta, ma è limitata dall'osservanza dell'ordine pubblico internazionale.

Di conseguenza, è necessario concentrare la nostra analisi sulla sfera internazionale e valutare e interrogarsi sulle possibilità del sistema giuridico e in particolare del diritto costituzionale, di influenzare la realtà. Dobbiamo verificare se può svolgere un ruolo attivo nel condurre o contribuire a trasformazioni. La possibilità trasformativa o, in altre parole, il ruolo che il diritto può potenzialmente svolgere nel cambiamento sociale, ricordando che il diritto e la produzione normativa in particolare possono derivare dalle lotte e dalle conquiste sociopolitiche delle diverse classi e generazioni. È possibile riconoscere all'interno della legge e della Costituzione gli strumenti che rendono possibile la lotta che porta al raggiungimento di obiettivi trasformativi. Per Carlos De Cabo, possiamo individuare anche *“L'obiettivo critico*

sarebbe quindi quello di *svelare* questa possibilità sotto l'apparenza e l'opacità del *diritto capitalista*". Sebbene il diritto operi come configuratore dell'egemonia, è anche possibile utilizzarlo per scopi contro-egemonici e quindi scopi emancipatori (De Cabo C. , 2014, p. 76).

Dall'altro lato, abbiamo il *costituzionalismo del cambiamento climatico*, che amplieremo in un capitolo dedicato al diritto comparato e che ci permetterà di approfondire l'analisi del diritto costituzionale come fonte del diritto ambientale. Per il momento possiamo fare una breve rassegna di alcune costituzioni.

Ad esempio, l'articolo 9 della Costituzione italiana, si allarga alla tutela dell'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La modifica all'articolo 41, invece, sancisce che la salute e l'ambiente sono paradigmi da tutelare da parte dell'economia, al pari della sicurezza, della libertà e della dignità umana. Allo stesso modo, l'articolo 45 della Costituzione spagnola recita: Ogni persona ha il diritto di godere di un ambiente adatto allo sviluppo dell'individuo, nonché il dovere di preservarlo.

Per quanto riguarda invece le costituzioni del Triangolo Norte, cioè El Salvador, Guatemala y Honduras, possiamo osservare che in queste costituzioni ci sono riferimenti specifici nel trattamento delle questioni ambientali che hanno effetti intrinseci sull'ambiente nel quadro nazionale, includendo nei loro precetti la conversazione, la protezione, il ripristino, lo sviluppo e l'uso delle risorse naturali, come una questione di interesse nazionale, cioè come il diritto dei suoi abitanti a un ambiente sano.

Ad esempio, la Costituzione dell'Honduras afferma che "Lo Stato deve preservare l'ambiente adeguato a proteggere la salute del popolo (articolo 145) e dichiara di pubblica utilità e necessità lo sfruttamento tecnico e razionale delle risorse naturali della Nazione". Lo Stato regolerà il loro sfruttamento in conformità con l'interesse sociale" (articolo 340).

La Costituzione salvadoregna, da parte sua, afferma all'articolo 117 che "È dovere dello Stato proteggere le risorse naturali, così come la diversità e l'integrità dell'ambiente..." (inoltre)



"La protezione, la conservazione, l'uso razionale, il ripristino o la sostituzione delle risorse naturali sono dichiarati di interesse sociale...".

A sua volta, la Costituzione guatemalteca stabilisce che "Gli obblighi fondamentali dello Stato... sono quelli di adottare le misure necessarie per la conservazione, lo sviluppo e l'uso efficiente delle risorse naturali", secondo l'articolo 119.

Queste costituzioni hanno sempre avuto una forte influenza proveniente dagli eventi storicamente condivisi dai loro popoli, a partire dall'Atto di Indipendenza del 15 settembre 1821, perfezionato con il Decreto Legislativo del 1° luglio 1823, che deve essere considerato come una dichiarazione di principi che servì da base giuridica per le Province Unite dell'America Centrale. Questo Decreto dei Fondamenti Costituzionali, emanato dall'Assemblea costituente il 17 dicembre 1823, segnò uno sforzo evolutivo verso l'organizzazione costituzionale della Repubblica federale e democratica dell'America Centrale, e sempre a partire da questo decreto, le cinque grandi province centroamericane si sarebbero organizzate in cinque diverse nazioni. La stesura delle loro prime costituzioni si ispirava alla dottrina giuridica della Carta di Filadelfia (1776), alla Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), alla Costituzione degli Stati Uniti (1787) e alla Costituzione di Spagna (1812). Questi principi repubblicani e democratici delle prime costituzioni politiche hanno influenzato gli sforzi costituenti successivi e molti dei loro contenuti sono stati conservati attraverso una serie di riforme, in virtù della loro permanente attualità.

Faremo riferimento in particolare a questi tre Paesi centroamericani, che ci aiuteranno a capire come i loro sistemi costituzionali siano riusciti ad elevare la tutela dell'ambiente a valore costituzionale, sia per garantire la salute della popolazione che lo sviluppo economico, concependo la protezione e l'uso delle risorse naturali come un mezzo per aumentare la ricchezza. El Salvador si distingue come l'unico stato che fa riferimento al concetto di sviluppo sostenibile. Il Guatemala introduce la promozione della creazione di parchi nazionali, riserve e rifugi.

In virtù della criticità ecologica in cui si trova il pianeta, sono evidenti altre crisi parallele, come quella etica che si è generata a causa dei cambiamenti di paradigma che l'antropocentrismo ha provocato nel rapporto tra l'umanità e la natura. In questo senso, è di vitale importanza che le costituzioni degli Stati del mondo incorporino nei loro ordinamenti giuridici provvedimenti in grado di elevare la tutela ambientale, la prevenzione, e in generale la conservazione delle risorse naturali, a fare parte dei valori e principi costituzionali; disposizioni guidate da una nuova era geologica, ovvero l'ecocene<sup>22</sup> (Colella, 2021, p. 24), un egualitarismo ecosistemico e la cura per tutte le specie esistenti.

A questo punto, è necessario fare un'analisi che ci permetta di scoprire cos'è l'ambiente e qual è il suo valore giuridico costituzionale. Questo dibattito ci mette di fronte a due dimensioni del costituzionalismo ambientale è in corso, con posizioni che vanno dalla tutela dei diritti ambientali come diritti umani, all'imposizione di doveri ambientali da parte delle più recenti costituzioni del *nuevo constitucionalismo* in America Latina, come quelle dell'Ecuador e della Bolivia, come vedremo più avanti<sup>23</sup>.

In sostanza, per dimostrare che il diritto costituzionale è una fonte di diritto ambientale, è necessario affrontare il cambiamento di paradigma che da alcuni anni diversi autori stanno analizzando, rispetto alle gravi conseguenze del cambiamento climatico. E per poter affrontare questo cambiamento di paradigma con fondamento, è necessario identificare nuovi valori, principi e concetti nella Costituzione (Chofre Sirvent, 2022, p. 85), dando origine a un cosiddetto "*costituzionalismo del cambiamento climatico*"<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> L'ecocene, mettendo in primo piano il ruolo centrale dell'ecologia nella nuova era, implica anche che dobbiamo dare un senso politico al nostro tempo attraverso concetti sincronizzati con la scienza ecologica. Vedasi Tănăsescu, Mihnea (2022) *Ecocene Politics*, Open Book Publishers; <https://doi.org/10.11647/OBP.0274>.

<sup>23</sup> Vedasi: Bagni, Silvia (ed), (2013) *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodirirro, p.65.

<sup>24</sup> Secondo il professore Chofre, l'ecocene riguarda il modo in cui il caso, il cambiamento e la località costringono gli esseri umani a vivere. Chofre Sirvent, J. (2022). *El constitucionalismo del cambio climático y la naturaleza como sujeto de derechos: indicios de un cambio de paradigma*; in Martínez Dalamau (dir), *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia, Editorial Pireo, p.86.

Per quanto riguarda questo nuovo concetto di costituzionalismo, dobbiamo comprendere che, come conseguenza delle sfide ecologiche, dei problemi energetici e delle crisi umane sorte negli ultimi decenni del XX secolo e del cambiamento dei valori (Bagni, 2021, p. 231) assunti dalle società e dalle Nazioni Unite, c'è stato un graduale avanzamento verso una maggiore preoccupazione ecologica, che ha influenzato la determinazione degli obiettivi e delle raccomandazioni agli Stati con particolare attenzione ai problemi ambientali.

Come abbiamo già accennato, approfondiremo in un secondo momento l'analisi di altri Stati latinoamericani: Bolivia ed Ecuador, che hanno incorporato il diritto della Natura nelle loro costituzioni, e su questo esiste già una abbondante letteratura sul dibattito e le dicotomie della natura come oggetto (Storini C. & Quizhpe F., 2019, p. 33) e come soggetto di diritti (Pastor, 2019, p. 51), ovvero sul conferimento alla Natura dell'autonomia del diritto (Dalmau, 2019, p. 18-22).

Tuttavia, per il nostro oggetto di studio e senza entrare nel dibattito sulla fattibilità giuridica dell'elevazione della Natura alla categoria di diritto fondamentale (Pastor, 2019, p. 54), in quanto ciò porterebbe a sua volta a dibattiti che vanno dalla sua collocazione nella parte dogmatica del testo costituzionale ai principi e ai valori (Dalmau, 2019, p. 20), che lo Stato di diritto riconosce come tali e che dovrebbe tutelare. È estremamente importante riflettere sulla rilevanza che l'ambiente sta avendo nel mondo, nel cambio di paradigma normativo, che porta con sé un legittimo interesse nel dotare l'ambiente di strumenti di tutela che includano il risarcimento dei danni, poiché l'umanità dipende da questi cambiamenti giuridici ora più che mai, e dall'impegno degli Stati a rispettare gli accordi presi sulla base del diritto internazionale (Martinez Herrera, 2022, p. 195), ma che sono in vigore all'interno dei loro ordinamenti nazionali, e soprattutto che sono tutelati nei loro Tribunali (Bagni, 2019, p. 131).

Siamo quindi arrivati a una nuova fase in cui la tutela dell'ambiente assume il ruolo di valore fondamentale all'interno dei sistemi costituzionali. Come già accennato, i maggiori impulsi in questa direzione provengono dalle recenti Costituzioni del Sud del mondo. Le nuove Costituzioni promulgate o le riforme costituzionali approvate, si trovano alla confluenza

di diversi processi evolutivi del costituzionalismo mondiale (Amirante, 2021, p. 159), che vanno dal recupero dei diritti dei popoli indigeni e della loro cultura ancestrale.

D'altra parte, in termini generali, va sottolineato in modo particolare che l'importanza del riconoscimento dei diritti umani nelle Costituzioni deriva non solo dall'istituzione di un quadro di riferimento per la protezione della persona umana ma anche dal fatto che nella loro struttura generale esprimono una filosofia e un sistema di valori che definisce il quadro giuridico che dovrebbe indirizzare lo Stato nelle sue decisioni e nel suo operato, è attraverso questa base assiologica che si tutela il benessere generale (Saettone Montero, 2004, p. 137).

Ma torniamo alla Costituzione italiana che utilizzeremo come elemento di confronto, così come a quella spagnola in alcune parti; non solo per il fatto che la presente tesi è stata scritta in entrambi i Paesi, ma anche perché, come abbiamo già sottolineato, svolgono il ruolo storico e importante di aver ispirato le nostre costituzioni in America Latina, che sono ancora in vigore.

Secondo autori come Andrea Morrone<sup>25</sup>, in Italia è stato un merito della Corte costituzionale avere segnato la dimensione costituzionale dell'ambiente e delle esigenze legate di tutela, riconoscendo all'ambiente la natura di valore costituzionale (Caravita B., 2016, p. 32). Inoltre, l'ambiente si riafferma come diritto possessore di valore costituzionale, per renderlo valido davanti al resto dei diritti costituzionali, non c'è alcuna subordinazione dell'ambiente davanti a qualsiasi altro diritto. Lo spiega Silvia Bagni, quando parla di *eco-ponderazione* dei diritti fondamentali (Bagni, 2022, p. 25), per l'autore non possiamo conoscere la vera natura dell'essere umano se non viene studiata da questa prospettiva ecologica, nella sua analisi,

---

<sup>25</sup> Secondo l'autore, in Italia, la ricostruzione dell'ambiente come valore costituzionale, si è definitivamente affermata dopo l'entrata in vigore della legge cost. n. 3 del 2001. E nella sentenza n.407 del 2002, quando la Corte costituzionale ha precisato che la tutela dell'ambiente corrisponde ad un *valore trasversale* che *investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze, in particolare, dalla propria giurisprudenza*. Vedasi: Caravita B., Cassetti L., Morrone A., (2016). *Diritto dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino, p. 31-34.

include il primo articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti della Madre Terra<sup>26</sup>, che riportiamo qui di seguito:

*«Articolo 1: Madre Terra*

*La Madre Terra è un essere vivente.*

*La Madre Terra è una comunità unica, indivisibile e autoregolata di esseri interrelati che sostiene, contiene e riproduce tutti gli esseri che la compongono.*

*Ogni essere è definito dalle sue relazioni come parte integrante della Madre Terra.*

*I diritti intrinseci della Madre Terra sono inalienabili in quanto derivano dalla fonte stessa dell'esistenza.*

*La Madre Terra e tutti gli esseri che la compongono hanno diritto a tutti i diritti intrinseci riconosciuti in questa Dichiarazione senza distinzioni di alcun tipo, come ad esempio tra esseri organici e inorganici, specie, origine, uso per gli esseri umani o qualsiasi altro status.*

*Così come gli esseri umani hanno diritti umani, anche tutti gli altri esseri della Madre Terra hanno diritti specifici per il loro status e appropriati al loro ruolo e funzione all'interno delle comunità in cui esistono.*

*I diritti di ciascun essere sono limitati dai diritti degli altri esseri e qualsiasi conflitto tra i loro diritti deve essere risolto in modo da mantenere l'integrità, l'equilibrio e la salute della Madre Terra.»*

Questa dichiarazione incorpora l'idea dei popoli indigeni, e in particolare di quelli dell'America del Sud, di una Natura olisticamente<sup>27</sup> identificata con l'ecosfera (Bagni, 2022, p.

---

<sup>26</sup> Questa *Declaración universal de los Derechos de la Madre Tierra*, è stata promulgata in occasione della XXVII Asamblea Ordinaria del Parlamento Latino-americano, a Panama il 2 dicembre di 2011.

<sup>27</sup> Le voci *olistico* e *olismo* secondo l'enciclopedia online Treccani, sarebbero: il primo, «Teoria biologica generale derivata dal *vitalismo*, proposta negli anni Venti in contrapposizione al meccanicismo, secondo la quale le manifestazioni vitali degli organismi devono essere interpretate sulla base delle interrelazioni e delle interdipendenze funzionali tra le parti che compongono l'individuo, il quale nel suo complesso presenta caratteristiche proprie, non riconducibili alla somma delle sue parti». Per quanto riguarda la voce *olismo* è creazione dotta, recente in italiano (anni Sessanta del Novecento), fatta a partire dal vocabolo greco antico ὅλος 'tutto, intero, totale'.

26), dove si parla addirittura di Natura come *Pacha Mama*, cioè Madre Terra<sup>28</sup>. Per il diritto costituzionale, questo comporta un approccio interculturale (De Sousa Santos B. , 2019, p. 229), in quanto viene riconosciuta sia la visione del mondo della natura dei popoli indigeni sia quella manifestazione della volontà di un legislatore come diritto effettivamente in vigore in un dato ordinamento e in un dato contesto storico. Pertanto, anche la comprensione dei diritti della natura deve essere interculturale, anche per superare l'era dell'antropocene (Bagni, 2021, p. 222) e poter comprendere il passaggio all'ecocene. Infatti, l'interculturalità è un altro principio sancito dalla Costituzione in settori come la giustizia, la salute e l'istruzione, tra gli altri (Cruz Rodríguez, 2014, p. 109).

Infine, per inquadrare la questione ambientale nella Costituzione è importante non perdere di vista la sfida imposta dalla crisi climatica, perché potrebbe essere la valvola di sfogo che ci permetterebbe di andare verso un costituzionalismo del cambiamento climatico, che rappresenti il nuovo rapporto tra natura e umanità (Chofre Sirvent, 2022, p. 103).

Vale anche la pena sottolineare che il vero ruolo di elevare l'ambiente e, come abbiamo visto, la natura a soggetto di diritto costituzionale è proprio quello di conferirgli il carattere di soggetti di diritto, con garanzie costituzionali concrete e pratiche come le corti costituzionali o i tribunali che tutelano l'ambiente, ogni volta che applicano *l'eco-ponderazione* dei diritti nelle loro sentenze<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> I diritti della natura rientrano in quelli che Boaventura de Sousa Santos definisce ibridi giuridici, ossia concetti o procedure dove è possibile individuare la presenza di diverse culture giuridiche. Nel caso dei diritti della natura, il concetto di diritto proviene dalla cultura occidentale, mentre la natura, riconosciuta dalla Costituzione ecuadoriana, ad esempio, come Madre Terra o *Pacha Mama*, ha un'origine indigena delle Ande. Vedasi: Cruz Rodríguez, E. (2014). *Del derecho ambiental a los derechos de la naturaleza: sobre la necesidad del diálogo intercultural*. Jurídicas Manizales: Universidad de Caldas, No. 1, Vol. 11, p. 95-116.

<sup>29</sup> In parole di Silvia Bagni: Una volta individuati tutti gli elementi di una relazione ecosistemica anche come soggetti di una relazione giuridica, è necessario stabilire come risolvere i possibili conflitti. A livello costituzionale, tutti i diritti hanno la stessa forza giuridica, per cui la ponderazione è la tecnica utilizzata per risolvere i conflitti costituzionali. Si possono applicare due diversi principi. Il principio di proporzionalità, che richiede che le limitazioni ai diritti fondamentali siano appropriate, necessarie e proporzionate agli obiettivi perseguiti. D'altro lato, il principio della protezione del nucleo essenziale dei diritti fondamentali impedisce il sacrificio totale di uno dei diritti in conflitto. Vedasi: Bagni, S. (2022). *Los aportes de los derechos de la naturaleza en la*

### 1.1.1.2. *Il Diritto dell'ambiente nel bivio di materie (ora) vicine*

Come abbiamo visto nella sezione precedente, modificare attraverso il diritto, uno status quo derivato da un'epoca antropocentrica (Salazar, 2022, p. 14), per lasciare il posto a una nuova visione ecocentrica (Vicente, 2022, p. 258), fa sì che il diritto diventi uno strumento in grado di fornire risposte e salvaguardare il paradigma emergente (Camisón Yagüe, 2022, p. 85) di questa nuova concezione del mondo, che ci porta a mantenere un rapporto differente tra umanità e natura<sup>30</sup>.

Pertanto, si ribadisce che i diritti umani si configurano come inscindibili dai diritti della natura, nella misura in cui la vita delle persone è intimamente legata agli ecosistemi. E allora si conferma la necessità di un nuovo approccio (Martinez Dalmau, 2022, p. 135) che riconosca la nostra unione con la natura, il valore della natura stessa come centro della vita e non come oggetto di appropriazione, e un modello economico condizionato dai limiti dell'ecologia. In questo nuovo approccio risiedono le basi dei diritti della natura (Salazar, 2022, p. 15).

Per procedere nello studio delle fonti del diritto ambientale, è necessario passare alla normativa su materie più specifiche, senza perdere di vista il fatto che l'ambiente non è la natura. La preoccupazione per l'ambiente è comparsa quando la natura, minacciata dallo sfruttamento delle risorse da parte dell'uomo, doveva essere protetta. D'altra parte, natura e ambiente non dipendono dallo stesso regime di conoscenza. La natura è esterna a chi la

---

*construcción de un paradigma relacional de los derechos*; in R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*, Valencia, Pireo, p.26.

<sup>30</sup> Per Teresa Vicente, che ha analizzato i principi che derivano dai sistemi giuridici che includono la natura come oggetto di diritto, cioè la visione ecocentrica, che concepisce la natura come autentico soggetto di diritti e che sostiene visioni del mondo plurali e alternative. Vedasi: Vicente, T. (2022). *Los derechos de la naturaleza y la Iniciativa Legislativa Popular para reconocer personalidad jurídica a la Laguna del Mar Menor y su Cuenca*. In R. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*, Valencia: Pireo, p. 251.

conosce; è oggettiva e soggetta a leggi universali, indipendenti dall'osservatore. L'ambiente, invece, designa una relazione tra il soggetto e un ambiente, ed è sempre in funzione di una specie, di un gruppo, di un individuo. Pertanto, non esiste un ambiente in sé. L'ambiente è il risultato di un processo di adattamento e selezione (E. Mayorca et al., 2016, p. 262).

Le precedenti precisazioni sono necessarie per il nostro scopo di studio, in quanto collegano l'idea dell'oggetto di studio del diritto ambientale e creano un legame per proseguire la nostra analisi delle fonti del diritto ambientale. Sebbene sia significativamente ovvio che non può essere un campo di studio isolato, vale a dire che il diritto ambientale non può essere analizzato in modo isolato dalle altre scienze e tanto meno dalle altre discipline del diritto, se ciò che cerchiamo in ogni caso è che il diritto sia uno strumento che permetta di risolvere i problemi causati dal cambiamento climatico e prevenire altri problemi derivati dal medesimo, o la conservazione della natura e degli ecosistemi in generale.

In questa sezione applichiamo questo approccio interdisciplinare per esplorare le implicazioni dell'interazione tra ecologia, natura, ambiente e diritto. Tenendo conto che il diritto ambientale è un insieme di norme giuridiche che regolano i comportamenti umani che possono alterare direttamente o indirettamente l'ambiente e che mirano a prevenire e a porre rimedio ai disturbi che ne alterano l'equilibrio (Carmona Lara, 2015, p. 6). Inoltre, per diritto ambientale si intendono non solo le norme, il loro studio e la loro interpretazione, ma anche l'insieme delle conoscenze che derivano da altre scienze ambientali non giuridiche, come la biologia, la geologia, ecc.

Il diritto ambientale per la sua natura interdisciplinare attinge ai principi di altre scienze; così, per la sua natura sistematica e di tutela degli interessi, è strettamente correlata al diritto pubblico, sia amministrativo che sanzionatorio, e, per la sua enfasi preventiva e riparatoria sui danni, costituisce un importante settore del diritto privato. D'altra parte, per la sua vocazione risarcitoria, è legato all'aspetto economico del diritto e, per la sua natura sovranazionale, impegna i principi del diritto internazionale. Quest'ultimo, perché la questione ambientale è impegnata di una forte criticità, che richiede soluzioni su scala internazionale. La



regolamentazione e il controllo delle risorse della terra e i danni causati da fenomeni naturali o come conseguenza del cambio climatico, non possono essere delimitati dai confini degli Stati, perché i loro parametri sono stati definiti in base a criteri politici.

Tuttavia, il diritto ambientale si è fatto strada in molte altre discipline giuridiche, come il diritto penale ambientale, nonché nel campo dei diritti umani, che gli hanno conferito lo status di diritto costituzionale. Tuttavia, per diversi autori come Vicente y Salazar, una delle principali cause dell'inefficacia del diritto ambientale nella protezione della natura è il fatto che non ha mai sostituito l'idea di sfruttamento illimitato del pianeta, promossa dal moderno diritto privato, con il concetto di sostenibilità (Salazar, 2022, p. 18). Negli ultimi cinquant'anni, nonostante il crescente riconoscimento che i diritti umani sono interconnessi con l'ambiente in cui viviamo, la maggior parte delle leggi ambientali non è riuscita a ridurre le gravi conseguenze del cambiamento climatico<sup>31</sup>.

Pertanto, sebbene sia una disciplina autonoma e riconosciuta come tale nel mondo giuridico internazionale, il diritto ambientale e il suo collegamento con le materie vicine (Caravita B., 2016, p. 39) è difficile da delimitare, a causa della sua natura trasversale. Inoltre, possono sorgere seri problemi di competenza giurisdizionale al momento di stabilire la materia e il potere dell'autorità che la deve tutelare, che può essere locale, comunale, regionale, nazionale o internazionale, come vedremo nel capitolo successivo.

Per autori come Caravita e Morrone, pur esistendo una stretta relazione tra il diritto ambientale e altre discipline come quella sanitaria, è possibile concedere a ciascuna di loro una propria autonomia e, ad esempio, permettere al diritto sanitario di intervenire in materia di

---

<sup>31</sup> Questa affermazione deriva anche perché concepiamo il diritto ambientale come fondato sul riconoscimento che, nell'Antropocene, la Terra è un sistema socio-ecologico dominato dall'uomo e profondamente interconnesso. Vedasi: Bagni, S. (2022). The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts: Problems and Possible Solutions. In e. b. Bagni, *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene: Values, Principles and Actions*, Routledge, p.223.

prevenzione sanitaria solo quando si verificano emergenze sanitarie dovute a un evento ambientale (Caravita B., 2016, p. 45). A mio parere personale, questo compito spetta quasi esclusivamente al legislatore e al giudice, che devono delimitare con precisione ogni norma, riconoscendo autonomia alla materia che si sta sviluppando o tutelando attraverso l'amministrazione della giustizia.

Per quanto riguarda la questione di affidare al legislatore e al giudice la responsabilità della delimitazione per risolvere i possibili conflitti che possono derivare dalle fonti del diritto ambientale, è importante prendere in considerazione alcuni principi che il legislatore dovrà osservare nell'elaborazione delle norme ambientali e che vedremo in seguito.

Prima di menzionare questi principi come soluzioni per stabilire alcuni parametri, è necessario approfondire i possibili problemi del sistema delle fonti del diritto ambientale: in primo luogo, la pluralità dei livelli di autorità amministrativa per la legislazione, l'elaborazione delle norme e la produzione di atti normativi che regolano il diritto ambientale; in secondo luogo, la trasversalità delle norme ambientali che hanno legami con altri settori dell'ordinamento giuridico in cui si incrociano o si sovrappongono. Infine, la tecnicità della disciplina, che richiede che il suo sviluppo non possa allontanarsi dalla scienza o dal progresso tecnologico, rendendo più difficili i parametri e aggiungendo ulteriori frontiere e criteri tra diritto e politica e scienza e tecnologia (Caravita B., 2016, p. 49).

Tuttavia, come abbiamo già detto, ci sono alcuni principi guida (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 131) che sono stati utilizzati, soprattutto nelle legislazioni latinoamericane, che stabiliscono i parametri per costruire, modificare o ampliare le normative ambientali. Innanzitutto, tale normativa non può allontanarsi da una prospettiva economica, culturale e sociale di sviluppo sostenibile. Inoltre, la prevenzione e la previsione sono criteri prioritari rispetto a qualsiasi altro nella gestione ambientale e, quando esiste il pericolo di un danno grave o irreversibile, la mancanza di assoluta certezza tecnica o scientifica non può essere invocata come motivo per non adottare misure preventive.

Ad ogni modo, l'incorporazione graduale e progressiva dei nuovi adempimenti è un elemento imprescindibile per l'effettiva integrazione della dimensione ambientale nello sviluppo economico e sociale, senza che si debba riconoscere il consolidamento di situazioni preesistenti. Allo stesso modo, la tutela dell'ambiente è un impegno che riguarda la società nel suo complesso, per cui gli individui e le organizzazioni rappresentative hanno il diritto e il dovere di partecipare a questo processo. Richiede l'integrazione e il coordinamento dei diversi settori pubblici e privati coinvolti, garantendo la portata nazionale dell'attuazione della politica ambientale e il decentramento nell'esercizio dei compiti di tutela ambientale. La gestione ambientale deve basarsi su un'adeguata gestione dell'informazione ambientale, al fine di garantirne la disponibilità e l'accessibilità da parte di qualsiasi soggetto interessato. L'aumento e il rafforzamento della cooperazione internazionale in materia ambientale, promuovendo lo sviluppo di criteri ambientali comuni<sup>32</sup>.

La manifestazione di volontà che ha reso espliciti i *Principi di Diritto Ambientale* (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 106), a partire da Stoccolma<sup>33</sup>, si è tradotta in normative di diritto internazionale (Viola, 2021, p. 127) come norme di *jus cogens*<sup>34</sup>. Da qui, iniziano a dispiegare tutta la forza normativa delle norme o dei mandati e a svolgere molteplici ruoli o funzioni nel campo del diritto ambientale, della sua costruzione, della sua applicazione e del suo adempimento, come vedremo nella sezione seguente. Il diritto internazionale è sicuramente la

---

<sup>32</sup> Questi principi servono anche come criteri interpretativi per risolvere le questioni che possono sorgere nell'applicazione delle norme e delle competenze in materia di protezione ambientale e nel loro rapporto con altre norme e competenze. Vedasi: Zuluaga Gorosito, R. (2018). *Los Principios en el Derecho Ambiental*. Revista de Derecho (UCUDAL). 2da época. Año 13. N° 16, p.131.

<sup>33</sup> Per autori come Pasquale Viola, indubbiamente la Conferenza di Stoccolma del 1972 è riconosciuta come il primo passo politico a livello internazionale verso una pianificazione razionale e anche normativa dell'analisi delle questioni ambientali, con l'obiettivo di fornire e dotare gli Stati di strumenti in grado di affrontare il deterioramento degli ecosistemi. Vedasi: Viola, P. (2021). *The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts: Problems and Possible Solutions*. In S. Bagni, et al., *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene: Values, Principles and Actions*, Routledge, p. 127-147.

<sup>34</sup> Secondo l'articolo 53 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 1969, si tratta di un diritto di *jus cogens*, a condizione che sia soddisfatto il requisito di essere riconosciuto come tale dalla comunità internazionale nel suo complesso, in quanto norma che non ammette accordi contrari. Vedasi: Quispe Remón, F. *Las normas de ius cogens: ausencia de catálogo*, Anuario de Derecho Internacional, vol. 28, 2012, p.143-183.

fonte più essenziale del diritto ambientale, non solo per la sua natura e la sua copertura (Quispe Remón, 2012, p. 145), ma soprattutto per la sua applicazione nella ricerca sistematica ed efficace di soluzioni ai problemi ambientali globali.

Possiamo quindi affermare che la nascita dell'ambientalismo internazionale si può attribuire alla Conferenza di Stoccolma del 1972 (Boudes, 2014), convocata in base alla Risoluzione 2398 (XXIII) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 3 dicembre 1968<sup>35</sup>, che ha generato come risultato una dichiarazione di principi che includevano la cooperazione statale per un ruolo coordinato, efficiente e dinamico delle organizzazioni internazionali, insieme ai principi (Viola, 2021, p. 129) che favoriscono la protezione e il miglioramento dell'ambiente, nonché la responsabilità e il risarcimento delle vittime per danni dovuti ad attività dannose per l'ambiente.

Persino attualmente questi principi contribuiscono a determinare il livello di protezione, in quanto delimitatori del quadro ambientale di tutela in termini sostanziali o giurisdizionali. Infine, il tema dei principi è e deve continuare ad essere, scientifico e pratico, all'attenzione della dottrina, sia normativa che giurisprudenziale, in modo tale che sarà di grande convenienza e utilità per il monitoraggio dei principi e della loro ricezione nell'amministrazione, nella legislazione, nella giurisprudenza e nella dottrina (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 134).

---

<sup>35</sup> Il contesto storico è la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano, tenutasi a Stoccolma nel 1972, dove 113 Stati hanno adottato un piano d'azione che ha dato vita a una Dichiarazione contenente 26 principi con carattere di norma giuridica internazionale, il cui scopo era, tra l'altro, quello di ispirare i governi a preservare e migliorare l'ambiente umano. Il principale scopo della Conferenza era quello di fornire un parametro di riferimento per l'analisi globale all'interno delle Nazioni Unite dei problemi dell'ambiente umano, con l'obiettivo fondamentale di attirare l'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica sull'urgenza e anche di identificare quegli aspetti che possono essere risolti attraverso la cooperazione e l'accordo internazionale. La Dichiarazione prodotta di questa conferenza potrebbe essere interpretata come il primo sforzo verso un resoconto ante-litteram dell'Antropocene. Inoltre, la Dichiarazione ha introdotto principi che ancora oggi plasmano i livelli internazionali e nazionali delle normative ambientali. Vedasi: Boudes, P. (2014, September 15). United Nations Conference on the Human Environment. Encyclopedia Britannica. <https://www.britannica.com/topic/United-Nations-Conference-on-the-Human-Environment>

**1.1.1.3. *Fonti internazionali dell'ambiente: un sommario delle caratteristiche principali delle fonti per analizzare la viabilità dell'emancipazione del capitalismo***

Come abbiamo constatato in diverse occasioni nella sezione precedente, la Conferenza di Stoccolma continua a rappresentare il primo sforzo di impegno congiunto della comunità internazionale nell'affrontare le questioni ambientali, in quanto ha evidenziato queste preoccupazioni e delineato i principi fondamentali (Viola, 2021, p. 131) del Diritto Internazionale Ambientale (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 108).

Per poter proseguire con lo studio delle fonti del diritto ambientale in questa linea di idee, è opportuno ricordare, che l'idea essenziale su cui si basa lo Stato sociale, che è la costante ricerca del benessere generale (De Cabo C. , 2014, p. 31), e che si caratterizza proprio per il fatto di non rimanere indifferente al comportamento economico della società, insieme all'idea di valori e principi che costruiscono le normative del diritto (in questo caso) diritto ambientale, incluso donando alla propria tutela, un rango di diritto costituzionale, come garante di questo funzionamento dello Stato sociale, ma anche come controllore e, se necessario, come interveniente, ricordando che il diritto costituzionale non può ridursi all'ambito politico, ma comprende anche l'ambito sociale<sup>36</sup>.

Intendo sottolineare la necessità di collegare le fonti del diritto ambientale con le caratteristiche della propria natura dell'ambiente e, se possibile, di capire se il diritto è responsabile o meno della crisi ambientale<sup>37</sup> che il pianeta sta attraversando. Come ribadisce

---

<sup>36</sup> Per Carlos de Cabo ad esempio, nello Stato sociale, il riconoscimento della funzione costituzionale dei diritti sociali, trasforma la concezione tradizionale dei diritti fondamentali. E di conseguenza l'attribuzione dei diritti sociali ha avuto l'effetto di ridefinire le categorie di "giustizia", "uguaglianza" e "libertà". Vedasi: Asensi Sabater, J. (2012). *Crisis teórica, transiciones constitucionales*. Revista Derecho del Estado n. ° 28, enero-junio, 9-35.

<sup>37</sup> Si intende fare analisi per scoprire se il diritto è responsabile, a livello di decisioni, soprattutto nel diritto ambientale internazionale, di fronte a una crisi causata dalle conseguenze dirette e indirette del cambiamento climatico.

Asensi Sabater: “non è possibile continuare come se il diritto, i valori e i principi costituzionali, le istituzioni politiche, i diritti fondamentali e sociali, fluttuassero nell'etere senza alcun collegamento con ciò che accade nel mondo reale”. Così come le recessioni economiche costringono la legislazione a modificare le norme statali per tutelare i diritti economici della società, e così come la crisi dello Stato sociale ha portato a modificare in modo concreto la tutela dei diritti della comunità in generale (Asensi Sabater, 2012, p. 23); analogamente, il diritto si è incaricato di collegare, come abbiamo già visto, la scienza, la tecnologia e la crisi del cambiamento climatico, e tutte le sue esigenze, con il diritto internazionale, che sorveglia e protegge il diritto ambientale nel suo complesso, senza porre a dura prova la sovranità degli Stati, perché, *ponderando ecologicamente* o *eco-ponderando* i diritti che potrebbero essere in conflitto, quelli che proteggono i diritti sociali ed economici avranno sempre un peso maggiore, perché a loro volta tutelano il raggiungimento del benessere generale.

Come abbiamo già accennato, grazie all'interesse della comunità internazionale, attraverso la sua manifestazione di volontà alla Conferenza di Stoccolma, e con l'introduzione dei Principi di diritto ambientale, che sono stati tradotti in norme di diritto internazionale, anche se originariamente norme di soft law, ma norme che successivamente, attraverso i meccanismi della loro universale approvazione e accettazione nei trattati e nella prassi, hanno acquisito lo status oggettivo di norme di jus cogens (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 108).

Questa convinzione collettiva degli attori della comunità internazionale con il potere di definirne le dimensioni, problematiche e competenze, assume in questo senso un criterio di legittimazione della giuridicità delle questioni ambientali<sup>38</sup>, come risposta ai problemi di degrado ambientale che la comunità internazionale ha accolto come tema dell'agenda politica mondiale, e che ancora oggi sostengono quei principi di diritto internazionale dell'ambiente che hanno dato una base giuridica (Narváez Moncayo, 2019, p. 372) a questa specifica branca del

---

<sup>38</sup> È infatti negli anni '70 che si è verificata, non solo a livello internazionale, ma anche nelle legislazioni nazionali, un'evoluzione delle conoscenze e della sensibilità giuridica per dare priorità all'ambiente come bene giuridico, che si concretizza grazie alle azioni di negoziazione a livello internazionale. Vedasi: Caravita B., Cassetti L., Morrone A., (2016). *Diritto dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino, p.67.

diritto. Così, a differenza di quanto accade in molte altre branche del diritto, i principi del diritto internazionale dell'ambiente compaiono alla sua stessa origine, cioè una delle manifestazioni più rilevanti del diritto ambientale nasce da una dichiarazione di principi che non nascono nella vita giuridica come semplici astrazioni del diritto, ma sono il prodotto di esigenze reali con l'urgenza di una legislazione che le soddisfi; è in questo senso che si può osservare la forza giuridica con cui il diritto ambientale si manifesta all'inizio: una lista di principi (Caravita B., 2016, p. 67).

Un altro importante contributo dopo la Conferenza di Stoccolma (Nazioni Unite (ONU), 1972) è stata la creazione del primo organismo internazionale con competenze specifiche nel campo della protezione ambientale, il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU). A tale organo, spettano funzioni di studio e di organizzazione per la predisposizione di aiuti ai Paesi in via di sviluppo anche nel settore della protezione ambientale (Caravita B., 2016, p. 67). Il suo mandato è quello di coordinare le attività con finalità ambientali degli organismi internazionali e di promuovere l'azione degli Stati, è la principale autorità mondiale in materia di ambiente. La missione dell'UNEP è ispirare, informare e consentire alle nazioni e ai popoli di migliorare la qualità della loro vita senza compromettere quella delle generazioni future<sup>39</sup>.

Di conseguenza, non solo sono stati creati strumenti normativi grazie al diritto ambientale internazionale, ma sono state create anche organizzazioni il cui obiettivo principale è rafforzare l'azione efficace degli Stati nello sviluppo di norme di diritto ambientale e il loro impatto sul benessere delle loro comunità e dell'ambiente. Va notato che attualmente una parte significativa delle norme in vigore nei contesti nazionali dei diversi Stati ha origine nella sfera internazionale. Inoltre, questo elenco di principi è di vitale importanza per il nostro obiettivo di studio; ricordiamo che fin dall'inizio del nostro capitolo abbiamo fatto una breve analisi della

---

<sup>39</sup> L'UNEP collabora con i governi, la società civile, il settore privato e gli enti delle Nazioni Unite per affrontare le sfide ambientali più urgenti dell'umanità, dal ripristino dello strato di ozono alla protezione dei mari del mondo e alla promozione di un'economia verde e inclusiva. Vedasi: <https://www.unep.org/about-un-environment>

presenza dei principi e dei valori che hanno elevato il diritto ambientale a diritto fondamentale, permettendogli di entrare a far parte degli ordinamenti giuridici di alcuni Stati, all'interno delle loro costituzioni. In sostanza, questi principi sono un presupposto che guida l'evoluzione e lo sviluppo (Narváez Moncayo, 2019, p. 374) del diritto ambientale internazionale.

In quanto appendice del diritto internazionale, il diritto internazionale dell'ambiente ha ereditato le fonti formali di questa branca del diritto, stabilite dall'articolo 38 dello Statuto della Corte Internazionale di Giustizia<sup>40</sup>, che, da un lato, non è condizionata da tutte le caratteristiche del diritto internazionale pubblico (Narváez Moncayo, 2019, p. 373) e, dall'altro, è emersa sempre più come un'area autonoma del diritto. In questo senso, il diritto internazionale dell'ambiente è un'area specifica in cui gli Stati hanno sviluppato una particolare disciplina del diritto, assumendo come fonti: i trattati e le convenzioni internazionali, sia particolari che generali, le consuetudini internazionali generalmente accettate, i principi generali dei diritti, precedenti giurisprudenziali e la dottrina degli autori più accreditati che hanno una funzione sussidiaria (Caravita B., 2016, p. 71).

Un altro dei più importanti incontri internazionali è la Dichiarazione sullo Sviluppo e l'ambiente, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. Alla sua conclusione, 176 Stati adottarono di comune accordo la cosiddetta *Dichiarazione di Rio*. Da allora si sono svolti diversi incontri in cui la comunità internazionale ha discusso e standardizzato nuovi principi e regole riguardanti ai problemi ambientali di portata globale. Questo tipo di strumenti giuridici sono quindi diventati documenti di riferimento all'interno della comunità internazionale, dove gli Stati membri delle

---

<sup>40</sup> Si considera comunemente che le fonti formali del diritto internazionale siano indicate nell'articolo 38 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia, che recita: "1. La Corte, la cui funzione è di decidere le controversie che le sono sottoposte in conformità al diritto internazionale, applica: a. le convenzioni internazionali, generali o particolari, che stabiliscono norme espressamente riconosciute dagli Stati in conflitto; b. la consuetudine internazionale, in quanto prova di una prassi generalmente accettata come diritto; c. i principi generali del diritto riconosciuti dalle nazioni civilizzate; d. le decisioni giudiziarie delle corti e dei tribunali e le dottrine dei pubblicisti più competenti delle varie nazioni, come mezzo ausiliario di d. le decisioni giudiziarie e le dottrine dei pubblicisti più competenti delle varie nazioni, come mezzo ausiliario per la determinazione delle norme di diritto, fatte salve le disposizioni dell'articolo 59. 2. Questa disposizione non limita il potere della Corte di decidere una controversia exequo et bono, se le parti sono d'accordo. Disponibile online. Accesso libero. <<http://www.icjci.org/homepage/sp/icjstatute.php>>



Nazioni Unite hanno iniziato a produrre normative su questo settore in ciascuno dei loro ordinamenti giuridici interni.

La natura universale e giuridica dei principi che guidano il Diritto Internazionale dell'Ambiente corrisponde ad una natura propria di questa branca del diritto che, come abbiamo ripetuto, da un lato non è condizionata da tutte le caratteristiche del Diritto Internazionale Pubblico e che, dall'altro, si è sempre più profilata come un'area autonoma del diritto. In questo senso, il diritto internazionale dell'ambiente è un'area specifica in cui gli Stati hanno elaborato una particolare e unica branca del diritto, con carattere transnazionale, che si evolve grazie all'interesse di tutti i settori, pubblici o privati, che hanno un interesse comune nella protezione dell'ambiente e che allo stesso tempo ha una rilevanza globale. Possiamo sostenere che si sta sviluppando ed evolvendo in modo contemporaneo in tutti i sistemi giuridici del mondo.

Nella regolamentazione ambientale, come è stato dimostrato, i principi sono stati all'origine prima delle norme ambientali stesse. Il progressivo aumento delle norme giuridiche a livello internazionale e l'ibridismo del diritto sono aspetti che aprono la possibilità di creare opportunità politiche. Opportunità che possono portare alla formulazione di rivendicazioni basate sui vari cambiamenti in corso nel diritto internazionale e comparato. Questi aspetti rafforzano quindi l'idea che il diritto possa essere usato in modo da portare all'emancipazione sociale (De Sousa Santos B. , 2009, p. 71). Tuttavia, tale questione dipende fortemente dalle diverse dinamiche che si verificano tra i vari livelli del diritto e dalle tensioni operative che si verificano tra questi livelli. Dipende anche dalla posizione e dal ruolo che i giudici adottano e sviluppano. Nel contesto della globalizzazione, il diritto interviene contemporaneamente a più livelli (locale, regionale, internazionale) il che significa che il diritto può essere utilizzato dai movimenti sociali come "strumento di contro-posizionamento, potendo utilizzare i mezzi legali forniti da una scala di azione contro un'altra" (Rajagopal, 2007, p. 167).

Partiamo dalla premessa che il rapporto degli esseri umani con la natura è ed è sempre stato un rapporto basato sul suo sfruttamento (Moore, 2020, p. 17); cioè un legame legato al

modo di produzione, che, come abbiamo accennato all'inizio, l'attuale modello capitalistico<sup>41</sup>, di produzione e consumo è, in termini pratici, una causa intrinseca delle gravi conseguenze che il nostro pianeta sta subendo a causa del cambiamento climatico. Il modo di *produzione capitalistico globalizzato* data la sua illimitata natura predatoria ai fini del profitto e dell'accumulo, ad aver danneggiato e compromesso più intensamente la natura, arrivando al punto, come dimostra l'emergenza climatica dichiarata, di mettere a rischio di sopravvivenza non solo la stessa razza umana, ma anche il pianeta e gli ecosistemi nel loro complesso (Camisón Yagüe, 2022, p. 56).

Se lo sviluppo consumistico possa essere solo capitalista è un punto discutibile. A mio avviso, nella mentalità odierna lo sviluppo e il modello di produzione non ha bisogno di essere capitalista per essere distruttiva, mentre per molti altri nel dibattito sulla conservazione radicale è il capitalismo in quanto tale a essere la causa principale delle crisi ecologiche, e per questo motivo adottano il termine *Capitaloceno* (Moore, 2020, p. 25) per l'era attuale. Comunque sia, resta il fatto che in parole di diversi autori come Henderson, "se non ripensiamo il capitalismo, saremo tutti molto più poveri" (Henderson, 2020, p. 23). In questo senso, sono convinta che il diritto ambientale possa confrontarsi con il capitalismo e che, quindi, possa costituire uno strumento di cambiamento che ci consenta di superare l'attuale crisi ambientale, oltre ad altri problemi sociali.

La prova di ciò, come abbiamo visto in precedenza, è l'esistenza all'interno dell'ordinamento giuridico di meccanismi emancipatori (diritti sociali e diverse strategie giuridiche), la cui consacrazione va chiaramente nella direzione opposta a quella che ci si aspetterebbe dalle disposizioni che compongono un sistema che obbedisce e protegge solo la logica e la razionalità capitalista. La materializzazione giuridica delle lotte sociali permette il riconoscimento e la garanzia certa di questi diritti e libertà attraverso norme giuridiche, la cui

---

<sup>41</sup> Nelle parole di Moore: L'arroganza che governa il capitalismo è che può fare quello che vuole con la Natura, che la Natura è esterna e può essere codificata, quantificata e razionalizzata per servire la crescita economica, lo sviluppo sociale o qualche altro bene superiore. Questo è il senso del capitalismo come progetto. Vedasi: Moore, J.W.(2020) *El Capitalismo en la trama de la vida*, Traficantes de Sueños, Madrid, p. 17.

consacrazione ha la vocazione di generare effetti reali, che possono progressivamente portare a trasformazioni. Ainhoa Lasa, chiama a questo sistema de produzione: *progetto politico-giuridico del capitalocene* (Lasa Lopez, 2022, p. 205), dove l'ingiustizia, la violenza e la disuguaglianza sono insite nel processo di appropriazione e capitalizzazione della natura e nella socializzazione dei costi attraverso la distruzione culturale ed economica della vita, come cercheremo di spiegare nel prossimo capitolo. Pertanto, per spezzare l'egemonia di questo progetto non basta la creatività giuridica, ma occorre e dipenderà da una coscienza di classe ecologica<sup>42</sup>.

Pertanto, la base materiale per la rottura e il superamento del capitalocene deve partire da un'analisi del modo di produzione e dell'appropriazione sociale del plusvalore. Da questa analisi si trae la conclusione che lo sviluppo della società dipende dallo sviluppo dei rapporti di produzione, in termini materiali e sociali. Personalmente, non ritengo che il capitalismo debba essere messo sotto scacco, ma piuttosto che si debbano studiare modi per preservare, conservare e soprattutto prevenire la natura e le sue risorse.

Autori come Castro-Gomez spiegano come per Marx sia assodato che l'ideologia è una rappresentazione distorta della realtà, che impedisce agli sfruttati di "prendere coscienza" del posto che ciascuno occupa nella divisione sociale del lavoro e dei rapporti di forza che permeano la società. L'ideologia è uno strumento nelle mani della classe dominante (López Castellano, 2021, p. 96), che serve a nascondere e coprire i rapporti sociali di dominio in cui vive la classe lavoratrice, naturalizzando questa situazione. In questa prospettiva, i diritti umani funzionerebbero come un discorso falso e falsificante e non permetterebbero alle persone di

---

<sup>42</sup> Per Ainhoa Lasa, l'armonia delle risorse ambientaliste cerca di sviluppare nuove tecniche per depredare il mondo naturale in modo da ridurre al minimo il disturbo all'habitat umano. Inoltre, l'autrice ci chiede di osservare come la logica dell'utilitarismo ambientale derivata dalla strategia antropocentrica in questo caso si libera dei suoi possibili legami con l'etica utilitaristica e, per di più, sarebbe totalmente incompatibile con l'etica del pianeta. Vedasi: Lasa Lopez, A. (2022). El mar mediterráneo como sujeto de derechos: anclaje jurídico constitucional en la propuesta de Carta de derechos fundamentales de la naturaleza en la Unión Europea. In R. Martínez Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Ed. Pireo, p. 205- 210.

vedere la realtà oggettiva e, quindi, ostacolerebbero le vie reali della loro emancipazione. Inoltre, l'autore spiega brillantemente la posizione di Žižek<sup>43</sup>, secondo la quale nessun'altra forma di produzione, se non il capitalismo, ha fatto della forza stessa il suo modus operandi. Interpellando permanentemente i soggetti del desiderio, il capitalismo stimola il nostro "desiderio di desiderare", cioè pone la propria volontà al centro dell'economia desiderante. Nel capitalismo, la volontà ruota intorno a un buco nero: la nostra incapacità di soddisfare i desideri che il sistema stesso stimola.

Questo sarebbe il motivo del perché la scomparsa del capitalismo è una sorta di "tabù" nel mondo contemporaneo, perché con questa scomparirebbe anche la fonte stessa del godimento. (Castro-Gómez, 2015, p. 78). Nella politica democratica di oggi, che Žižek chiama post-politica (Žižek, 2017, p. 125-130), tutto è possibile e pensabile, tranne la scomparsa del capitalismo. Non possiamo immaginare la scomparsa del capitalismo. Siamo così vitalmente legati al capitalismo, che la sua scomparsa significherebbe la nostra stessa morte (Gómez Betancur, 2021, p. 58-63)

Rispetto a queste idee, ciò che ci interessa maggiormente sottolineare è che l'ideologizzazione può anche servire gli interessi delle classi dominate<sup>44</sup>, contribuendo alla

---

<sup>43</sup> Slavoj Žižek è un filosofo, sociologo e politologo sloveno, esponente della filosofia marxista e autore del libro *Trouble in Paradise: From the End of History to the End of Capitalism*. Žižek richiama l'attenzione sulle forze rivoluzionarie che hanno scosso il mondo dopo le primavere arabe: Ucraina, Spagna, Grecia, movimenti Occupy, populismi nell'Europa settentrionale e orientale, ecc. Il fattore comune a tutte è l'opposizione al capitalismo attuale, per lui il problema, è quello di reindirizzare questa indignazione sulla strada giusta, cioè quella della rivoluzione capace di instaurare una società egualitaria e giusta, la domanda è come incanalare questa indignazione. Il compito è arduo, ma l'unica via d'uscita che Žižek intravede per l'attuale sistema è la scrupolosa chiarificazione dell'idea di comunismo, che deve essere inesorabilmente estesa a tutti gli aspetti della vita (economici, privati, culturali, ecc.) e non solo a quelli strettamente politici. Per questo esorta a studiare gli antagonismi del capitalismo e il suo rapporto con la lotta di classe, da cui trarre conclusioni applicabili alla nostra azione rivoluzionaria. vedasi: Slavoj Zizek, Damia Alou Ramis, traduttore, (2017), *Problemas en el paraíso : del fin de la historia al fin del capitalismo*, Prima edizione, Anagrama.

<sup>44</sup> Per alcuni autori è possibile collocare la nuova fase del capitalismo nel crollo di Bretton Woods, e nell'abolizione dei controlli sui capitali caratteristici della gestione keynesiana delle economie nazionali, nelle politiche di privatizzazione e liberalizzazione e nel passaggio dagli Stati del benessere e dello sviluppo allo "Stato della concorrenza". La nuova agenda politica è stata sperimentata in America Latina, ha guidato la transizione al capitalismo nell'Europa orientale e centrale ed è stata parzialmente attuata nel Primo Mondo. Nel Terzo Mondo, il

"presa di coscienza" della loro situazione e come guida per la loro prassi politica emancipatrice. Da questo punto di vista, si potrebbe trovare una concezione dell'ideologia come insieme di idee che giustificano il comportamento pratico degli uomini, dandogli un senso e una direzione, poiché la rivoluzione stessa non sarebbe possibile senza l'aiuto di queste idee che guidano la costruzione di un nuovo futuro. A questo proposito, Marx dirà che "le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche sono solo le forme ideologiche in cui gli uomini acquisiscono coscienza di questo conflitto (di classe) e lottano per risolverlo" (Gómez Betancur, 2021, p. 51).

Ed è lo stesso obiettivo che si persegue quando si diffonde l'idea del cambiamento dei mezzi di produzione, che il sistema capitalista ha finora imposto, che non solo mina l'ambiente, ma crea anche maggiori conseguenze e disuguaglianze e ingiustizie, inerenti ai problemi sociali ed economici.

Come abbiamo già visto, su questi effetti di emancipazione appena menzionati, anche la decisione di rivendicare da parte degli Stati singolarmente, che l'ambiente sia considerato un pilastro centrale delle politiche pubbliche è un elemento che deriva anche dalla società civile (Borras, 2013, p. 292), e naturalmente non in modo isolato; anche a questo scopo la globalizzazione funziona come generatore di idee comuni non solo a livello statale, ma anche a livello regionale e internazionale. In questo modo, il diritto ambientale internazionale emerge e si sviluppa come fonte di diritto ambientale, perché le decisioni e gli effetti delle politiche nazionali isolati, hanno un effetto limitato o nullo.

D'altra parte,, nel 1992, mentre gli europei ridisegnavano la loro architettura istituzionale e determinavano l'approfondimento delle competenze nei pilastri dell'Unione

---

neoliberismo ha utilizzato il debito per richiedere onerosi aggiustamenti strutturali che hanno posto fine alle politiche di sviluppo e hanno costretto gli Stati post-coloniali a vendere i propri beni, liberalizzare i mercati e tagliare la spesa sociale. Vedasi: López Castellano, F. (2021). El capitalismo como 'orden social institucionalizado'. Notas a la obra de Nancy Fraser . *Iberian Journal of the History of Economic Thought* 8(1), 93-98.

Europea<sup>45</sup>, introducendo la politica ambientale come dimensione dell'integrazione europea<sup>46</sup>, si convocava allo stesso tempo, la relativa Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, nota anche come *Summit della Terra*, che si svolse a Rio de Janeiro e che segnò un prima e un dopo negli impegni ambientali internazionali. Il Congresso di Rio ha aperto la strada alla firma della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Caravita B., 2016, p. 79-81), come dicevamo prima, che ha permesso di adottare le misure proposte nel Protocollo di Kyoto (1997), che mirava a ridurre le emissioni totali di gas a effetto serra<sup>47</sup> e di combattere gli effetti del cambiamento climatico attraverso la cooperazione internazionale.

Dobbiamo sottolineare che nel caso dell'Unione Europea, troviamo antecedenti dal Summit di Parigi (1972) e, più specificamente, nei trattati a partire da Maastricht (1992); ma l'elemento differenziale si è verificato con l'approvazione del Patto Verde Europeo (2019) e delle misure per la transizione ecologica. È in questo quadro che si può parlare di rivoluzione verde e di condizioni per il riconoscimento della natura come soggetto di diritti (Martinez Dalmau, 2022, p. 148).

Se andiamo un po' indietro e torniamo ai principi della genesi del diritto ambientale, la sua affermazione è verificata nei documenti fondanti del discorso normativo e scientifico del

---

<sup>45</sup> Alla fine del XX secolo, nel 1992, il Trattato di Maastricht ha inaugurato un percorso senza ritorno: la previsione di competenze ambientali.

<sup>46</sup> Nel Trattato sull'Unione Europea, come modificato dal Trattato di Amsterdam, in cui si afferma che nel che sancisce che nel promuovere il progresso sociale ed economico dei popoli si tiene conto del principio dello sviluppo sostenibile. Vedasi: UNEP, *Environmental Law Training Manual/ Manuale di formazione in diritto ambientale*, p. 7. Traduzione libera. Il testo dice in inglese: "Caring for the Earth defines "sustainable development" as: improving the quality of human life while living within the carrying capacity of supporting ecosystems" definisce lo "sviluppo sostenibile" come: migliorare la qualità della vita umana vivendo entro la capacità di carico degli ecosistemi", <https://wedocs.unep.org/handle/20.500.11822/20599>

<sup>47</sup> Per quanto riguarda queste trasformazioni ambientali globali e le loro conseguenze, abbiamo il concetto di effetto serra, che fu identificato per la prima volta nel 1896, quando lo scienziato svedese Svante Arrhenius dimostrò che i combustibili fossili potevano accelerare il riscaldamento globale, notando il rapido aumento delle emissioni di anidride carbonica dovuto alle attività industriali e affermando che l'atmosfera sarebbe diventata più calda. Vedasi: Rabagliati, J. E. (2001). *Svante Arrhenius: los albores del cambio climático*. *Medi ambient: Tecnología i cultura*, (30), 94-96.

diritto ambientale, configurato in una triade di norme di “soft law”, cioè la Dichiarazione sull'ambiente umano adottata dalla Conferenza di Stoccolma del 1972; la Carta mondiale della natura del 1982, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 7/37 e la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, del giugno 1992. Documenti che nel tempo, e con varie modalità, hanno acquisito la durezza “hard law” di norme imperative e non solo di valore raccomandatorio (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 113). Si può constatare che negli elenchi utilizzati nella letteratura scientifica e nella dottrina autoriale sono di solito sempre presenti i seguenti principi: Sostenibilità o sviluppo sostenibile, solidarietà, prevenzione, precauzione, chi inquina paga, sussidiarietà, cooperazione, responsabilità comuni ma differenziate, partecipazione (Gorosito Zuluaga, 2018, p. 114-125).

A questo punto, abbiamo altri elementi che caratterizzano il diritto internazionale dell'ambiente: la cooperazione internazionale e la partecipazione, in particolare la co-partecipazione della società civile, come abbiamo già visto sopra. Questi principi, oltre ad essere fonte di diritto ambientale internazionale, aprono le decisioni della comunità internazionale ad azioni e prospettive concrete, generando cambiamenti e iniziative con effetti sulla crisi ambientale, e soprattutto con la partecipazione della società civile<sup>48</sup>.

Esistono iniziative di protezione molto importanti da parte della stessa società civile. Tuttavia, non è loro compito generarle. Ad ogni modo, in Paesi come l'America Latina, è essenziale proteggere coloro che tutelano la natura e garantiscono l'applicazione del diritto ambientale. La normativa internazionale stabilisce chiaramente che il dovere di garantire un ambiente favorevole e sicuro per i difensori spetta allo Stato (Pigrau Solé, 2020, p. 439). Si considera inoltre che le imprese dovrebbero fare di più per contribuire a creare e garantire un ambiente favorevole e sicuro, piuttosto che minacciarlo. Gli Stati possono adottare misure per

---

<sup>48</sup> Un esempio è l'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e l'accesso alla giustizia in materia ambientale in America Latina e nei Caraibi, negoziato nell'ambito della (CEPAL, Economic Commission for Latin America and the Caribbean) adottato a Escazú (Costa Rica) il 4 marzo 2018. Vedasi: <https://observatoriop10.cepal.org/es/tratado/acuerdo-regional-acceso-la-informacion-la-participacion-publica-acceso-la-justicia-asuntos>

incoraggiare le imprese ad agire in base a questo obbligo<sup>49</sup>. In questo contesto, il Sistema Interamericano dei Diritti Umani rimane l'ultima risorsa per la protezione e la promozione del lavoro dei difensori dei diritti umani nella regione<sup>50</sup>.

La comunità internazionale è a conoscenza di questa situazione da anni, e ciò è dovuto principalmente alla documentazione e alla denuncia della società civile attraverso, tra le altre, numerose organizzazioni sociali, tra cui Peace Brigades International, International Service for Human Rights, Global Witness, Protection International e Front Line Defenders<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> È possibile leggere e approfondire il nostro studio sull'interesse della società civile organizzata per il ruolo delle imprese e degli Stati nelle violazioni contro i difensori dei diritti della terra, del territorio e dell'ambiente. Rapporto congiunto delle organizzazioni della società civile - ottobre 2015 È possibile leggere e approfondire il nostro studio sull'interesse della società civile organizzata per il ruolo delle imprese e degli Stati nelle violazioni contro i difensori dei diritti della terra, del territorio e dell'ambiente. Rapporto congiunto delle organizzazioni della società civile - ottobre 2015. International Service for Human Rights (ISHR). Rapporto alla 156ª sessione della Commissione interamericana dei diritti umani, "Il ruolo delle imprese e degli Stati nelle violazioni contro i difensori dei diritti alla terra, al territorio e all'ambiente. Rapporto congiunto delle organizzazioni della società civile", ottobre 2015. Disponibile su: <https://ishr.ch/sites/default/files/article/files/informecolacionempresastierraishr.pdf>

<sup>50</sup> La Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH) ha identificato, all'interno della categoria dei difensori dei diritti umani, gruppi particolarmente a rischio: leader sindacali, difensori dei diritti umani, leader contadini e comunitari, leader indigeni e afro-discendenti, difensori delle persone lesbiche, gay, trans, bisessuali e intersessuali (LGTBI), difensori dei lavoratori migranti e delle loro famiglie e difensori del diritto a un ambiente sano. Vedasi: Commissione interamericana dei diritti umani, "Second report on the situation of Human Rights Defenders in the Americas" (n3), p.146, paragrafo 324. La stessa Commissione interamericana dei diritti umani ha pubblicato un rapporto dedicato a questo aspetto: "Criminalisation of the work of human rights defenders", OEA/Ser.L/V/II. Doc. 49/15, 31 dicembre 2015. Disponibile su: <https://www.oas.org/es/cidh/informes/pdfs/criminalizacion2016.pdf>

<sup>51</sup> Questo rapporto analizza la situazione nelle Americhe, utilizzando la documentazione di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay e Venezuela. Si segnalano tutte le organizzazioni della società civile che hanno partecipato alla stesura del suddetto rapporto: Asociación Interamericana para la Defensa del Ambiente (AIDA), Amazon Watch, La Asamblea de los Pueblos del Sur, Asociación Pro Derechos Humanos (APRODEH), Asamblea de los Pueblos Indígenas del Istmo de Tehuantepec en Defensa de la Tierra y el Territorio (APIITDTT), Association for Women's Rights in Development (AWID, Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo (CAJAR), Centro de Derechos Humanos de la Montaña 'Tlachinollan', Centro de Derechos Humanos de las Mujeres Chihuahua, Centro Mexicano del Derecho Ambiental (CEMDA), Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (CENIDH), Comisión Ecueménica de Derechos Humanos (CEDHU), Comisión Mexicana para la Defensa y la Promoción de los Derechos Humanos (CMDPDH), Comité de Familiares de Detenidos y Desaparecidos en Honduras (COFADEH), Comunidad de Derechos Humanos Bolivia, Conectas Direitos Humanos, Comisión Colombiana de Juristas Derecho, Ambiente y Recursos Naturales (DAR), Due Process of



Naturalmente, oltre alle centinaia di organizzazioni locali, anche le grandi organizzazioni non governative per i diritti umani, come Amnesty International, Human Rights Watch o la Federazione internazionale per i diritti umani, lavorano con i difensori dei diritti umani. I dati forniti dai movimenti sociali e dalle ONLUS sono stati confermati a livello intergovernativo, sia dalla Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH) sia dalle procedure speciali del Consiglio per i Diritti Umani, cosicché la situazione dei difensori dei diritti umani, compresi i difensori dell'ambiente, ha raggiunto l'agenda politica internazionale. Questi dati mostrano anche che la società civile, incarnata dai membri più giovani della società (5 apr 2018, 2018), è sempre più mobilitata e dotata di poteri<sup>52</sup>.

Successivamente, potremo esaminare in dettaglio alcuni di questi principi, come la sostenibilità o lo sviluppo sostenibile, la solidarietà, la precauzione e la prevenzione, che vanno oltre il loro ruolo di fonti del diritto ambientale, e che costituiscono proprio quel ruolo di emancipazione del diritto ambientale sottoposto a un sistema che obbedisce alle politiche di mercato e alle decisioni strategiche, per perpetuare le forme di produzione che stanno distruggendo le risorse naturali del nostro pianeta, che, come sappiamo, non sono illimitate.

---

Law Foundation (DPLF), Federación Internacional de Derechos Humanos (FIDH), Fondo de Acción Urgente de América Latina y el Caribe (FAU-AL), Forum Suape, Global Witness, Iniciativa Mesoamericana de Mujeres, Defensoras de Derechos Humanos, International Service for Human Rights, (ISHR), JASS por Asociadas por lo Justo (JASS), Justiça Global, Justiça nos Trilhos, Laboratorio de Paz, Movilización de Mujeres Afrodescendientes del Norte del Cauca por el Cuidado de la Vida en los Territorios Ancestrales, Peace Brigades International (PBI), Plataforma Internacional Contra la Impunidad, Proceso de Comunidades Negras en Colombia PCN, Proyecto de Derechos Económicos Sociales y Culturales (ProDESC), Robert F. Kennedy Human Rights, Terra Mater, La Unidad de Protección a Defensores y Defensoras Guatemala (UDEFEFUGUA), Unión Nacional de Instituciones para el Trabajo de Acción Social (UNITAS).

<sup>52</sup> Uno dei casi più emblematici su questo tema in America Latina è quello colombiano del 5 aprile 2018, in cui la Corte Suprema di Bogotá ha esortato il governo a sviluppare un patto transgenerazionale tra le popolazioni indigene che risiedono nell'Amazzonia colombiana, le comunità locali e la società civile, nonché i giovani ricorrenti, a nome delle generazioni presenti e future, al fine di preservare la foresta amazzonica, in quanto è "il regolatore polmonare del sistema climatico del pianeta". Vedasi: Corte Suprema Colombia 5 apr 2018, Sala de Casación Civil, STC4360-2018.

**1.1.1.4. Un'altra fonte di grande rilievo: la giurisprudenza**

Senza entrare troppo nel dettaglio, perché approfondiremo questo aspetto nel capitolo dedicato al diritto comparato, non possiamo non citare un'importante fonte di diritto che fornisce una costante sorgente di attualità e sicurezza per la protezione dell'ambiente, nonostante la sua natura in continua evoluzione e inarrestabile. La giurisprudenza in materia ambientale, nota come *giustizia climatica* (Carducci, 2020, p. 1345) che i tribunali nazionali, specializzati, regionali o internazionali offrono al mondo e alla risoluzione delle controversie, è anche uno strumento preziosissimo che permette a tutti i popoli del mondo di conoscere in modo trasparente ed efficace, la creazione, la modifica, l'evoluzione e lo sviluppo delle disposizioni, basate su principi e valori universali che proteggono i diritti umani e l'ambiente del nostro pianeta, apportando in ciascuna delle loro risoluzioni un aspetto di universalità alle decisioni basate sugli elementi sostanziali che in questo momento stiamo studiando.

Inoltre, sono certamente abbondanti i casi in cui i riferimenti alle sentenze e decisioni emblematici di Tribunali - stranieri, nazionali o sovranazionali – di *common law*, sono raffigurati in forme simili nelle sentenze dei Tribunali locali, agiscono in modo implicito, senza lasciare quasi traccia. Altresì nei sistemi di *civil law*, l'apertura dei tribunali alla comparazione giuridica è quindi maggiore di quanto una lettura superficiale delle loro sentenze lascerebbe intendere, ed è normalmente utilizzata in modo costruttivo, come termine di paragone positivo, come punto di riferimento per l'imitazione (Somma, 2015, p. 74).

- *La causa del "Giudizio Universale" (Italia)*

Si tratta di una causa di natura ambientale arrivata al Tribunale civile di Roma, nei confronti dello Stato italiano, nella persona della Presidenza del Consiglio dei Ministri<sup>1</sup>. I ricorrenti, composti da alcune organizzazioni non governative – come le associazione *A Sud Ecologia e Cooperazione Onlus* particolarmente attiva nel campo della protezione ambientale e dei diritti umani, *Medici per l'Ambiente Italia onlus ISDE*, *Coordinamento Nazionale No Triv* e *Biblioteca di Sarajevo*– nonché da un ampio numero di individui, deducono la responsabilità da “contatto

sociale qualificato” ex art. 1173 e 1218 c.c., con l’adozione del PNIEC, che identifica la complessiva condotta dello Stato italiano in materia climatica.

Questa iniziativa giudiziaria cerca di far accertare l’inosservanza da parte dell’Italia dei propri obblighi interni e internazionali in tema di combattimento alle cause del cambiamento climatico, con particolare riferimento, per gli aspetti di diritto internazionale, specialmente alla violazione degli obblighi di riduzione delle emissioni nocive per l’ambiente contenuti nell’Accordo di Parigi del 12 dicembre 2015 e degli obblighi stabiliti in altre norme internazionali e dell’Unione europea, in particolare gli articoli 2 e 8 della CEDU riguardo protezione del diritto alla vita e del diritto alla vita privata e familiare. Inoltre, fonti dell’Unione Europea (tra cui TFUE art.191 e Regolamento UE n.2018/1999), la Costituzione italiana (tra cui artt. 2 e 32) e altre fonti di rango nazionale (tra cui Codice Civile, artt. 2043 e 2051).

Ulteriormente, si fa la richiesta di condanna alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 92% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990<sup>53</sup>. Questa percentuale di riduzione è stata calcolata grazie al principio generale di equità applicato alle tematiche ambientali e del principio storico (Pustorino, 2021, p. 597) in materia di tutela dell’ambiente relativo alle responsabilità comuni ma differenziate fra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, considerando anche le capacità tecnologiche e finanziarie dell’Italia a combattere l’emergenza climatica.

Lo studio di questa iniziativa giudiziaria ci consente di riflettere in maniera esaustiva sul rapporto fra diritti umani e cambiamento climatico, soprattutto alla luce di alcune recenti decisioni di Tribunali interne e internazionali, che potrebbero anticipare a uno sviluppo rapido e positivo in termini di tutela dell’ambiente. Si spera che la decisione della Corte sottolineerà la necessità di adottare misure rapide ed efficaci per ridurre drasticamente le emissioni

---

<sup>53</sup> In linea con il Piano Nazionale Integrato per l’Energia e il Clima (PNIEC), elaborato dall’Italia nell’ambito del Regolamento UE 2018/1999 per rappresentare il documento costitutivo delle strategie di risposta dello Stato italiano, in un’ottica globale di riduzione delle emissioni e di tutela dei diritti umani. E con Global Warming Potential (GWP) che denomina l’indice di ciascun gas all’effetto serra.

inquinanti<sup>54</sup>. Questa tendenza ha spinto diversi giudici nazionali, operanti negli ordinamenti giuridici europei ed extraeuropei, a imporre ai rispettivi governi nazionali (e talvolta alle imprese multinazionali) singole misure di riduzione, superando l'approccio preesistente basato sull'opportunità di non imporre il rispetto di specifici obblighi a determinati Stati per non favorire economicamente Stati con obblighi meno stringenti ai quali vengono imposti obblighi meno stringenti. In prospettiva, questa tendenza, se consolidata, potrebbe anche rafforzare il valore normativo, in termini di diritto internazionale (Pustorino, 2021, p. 600).

- La Causa "Neubauer" – (Germania)

La giurisprudenza ambientale in materia di generazioni future conta con questo caso emblematico, che per la sua diffusione è stato definito "esplosione del litigio sul clima nel diritto comparato". Il caso "Neubauer, et al. versus Germania": la causa promossa da un gruppo di giovani tedeschi, che nel febbraio 2020 hanno presentato un ricorso per incostituzionalità della legge tedesca sul cambiamento climatico<sup>55</sup>, sostenendo che i suoi obiettivi di mitigazione sarebbero insufficienti per combattere la crisi climatica (Neubauer, et al v. Germany, 2021).

La Corte Costituzionale tedesca ha emesso questa sentenza importante il 24 marzo 2021, pubblicata il 26 aprile 2021 con la quale dichiara la parziale incostituzionalità della legge del governo di coalizione guidato da Angela Merkel, (del 12/12/2019). Questa legge aveva imposto una riduzione del 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990, che doveva essere attuata stabilendo traiettorie di riduzione annuali ed emissioni ammissibili per settore per lo stesso periodo. Il motivo che ha portato il TC tedesco a invalidare parzialmente questa norma è che la medesima non ha stabilito l'adeguamento della traiettoria di riduzione dopo il 2030. La sentenza ritiene che "*non è accettabile permettere a una certa generazione di esaurire la maggior parte del budget residuo di CO2 con riduzioni delle emissioni solo*

---

<sup>54</sup> La sentenza presumibilmente arriverà tra dicembre 2023 e febbraio 2024. Il giudice potrà così decidere nel merito, accogliendo o respingendo in toto o in parte il ricorso, oppure potrà chiedere ulteriori chiarimenti

<sup>55</sup> Il TC federale tedesco ha accertato l'incompatibilità, rispetto all'art. 20, lett. a, della Costituzione, con la legislazione federale approvata a fine 2019, La normativa in lingua originale: *Bundesklimaschutzgesetz*,

*relativamente moderate, se tale approccio impone un onere schiacciante alle generazioni successive, che si trovano ad affrontare una grande perdita di libertà".*

Il riferimento al *principio di equità intergenerazionale* è visibile nella sentenza, quando si fa presente la protezione delle libertà delle generazioni future, attraverso il principio di *giustizia intergenerazionale*, e l'*applicazione del principio di precauzione e del principio di proporzionalità* nella definizione delle quote di riduzione, nel dovere di cooperazione internazionale e in quello che la sentenza stabilisce come "*il dovere di proteggere l'ambiente, che va di pari passo con l'imperativo di prendersi cura dei fondamenti naturali della vita in modo che possano essere lasciati in eredità alle generazioni future in uno stato che non lasci loro altra scelta che un'austerità radicale se vogliono continuare a preservare questi fondamenti*".

È interessante vedere come la CC tedesca amalgami le idee classiche o i diritti fondamentali di prima generazione, di libertà, di proprietà, con i diritti delle generazioni future, tutti compresi nel diritto fondamentale alla protezione contro il cambiamento climatico, e come fonda ulteriormente questo dovere di protezione, che include il dovere di proteggere la vita, l'integrità e la salute umana dai rischi climatici - anche delle generazioni future - imposto allo Stato tedesco, dall'articolo 20 della Legge fondamentale, che stabilisce la responsabilità dello Stato nei confronti delle generazioni future nello sviluppo della legislazione.

- *La causa Urgenda (Paesi Bassi)*

Nell'ambito di quella che chiamiamo *giurisprudenza dei principi* è opportuno ripercorrere brevemente il caso emblematico noto come *Urgenda*<sup>56</sup> (Urgenda Foundation versus The State of The Netherlands - Ministry of Infrastructure and the Environment, 2015).

Urgenda Foundation, un'organizzazione ambientalista nazionale, insieme a 900 cittadini olandesi, ha citato in giudizio il governo olandese sostenendo che non stava compiendo sforzi

---

<sup>56</sup> Sentenza del Tribunale dell'Aia (Rechtbank Den Haag), Paesi Bassi, 24 giugno 2015, Corte Distrettuale dell'Aia.

sufficienti per combattere il cambiamento climatico. Nella sua causa, Urgenda ha sostenuto che la mancata riduzione delle emissioni di gas a effetto serra da parte dello Stato olandese, necessaria per raggiungere gli obiettivi fissati negli strumenti internazionali, in particolare il Protocollo di Kyoto, è illegittima per una serie di motivi.

Il Tribunale dell'Aia ha ordinato allo Stato olandese di limitare le emissioni di gas a effetto serra al 25% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020, ritenendo che l'attuale impegno del governo a ridurre le emissioni sia insufficiente a soddisfare il giusto contributo dello Stato all'obiettivo delle Nazioni Unite di contenere l'aumento della temperatura globale entro i due gradi Celsius rispetto alle condizioni preindustriali.

La Corte ha fatto riferimento agli obiettivi di riduzione delle emissioni dell'UE e ai principi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ritenendo che nel caso in questione siano stati violati, tra gli altri, i principi del diritto ambientale internazionale come il principio di "nessun danno", il principio di precauzione e il principio delle responsabilità comuni ma differenziate<sup>57</sup>. Il principio di non causare danni ambientali transfrontalieri sancisce l'obbligo generale di ogni Stato di garantire che le attività svolte all'interno della propria giurisdizione o sotto il proprio controllo non causino danni all'ambiente di altri Stati o di aree al di là dei limiti della propria giurisdizione nazionale.

Infine, previsto come principio 15 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro 1992, assume particolare rilevanza il principio di **precauzione**, secondo il quale: "*in presenza di minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piena certezza scientifica non deve essere usata come motivo per rinviare misure efficaci sotto il profilo dei costi per prevenire il degrado ambientale*".

La Corte conclude che lo Stato ha il dovere di adottare misure di mitigazione dei cambiamenti climatici a causa della "*gravità delle conseguenze dei cambiamenti climatici e dell'elevato*

---

<sup>57</sup> Il principio delle responsabilità comuni ma differenziate si trova nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite (UNFCCC).

*rischio che essi si verificano*" e, sebbene non specifici come il governo dovrebbe adempiere al mandato di riduzione, offre diversi suggerimenti<sup>58</sup>, tra cui lo scambio di emissioni o misure fiscali.

- *La causa Amazonia (Colombia)*

Come abbiamo studiato prima, alcuni nuovi concetti stanno emergendo anche a seguito delle controversie sul clima, come, ad esempio, il riconoscimento in alcuni casi *della natura* come "soggetto di diritto", questo è stato il caso dell'Amazonia colombiana (Caso Amazonia, 2018), nella sentenza STC 4360-2018, del 5 aprile 2018<sup>59</sup>, oppure di diritti differenziati delle comunità native o indigene a causa della loro relazione speciale con la natura o con alcune delle sue componenti sacre<sup>60</sup>, come in questa causa dove la Corte Suprema colombiana ha risolto per conto delle generazioni presenti e future, al fine di preservare la foresta amazzonica, in quanto "*regolatore polmonare del sistema climatico del pianeta*".

Nel febbraio 2018 la Corte Superiore del Distretto Giudiziario di Bogotá ha respinto l'azione di tutela presentata da 25 bambini e giovani tra i 7 e i 25 anni contro il Governo della Colombia, il Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile, il Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale, l'Unità amministrativa speciale dei parchi naturali nazionali e i governatori di Amazonas, Caquetá, Guainía, Guaviare, Putumayo e Vaupés, per l'aumento della deforestazione in Amazonia, che ha violato il loro diritto a godere di un ambiente sano, il diritto alla vita e alla salute.

---

<sup>58</sup> Questa sentenza, la prima del genere nello spazio Schengen, per alcuni autori come Ainhoa Lasa, (op. cit) può lasciare la porta aperta a un incipiente riconoscimento giuridico della Natura.

<sup>59</sup> Corte Suprema di Giustizia della Colombia, Camera di Cassazione Civile, STC 4360-2018, del 5 aprile 2018.

<sup>60</sup> Come quando abbiamo citato sopra alla *Pacha Mama*. Trattandosi di una struttura composta da esseri umani e non umani. È ecologico e sociale allo stesso tempo. Vedasi: Bagni, S. (2022). Los aportes de los derechos de la naturaleza en la construcción de un paradigma relacional de los derechos. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Pireo, p. 20.

La Corte ha chiesto che l'Amazzonia colombiana sia protetta dalla deforestazione e di conseguenza ha concesso al governo colombiano un periodo di quattro mesi per presentare un piano d'azione per contenere la deforestazione in Amazzonia, che è una delle principali cause del cambiamento climatico nel Paese. In questa iniziativa giudiziaria, i bambini e ragazzi, hanno chiesto la difesa dei loro diritti a un ambiente sano, alla vita, al cibo e all'acqua. Diritti che ritenevano minacciati dalla deforestazione in atto nell'Amazzonia colombiana e dagli effetti che questa ha sul riscaldamento climatico.

Questa sentenza riconosce che le generazioni future sono soggetti di diritti, ordina al governo di adottare misure concrete e crea un importante precedente nella legislazione sul cambiamento climatico. Sul riconoscimento della natura come soggetto di diritti, ha affermato che *"la giustizia con la natura deve essere applicata al di là dello scenario umano e deve permettere alla natura di essere un soggetto di diritti"*. Invocando numerose disposizioni della *"Costituzione ecologica"* o *"Costituzione verde"* <sup>61</sup>della Colombia, che affermano l'importanza di un ambiente sano e il legame di interdipendenza tra gli esseri umani e lo Stato, conclude che *"al fine di proteggere questo ecosistema vitale per il futuro globale, come la Corte costituzionale ha dichiarato il fiume Atrato, l'Amazzonia colombiana è riconosciuta come un'entità, un "soggetto di diritti", che ha diritto alla protezione, alla conservazione, alla manutenzione e al ripristino da parte dello Stato e delle entità territoriali che la compongono"*.

---

<sup>61</sup> La giurisprudenza della Corte Costituzionale colombiana ha sviluppato ampiamente i postulati normativi dello Stato di diritto sociale colombiano, alla ricerca della giustizia sociale, ma soprattutto l'interesse superiore per la protezione dell'ambiente attraverso la cosiddetta "Costituzione ecologica", la rilevanza costituzionale dell'ambiente e della biodiversità: la protezione dei fiumi, delle foreste e delle fonti alimentari. Vedasi: Vicente, T. (2022). *Los derechos de la naturaleza y la Iniciativa Legislativa Popular para reconocer personalidad jurídica a la Laguna del Mar Menor y su Cuenca*. In R. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Pireo, p. 257.



Infine, diffonde aspetti chiave del neo-costituzionalismo (Bagni, 2021, p. 1038), della dottrina tedesca della *drittwirkung*, del dialogo delle fonti, del giudizio di ponderazione, dell'ascesa di principi e valori giuridici, della svolta ecologica del diritto ambientale.

Questa breve rassegna di giurisprudenza ambientale ci ricorda che la legislazione tutela valori universali la cui protezione è ormai considerata irrevocabile (Pustorino, 2021, p. 605), e ne vediamo l'applicazione pratica grazie ai Tribunali, che hanno apparentemente compreso che gli strumenti giuridici più appropriati per raggiungere gli obiettivi di contrasto ai gravi effetti del cambiamento climatico sono costituiti non solo dalle norme internazionali relative alla protezione dell'ambiente, ma anche e soprattutto, dalle norme che tutelano i diritti umani, come il diritto alla vita, e da principi giuridici, come quello dell'equità intergenerazionale, che è diventato il protagonista di questo tipo di contenzioso. Da questo punto di vista, l'emergenza climatica solleva questioni inedite di "*giustizia climatica*" (giustizia climatica intra- e intergenerazionale) che non possono non trovare spazio anche nelle "*controversie climatiche*" (Carducci, 2020, p. 1369).

### ***1.1.2. La Responsabilità Sociale dell'Imprese: alla ricerca della sua natura giuridica***

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un notevole incremento dei contenuti della Responsabilità Sociale d'Impresa, nonché dei contributi scientifici, tecnici e accademici, in diversi ambiti, quali, ad esempio, la gestione aziendale, il diritto, lo sviluppo sostenibile, l'etica d'impresa, il welfare collettivo, per citare qualche esempio. Tuttavia, l'analisi di una definizione di RSI in termini giuridici, sia per lo scarso intervento del legislatore, sia per la nota natura volontaria della RSI o per la difficoltà di raggiungere una regolamentazione sufficiente e definitiva, è una definizione meramente testimoniale (Embid Irujo, 2016, p. 24) o dottrinale, così come l'evoluzione e lo sviluppo di questa fascinante e complessa figura.

Sulla base del fatto che le attività delle imprese hanno un impatto diretto sulla società in quanto forniscono beni e servizi e procurano occupazione diretta e indiretta (Bedoya Ramírez, ottobre 2009, p. 20), diversi autori sottolineano che è possibile scoprire accertamenti dell'interesse degli imprenditori per le loro comunità anche da secoli (Embid Irujo, 2016, p. 17). Anche quando i ricercatori sostengono che le divergenze nei risultati pratici precedenti sono dovute alla mancanza di una base teorica ben definita (Carroll, 1999, p. 269), ma sicuramente evoluta e sviluppata. Ad ogni modo, gli autori applicano una varietà di visioni teoriche provenienti da diversi ambiti di ricerca, come l'economia, la psicologia o la gestione strategica per studiare il contributo della RSI alla nostra società.

L'inizio del periodo moderno della letteratura su questo argomento è stato segnato grazie alla pubblicazione da parte di Howard R. Bowen, nel 1953, del suo storico libro *Social Responsibilities of the Businessman* (Responsabilità sociali dell'uomo d'affari), Bowen ha fornito una prima definizione delle *responsabilità sociali* degli uomini d'affari: "l'obbligo degli uomini d'affari di seguire politiche, prendere decisioni o perseguire linee d'azione che siano desiderabili in termini di obiettivi e valori della nostra società". Inoltre, manifesta che dovrebbe trattarsi di un atto volontario e che potrebbe servire a contribuire alla soluzione di problemi economici e al raggiungimento degli obiettivi aziendali (Carroll, 1999, p. 270).

È possibile elencare le principali definizioni storiche attribuite agli esperti, che sono state modificate con il passare del tempo e con lo sviluppo e l'evoluzione della RSI. In ogni caso, possiamo separare quelle che, a nostro avviso, hanno cambiato l'approccio o lo scopo sostanziale della RSI.

In primo luogo, è lecito menzionare un approccio di puro guadagno, o un approccio di pure profit:

- Carr (1996): per chi la sola responsabilità dell'impresa è quella di tradurre un prodotto in profitto.
- Friedman (1967): l'unica responsabilità delle imprese è quella di massimizzare la redditività per gli azionisti.

In secondo luogo, è più evidente un approccio "Multi-Stakeholder":

- Commissione Europea (2000): si introduce come una integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate. Socialmente responsabile significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là, investendo nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le parti interessate<sup>62</sup>.
- Sacconi (2005): Modello di governance allargata, in base al quale, chi governa l'impresa ha responsabilità che si intendono dall'osservanza dei doveri fiduciari nei riguardi della proprietà ad analoghi doveri fiduciari nei riguardi in generale di tutti gli stakeholder.
- Perrini (2006): Modello di gestione delle relazioni con gli stakeholder, in grado di realizzare un corretto bilanciamento tra dimensione sociale, economica e ambientale.

Al terzo posto, possiamo affermare che le definizioni successive hanno un approccio di "orientamento sociale":

- Carroll (1991): l'azienda socialmente responsabile deve simultaneamente perseguire una responsabilità economica, etica, legale e filantropica.
- Sciarelli (2005): la responsabilità sociale (globale) è articolata su cinque livelli: 1) creare valore economico, 2) distribuire equamente il valore creato, 3) risolvere i problemi indotti dalla presenza aziendale, 4) partecipazione alla soluzione dei problemi del territorio e 5) realizzare opere filantropiche.

---

<sup>62</sup> Questa prospettiva del Consiglio Europeo nacque dalla Conferenza di Lisbona, in marzo 2000, e prevede obiettivi strategici per tutte le regioni europee, per far diventare l'economia basata sulla conoscenza, con sfide tecnologiche, più competitiva e dinamica, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro, rinforzando l'integrazione dei mercati finanziari e coordinamento delle politiche macroeconomiche, con una maggiore coesione sociale. Vedasi: Europeo, P. (2000, marzo 23 e 24). *Consiglio Europeo Lisbona 23 e 24 Marzo 2000 Conclusioni della Presidenza*. Disponibile su: [https://www.europarl.europa.eu/summits/lis-pres\\_it.htm?textMode=on](https://www.europarl.europa.eu/summits/lis-pres_it.htm?textMode=on)

- Molteni (2006): tensione dell'impresa a soddisfare in misura sempre crescente, andando al di là degli obblighi di leggi, le legittime attese sociali e ambientali, oltre che economiche dei vari portatori di interesse (stakeholders) interni o esterni, mediante lo svolgimento delle proprie attività.
- Guida sulla responsabilità sociale ISO 26000 (2010): la responsabilità di una organizzazione per gli impatti delle sue decisioni e delle sue attività sulla società e sull'ambiente, attraverso un comportamento che sia etico e trasparente, che contribuisca allo sviluppo sostenibile, inclusa la salute e il benessere della società, che tenga in considerazione le aspettative degli stakeholder, che sia conforme alla legge applicabile e coerente con le norme internazionali di comportamento ed infine, che sia integrato in tutta l'organizzazione e messo in pratica nelle sue relazioni<sup>63</sup>.

Allo stesso tempo, per Molteni, si possono classificare due livelli della RSI: il livello della tutela dei diritti è quello della creatività socio-competitiva (Michelini, 2018, p. 44).

Però se torniamo al nostro scopo, di trovare la natura giuridica della RSI, ci rendiamo conto che non va oltre una mera approssimazione, che è possibile studiare, grazie alla letteratura presente in diversi Stati del mondo, soprattutto nel caso degli Stati Uniti. Tuttavia, per costruire una definizione che proponga un'analisi della natura giuridica della RSI, è utile concentrarsi sulle due parole più attinenti al sintagma, ovvero "responsabilità" e "impresa", senza trascurare, naturalmente, l'importanza della parola "sociale".

Il concetto di RSI può essere visto da diverse prospettive in relazione al diritto e alle norme giuridiche (Balbín Torres, 2004, p. 55). Fin dall'inizio, la nozione stessa di "responsabilità" è anche un concetto giuridico che può essere applicato per determinare le conseguenze di determinati atti. Per il giurista, la responsabilità implica l'esecuzione di un

---

<sup>63</sup> Il documento fornito per la ISO: Global standards for trusted goods and services, è ISO/TS 26030:2019 Social responsibility and sustainable development. Vedasi: ISO, I. O. (s.d.). *ISO: Global standards for trusted goods and services*. Tratto da <https://www.iso.org/home.html>

comportamento dovuto, mentre gli atti spontanei o volontari<sup>64</sup>, indipendentemente dal loro possibile contributo allo stesso fine, rimangono in linea di principio al di fuori della sua sfera.

La parola "corporate" può essere associata a diverse circostanze, alcune delle quali completamente estranee a ciò che apparentemente si intende con il termine originale inglese. Poiché la realtà aziendale è legata alla sfera dell'attività economica, in conseguenza della sua derivazione dal termine *corporation*, che esprime nella prassi giuridica americana, come è noto, la forma istituzionale della grande impresa, si colloca nella sfera degli affari. Pertanto, all'impegno caratteristico della RSI si aggiunge, come primo tratto distintivo, il fatto che si svolge nello specifico ambito dell'attività imprenditoriale (Embido Irujo, 2016, p. 28).

La RSI cerca quindi di riflettere un impegno volontariamente assunto ("responsabilità") da chi svolge attività imprenditoriali, in un quadro orientato da finalità e scopi di dimensione più ampia di quella puramente economica ("sociale"). In altre parole, la natura "volontaria" dell'iniziativa di incorporare le preoccupazioni degli stakeholder<sup>65</sup> nell'identità aziendale è uno dei fattori che conferisce alla RSI la sua natura sostanziale.

Proseguendo nella ricerca di una natura giuridica, vale la pena evidenziare la definizione formulata da Keith Davis, nel 1973 ha definito la RSI come segue: "si riferisce alla

---

<sup>64</sup> Nella responsabilità giuridica, i limiti alle azioni dei soggetti sono stabiliti da una fonte esterna (lo Stato o i soggetti collettivi nel campo del diritto del lavoro), che connota il comportamento che genera la responsabilità e ne assicura l'assunzione con i propri mezzi di coercizione; nella RSI, i limiti al comportamento dei soggetti sono sostanzialmente autoimposti, anche se i gruppi coinvolti nell'azione aziendale (stakeholder) svolgono un ruolo importante nella loro definizione. Vedasi: Balbín Torres, E. (2004). *Sobre Responsabilidad Social Empresarial, Derecho y Derechos Laborales*. Asociación Civil Derecho & Sociedad, Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP), p.56.

<sup>65</sup> La parola *stakeholder* viene dalla teoria di Freeman che afferma "che uno stakeholder è una persona (o un gruppo) che può agire (dare o impedire) facendo maturare ricompense o costi a un'altra persona o stakeholder"; in un'altra definizione sempre di Freeman "si tratta di gruppi o individui che sono interessati dalla missione dell'organizzazione". Vedasi: Bedoya Ramírez, J. B. (2009). Fundamentos económicos y políticos del conceptode responsabilidad social empresarial enLatinoamérica: en debate. *Revista Tendencias & Retos N. ° 14: 15-31*, 15-31.

considerazione e alla risposta dell'impresa a questioni che vanno al di là dello stretto ambito economico, tecnico e legale dell'impresa. L'impresa ha l'obbligo di valutare, nel suo processo decisionale, gli effetti delle sue decisioni sul sistema sociale esterno, in modo da ottenere benefici sociali insieme ai tradizionali guadagni economici che l'impresa persegue. Ciò significa che la responsabilità sociale inizia dove la legge finisce. Un'azienda non è socialmente responsabile se si limita a rispettare i requisiti minimi della legge, perché questo è ciò che farebbe ogni buon cittadino” (Carroll, 1999, p. 70).

Ad ogni modo, attualmente sono in molti ad esercitare pressioni sulle imprese affinché adottino politiche di responsabilità sociale (Michellini, 2018, p. 13), dalle Nazioni Unite alla Commissione Europea, ai governi e alle amministrazioni pubbliche, alle associazioni no profit, ai sindacati, ai cittadini-consumatori, ecc. ecc. Soprattutto attualmente, quando le iniziative del mondo accademico, dei settori pubblico e privato, si concentrano sul raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, l'Agenda 2030, che avremo modo di approfondire nei prossimi capitoli. Di conseguenza, le aziende si sono impegnate a ridefinire i propri modelli di gestione aziendale in un'ottica di maggiore trasparenza, sostenibilità e tutela degli interessi di tutti gli stakeholder e del benessere della società in generale.

Dalle definizioni sopra riportate, sembrerebbe che il RSI non abbia una natura giuridica ben definita. Tuttavia, come nel caso del diritto ambientale, che con il tempo, la sua espansione e il suo sviluppo, ha avuto una maggiore attenzione nel suo riconoscimento e nella propria tutela negli ordinamenti giuridici, che gli hanno permesso di fondare le sue principali fonti di diritto sugli che le hanno permesso di basare le sue principali fonti del diritto sugli stessi principi su cui si è fondato, come abbiamo visto nel capitolo precedente. Allo stesso modo, la RSI si è evoluta in modo tale da superare il concetto di profitto e di massimizzazione del lucro come scopo esclusivo, arrivando a svolgere un ruolo importante nelle aziende sotto tutti gli aspetti, soprattutto nella ricerca del beneficio di tutti i soggetti coinvolti, ma in modo generale, chiaro e specifico il benessere della collettività.

È necessario però, non confondere questa forma di filantropia strategica, con la RSI, questa filantropia diventa vantaggiosa per le aziende nel momento in cui i benefici economici e sociali convergono. Ciò indica che le imprese che si impegnano in azioni filantropiche motivate da uno scopo strategico, ottengono prestazioni migliori rispetto a quelle che hanno motivazioni puramente altruistiche. Personalmente sostengo che le imprese che si impegnano in beneficenza - una forma comune di filantropia aziendale - e lo fanno allineando le azioni filantropiche con gli obiettivi aziendali, sperimenteranno benefici intangibili grazie a una pubblicità più efficace dei loro prodotti. Questo beneficio risiederà nella premessa di migliorare le relazioni con gli stakeholder attraverso la creazione di un'azione morale positiva che fungerà come protezione assicurativa per gli asset intangibili dell'azienda e mitigherà le valutazioni negative, però si tratta comunque di strategie caratteristiche della volontà. Allo stesso modo, nemmeno il rispetto di tutti i requisiti normativi può essere considerato la natura giuridica della RSI, perché quello è soltanto l'obbligo di tutte le aziende.

Tuttavia, la RSI ha un rapporto stretto e costante con l'ordinamento giuridico, sia nella sua applicazione che nel perseguimento dei suoi obiettivi. Le politiche interne delle aziende non si basano solo sull'etica e sul rispetto della condotta morale, ma hanno anche un forte fondamento nelle normative statali vigenti dove l'azienda svolge la propria attività. Così, troviamo che il rispetto della RSI di un'azienda è legato a elementi puramente legali: non solo al diritto civile o al diritto commerciale, ma soprattutto ai diritti umani, che tutelano le norme che stabiliscono i diritti del lavoro per i lavoratori e si estendono alle loro famiglie, ai diritti ambientali inerenti all'impronta di carbonio lasciata dall'azienda nella produzione o nell'esercizio delle sue funzioni, nonché alle questioni di sicurezza e salute, ecc. E sebbene non esista una definizione universale e univoca, né tantomeno delle norme che la impongano<sup>66</sup>, la RSI è supportata da una serie di principi e linee guida riconosciuti a livello internazionale, che la Comunicazione della Commissione europea elenca nei seguenti documenti: i dieci principi

---

<sup>66</sup> Infatti, non potrebbero esserci normative di obbligo, in quel caso, la RSI perderebbe il suo carattere della volontà.

del Global Compact delle Nazioni Unite<sup>67</sup>, le Linee Guida dell'OCSE per le imprese multinazionali<sup>68</sup>, la Dichiarazione Tripartita dell'OIL<sup>69</sup>, i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani<sup>70</sup> e lo Standard ISO 26000<sup>71</sup>.

### **1.1.2.1. Alcuni esempi di disposizioni normative (e non) della RSI**

#### *- Società Benefit (Italia)*

Seguendo questo ordine di idee, è opportuno citare alcuni esempi di norme compatibili con la caratteristica di protezione della RSI. Per quanto riguarda il quadro italiano, in

---

<sup>67</sup> L'UNGCN Italia promuove i Dieci Principi dell'UN Global Compact al livello nazionale ed è, altresì, impegnato nell'avanzamento degli Obiettivi globali di Sviluppo Sostenibile (SDGs) per lo sradicamento della povertà estrema, la diffusione della pace e la promozione della prosperità e dello sviluppo umano entro il 2030. Vedasi: Italia, U. (s.d.). *Global Compact delle Nazioni Unite*. Tratto da <https://www.globalcompactnetwork.org/it/>

<sup>68</sup> Linee Guida OCSE (OECD) destinate alle Imprese Multinazionali, sono raccomandazioni rivolte dai governi alle Imprese Multinazionali. Le Linee Guida mirano ad assicurare che le attività delle Imprese Multinazionali siano conformi alle politiche governative, a rafforzare le basi per una fiducia reciproca fra le imprese e le società in cui operano, a migliorare le condizioni per gli investimenti esteri e a valorizzare il contributo apportato dalle Imprese Multinazionali allo sviluppo sostenibile. Vedasi: OECD, O. f.-o. (2011). *OECD Guidelines for Multinational Enterprises*. Tratto da <https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>

<sup>69</sup> Questa Dichiarazione di principi, intendono costituire una guida per imprese multinazionali, governi e organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in ambiti quali occupazione, formazione, condizioni di vita e di lavoro e relazioni industriali. Tale guida si basa sostanzialmente sui principi contenuti nelle convenzioni e nelle raccomandazioni internazionali del lavoro. Vedasi: OIL, O. I. (2022). *Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale*. Tratto da [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_614707.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_614707.pdf)

<sup>70</sup> Questi Principi Guida devono essere intesi come un insieme coerente e devono essere letti, singolarmente e collettivamente, in funzione del loro obiettivo di migliorare gli standard e le pratiche in materia di imprese e diritti umani, in modo da ottenere risultati tangibili per gli individui e le comunità interessate, contribuendo così anche a una globalizzazione socialmente sostenibile. Vedasi: UN, U. N. (2011). *Guiding Principles on Business and Human Rights, Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework*. Tratto da [https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR\\_EN.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf)

<sup>71</sup> Questa certificazione è uno strumento per aiutare le aziende, i governi, le associazioni, enti e organizzazioni non governative a incorporare la responsabilità sociale come principio di buona gestione di governance, contribuendo in tal modo a un uso più consapevole e sostenibile delle risorse naturali e umane. Vedasi: ISO, I. O. (s.d.). *ISO: Global standards for trusted goods and services*. Tratto da <https://www.iso.org/home.html>



particolare, è già chiaro dalla disposizione sancita dall'articolo 41 della Costituzione italiana che la *libertà di iniziativa economica* è sempre stata vincolata al rispetto dell'utilità sociale per non infrangere la sicurezza, la libertà e la dignità umana. Il legislatore italiano ha sviluppato della normativa propria della RSI, e tra i più recenti troviamo il DL n. 254/2016 emanato in applicazione della Direttiva 2014/95/UE<sup>35</sup> che ha richiesto agli Stati membri dell'Unione Europea di introdurre un nuovo obbligo di **rendicontazione non finanziaria**. Pertanto, a partire dai bilanci al 31 dicembre 2017, è diventato di obbligo, la dichiarazione non finanziaria, che può essere integrata nel bilancio d'esercizio oppure pubblicata separatamente. En definitiva, si tratta di un reso conto, di aspetti non finanziari della società. I commi da 376 a 384 dell'articolo 1 della Legge di Stabilità 2016, n. 208 del 28 dicembre 2015, hanno introdotto nell'ordinamento italiano la relativa disciplina delle cosiddette **Società Benefit**.

Queste, come recita il comma 376 della legge istitutiva, sono società che, nell'esercizio di un'attività economica, oltre allo scopo di distribuzione degli utili (scopo principale di ogni società non profit), perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità territoriali e ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri gruppi di interesse, così, l'Italia è diventata il primo paese in Europa a introdurre e disciplinare un nuovo modello di società denominate benefit<sup>72</sup>, superando in tale maniera, la biforcazione esistente tra imprese profit e non profit (Fornasiero Sara et. al., 2022, p. 226) e per raggiungere un modello d'impresa capace di fornire un beneficio sociale e ambientale notevole, combinando la propria gestione a carattere lucrativo con uno scopo di beneficio a favore di tutta la comunità<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Legge n. 208 del 28 dicembre 2015 (Legge di Stabilità 2016).

<sup>73</sup> Per quanto riguarda l'organizzazione aziendale, un aspetto molto importante è l'obbligo per le Società Benefit, previsto dal comma 380 della Legge, di individuare, nel rispetto della disciplina di ciascun tipo di società prevista dal Codice civile, il soggetto o i soggetti responsabili a cui affidare funzioni e compiti volti al perseguimento delle finalità di beneficio comune, ovvero il *benefit officer*. Vedasi: Fornasiero Sara et. al. (2022). *Sostenibilità per scettici, come integrare pratiche efficaci nella vita aziendale*. Mondadori, p. 226 – 230.

- *Il modello B-Corp e le benefit corporation (Stati Uniti)*

Le benefit corporation sbocciano negli Stati Uniti, precisamente nel Maryland, nel 2010, e in poco tempo si diffondono negli Stati Uniti. Parliamo dei modelli statunitensi principali: Il modello B-Corp e le benefit corporation (Cannizzaro, s.d.).

Da una parte abbiamo le B-Corp, che sarebbero un congiunto di aziende che insieme formano un movimento globale con lo scopo di diffondere un paradigma più evoluto di business (Henderson, 2020, p. 336) con una formula societaria improntata al raggiungimento di profitti, la quale si impegna a mantenere degli standard di riferimento per quanto concerne l'impatto della stessa sul piano sociale, ambientale, di responsabilità e trasparenza (Marquis, 2020, p. 312). La qualifica di B-Corp è riconosciuta da un ente non profit, *B Lab* (Richardson A. & O'Higgins E., 2019, p. 196), i cui fondatori hanno contribuito attivamente affinché venissero fatte norme (B Impact Assessment, s.d.) che disciplinassero questa tipologia societaria specifica<sup>74</sup>.

Infine, le *benefit corporation*, invece sono una tipologia di società prevista dall'ordinamento statunitense (Delaware Senate), anche loro hanno un impegno sul campo sociale e ambientale, ma realizzando i suoi scopi, insieme agli interessi dei vari portatori di interessi che circondano la realtà aziendale<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> La B Lab, rilascerà la Certificazione alla società, una volta che questa abbia completato il protocollo d'analisi *B Impact Assessment*, che consiste in un questionario, composto di cinque aree nelle quali l'impresa potrà misurare le proprie performance. Le aree comprendono: 1) la governance, cioè lo scopo nel complesso di un'azienda, l'impegno attorno al suo impatto sociale e/o ambientale, l'etica e la trasparenza, 2) lavoratori, dove si rilevano dati come i contributi di un'azienda alla sicurezza finanziaria, alla salute e alla sicurezza, al benessere, allo sviluppo della carriera, al coinvolgimento e alla soddisfazione dei propri dipendenti, 3) community, ovvero l'impegno e l'impatto di un'azienda sulle comunità in cui opera, 4) environment, ambiente, quindi le pratiche generali di gestione ambientale di un'azienda, nonché il suo impatto su aria, clima, acqua, terra e biodiversità ed infine, 5) customers, cioè la gestione di un'azienda dei propri clienti attraverso la qualità dei suoi prodotti e servizi, marketing etico, privacy e sicurezza dei dati e canali di feedback, ovvero di seguimiento ai clienti. Vedasi: B Impact Assessment, <https://kb.bimpactassessment.net/>

<sup>75</sup> Il primo Stato a creare una normativa per sviluppare questa tipologia di società è stato Delaware, e da lì ci sono aggiunte tante altre. Il Senato del Delaware così ha sancito dagli artt. 261-372, che definisce queste

Entrambe figure descritte possono coesistere, non si escludono, è possibile creare una B-Corp che allo stesso tempo svolge anche il ruolo di una benefit corporation e viceversa. Potrebbero trattarsi di benefit corporation che avendo tentato di ottenere la certificazione rilasciata da B Lab, non hanno superato il punteggio desiderato, oppure, possiamo essere in presenza di una B-Corp in paesi dove l'ordinamento nazionale non prevede alcuna disciplina riguardante le benefit corporation (B Corporation, s.d.). La differenza concreta ed effettiva tra i due risiede nella circostanza che solo nel caso di benefit corporation gli amministratori sono responsabili legalmente per il raggiungimento degli obiettivi previsti statutariamente, e inoltre sono tenuti ad operare in modo trasparente rendicontando i risultati raggiunti, senza perdere di vista gli interessi delle diverse categorie di stakeholders, ad esempio (Henderson, 2020, p. 52).

- *Código Unificado de Buen Gobierno (Spagna)*

Il "Codice unificato di buona governance", se facciamo una traduzione semplice, sarebbe un codice di corporate governance (o di buon governo) ovverosia un insieme di regole che i partecipanti al mercato dei valori mobiliari sono invitati a rispettare; il loro scopo è quello di proteggere i diritti degli investitori e di migliorare altri aspetti della corporate governance, approvato nel 2006, pone in primo piano la necessità di *"massimizzare, in modo sostenibile, il valore economico dell'impresa"* (CNMV, 2015 - revisado en 2020, p. 7). è stato approvato con Risoluzione del Consiglio della Commissione Nazionale del Mercato dei Valori Mobiliari (CNMV) del 22 maggio 2006, come documento unico, insieme alle raccomandazioni di governo societario ai fini della sezione 1.f) della prima disposizione dell'Ordine ECO/3722/2003 del 26 dicembre 2003, sulla relazione annuale sul governo societario e su altri strumenti di rendicontazione delle società quotate e di altre entità.

---

aziende come "società a scopo di lucro organizzata secondo i requisiti del presente capitolo e soggetta a tali requisiti, che ha lo scopo di produrre uno o più benefici pubblici e di operare in modo responsabile e sostenibile". In lingua originale: "is a for-profit corporation organized under and subject to the requirements of this chapter that is intended to produce a public benefit or public benefits and to operate in a responsible and sustainable manner".

Su un totale di 64 raccomandazioni, vale la pena sottolineare la numero 53, che si riferisce alla supervisione del rispetto delle politiche e delle regole aziendali in materia ambientale, sociale e di corporate governance, nonché dei codici di condotta interni, che devono essere attribuiti a uno o più comitati del consiglio di amministrazione (CNMV, 2015 - revisado en 2020, p. 52).

- *Sistema de Empresas B (Latinoamericane)*

Queste aziende, sono state create in diversi paesi dell'America Latina, e hanno aderito all'iniziativa statunitense delle B corp. Infatti, il logo è lo stesso, ma per la regione, hanno cambiato alla denominazione *Sistema B* e risultano come un'organizzazione no-profit che crede che i governi, le organizzazioni della società civile, i movimenti sociali, i cittadini e la responsabilità sociale delle imprese, tutti insieme, non siano sufficienti a risolvere i problemi sociali e ambientali<sup>76</sup>. Promuove le B Corps e altri attori economici in America Latina per costruire una nuova economia, in cui il successo e i benefici finanziari includano il benessere sociale e ambientale. Può fare parte qualsiasi azienda a scopo di lucro con almeno un anno di attività, richiedendo la certificazione come *azienda B*. Non ci sono dimensioni minime o massime. La richiesta si fa come nel caso delle B Corp negli Stati Uniti, e per ottenerla si deve dimostrare di essere in possesso delle stesse caratteristiche, però adattando le richieste alla regione latino-americana.

- *Sociedades de Beneficio e Interés Colectivo: BIC (Colombia)*

Per Società di Interesse Collettivo (BIC) si intende un'azienda colombiana che combina i vantaggi della sua attività commerciale ed economica con azioni concrete per promuovere il benessere dei suoi lavoratori, contribuire all'equità sociale del Paese e contribuire alla protezione dell'ambiente. Nel 2018, Colombia, attraverso la Legge 1901 del 2018 (Decreto 2046 del 2019), ha concesso il riconoscimento legale a queste aziende. Secondo questa

---

<sup>76</sup> Tematica che amplieremo in dettaglio nel capitolo successivo.

normativa, le BIC sono aziende che, oltre ai vantaggi derivanti dall'attività commerciale ed economica che sviluppano, svolgono anche azioni per promuovere: 1) il benessere dei propri lavoratori, 2) contribuire all'equità sociale e 3) contribuire alla protezione dell'ambiente (Peter H. et al., 2023, p. 14). Inoltre, la Legge 1901 contempla la possibilità che un'azienda già costituita possa volontariamente adottare lo status di azienda BIC, e anche che un'azienda che viene creata possa nascere alla vita giuridica come azienda BIC.

I Paesi latinoamericani definitivamente stanno esplorando nuovi modelli di crescita nel sistema di mercato, che si concentrano non solo sulla produzione di profitti, ma anche sulla missione sociale e ambientale. Questi nuovi modelli di società sono stati introdotti in diversi Stati, e si tratta sempre della Certificazione simile a quella delle B Corps degli Stati Uniti, che sono diventate molto popolari in nazioni come l'Argentina, Uruguay e il Cile, definendoli come Si tratta di "imprese a triplo impatto", "imprese ibride" o "imprese a scopo di lucro", poiché operano cercando un profitto, ma anche un impatto economico, sociale e ambientale. Mentre, tra il 2018 e il 2020, sono state impiantate le società benefit in Colombia<sup>77</sup>, come abbiamo già visto, Ecuador<sup>78</sup> e Perù<sup>79</sup>, e sempre sotto la denominazione di Società BIC.

In definitiva, i precedenti esempi di società odierne, che non si preoccupano solo dell'interesse particolare di generare profitti, ma anche di lasciare un valore condiviso, *share value*, che secondo le parole dei professori Porter e Kramer: *“Non tutti i profitti sono uguali. I profitti che hanno uno scopo sociale rappresentano una forma più elevata di capitalismo, che crea un ciclo positivo di prospettive per l'azienda e la comunità”* (Porter M. et Kramer M., 2011, p. 17). Lasciare quel valore condiviso nei confronti delle comunità in cui operano, non ha smesso di essere innovativo, ed è diventato vitale, per il nostro pianeta di oggi e in futuro, per le generazioni che verranno. Inoltre, è importante che tutti i settori della società siano consapevoli e assimilino il

---

<sup>77</sup> Legge 1901 del 2018 (Decreto 2046 del 2019)

<sup>78</sup> Queste Società BIC sono state introdotte nel febbraio 2020 attraverso la Legge Organica sull'Imprenditorialità e l'Innovazione dell'Ecuador/ Ley Orgánica de Emprendimiento e Innovación del Ecuador.

<sup>79</sup> Si tratta della normativa, LEY N° 31072. pubblicata il 21 novembre 2020, per il Congresso della Repubblica Peruviano, e sempre chiamate Società BIC.

concetto di valore condiviso, come politica di prassi operativa che accresce la competitività di un'azienda e contemporaneamente fa progredire le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui opera. *La creazione di valore condiviso si concentra sull'identificazione e sull'espansione delle connessioni tra il progresso sociale ed economico*” (Porter M. et Kramer M., 2011, p. 6).

### ***1.1.3. Conciliare la RSI e l'ambiente come strumenti giuridici per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile***

In questa sezione, vogliamo solo introdurre come dibattito la possibilità di considerare la sostenibilità come elemento di conciliazione tra la sfera pubblica dell'ambiente e quella privata della responsabilità sociale d'impresa. Finora, abbiamo come cosa certa e ineludibile la necessità di raggiungere uno sviluppo sostenibile, poiché l'ambiente è stato elevato al rango di diritto umano (Pentinat, 2014, p. 650), le proposte che chiedono di fermare i processi di sviluppo sono quasi inaccettabili. Tuttavia, un'altra certezza è che la nostra attuale forma di sviluppo non può continuare. Non è sostenibile dal punto di vista etico, ambientale e sociale (Lasa Lopez, 2022, p. 205).

Comunque, questo argomento sarà trattato nel terzo capitolo, in cui, dopo aver analizzato il nostro caso in particolare, si cercherà di individuare un legame tra diritto ambientale e RSI che non solo riesca ad armonizzarsi nella pratica con i principi e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile, ma che possa anche essere incorporato negli ordinamenti giuridici, come è accaduto con il diritto ambientale e come sta accadendo in vari Paesi con la natura come soggetto di diritti.

Come vedremo, il concetto può essere interpretato in modi diversi e, sebbene l'interpretazione attuale non abbia permesso alla nozione di diventare operativa in quanto non ha portato a un cambio di paradigma universale - anche se, come abbiamo visto, la gravità del problema è stata assimilata come universale - ciò non impedisce ai concetti di sviluppo e sostenibilità di essere ricostruiti e alimentati da nuove visioni e concezioni. È fondamentale

ripensare il concetto di sviluppo, e allo stesso modo il concetto di sostenibilità, per proteggere la natura<sup>80</sup>, non per la sua utilità di nutrire il metabolismo del nostro sistema, ma per il suo valore intrinseco e per la necessità di conservare le risorse che ci fornisce, perché come sappiamo, queste risorse sono una fonte o un mezzo per raggiungere un fine, che è quello di soddisfare i bisogni delle persone e quindi permettere loro di una vita piena (Peter H. et al., 2023, p. 615).

Questa riflessione teorica ci fornirà gli strumenti necessari per analizzare nel nostro caso di studio se gli Stati e le comunità del Triangolo del Nord promuovono lo sviluppo sostenibile e si sforzano di raggiungere uno stile di sviluppo in linea con la sostenibilità oppure si trovano in una falsa dicotomia senza punto di incontro<sup>81</sup>, in conformità con la norma dello sviluppo sostenibile sancita dal diritto internazionale e che le Nazioni Unite stanno promuovendo attraverso gli SDG dell'Agenda 2030. Dobbiamo in primo luogo, concentrarci sullo studio delle dimensioni dello sviluppo sostenibile nella regione, per poi analizzare gli impegni assunti da questi Paesi nel quadro dell'Accordo di Parigi e la coerenza delle loro politiche interne con tali impegni, in maniera speciale in confronto con la problematica della migrazione che studieremo.

---

<sup>80</sup>Oltre al fatto che esiste un consenso generalizzato sulla necessità di proteggere l'ambiente per la realizzazione di altri diritti fondamentali, è stato necessario fare molta strada per avere uno strumento internazionale che riconosca l'ambiente come un diritto umano: solo nella risoluzione 76/300 del 28 luglio 2022 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto per la prima volta il diritto umano a un ambiente pulito, sano e sostenibile. Da qui la convinzione che tutti gli esseri umani dipendono dall'ambiente in cui vivono. Un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile è indispensabile per il pieno godimento di un'ampia serie di diritti umani, tra cui il diritto alla vita, alla salute, al nutrimento, all'acqua e ai servizi igienici.

<sup>81</sup> L'ambientalismo in questi Paesi, presentano un bizzarro dualismo tecnico ed etico che personalmente considero una falsa dicotomia. Una contraddizione tra la salvaguardia dell'ambiente e l'aumento dello sviluppo della regione, senza considerare la sostenibilità. Sebbene si parli di ambientalismo depoliticizzato, in realtà la sostenibilità ambientale è stata affidata alle imprese e ai consumatori, nella convinzione di essere riusciti a depoliticizzare il conflitto per le risorse ambientali, che per sua natura è comune e quindi politico, per cui è una contraddizione quando si declina la responsabilità a livello individuale e si relega la soluzione del problema al mercato. Vedasi: Lasa Lopez, A. (2022). *El mar mediterráneo como sujeto de derechos: anclaje jurídico constitucional en la propuesta de Carta de derechos fundamentales de la naturaleza en la Unión Europea* (op. cit) p- 204-206.

## 1.2. Una breve annotazione sulla struttura e sulla metodologia utilizzata

Il problema ambientale è un esempio inconfutabile della trasgressione del contenuto materiale delle costituzioni del dopoguerra derivate dalla Costituzione di Weimar, che ha ispirato tante costituzioni ancora in vigore in Europa e che, a sua volta, ha ispirato molte costituzioni latinoamericane nonché, come indica questo studio, le costituzioni centroamericane ancora in corso di validità. La salvaguardia dell'ambiente offerta da queste costituzioni non raggiunge una reale efficacia. Certamente, nel contesto del capitalismo e in particolare nel suo periodo attuale, è difficile strutturare un pensiero critico, soprattutto a causa dell'opacità che caratterizza l'attività del sistema capitalista (De Cabo C. , 2014, p. 33) e della palpabile debolezza delle democrazie centroamericane, o delle loro dittature di fatto (Martinez Herrera, 2020, p. 3). Queste motivazioni sono più che sufficienti per impedirci di formulare soluzione alla crisi ambientale che permettano la liberazione e la mobilitazione delle forze sociali e, di conseguenza, portino a un cambiamento reale.

Anche se non è nostro obiettivo - né nostra pretesa - concentrarci su una critica del modello di mercato come quadro teorico per l'analisi dell'attività economica umana. Ma dobbiamo fare riferimento all'approccio tradizionale della disciplina economica, e considerare se l'approccio teorico sia sufficiente per noi, come società, per affrontare le sfide del cambiamento climatico

La metodologia utilizzata per lo sviluppo di questa ricerca ha un approccio analitico, attraverso la metodologia della comparazione, soprattutto in ambiti così globalizzati come la RSI e le crisi del cambiamento climatico, che legano tutti gli Stati in modo comune.

In primo luogo, ci siamo concentrati, dal punto di vista delle questioni ambientali, sullo studio separato (anche se collegato) di ciascuno degli elementi che riteniamo essenziali nell'emergere, innescare e trattare le tensioni tra sviluppo e prevenzione. Per poi estendere una visione che ci permetta di esaminare come tutti questi elementi siano interconnessi, con



l'obiettivo di comprendere la necessità che la soluzione del problema che ci riguarda avvenga in una prospettiva sistemica, e anche strutturata e addata alla realtà. Allo stesso modo, abbiamo utilizzato un approccio geopolitico, poiché ogni volta che studiamo gli elementi che fanno parte dei nostri obiettivi non intraprendiamo direttamente lo studio del loro significato, ma piuttosto analizziamo il contesto e le circostanze in cui emergono, non solo da una prospettiva storica, ma anche dal contesto politico e dalle strategie più appropriate a seconda della posizione geografica del problema che stiamo studiando, in questo caso particolare, la migrazione come conseguenza diretta del cambiamento climatico.

In diverse sezioni del nostro studio abbiamo utilizzato anche il metodo deduttivo, da una prospettiva critica e in tante occasioni dal punto di vista critico – politico – costituzionale, poiché abbiamo analizzato diversi postulati generali del diritto internazionale e strumenti giuridici internazionali la cui trattazione e menzione dello sviluppo sostenibile ci permette di dedurre che questo concetto appartiene al diritto positivo, ma volto a regolamentare situazioni emergenti che prima non facevano parte del diritto, come gli aspetti tecnici e scientifici dell'ambiente, oppure la rilevanza economica e sociale che deriva dal comportamento dell'azienda mentre svolgono la loro attività nel mercato. Infine, questo lavoro è un contributo all'analisi e allo studio delle tensioni tra sviluppo e prevenzione, da una prospettiva giuridica, ma non lontana dagli aspetti fattuali in cui si inquadra e, in modo particolare, dagli aspetti politici di queste tensioni in una zona geografica concreta.

Come ho già anticipato, ci troviamo di fronte ad una falsa dicotomia, in questi paesi centroamericani, da un lato, l'ideale di uno sviluppo sostenibile raggiungibile attraverso una sinergia di tecniche verdi e cambiamenti di valori e comportamenti, senza la necessità di cambiare completamente l'approccio delle politiche ambientali rispetto alle condizioni di produzione; considerando la distruzione ecologica come un effetto esterno non essenziale o un'esternalità negativa delle relazioni sociali, economiche e politiche dominanti del capitalismo (Lasa Lopez, 2022, p. 205). Pertanto, qualsiasi cambiamento giuridico che non modifichi questi rapporti non ha il potere di imporre una riflessione dell'azione umana sulla natura, e una trasformazione del soggetto in queste relazioni.

KARLA GEORGINA MARTINEZ HERRERA

## CAPITOLO II

### ANALISI DI UNA CASISTICA CONCRETA: IL CAMBIAMENTO CLIMATICO COME RESPONSABILE DELLE MIGRAZIONI DEL TRIANGOLO NORD

#### 2.1. Luogo di partenza: il Triangolo Nord

Come è ampiamente documentato, tutto il pianeta sta patendo le gravissime conseguenze del cambiamento climatico, e sfortunatamente questa affermazione si mantiene sempre invariabile, così si può constatare sull'informazione, studi, statistiche e tutti i dati che vengono periodicamente aggiornati grazie all'Accordo di Parigi, che prevede valutazioni globali, per le quali gli inventari delle emissioni di gas serra<sup>82</sup> (GHG) dell'UNFCCC sono l'input principale. La combustione dei combustibili è la causa principale dell'aumento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. I combustibili coinvolti nella produzione di CO<sub>2</sub> sono: la combustione di combustibili fossili solidi, i combustibili liquidi, come petrolio, benzina diesel e paraffina, e la combustione di combustibili gassosi, come il gas naturale (Bárcena A. et al., 2020, p. 51). Le emissioni eccessive di CO<sub>2</sub> fanno salire la percentuale di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, provocando inquinamento atmosferico, riscaldamento globale e acidificazione degli oceani (Rabagliati, 2001, p. 95). Nonostante la resistenza al riscaldamento globale in corso, le cifre elevate delle emissioni di anidride carbonica non ci consentono di essere ottimisti sulla riduzione dell'inquinamento della nostra atmosfera.

---

<sup>82</sup> Nel 1979, le Nazioni Unite hanno tenuto la prima conferenza su questo tema, la Conferenza Mondiale sul Clima; e a causa della crescente preoccupazione della comunità scientifica per i possibili effetti del cambiamento climatico, le Nazioni Unite, nel 1992, hanno adottato un quadro d'azione per combattere l'aumento delle temperature: *la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici*, approvata alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, in Brasile, nel giugno 1992, entrata in vigore il 21 marzo 1994 e da allora ratificata da 195 Paesi. La Convenzione è stata ratificata dai tre Paesi del Triangolo del Nord tra l'ottobre e il dicembre 1995, ovvero i tre Stati si sono impegnati a lavorare insieme per combattere l'effetto serra nelle rispettive aree geografiche ed evitare le ripercussioni negative che ne derivano per i loro ecosistemi e per i loro stessi abitanti.

Sebbene gli esperti abbiano già spiegato che il cambiamento climatico non è lineare, esiste una serie di soglie che una volta superate, possono innescare cambiamenti molto più bruschi con conseguenze molto più disastrose per la vita sul nostro pianeta. Si tratta di quelli che la scienza chiama punti di svolta<sup>83</sup> -*tipping points*- (Wunderling N., 2023, p. 77). Un'analisi di oltre 200 studi scientifici<sup>84</sup> ha rivelato che alcuni di questi punti potrebbero essere già stati superati, e che forse stiamo entrando in un terreno inesplorato e sempre più arido. (Lenton T.M. et al., 2023). Infatti, durante la COP28<sup>85</sup>, il dibattito si è concentrato sul livello di temperatura raggiunto, e che incide gravemente su cinque punti di svolta critici del cambiamento climatico che sono imminenti, ovvero: 1) I ghiacciai della Groenlandia, 2) l'Antartide occidentale, 3) le barriere coralline, 4) le correnti atlantiche e 5) lo scioglimento del permafrost, cioè il terreno permanentemente ghiacciato. Abbiamo trasformato più del 70% della superficie terrestre rispetto al suo stato naturale, causando un degrado ambientale senza precedenti e contribuendo in maniera significativa al riscaldamento globale (UNCCD, 2022, p. 24).

Tuttavia, bisogna riconoscere che le ripercussioni non sono avvertite nelle medesime proporzioni e allo stesso tempo in tutto il mondo. Anche se in misura diversa, costituiscono una minaccia globale per la sussistenza, con impatti considerevoli sull'economia, la salute, la

---

<sup>83</sup> *I punti di svolta, o tipping points* sono punti di un sistema in cui un piccolo cambiamento o incidente può causare un cambiamento significativo e qualitativo del sistema. Questi cambiamenti possono manifestarsi sotto forma di mutamenti nell'aspetto o nel funzionamento del sistema. I punti di svolta sono considerati rischi sistemici che richiedono nuovi approcci all'apprendimento e alla governabilità. Possono verificarsi a scale spaziali e temporali insolite, rendendo inadeguati gli approcci di gestione tradizionali. I punti di svolta nel sistema Terra sono considerati il rischio più grande in un mondo che cambia, in quanto possono portare a danni improvvisi e irreversibili.

<sup>84</sup> Questo studio paragona le conseguenze del raggiungimento di uno di questi punti di svolta negativi all'impatto della pandemia COVID-19, causando "stress a cascata sulle società e sui sistemi economici di tutto il mondo". Ad esempio, il collasso della circolazione atlantica subpolare, combinato con il riscaldamento globale, "potrebbe portare alla perdita di metà delle coltivazioni mondiali di grano e mais".

<sup>85</sup> La 28ª conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28) si è svolta dal 30 novembre al 13 dicembre 2023 a Dubai, negli Emirati arabi uniti. L'UE e i suoi 27 Stati membri hanno partecipato all'evento in qualità di parti della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). I principali temi della COP 28 sono stati i seguenti: 1) bilancio globale, 2) mitigazione, 3) adattamento -finanziamenti per il clima, tra cui 4) il fondo per le perdite e i danni.

sanità, l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sanitaria, la produzione alimentare, la migrazione, ad esempio. Però certamente esistono Paesi che subiscono questi effetti in maniera molto più drammatica, una piccola prova di questa affermazione è che nonostante rappresenti solo il 10% delle emissioni globali di gas serra (Crippa M. et al., 2019, p. 37), l'America Latina è la regione più vulnerabile ai disastri naturali e uno dei luoghi più esposti ai cambiamenti climatici a causa della maggiore incidenza e intensità di eventi meteorologici estremi, che causano significative perdite umane e impatti economici.

Definitivamente, i punti di svolta nel pianeta Terra come lo conosciamo finora, rappresentano in questi momenti, gravissime e severe minacce per tutta l'umanità. Il loro superamento danneggia seriamente i sistemi di sopravvivenza del nostro pianeta e minaccia la stabilità delle nostre società, con terribili ripercussioni. Ad esempio, il collasso della grande circolazione ascensionale dell'Oceano Atlantico, combinato con il riscaldamento globale, potrebbe causare la perdita di metà dell'area complessiva destinata alla coltivazione di grano e mais<sup>86</sup>. Effettivamente, sull'insicurezza alimentare, si parlava proprio pochi mesi fa nella UNFSS+2, di cui la relazione ufficiale emessa dalla segretaria generale delle Nazioni Unite, manifesta:

*(...) i sistemi alimentari continuano a generare inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, contribuiscono a più di un terzo delle emissioni di gas serra, fino all'80% della perdita di biodiversità e utilizzano fino al 70% dell'acqua dolce. L'aumento degli eventi meteorologici e climatici estremi ha esposto milioni di persone a una grave insicurezza alimentare e a una ridotta sicurezza idrica, con i maggiori impatti negativi osservati in molte località e/o comunità in Africa, Asia, America centrale e meridionale, Paesi meno sviluppati, piccole isole e Artico, e a livello globale per le popolazioni indigene, i produttori alimentari su piccola scala e le famiglie a basso reddito. (ONU R. o.-G., 2023, p. 4)*

---

<sup>86</sup> Dibattito sull'insicurezza alimentare realizzato anche durante la *Cumbre de las Naciones Unidas sobre Sistemas Alimentarios +2°* Momento de balance (UNFSS+2), svolta a Roma, dal 24 al 26 luglio 2023. in collaborazione con le agenzie dell'ONU con sede a Roma (FAO, IFAD, PAM), il Centro di coordinamento dei sistemi alimentari delle Nazioni Unite e il sistema dell'ONU in generale.

Ulteriormente, secondo i dati rivelati dalla relazione derivata dalla COP28, esistono Paesi, esposti ad una ricorrenza dei cicloni tropicali, cioè dalle tempeste tropicali agli uragani di categoria 5, in diverse regioni del bacino dell'Atlantico settentrionale, quindi il Caraibi, il Golfo del Messico, e Mesoamerica<sup>87</sup>. Questo spazio geografico indubbiamente rappresenta una maggior vulnerabilità e una minore resilienza, in quanto non mostrano segnali di ricupero, anche quando è già passato un anno di essere stati danneggiati da una tempesta (Lenton T.M. et al., 2023, p. 111). Se le attuali tendenze al degrado del territorio rimangono costanti, gli scienziati prevedono perturbazioni climatiche più gravi, con conseguenti interruzioni dell'approvvigionamento alimentare, migrazioni forzate e una maggiore estinzione delle specie, tra alcune conseguenze.



**Immagine A.**

---

<sup>87</sup> Per Mesoamerica si intende la regione dell'America centrale e latina che comprende la metà meridionale del Messico, i territori di Guatemala, El Salvador e Belize, la parte occidentale dell'Honduras, il Nicaragua e il Costa Rica. Non va confusa con la regione mesoamericana, un concetto coniato per indicare una regione geoeconomica da organizzazioni internazionali come l'OCSE.

Su questi spazi geografici troviamo il cosiddetto Triangolo Nord, ovvero El Salvador, Guatemala e Honduras, Paesi che fanno altresì parte del *corredor seco centroamericano*<sup>88</sup>, ovvero corridoio seco centroamericano (OIM, 2021, p. 11).

In questa concreta regione, negli ultimi cinque anni, si sono registrati diversi eventi climatici: siccità consecutive tra il 2016 e il 2020 e l'impatto delle tempeste tropicali *Eta* e *Iota* alla fine del 2020 (BID et CEPAL, 2021, p. 8), si tratta di una regione con la maggiore esposizione e vulnerabilità agli effetti della variabilità e dei cambiamenti climatici. Inondazioni estreme seguite da mesi di siccità hanno colpito i mezzi di produzione agricola degli agricoltori di sussistenza, causando una crisi umanitaria. rese agricole degli agricoltori di sussistenza, causando una crisi umanitaria (Viscidi L. et Vereen MK., 2022, p. 4).



**Immagine B.**

---

<sup>88</sup> Il *Corriedoio Seco*, Corredor Seco Centroamericano, che si estende dal Guatemala a Panama, comprende anche le zone aride della Repubblica Dominicana. La Banca Centroamericana per l'Integrazione Economica (BCIE), in collaborazione con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, ha sviluppato la proposta "Adattamento basato sugli ecosistemi per aumentare la resilienza climatica nel corridoio secco centroamericano e nelle zone aride della Repubblica Dominicana".

Inoltre, i Paesi del Corridoio Secco Centroamericano, tra cui El Salvador, Guatemala e Honduras, sono particolarmente vulnerabili agli sbalzi agricoli, in quanto hanno una popolazione rurale numerosa e prevalentemente povera e sono fortemente dipendenti dall'agricoltura di sussistenza (Graham N. et al., 2022, p. 15). La diminuzione della produzione agricola (Canales A. et al., 2019, p. 38) intensifica l'insicurezza alimentare creando una maggiore pressione per le migrazioni interne e internazionali, i primi a patire gli effetti di queste conseguenze sono i produttori alimentari su piccola scala e le famiglie a basso reddito, come esposto durante la UNFSS+2. (ONU R. o.-G., 2023, p. 13).

In tale contesto si prevede che la desertificazione aumenti in tutto il mondo a causa dei cambiamenti climatici, accelerando allo stesso tempo il riscaldamento globale attraverso l'aumento delle emissioni. I rischi associati includono la diminuzione della produzione alimentare, la perdita di biodiversità sopra e sotto il suolo e l'invasione di specie vegetali invasive (UNCCD, 2022, p. 42). Di conseguenza, la combinazione di questi fattori tende ad aumentare la povertà e a ridurre la resilienza delle comunità di zone aride colpite, con conseguente insicurezza alimentare e idrica, un maggior carico di malattie e un potenziale aumento dei conflitti per le risorse e delle migrazioni forzate (OIM, 2021, p. 18).

Tuttavia, la regione del Triangolo Nord dell'America Centrale soffre in modo particolare i fattori che provocano la migrazione e migrazione forzata, come l'estrema povertà, la mancanza di opportunità di lavoro, l'insicurezza e la violenza (Bárcena A. et al., 2020, p. 65). Inoltre, l'insicurezza alimentare si verifica in un contesto di accesso limitato alla protezione sociale, di esaurimento delle risorse naturali e di impatti negativi del degrado ambientale e del cambiamento climatico (Gligo N. et al., 2020, p. 90). Anche se l'agricoltura e lo sviluppo rurale sono considerati fondamentali per affrontare efficacemente le diverse cause della migrazione, come si rileva da una delle raccomandazioni della UNFSS+2, è precisamente il ripristino dei terreni e la gestione sostenibile delle coltivazioni e dei suoli destinati all'allevamento, le pratiche tradizionali o agro-ecologiche, come modi più efficaci dal punto di vista dei costi per arrestare o addirittura invertire le tendenze alla desertificazione (ONU R. o.-G., 2023, p. 11).



Ma nel Triangolo Nord del Centro America, il problema migratorio non è più un fenomeno nuovo, hanno imparato a convivervi, e ad accettare che si tratta di un problema con cui hanno dovuto fare i conti per decenni (Martinez Mora, 2007, p. 167) e che si sta aggravando nel tempo. Negli anni precedenti alla pandemia, la migrazione irregolare di transito nella regione è stata comune e, a seconda del contesto, dopo la pandemia si è registrato un aumento di alcune nazionalità (Huenchuan S. et al., 2023, p. 196). Dal 2021, a seguito degli effetti post-pandemia, l'intera regione ha visto un aumento del flusso di migranti irregolari in transito (Gligo N. et al., 2020, p. 74). E sebbene la principale causa di migrazione sia la povertà, che risente in modo significativo della siccità e del degrado del territorio, le variazioni climatiche - come quelle causate da *El Niño e La Niña*<sup>89</sup> - (Fountain H., 2023, p. 1), che potrebbero intensificarsi a causa dei cambiamenti climatici - possono essere tra le cause degli spostamenti di popolazione dovuti alla siccità o alle inondazioni, e in definitiva, dovuti alla povertà e alla ricerca di nuovi orizzonti (Gligo N. et al., 2020, p. 98).

La migrazione, o mobilità umana legata alle catastrofi e agli impatti negativi dei cambiamenti climatici va dalla migrazione forzata alla migrazione volontaria (OIM, 2014, p. 14). Possono anche comportare spostamenti temporanei, permanenti, circolari o stagionali, e avvengono sia all'interno che attraverso le frontiere. Il legame tra il cambiamento climatico e la

---

<sup>89</sup> Entrambi sono fenomeni meteorologici intermittenti che hanno origine nell'Oceano Pacifico equatoriale, ma possono avere effetti ad ampio raggio sul clima di tutto il mondo. Sono correlati: sono le fasi opposte della cosiddetta Oscillazione Meridionale El Niño (ENSO). In quanto tali, non possono mai verificarsi contemporaneamente. L'ENSO descrive la fluttuazione di due elementi nel Pacifico equatoriale: la temperatura superficiale dell'oceano e la pressione atmosferica sopra dello stesso. Quando le temperature della superficie del mare sono superiori alla media di mezzo grado Celsius o più, si può formare El Niño. Quando le temperature sono inferiori alla media, si può formare La Niña. Quando le temperature sono nella media o vicine alla media (chiamate ENSO-neutrali), non si sviluppano né l'una né l'altra. Nel periodo di El Niño, la corrente a getto tende a spostarsi verso sud. Questo può portare ad un aumento delle precipitazioni e a condizioni più fresche per la maggior parte degli Stati Uniti meridionali, e a condizioni più calde per alcune parti del nord. In altre parti del mondo, El Niño può creare condizioni calde e secche in Asia, Australia e nel subcontinente indiano. Anche alcune parti dell'Africa e del Sud America potrebbero essere interessate. Con La Niña, la corrente a getto si sposta verso nord. Questo può portare a condizioni calde e secche negli Stati Uniti meridionali e a condizioni più fresche e umide in alcune parti del nord, soprattutto lungo la costa del Pacifico nel nord-ovest. Alcune zone dell'Australia e dell'Asia potrebbero essere più umide del normale.

mobilità umana è ancora più complesso. Per studiare il legame tra cambiamenti climatici e mobilità umana è necessario considerare che i cambiamenti ambientali comportano un'intensificazione della frequenza e della natura dei rischi ambientali (Villarreal Vallamar, 2021, p. 149). Questi rischi possono essere improvvisi - uragani o piogge torrenziali-, o gradualmente -detti anche a lenta insorgenza-, come la siccità e l'innalzamento dei mari (OIM, 2021, p. 12).

Infatti, i deficit di precipitazioni sono particolarmente negativi sulla suddetta regione, che è anche altamente vulnerabile alla siccità e molti dei suoi territori sono nella lista globale dei Paesi più stressati dall'acqua, con meno di 1.000 m<sup>3</sup> di risorse di acqua dolce pro capite. Ma allo stesso tempo, ci sono fenomeni che causano gravi inondazioni, come la tempesta tropicale *Julia*, che ha toccato terra in El Salvador, dopo aver toccato terra in Nicaragua nell'ottobre 2022, come uragano e poi degradato a tempesta tropicale mentre continuava il suo percorso (WFP, 2022). Anche gli uragani *Eta e Iota* hanno raggiunto un'intensità di categoria quattro, seguendo percorsi identici attraverso l'Honduras e il Nicaragua, colpendo aree e aggravando gli impatti correlati (Graham N. et al., 2022, p. 17) .

In Guatemala, Honduras ed El Salvador, coesistono migrazioni interne, regionali ed extraregionali. La migrazione interna rimane importante nel tempo, motivata da un lato dai processi di urbanizzazione, dalla domanda di lavoratori stagionali per l'agro-esportazione e la produzione di *maquila*, - stabilimenti industriali posseduti o controllati da soggetti stranieri, in cui avvengono assemblaggi (Huepe M. (ed), 2023)- e dall'altro dalla crisi della produzione agricola, legata alla crescente crisi ambientale, e dalla disuguaglianza nella distribuzione della proprietà rurale (OIM, 2021, p. 13).

Nelle sezioni che seguono, approfondiremo la problematica per analizzarla nei punti che più ci preme enumerare e che ci permetteranno di ottenere gli obiettivi che ci siamo prefissati. Una casistica sullo sviluppo sostenibile, inoltre, ci porta inevitabilmente ad affrontare la questione dello sviluppo economico e sociale della regione in analisi. Questo ci permette di determinare lo squilibrio tra le dimensioni economica, sociale e ambientale, al fine di stabilire quali di questi elementi devono essere rafforzati e quali di queste dimensioni ricevono

attualmente la maggiore attenzione, subordinando le altre al raggiungimento dei loro risultati. Questo studio ci permetterà anche di comprendere i problemi che i governi della regione devono affrontare, anche perché condividono radici storiche, e i limiti che tante volte impongono al raggiungimento di una forma di sviluppo sostenibile.

### ***2.2.1. I punti di convergenza delle realtà socioeconomiche dei Paesi studiati***

Seguendo questa linea di analisi, e come abbiamo già sottolineato in diverse occasioni, questa specifica area del Triangolo del Nord attira la nostra attenzione perché riunisce una serie di problemi, a partire dalla dimensione ambientale, che comporta gravi rischi, posizionando la regione tra le più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico (Bárcena A. et al., 2020, p. 117). Oltre alla vulnerabilità dei sistemi sociali, economici e politici della regione, che condividono anche fatti storici e alcune situazioni sociopolitiche che l'hanno trasformata in una regione con poche possibilità di sviluppo sotto lo sguardo indifferente dei suoi governi.

I migranti che partono dalla regione del Triangolo del Nord, portano durante il loro viaggio, una serie di bisogni umanitari derivanti da condizioni comuni di elevata povertà, crisi climatiche ricorrenti, violenza persistente, accesso scarso ai servizi sanitari e flussi migratori da e all'interno dei loro Paesi. In definitiva, i paesi del Triangolo Nord riuniscono simili necessità prodotti da queste condizioni di lunga data che hanno generato una complessa catena di vulnerabilità (CEPAL C. E., 2018, p. 26). Si tratta anche di Paesi predisposti agli effetti dei cambiamenti climatici e ai fenomeni naturali non sempre causati dall'azione umana, come le eruzioni vulcaniche o i terremoti, anche se questa predisposizione è causata dalla loro posizione geografica, le conseguenze sono sempre più visibili e ricorrenti e colpiscono direttamente le loro popolazioni.

La migrazione è generalmente un processo economico e sociale complesso, i fattori di spinta sono spesso diversi e talvolta correlati. Ad esempio, le guerre spesso portano a profonde recessioni economiche e all'impoverimento di ampi segmenti della popolazione (Casillas R.,

2023, p. 200). I rifugiati fuggono sia dai conflitti armati sia dalle devastazioni materiali o naturali causate da tali conflitti. La tendenza alle politiche economiche neoliberali ha portato alla mercificazione di tutti i tipi di beni e persone e a una sorta di ideologia basata sul "profitto a tutti i costi". La globalizzazione ha spazzato via intere economie nei Paesi in via di sviluppo, portando alla formazione di grand (París Pombo, 2016, p. 12).

Con la crescita del modo di produzione del capitalismo, le restrizioni alla mobilità umana sono aumentate a livello globale. Sono aumentati passaporti, visti, permessi di lavoro, controlli biometrici, muri di confine e militarizzazione delle frontiere (Salazar A.G., 2022, p. 8). E allo stesso tempo le condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, sono peggiorate e la disuguaglianza tra i loro concittadini si è incrementata. Di conseguenza, le migrazioni forzate sono aumentate e gli Stati, soprattutto quelli del Nord, si sono concentrati sul controllo dei flussi migratori.

Prima di continuare, è necessario sottolineare che in questo studio coincidiamo con il termine *rifugiati climatici* (Pajares M. et Carballo C., 2020, p. 280), perché comprende una parte della popolazione che è costretta a migrare contro la propria volontà perché le conseguenze del cambiamento climatico la colpiscono in modo diretto, dovendo lasciare i luoghi d'origine, dove le loro famiglie sono nate e cresciute per generazioni, ma dove non è più possibile continuare la propria vita (Loewe, 2014, p. 170). Successivamente faremo anche l'analisi sulle nuove generazioni, cioè sulle migrazioni forzate dei minorenni. La crisi del capitalismo finanziario, manifestatasi negli anni 2007-2008, ridotto considerevolmente il potere di azione degli Stati nazionali nella regione, moltiplicando i problemi economici e aggravandogli e le classi dirigenti nazionali e il grande capitale internazionale hanno imposto i loro progetti politici - sconfiggendo una serie di governi democraticamente eletti in America Latina - dando continuità alla privatizzazione e alla mercificazione di beni e servizi di base (Alvarez de Lima M. et al., 2023, p. 3).

Gli abitanti di questa regione centroamericana decidono di intraprendere un lungo viaggio verso gli Stati Uniti e spesso decidono di affidarsi a un trafficante che li porti a

destinazione. Localmente, queste persone sono conosciute come *coyotes*, che guidano i migranti lungo il loro percorso; oppure procedono in spedizioni di gruppo *caravanas*, ovvero carovane (Capote L. et Ferolla C., p. 18), che danno origine a dibattiti controversi tra i governi dei Paesi lungo la rotta dei migranti e gli Stati Uniti (OIM, 2020, p. 111) e che, come abbiamo già accennato, sono forme di spostamento di migrazione forzata o indotta, causate da vari motivi<sup>90</sup>.

La migrazione ha dimostrato di non avere mai una unica causa e negli ultimi anni è in aumento, anche con la forte e devastante influenza della pandemia COVID-19, che non solo ha aumentato i controlli migratori nelle frontiere, ma anche altre questioni derivanti dall'impatto economico che ha avuto in paesi meno sviluppati, questa serie di motivazioni, costringe la popolazione del Triangolo del Nord a spostarsi (Bolaños-Guerra et al., 2021, p. 8). Con questi flussi migratori, le persone cercano di cambiare la situazione di povertà in cui vivono nella loro regione di origine. La migrazione in questa regione è un tema che è stato ampiamente documentato negli ultimi anni e che continua ad acquisire importanza a livello politico e mediatico.

Il modo ipocrita e doppiogiochista con cui le varie amministrazioni pubbliche statunitensi hanno gestito l'agenda migratoria è dovuto al fatto che la politica di ingerenza che hanno esercitato nella regione per decenni è responsabile della crisi sociale e politica dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi (Capote L. et Ferolla C., p. 16). Tuttavia, il governo statunitense espone il problema all'opinione internazionale come una vittima: dichiara la popolazione migrante responsabile, la criminalizza e sollecita misure repressive e di controllo da parte dei Paesi d'origine.

---

<sup>90</sup> L'amministrazione di Biden è completata dalle pressioni esercitate dalla Casa Bianca sui governi di Messico, Guatemala, Honduras ed El Salvador affinché rafforzino il controllo delle loro frontiere e adottino una politica di "dissuasione" delle carovane di migranti. Il risultato è la militarizzazione delle frontiere e la repressione di coloro che tentano di attraversarle, costringendo i migranti e le loro famiglie, a transitare da un Paese all'altro in modo illegale e a rischio di vita. Vedasi: Capote L. et Ferolla C. (s.d.). *La doble cara de las políticas migratorias del Norte hacia el Sur Global*. In OBSAL. *Derribando muros. Migraciones, políticas y luchas migrantes en América* (p. 13-21).

Durante gli anni '80 e '90, si sono verificate migliaia di migrazioni forzate a causa dei conflitti sociali (Canales A. et al., 2019, p. 129) e politici derivanti dalle politiche di controinsurrezione delle amministrazioni di Ronald Reagan (1981-1989) e George Bush (1989-1993) in Centro America, ovvero durante le guerre civili in Guatemala ed El Salvador. Tuttavia, la fine delle guerre civili non ha significato una diminuzione dei flussi migratori; al contrario, più di tre decenni dopo la firma degli accordi di pace, ogni anno migliaia di guatemaltechi e salvadoregni si imbarcano in un viaggio estremamente pericoloso con l'obiettivo di raggiungere gli Stati Uniti (París Pombo, 2016, p. 14). A loro si aggiungono contingenti ancora più numerosi di honduregni in fuga dalla miseria e dall'insicurezza nell'attualità (OIM, 2021, p. 31).

All'epoca, ad ogni modo, lo scenario politico internazionale era quello dell'ultima fase della Guerra Fredda (Levitsky S. et Ziblatt D., 2018, p. 8) e della crociata del governo statunitense per "sradicare" qualsiasi minaccia comunista nel continente americano, sostenuta dalla dottrina ideologica della Sicurezza Nazionale (París Pombo, 2016, p. 15). Una delle componenti principali di questa guerra era l'addestramento militare delle truppe per le operazioni speciali per condurre attività clandestine, per infiltrarsi nelle basi sociali della guerriglia e per sviluppare azioni "antiterroristiche". Gli ufficiali di queste forze sono stati addestrati presso la Scuola delle Americhe (Martínez C. et Martínez J.J., 2019, p. 35), o sono stati addestrati direttamente da soldati statunitensi. In El Salvador formarono il battaglione Atlacatl, in Guatemala questi corpi d'élite erano i temuti kaibiles (Masacre de las Dos Erres Vs. Guatemala, 2009). Le tattiche militari comprendevano la politica della "terra bruciata", che consisteva nella distruzione delle risorse materiali e delle basi sociali della guerriglia<sup>91</sup>. Questa tattica portò a massacri di enorme ferocia contro la popolazione civile, stupri, sparizioni forzate e lo sterminio delle basi sociali dei guerriglieri (París Pombo, 2016, p. 16).

---

<sup>91</sup> Per approfondire la questione, si vedano i casi della CIDH: 1) Caso del massacro di El Mozote e luoghi vicini contro El Salvador, Serie C n. 252 (Corte interamericana dei diritti umani, 25 ottobre 2012). Tratto da <https://www.corteidh.or.cr/tablas/fichas/masacresmozote.pdf>, e 2) Massacro di Dos Erres v. Guatemala, Serie C No. 211 (Corte interamericana dei diritti umani 24 novembre 2009). Trattato di [https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec\\_211\\_esp.pdf](https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_211_esp.pdf)

Le conseguenze di questi lunghi e severi conflitti armati sono state aggravate dall'eredità della modernizzazione economica escludente in presenza di sistemi politici chiusi, rafforzati dalla Guerra Fredda (Albuquerque F., 2018, p. 184). Inoltre, la crisi economica che ha colpito l'America Latina in generale è stata esacerbata in America Centrale proprio a causa dei conflitti armati e delle trasformazioni neoliberali come la privatizzazione e mercificazione dei servizi di base e dei beni comuni, la deregolamentazione finanziaria e la flessibilizzazione del lavoro (Capote L. et Ferolla C., p. 16). È stata la gestione di Bill Clinton (1993-2001) a realizzare, nel 1996, un'importante riforma dell'immigrazione che ha rafforzato il controllo delle frontiere, limitando le richieste di asilo, aumentando le sanzioni contro gli stranieri che prolungano il soggiorno, e incrementando il numero di immigrati irregolari. In aggiunta al ruolo dello Stato come pilastro della violenza in questi Paesi e all'intervento del governo statunitense, che ha finanziato e addestrato questi funzionari del terrore, è importante notare il ruolo del capitale transnazionale e delle oligarchie detentrici di terre, che hanno promosso e finanziato i gruppi paramilitari e hanno ricavato profitti dall'espropriazione e dal saccheggio dei contadini. (París Pombo, 2016, p. 17) A differenza del Guatemala e di El Salvador, in Honduras non c'è stata una guerra civile, anche se il Paese ha subito un aggravamento delle politiche di contro insurrezione, gli omicidi dei leader sociali e diffuse violazioni dei diritti umani.

Tuttavia, il governo statunitense ha sostenuto, durante tutti gli anni '80, che la migrazione salvadoregna e guatemalteca avesse cause esclusivamente economiche. In quanto tale, negava sistematicamente il rifugio ai cittadini del Guatemala e di El Salvador. I rifugiati, comunque, hanno ricevuto numerose mostre di solidarietà da parte delle organizzazioni della società civile. I centri per i diritti umani che proliferarono in diverse grandi città statunitensi denunciarono continuamente la politica militarista del governo degli Stati Uniti, e la violazione della *legge sui rifugiati del 1980*<sup>92</sup>. Oltre a queste guerre interne e alla recessione economica, anche

---

<sup>92</sup> La Legge sui rifugiati degli Stati Uniti del 1980 (Public Law 96-212) è un emendamento all'Immigration and Nationality Act del 1965 e all'Emigration and Refugee Assistance Act. È stato creato per facilitare una procedura ordinata e duratura per l'ammissione negli Stati Uniti di rifugiati di particolare interesse

tre catastrofi ambientali: l'uragano Mitch nel 1998, il terremoto di El Salvador nel 2001 e la siccità e i problemi di insicurezza alimentare associati al fenomeno El Niño nel 2015, hanno avuto un forte impatto sull'economia del Triangolo Norte.

Su pressione di queste organizzazioni, nel 1990 il Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti ha approvato lo status di protezione temporanea (TPS)<sup>93</sup> per i salvadoregni. Questo status proteggeva dalla deportazione tutti i migranti di nazionalità salvadoregna arrivati prima di settembre 1990. Questo permesso temporale ha avuto diverse proroghe attraverso gli anni, ad esempio, subito dopo l'uragano MITCH, la prima azione intrapresa dal governo statunitense nel novembre 1998 è stata quella di bloccare temporaneamente la deportazione di Guatemala, El Salvador, Honduras e Nicaragua<sup>94</sup>. Successivamente, nel 2001, ha esteso lo stesso trattamento TPS a El Salvador, in seguito ai due terremoti che hanno colpito il Paese (Canales A. et al., 2019, p. 148).

Dopo la firma degli accordi di pace in El Salvador (1992) e Guatemala (1996), non sono state abbattute né l'impunità né la violenza. L'assenza di politiche di riforma agraria e di sviluppo delle aree rurali, la profonda disuguaglianza economica, l'aumento della disoccupazione e l'estrema povertà hanno reso la regione del Triangolo Nord, un terreno fertile per far proliferare il malcontento sociale (Graham N. et al., 2022, p. 18). Molti gruppi paramilitari hanno continuato a diffondere il terrore, e la violenza è esplosa anche nelle città sotto forma di bande, giustizieri e criminalità comune. La violenza delle bande e criminalità

---

umanitario per la nazione. La legge è stata finalizzata il 3 marzo 1980, firmata dal presidente Jimmy Carter il 17 marzo 1980 ed è entrata in vigore il 1° aprile 1980.

<sup>93</sup> Temporary Protected Status o TPS, che è un beneficio temporaneo per l'immigrazione concesso dal governo statunitense ai cittadini di un determinato Paese per motivi specifici, come il degrado ambientale. Tuttavia, come suggerisce il nome, si tratta di un permesso temporaneo: l'idea è che una volta cessate le inondazioni e recuperate le aree disastrose, rendendo le comunità abitabili, le persone potranno tornare. Nonostante ciò, molte delle vittime che hanno usufruito di questo programma hanno deciso di rimanere negli Stati Uniti, anche in modo irregolare.

<sup>94</sup> Introdotta dalla legge sull'immigrazione del 1990, il TPS concedeva permessi di soggiorno e di lavoro per un certo periodo di tempo (tra i 6 e i 18 mesi) ai cittadini di un Paese che era stato designato come soggetto a questo trattamento. Sebbene il TPS potesse essere prorogato, come è avvenuto in diverse occasioni, non concedeva il diritto alla residenza permanente.



organizzata, è la violenza generata da queste strutture si basa sul controllo del territorio. Le bande dominano gli spazi urbani e il loro obiettivo, oltre al controllo dei territori in cui circolano, è quello di commettere impunemente degli oltraggi, è quello di ottenere fondi attraverso l'estorsione, così, questa è una delle principali cause dell'inattività commerciale, specialmente in un'economia informale. (Canales A. et al., 2019, p. 229).

In definitiva, la genesi di questa violenza va ricercata nell'eredità delle guerre civili degli anni '70 e '90 e nell'intervento destabilizzante degli Stati Uniti, interessati a fermare il progresso delle rivoluzioni comuniste e quindi ad addestrare e aiutare con servizi di intelligenza e risorse gli eserciti di Honduras, El Salvador e Guatemala, che ha lasciato un'eredità di violenza, militarizzazione, proliferazione di armi e pratiche statali repressive, nonché l'emergere di gruppi legati alla criminalità organizzata e al narcotraffico. Tra i gruppi più noti ci sono le bande o *maras*, come la Salvatrucha e la 18, che fanno dell'estorsione ai danni dei cittadini di questi Paesi la loro principale fonte di reddito (Cortés A., 2018, p. 42).

Le *maras* (gangs) sono diventate un fenomeno transnazionale in gran parte legato alle politiche di deportazione del governo statunitense, che sono state una specie di catalizzatore nella formazione di bande transnazionali con una presenza in tutta la regione, dall'Honduras ed El Salvador attraverso il Guatemala e il Messico fino agli Stati Uniti (París Pombo, 2016, p. 25). Il Triangolo del Nord dell'America Centrale soffre di alti livelli di violenza da parte di gruppi criminali organizzati, tra cui un aumento senza precedenti dei tassi di omicidio, violenza sessuale, sparizioni, reclutamento forzato all'interno di gangs armate ed estorsioni (Canales A. et al., 2019, p. 230). Questa violenza colpisce diverse categorie di persone, tra cui bambini, donne e persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI). L'insicurezza sta inoltre costringendo un numero crescente di persone a fuggire dalle proprie abitazioni e a cercare protezione internazionale, principalmente nei Paesi limitrofi o confinanti, sia come Paesi di origine, di transito o di destinazione, e in alcuni casi una combinazione di questi (Huenchuan S. et al., 2023, p. 27-28).

Dal 2021, l'amministrazione del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha sviluppato una "Strategia delle cause profonde", U.S. *Strategy for Addressing the Root Causes of Migration in Central America*, come componente centrale dei suoi piani per frenare la migrazione dal Triangolo del Nord. Questo piano strategico riconosce che le precedenti politiche migratorie hanno creato soluzioni a breve termine e non hanno affrontato le cause sistemiche della migrazione dalla regione. Riconosce ugualmente che il cambiamento climatico fa parte di questo sistema di fattori e propone di aumentare la resilienza al cambiamento climatico, anche migliorando la sicurezza alimentare (Pine Adrienne, 2022, p. 34). Questa strategia definisce un quadro di riferimento per utilizzare la politica, le risorse e la diplomazia degli Stati Uniti e per sfruttare le competenze e le risorse di un ampio gruppo di soggetti pubblici e privati, al fine di creare nei cittadini della regione la speranza che la vita che desiderano possa essere trovata a casa, nei loro Paesi d'origine. (National Security Council, 2021, p. 4).

Finora, tutte le misure o strategie di politica pubblica utilizzate per combattere il problema dei rifugiati forzati sono state inefficaci e deplorevoli, soprattutto quando sono state imposte, ignorando il grave effetto di erodere i pochi progressi della regione come Stati costituzionali e democratici. In questa analisi mostreremo il vincolo che esiste tra le origini delle migrazioni in questa regione, il contesto politico e sociale in cui sono nate, e il rapporto tra cambiamenti climatici e migrazioni (Piguet, 2011, p. 162), un rapporto sempre più evidente, soprattutto per le implicazioni sui diritti umani che produce e per le decisioni che vengono prese nell'ambito di strategie politiche e accordi basati sul diritto internazionale.

## **2.2. Motivi di partenza: Smisurato inquinamento ambientale, disuguaglianze e crisi delle istituzioni**

Tenendo conto dell'impatto sociale, politico, economico e ambientale che i migranti centroamericani hanno sulle comunità di origine che lasciano, e soprattutto sul percorso del loro viaggio verso gli Stati Uniti, è possibile osservare diverse conseguenze da vari ambiti, e misurare questo tipo di impatto è fondamentale per riflettere con precisione sui bisogni dei più

vulnerabili in quello spazio geografico, e per poter offrire alcune soluzioni. Questa sezione analizza la migrazione nel Triangolo del Nord attraverso studi sulla costruzione delle sue cause e conseguenze (causa/effetto), in particolare l'aumento delle profonde disuguaglianze come risultato della fragilità delle democrazie nella regione.

Nonostante la decisione di migrare comporti molte considerazioni (Poblet G. et Carrasco S., 2022, p. 85), il motivo principale per cui i migranti di El Salvador, Guatemala e Honduras hanno lasciato la regione verso gli Stati Uniti<sup>95</sup> è di natura economica. Ad esempio, nel 2022, secondo un'indagine condotta da *El Colegio de la Frontera Norte* (Huenchuan S. et al., 2023, p. 27), il 62% dei migranti salvadoregni intervistati al confine meridionale del Messico ha dichiarato che il motivo principale del cambio di residenza era il reddito molto basso o le scarse condizioni di lavoro (lavoro precario); e il 56% in Guatemala. In Honduras, invece, la ragione principale è stata la mancanza di lavoro (49% dei migranti), seguita dal lavoro precario (29%) (Huenchuan S. et al., 2023, p. 27).

Ulteriormente, l'economia della regione è sempre più sostenuta dalle rimesse, che sono considerate da molti la ricompensa per tutti i sacrifici che i migranti hanno dovuto fare per aiutare le loro famiglie e migliorare la loro qualità di vita (Parducci, 2005, p. 471). Una quota significativa del PIL in questi Paesi è rappresentata dalle rimesse, che arriva dai lavoratori migranti, queste quote sono cresciute dell'8,5% nel 2023, nella regione centroamericana. Tale tasso rappresenta un rallentamento rispetto alla crescita dell'11,6% del 2022 e un ritorno ai tassi di crescita pre-pandemia (CEPAL C. E., 2023, p. 54). Il saldo di queste quote si aggira intorno al 2,4% del PIL<sup>96</sup> in questi Paesi, e corrisponde alle rimesse inviate dall'estero alle famiglie dei

---

<sup>95</sup> Gran parte della ricerca che ci ha aiutato a raccogliere questi dati per la nostra analisi è stata fatta guardando alla migrazione verso gli Stati Uniti, ma il fatto è che ci sono anche migranti dal Triangolo del Nord che si sono trasferiti in altri Paesi, in Europa, per esempio in Italia, Spagna e Svezia. Vedasi: Poblet G. et Carrasco S. (2022). La migración forzada por violencia del Triángulo Norte de América Central a Cataluña: explorandoprosesos de acogida y resiliencia. *Quaderns 38 (1)*, 75-95. doi:10.56247/qua.395

<sup>96</sup> Il PIL pro capite dei paesi del Triangolo Nord, è inferiore a quello dei loro vicini e rappresenta solo un terzo della media dell'intera regione latino-americana. Honduras ha registrato il tasso di crescita più elevato,

migranti che rimangono nel Paese di origine. Il contributo delle rimesse in percentuale del PIL dimostra l'importanza del reddito proveniente dall'estero nel sostenere le economie familiari (CEPAL, 2018, p. 11).

In questo senso, la migrazione o la ricerca di lavoro al di fuori del Triangolo Nord diventa un'opportunità per le famiglie della regione, in quanto sono proprio questi Paesi a guidare i loro pari regionali in questo contributo, sia in volume assoluto che in percentuale del PIL. Però allo stesso tempo, questa situazione riflette una forte dipendenza dal reddito generato al di fuori dei Paesi e l'assenza di altre fonti di reddito (CEPAL, 2018, p. 12).

È chiaro che le rimesse dei lavoratori verso la regione stabilizzano il tasso di crescita e lo riportano a un livello simile a quello precedente alla pandemia, però il rapporto tra migrazione e sviluppo è una preoccupazione costante sia per i teorici della migrazione sia per i governi dei Paesi di origine e di accoglienza, perché sebbene sia chiaro che le rimesse contribuiscono alle economie locali nelle comunità di origine ci sono altri fattori da prendere in considerazione quando si parla di sviluppo (Neira F. et al., 2011, p. 211). Questo concetto è più ampio, sebbene le rimesse corrispondano a una frazione del salario dei migranti che trasferiscono alle loro famiglie (Martínez Pizarro J. et Cano M. (eds.), 2022, p. 135).

Tuttavia, nel fare una valutazione dei contributi quantitativi, soprattutto in termini di emigrazione e rimesse, sia a livello macroeconomico che microeconomico; nel primo caso, è stato stimato il contributo delle rimesse alle dinamiche economiche di ogni Paese della regione, concentrandosi sul loro apporto quantitativo alla generazione del PIL e alla crescita economica. Nel secondo caso, invece, è stato posto in rilievo il contributo delle rimesse al bilancio delle famiglie beneficiarie e il loro ruolo come strumento di lotta alla povertà e di generazione di condizioni di benessere nelle famiglie e nelle comunità di origine degli emigrati (Martínez Pizarro J. et Cano M. (eds.), 2022, p. 116).

---

nonostante sia il Paese con il PIL pro capite più basso tra questi 3 paesi. Vedasi: CEPAL, C. E. (2023). *El Balance Preliminar de las Economías de América Latina y el Caribe*. Santiago. CEPAL.

La rimessa però trascende l'aumento e la diversificazione del reddito delle famiglie beneficiarie, poiché coinvolge anche l'idea di benessere come insieme di elementi, non sempre quantificabili o facilmente identificabili, che determinano la qualità della vita degli individui, delle loro famiglie e delle comunità<sup>97</sup>. Infine, gli investimenti pubblici nell'adattamento ai cambiamenti climatici nei tre Paesi del Triangolo del Nord sono a scarsi. Inoltre, l'accesso al capitale privato nella regione è disponibile per iniziative per l'adattamento o altri investimenti solo per un numero molto limitato di aziende (Casillas R., 2023, p. 200).

### ***2.2.1. La dimensione ambientale dello smisurato inquinamento: i problemi ambientale della regione***

L'OIM considera che la migrazione ambientale o indotta dal clima rappresenti un'opportunità per rispondere agli impatti del cambiamento climatico, spostando le persone colpite in luoghi più sicuri o con maggiori opportunità economiche (OIM, 2020, p. 276). In altri termini, diventa una misura di adattamento. Con questa affermazione sono parzialmente d'accordo, perché un processo adattativo è fattibile quando occorrono situazioni favorabili per l'accoglienza, in anche quando si svolge in una fase di età giovane (Casillas R., 2023, p. 202). Sono però d'accordo sull'idea proposto dall'OIM sulle raccomandazioni per l'adattamento (Sánchez L. et Reyes O., 2015, p. 19) delle comunità alle nuove condizioni<sup>98</sup> create per gli

---

<sup>97</sup> Questi studi fanno un'enfasi sull'uso produttivo delle rimesse come fattore di sviluppo locale, potrebbe anche essere necessario evidenziare la necessità di sostenibilità dei progetti produttivi e di trasparenza nella raccolta e nell'esecuzione dei fondi per parte dei governi. Ci sono autori che mostrano le debolezze organizzative, finanziarie e di capacità locale delle comunità per un'adeguata gestione delle rimesse e dei progetti come una sfida. Vedasi: Neira F. y Ugalde M.A. et. al. (2011). Migración internacional y Desarrollo local: experiencias recientes en Centroamérica y México. *Cara Parens – Universidad Rafael Landívar*. p. 211.

<sup>98</sup> È chiaro che molti danni causati al pianeta sono irreversibili, ma in questo contesto è essenziale sviluppare strategie che consentano l'attuazione di varie politiche pubbliche di adattamento ai cambiamenti climatici nella regione. In generale, l'adattamento ai cambiamenti climatici è definito per l'IPCC come "aggiustamenti nei sistemi naturali o umani in risposta agli stimoli climatici previsti o effettivi o ai loro effetti che possono moderare i danni o sfruttare i loro aspetti benefici". Vedasi: Sánchez L. et Reyes O. (2015). *Medidas de adaptación y mitigación frente al cambio climático en América Latina y El Caribe. Una revisión general*. Santiago, CEPAL, p.19.

impatti che il cambiamento climatico ha avuto in regioni come il Triangolo Nord della America Centrale.

La stagione atlantica degli uragani 2020 è stata la più attiva della storia, sono state registrate 30 tempeste tropicali denominate, di cui 13 sono diventate uragani. Questo dimostra il rischio dinamico che il cambiamento climatico implica per la regione (Bárcena A. et al., 2020, p. 205). Tra questi, risaltano i disastri generati dagli uragani *Fifi* nel 1974 e *Mitch* nel 1998, che hanno causato rispettivamente 8.000 e 14.000 morti. Le tempeste sono diventate sempre più frequenti sul territorio honduregno. Tra i due uragani si sono verificate 6 tempeste, e tra l'uragano *Mitch* e le tempeste tropicali *Eta e Iota* si sono verificate 11 tempeste tropicali (BID et CEPAL, 2021, p. 7).

Sebbene tutti questi fattori ambientali o climatici, come uragani, terremoti e siccità hanno colpito da decadi al Triangolo Nord, ormai si sostiene che un 82% dei migranti della regione ha membri della famiglia negli Stati Uniti e, precisamente queste reti familiari, che vogliono fare un ricongiungimento, sono fattori che sostengono la migrazione. Finalmente, anche la violenza e insicurezza sia nei Paesi di origine che durante il transito è stata esplicitamente identificata come un fattore determinante per la partenza forzata di parte della popolazione (CEPAL C. E., 2018, p. 15). Vale la pena sottolineare che dal mio punto di vista personale, il termine rifugiati climatici o ambientali (Piguet E. et al., 2011, p. 182) si adatta perfettamente, perché tra le ragioni che spingono gli abitanti delle aree a rischio del Triangolo del Nord a migrare in modo forzato, ci sono circostanze concrete come la fame, la disoccupazione o la violenza, cioè per motivi che hanno un legame diretto con il degrado ambientale (Bolaños-Guerra et al., 2021, p. 20).

Nella sezione precedente, abbiamo spiegato che il TPS è una misura utilizzata dal governo degli Stati Uniti per mitigare le condizioni di vulnerabilità del flusso migratorio irregolare, concedendo ai migranti un permesso temporaneo che consente un soggiorno e un

permesso di lavoro, anche se non definitivo. Tuttavia, nel 2018<sup>99</sup> il governo degli Stati Uniti ha deciso di revocare il TPS<sup>100</sup>, e molte famiglie avevano già usufruito di tale permesso per molti anni, avevano stabilito le loro abitazioni e le loro famiglie in quel Paese, appartenevano a un'altra comunità nella quale si erano già integrati, e molti dei loro figli erano persino nati negli Stati Uniti, essendo cittadini in base al principio dello *ius soli* (ONU. CEPAL. Oficina de Washington, 2017, p. 12), abbandonare i propri figli non poteva e non potrà mai essere un'opzione percorribile, e non potevano tornare, perché nelle loro comunità di origine non c'era alcuna garanzia di sicurezza lavorativa o alimentare, e molte delle loro comunità erano ancora a rischio, non solo a causa del degrado ambientale, ma anche per la vulnerabilità e l'insicurezza derivanti dalle gang o bande.

È opportuno richiamare l'attenzione sull'importanza del TPS per tante famiglie originarie del Triangolo Nord centroamericano, in particolare perché si tratta di un permesso temporaneo che è stato prorogato con l'idea che i centroamericani torneranno nei loro Paesi d'origine, una volta che i governi locali avranno completato i lavori, i progetti e i piani strategici che consentiranno l'adattamento di queste comunità a luoghi in cui i rischi legati al cambiamento climatico saranno una realtà imminente, ora e in futuro.

Le regioni di questa tipologia, soggette a rischi legati al clima -tendenze ed estremi climatici- e la vulnerabilità delle società o comunità -in termini di mezzi di sussistenza,

---

<sup>99</sup> Nonostante questa decisione annunciata dall'Amministrazione Trump, sulla scia della causa Ramos et al. contro Wolf, et al., n. 18-16981, il Dipartimento della Sicurezza Nazionale ha pubblicato un avviso nel Federal Register, datato 10 settembre 2021, annunciando che i beneficiari del TPS (Temporary Protected Status) di El Salvador, Haiti, Honduras, Nepal, Nicaragua e Sudan manterranno il loro TPS mentre l'ingiunzione preliminare nel caso Ramos rimane in vigore, a condizione che il loro TPS non venga ritirato a causa di ineleggibilità individuale. In conformità con l'ingiunzione preliminare, il Dipartimento di Sicurezza Nazionale ha esteso automaticamente la validità dei documenti di autorizzazione all'occupazione (EAD) e di altri documenti relativi al TPS per i beneficiari del TPS interessati dall'ingiunzione preliminare fino al 31 dicembre 2022. Il relativo caso è disponibile: <https://www.uscis.gov/sites/default/files/document/injunctions/ramos-v-nielsen-order-granting-preliminary-injunction-case-18-cv-01554-emc.pdf>

<sup>100</sup> Per ulteriori informazioni sull'argomento, si veda il rapporto della CEPAL, che analizza la politica commerciale degli Stati Uniti e il suo irrigidimento nei confronti dell'America Latina e dei Caraibi, del dicembre 2017, su: <https://www.cepal.org/es/node/45389>

infrastrutture, servizi ecosistemici e sistemi di governance- hanno bisogno di creare urgentemente misure efficaci di adattamento e la riduzione dei rischi associati ai cambiamenti climatici. Soltanto sotto questi parametri possono affrontare tutti e tre gli aspetti del rischio: *pericoli, vulnerabilità ed esposizione* (Bárcena A. Samaniego J. et al., 2015, p. 66).

La vulnerabilità e l'esposizione delle società e dei sistemi ecologici ai rischi correlati al clima è in costante evoluzione a causa dei cambiamenti nelle circostanze economiche, sociali, demografiche, culturali, istituzionali e di governance. Ad esempio, lo sviluppo urbano rapido e insostenibile, le pressioni finanziarie internazionali, la crescente disuguaglianza socio-economica, le carenze di capacità di governo e il degrado ambientale influiscono sulla vulnerabilità (Bárcena A. et al., 2020, p. 159). Questi cambiamenti avvengono in luoghi e tempi diversi, il che significa che le strategie per rafforzare la resilienza e ridurre l'esposizione e la vulnerabilità devono tenere conto delle specificità locali o regionali. Le possibili misure di adattamento vanno da: misure in agricoltura, aumento del livello del mare, misure nel settore sanitario, nel settore idrico, nella biodiversità e negli ecosistemi e nella riduzione dei ghiacciai.

Il primo accordo internazionale sui cambiamenti climatici è stato il risultato della Conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015, tenuta dalle Nazioni Unite (ONU, 2015, p. 2), a cui hanno partecipato 195 Paesi, che storicamente hanno adottato il primo *"accordo giuridicamente vincolante sul clima"*, intraprendendo l'enorme sforzo di riconoscere l'esistenza e gli effetti negativi dei cambiamenti climatici, e riconoscendo anche una serie di aspetti di grande importanza per il futuro dell'umanità, tra cui il rapporto tra cambiamenti climatici, migrazioni e diritti umani. Secondo l'Accordo di Parigi (COP21), le parti riconoscono:

*"...che il cambiamento climatico è un problema di tutta l'umanità e che, nell'intraprendere azioni per affrontarlo, le Parti dovrebbero rispettare, promuovere e tenere conto dei rispettivi obblighi relativi ai diritti umani, al diritto alla salute, ai diritti delle popolazioni indigene, delle comunità locali, dei migranti, dei bambini, delle persone con disabilità e delle persone in situazioni vulnerabili e al diritto allo sviluppo, nonché all'uguaglianza di genere, all'emancipazione femminile e all'equità intergenerazionale"*. (ONU, 2015)



L'Accordo di Parigi è stato senza dubbio il primo documento internazionale giuridicamente vincolante che ha incorporato i migranti come persone con un importante legame con il cambiamento climatico. La 26a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26) si è tenuta a Glasgow nell'ottobre 2021 con l'obiettivo di accelerare il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, riaffermando che i cambiamenti climatici influiscono sui mezzi di sussistenza, sulla salute e sulla sicurezza delle persone e determinano anche la decisione di intraprendere una migrazione, affrontando così la mobilità umana dovuta ai cambiamenti climatici (UNHCR T. U., s.d.). La COP26 ci ha rilasciato un notevole significato, poiché ha considerato che entro il 2050, più di 200 milioni di persone potrebbero diventare migranti interni o sfollati a causa dei cambiamenti climatici in tutto il mondo<sup>101</sup>.

Posteriormente a queste conferenze e agli accordi che ne sono derivati, il BID e l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) hanno firmato un accordo per affrontare la crisi degli spostamenti forzati in America Latina e nei Caraibi (BID et UNHCR, 2021). Inoltre, l'UNHCR e l'UNDP hanno svolto un lavoro di ricerca proponendo una serie di misure (PNUD et ACNUR, 2021) per proteggere i rifugiati e gli sfollati durante il loro percorso migratorio e per fungere da quadro di governance per sostenere le autorità nella pianificazione dello sviluppo locale attraverso *"l'inclusione dell'approccio allo spostamento e alla mobilità umana"*. Lo strumento comprende quattro pilastri: 1) integrazione dello sfollamento forzato nella pianificazione dello sviluppo locale; 2) protezione e accesso ai servizi essenziali; 3) stato di diritto e e-governance; 4) integrazione socioeconomica e coesione sociale.

Possiamo affermare che una volta che questi termini e concetti intorno alla migrazione ambientale forzata hanno iniziato a essere chiariti, e gli Stati coinvolti hanno iniziato a prendere parte attiva alle iniziative internazionali per mitigare gli effetti del cambiamento climatico e,

---

<sup>101</sup> A Glasgow, l'UNHCR ha lanciato un appello ad agire e assicurare maggiore supporto per prevenire, minimizzare e rispondere alle migrazioni forzate e a garantire maggiore sostegno alle strategie di adattamento, in particolare a favore di sfollati e comunità di accoglienza. Vedasi: <https://storymaps.arcgis.com/stories/065d18218b654c798ae9f360a626d903>

soprattutto, per riunire le condizioni che permettono alla popolazione di adattarsi alle nuove circostanze derivate da questi effetti, superando le controversie (Loewe, 2014, p. 173), sul riconoscimento di questi termini e concetti, è iniziata la ricerca di soluzioni specifiche che aiutano gruppi specifici di migranti ambientali.

In America Latina e nei Caraibi si sta assistendo a un significativo sviluppo delle politiche istituzionali e pubbliche per affrontare la sfida del cambiamento climatico (Sánchez L. et Reyes O., 2015, p. 23), in maniera particolare nei Paesi del Triangolo Nord, dove si possono evidenziare alcuni aspetti di questo processo, ad esempio, attualmente esistono inventari nazionali delle emissioni in tutti i Paesi della regione. Conseguentemente alla posizione geografica, questa regione ha dovuto intraprendere in fretta, e in tantissimi casi senza le risorse necessarie per affrontare la problematica in maniera strutturata. Tuttavia, esiste un ampio portafoglio di politiche pubbliche di adattamento e mitigazione (Sánchez L. et Reyes O., 2015, p. 7), che comprende soprattutto la diffusione dell'informazione sull'uso irrazionale delle risorse naturali e i suoi effetti negativi sull'ambiente.

Queste estrazioni irrazionale e irresponsabile delle risorse naturali, scatenano processi quali l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo; il deterioramento dei corsi d'acqua e dei bacini acquiferi, nonché la riduzione dei sistemi idrici superficiali e delle fonti acquifere, e la biodiversità associata; l'inquinamento e l'acidificazione degli oceani e la perdita di biodiversità marina; la deforestazione e la perdita di biodiversità terrestre; il degrado del territorio che, con l'esacerbazione della siccità, porta alla desertificazione; il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici associati; e, infine, l'aumento della vulnerabilità delle comunità e il rischio di disastri naturali (Gligo N. et al., 2020, p. 26). Tutte queste realtà, che hanno gravi impatti produttivi, economici e sociali, sono associate alle diverse politiche che ogni Paese adotta per il proprio sviluppo.

Senza dubbio, la gestione sostenibile della natura è un modo per adattarsi al cambiamento climatico e per mitigarne gli effetti, e tutti i punti in comune tra adattamento e sviluppo sostenibile rendono i due processi sinergici (Bárcena A. et al., 2020, p. 166). Finora la

continua distruzione degli ecosistemi ha messo in discussione la razionalità degli attuali sistemi produttivi e dei meccanismi decisionali della regione nel loro complesso, come vedremo nel prossimo argomento di studio, quando si analizzerà la debolezza dell'istituzioni pubbliche della regione, dove le decisioni sembrerebbero isolate e soggetti a razionalità a breve termine, parziali o limitate.

Infine, considero importante fare enfasi sulla velocità in cui si stanno producendo tutti questi gravi effetti del cambiamento climatico nella regione del Triangolo Nord centroamericano, questi paesi avevano risorse e frutti della terra relativamente illimitati, ma ora il degrado degli ecosistemi e l'aumento delle temperature rendono sempre più difficile ottenere raccolti di prodotti agricoli che erano storicamente caratteristici dell'area, come nel caso del caffè (Urbina Gaitán Ch., 2009, p. 49), ad esempio, essendo un prodotto tradizionale di esportazione che aveva concesso alle comunità locali rurali di vivere grazie a questo prodotto per molti anni, ma che sta diventando sempre più impraticabile, sia a causa di parassiti come la *roya* (Willis, 2021, p. 23), che si generano a causa del riscaldamento delle foreste temperate, tipiche dell'area e dei terreni in cui si coltiva il caffè, influenzando la sua produzione, e colpendo direttamente i coltivatori, i torrefattori e gli esportatori, e le comunità di coltivatori di caffè in generale. Ma non si tratta solo di parassiti, è anche una regione colpita da fenomeni idrometeorologici, nonché da fenomeni ciclici come gli uragani o condizioni estreme, come le gravi siccità associate a El Niño o La Niña (Dostal, 2005, p. 61), per esempio. I danni nel settore del caffè<sup>102</sup> sono dovuti soprattutto ai fenomeni di smottamento, che causano danni irreversibili alla terra (BID et CEPAL, 2021, p. 95).

---

<sup>102</sup> Ritengo di estrema importanza soffermarmi a sottolineare importanti questioni relative al settore del caffè nel Triangolo del Nord, nello specifico in El Salvador, dove esiste un innegabile legame tra la storia del Paese, l'identità culturale e molti aspetti socio-politici che sono in grado di spiegare il contesto attuale dei problemi derivati dalla disuguaglianza che deriva dal boom del caffè. Lo Stato salvadoregno è stato uno strumento utilizzato dall'élite dominante per avvantaggiarsi e, nel caso specifico del caffè, si è assistito a una serie di riforme agrarie che hanno tolto la terra ai proprietari solo per permettere a poche famiglie di arricchirsi, sfruttando le comunità originarie delle zone di coltivazione del caffè del Paese. Il risultato è stato uno Stato patrimonialista che ha protetto solo gli interessi dei gruppi dominanti. Vedasi: Martínez C. et Martínez J.J. (2019). *El niño de Hollywood: una historia personal de la mara salvatrucha*. Editorial Debate, p. 9 e ss.

Infine, è preciso non perdere di vista, che le azioni che riguardano l'adattamento, si rivolgono a ciò che si trova già, ovvero, agli effetti che ormai hanno causato un importante e irreversibile danneggiamento sulla regione, ma la domanda che ci facciamo a questo punto, è se tali azioni siano sufficienti. Come è ben saputo, le Nazioni Unite, nel 1992, hanno adottato un quadro d'azione per combattere l'aumento delle temperature: *la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici*, approvata alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro, nel giugno 1992, e da allora ratificata da 195 Paesi. La Convenzione è stata ratificata dai tre Paesi del Triangolo del Nord tra l'ottobre e il dicembre 1995, ovvero i tre Stati si sono impegnati a lavorare insieme per combattere l'effetto serra nelle rispettive aree geografiche ed evitare le ripercussioni negative che ne derivano per i loro ecosistemi e per i loro stessi abitanti.

Fino a questo punto della nostra analisi, concordiamo sul fatto che, sebbene le ragioni che spingono una persona a migrare non siano una sola, ma piuttosto ci sia una concomitanza, il fattore più importante è sicuramente la povertà causata dall'insicurezza alimentare nel Triangolo del Nord. In cui le cose saranno difficili da cambiare, finché le politiche fiscali cercheranno di favorire solo alcune imprese, senza un controllo rigoroso dei meccanismi di sfruttamento delle risorse naturali. Finché le amministrazioni pubbliche proteggeranno interessi particolari e non cercheranno il benessere generale e, soprattutto, quello delle nuove generazioni, il Triangolo del Nord sarà sempre più colpito. Nei prossimi paragrafi vedremo come queste disuguaglianze diventino un vero problema di gestione dei diritti umani e l'incapacità (Sigalat Signes et al., 2023, p. 260) con cui le autorità governative hanno gestito il problema negli ultimi decenni.

### ***2.2.2. La vulnerabilità dei sistemi sociali: Disuguaglianze***

Sebbene la globalizzazione sia emersa attraverso gli interessi economici nei Paesi in via di sviluppo, è preciso analizzare l'influenza che le tendenze globali hanno sulla regione in maniera concreta e diretta, come il cambiamento demografico, la rivoluzione tecnologica in

corso, il cambiamento climatico e le sfide di una giusta transizione (Weller Jürgen, 2023, p. 23). Per quanto riguarda al mercato lavorale, Paesi come il Triangolo del Nord dell'America Centrale, si sono specializzati in modelli differenziati di integrazione nel commercio internazionale, inserendosi a partire dagli anni '60 e '70, nelle fasi di assemblaggio (*maquila*), in catene del valore manifatturiere regionali che iniziavano e finivano negli Stati Uniti. Questo processo è stato politicamente rafforzato dall'adozione di *accordi di libero scambio* che includevano parametri lavorativi volte a rafforzare il rispetto delle norme nazionali sul lavoro (*Tratados de Libre Comercio*)<sup>103</sup>. Ma a partire dagli anni '90, nel contesto già citato dell'incorporazione della Cina e di altri Paesi asiatici nel mercato mondiale, l'industria della *maquila* ha subito un processo di differenziazione, tanto che ha cessato di caratterizzarsi come modello unico di processi produttivi e di relazioni di lavoro. Anche le tendenze regionali dei servizi sono diventate più dinamiche con la globalizzazione (Borrego J., 1998, p. 45). Si tratta, da un lato, di servizi come i call center e i servizi digitali e, dall'altro, del turismo (Weller Jürgen, 2023, p. 25).

Nonostante il nuovo modello economico, introdotto per migliorare e aumentare le opportunità di inserimento di questi Paesi nel mercato globale, basato su prescrizioni neoliberali di privatizzazione, liberalizzazione del commercio, riduzione della regolamentazione e riforme fiscali, ha scoraggiato la spesa sociale pubblica (M. Voorend k. et Rivers-Moore, 2020, p. 111). Anche se il Triangolo del Nord ha attualmente un volto più urbano, svolge

---

<sup>103</sup> Questi processi sono generalmente associati all'esistenza di accordi di libero scambio firmati tra i Paesi a livello regionale o individuale con i partner commerciali extra-regionali. La spinta di questo processo dinamico è l'avanzamento (regressione) dei Paesi in via di sviluppo nelle forme globali di accumulazione capitalistica e il declino delle forme nazionali di accordi di libero scambio, che per molti autori sono state considerate come forme di capitalismo selvaggio, che aumentano in modo eccessivo e che sono stati negoziati da gruppi tecnici innocenti che all'epoca non potevano progettare le conseguenze politiche ed economiche che potevano derivarne. Attualmente, questi tipi di accordi sono utilizzati come strumenti economici per i territori nazionali, dato che poco o nulla può essere fatto senza il loro consenso, facendo sì che gli Stati siano vincolati nel loro potere decisionale e, soprattutto, nella ricerca del benessere generale delle loro comunità. Vedasi: Borrego, J. (1998). DOS MIL CINCUENTA: EL MOMENTO HEGEMÓNICO DEL CAPITALISMO GLOBAL. *Investigación Económica*, 58(224), p. 43–89. <http://www.jstor.org/stable/42777502>

regolari elezioni e ha stabilito istituzioni formalmente democratiche, la ricchezza e l'influenza politica rimangono altamente concentrate (Huenchuan S. et al., 2023, p. 84).

Come abbiamo già evidenziato, inoltre, la crescita economica, frutto della dinamica della libertà economica, può avere un elevato costo ecologico e condurre a una distruzione sfrenata e irreversibile dell'ambiente, con le conseguenze negative che possono avere sulla vita sociale, come abbiamo ribadito. Inoltre, questa tensione tra sviluppo economico - conservazione e tutela dell'ambiente, che in un altro senso corrisponde alla tensione tra benessere economico - qualità della vita, è in contrasto con le norme fondamentali e universali dei diritti umani<sup>104</sup>. E finora abbiamo chiaramente dimostrato che le disposizioni costituzionali a base ecologica delimitano l'ambito della libertà economica, ciò indica che tale libertà deve allinearsi ai limiti stabiliti dal bene comune, e che l'esercizio di tale libertà non deve provocare una sovrapposizione con gli altri interessi della comunità<sup>105</sup>.

Tuttavia, tale contrapposizione si verifica ad ogni modo, e soprattutto nei Paesi meno sviluppati come il Triangolo Nord Centro Americano, a causa delle tensioni generate tra sviluppo e protezione dell'ambiente, in particolare per l'assenza di una vera conciliazione di questi aspetti, il sistema economico ci ha portato ad affrontare una crisi ambientale senza precedenti. Come se non bastasse, si assiste al potenziamento delle imprese multinazionali basato su accordi di libero scambio e accordi bilaterali di investimento<sup>106</sup>, che le autorizza a

---

<sup>104</sup> A lanciare la propria iniziativa è stato l'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in occasione del Forum Economico Mondiale di Davos del 31 gennaio 1999, il cosiddetto Global Compact, che riunisce come partner non solo gli Stati e le ONG, ma anche le imprese transnazionali che paradossalmente si sono distinte come responsabili o complici di gravi violazioni dei diritti umani. I suoi dieci principi, generici e diffusi, sono destinati a essere assunti volontariamente e in buona fede dalle imprese. Vedasi: *Global Compact delle Nazioni Unite*. Tratto da <https://www.globalcompactnetwork.org/it/>

<sup>105</sup> Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC) ha adottato il 6 luglio 2011 i Principi guida su imprese e diritti umani: implementare il quadro delle Nazioni Unite "*Proteggere, rispettare e riparare*". Il loro obiettivo principale è quello di regolare l'impatto sui diritti umani delle azioni delle imprese transnazionali.

<sup>106</sup> In questo senso, il diritto internazionale potrebbe assumere il ruolo di legittimare gli interessi privati degli investitori, portando alla neutralizzazione delle possibilità di azione dello Stato ospite, che deve rispettare il principio del *pacta sunt servanda*, e quindi osservare le norme internazionali su cui si è impegnato, permettendo al settore imprenditoriale di svolgere la propria attività con irregolarità, abusi e inadempienze, senza un controllo efficace per proteggere i diritti dei lavoratori in condizioni di vulnerabilità.

sfidare gli Stati nei tribunali, in particolare nei tribunali arbitrali internazionali (Bardel D., 2018, p. 236). Questa possibilità crea ovviamente un effetto dissuasivo sugli Stati, che sono costretti a cercare di anticipare gli effetti che possono essere generati nella sfera internazionale, derivanti da decisioni sovrane nei loro territori (Borrego J., 1998, p. 46). Soprattutto in relazione alle decisioni prese dallo Stato ospitante in materia di salute, salari, ambiente e diritti umani, che possono essere interpretate dalle imprese investitrici come una potenziale perdita di profitti.<sup>107</sup>

Non si può negare che è sorprendente il fatto che la maggior parte di questi trattati e accordi bilaterali sono stati firmati con lo stesso Paese che è la destinazione della stragrande maggioranza dei migranti ambientali del Triangolo del Nord, cioè gli Stati Uniti. A tal fine, vogliamo considerare la figura dell'*"imperialismo di frontiera"* (Capote L. et Ferolla C., p. 14), che si riferisce al processo attraverso il quale le persone sfollate dalle politiche del Nord globale diventano *"illegali"* di fronte alla moltiplicazione delle tecnologie che agiscono come un muro alla migrazione, tra cui le restrizioni sui visti, gli accordi con i Paesi terzi sicuri, la detenzione in mare, la deportazione, la militarizzazione dei confini, ecc. Questa logica imperiale criminalizza i migranti e restringe la loro circolazione, subordinandoli al mercato del lavoro precario (Castro Neira Y., 2021, p. 92), e in generale aumenta le conseguenze delle disuguaglianze (López-Jacoiste E., 2018, p. 64) e del processo di impoverimento ed espropriazione di cui soffrono i Paesi del Sud globale, mettendo a rischio il mantenimento delle loro popolazioni.

È sicuramente la crisi sociale - della vita e della natura - generata dal capitalismo neoliberale a produrre le condizioni strutturali e congiunturali della migrazione forzata. Le potenze imperialiste, che promuovono queste politiche predatorie sul Sud del mondo e costringono migliaia di persone a spostarsi, sono quelle che costruiscono un paradigma di sicurezza che prevede il controllo delle frontiere e la criminalizzazione dei migranti (Capote L. et Ferolla C., p. 14).

---

<sup>107</sup> Allo stesso modo, la Guida alla Responsabilità Sociale dell'Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione (ISO), ISO 26000, sostiene questa prospettiva, con l'obiettivo principale di regolare l'impatto sui diritti umani delle azioni delle imprese transnazionali.

Tuttavia, per quanto riguarda i posti di lavoro emergenti in queste industrie, come nel caso della *maquila*, oppure i servizi come i call center e i servizi digitali, spesso sono caratterizzati dalla precarietà e dalla mancanza di diritti individuali e collettivi del lavoro (Castro Neira Y., 2021, p. 93). Dalla fine degli anni duemila, le tendenze che hanno caratterizzato la globalizzazione economica hanno perso slancio, ciò si riflette, tra l'altro, in tassi di crescita più bassi del commercio internazionale, soprattutto dopo la crisi economica finanziaria del 2008/2009. Inoltre, la regione ha visto riprodurre diverse tendenze, che non hanno generato un'economia dinamica e in cui il mercato del lavoro non è cresciuto né si è sviluppato, come ad esempio le trasformazioni tecnologiche che hanno ridotto l'importanza relativa dei salari per la competitività economica di un territorio; il rafforzamento della capacità produttiva interna in Cina che ha ridotto la necessità di importare beni intermedi; l'indebolimento del multilateralismo nel contesto delle tensioni tra alcune delle principali economie (Weller Jürgen, 2023).

Tuttavia, ribadisco sul fatto che sono diversi i fattori che si combinano, per spiegare sia l'innescò dell'emigrazione sia la sua riproduzione nel corso dei decenni. Tra questi ci sono, da un lato, le ricorrenti crisi economiche e la formazione di sistemi e stili di sviluppo dipendenti e asimmetrici (Martínez Pizarro J. et Cano M. (eds.), 2022, p. 57), come nel caso della *maquila* che abbiamo già menzionato, che approfondiscono le disuguaglianze sociali e produttive interne e internazionali, sommergendo i Paesi in una situazione di sottosviluppo, povertà e disuguaglianza sociale (Canales A. et al., 2019, p. 28). Questa disuguaglianza si deve in parte, per i modelli di produzioni affittuari, a favore di terzi, che limitano la loro capacità di crescita economica e di sviluppo, si tratta di una matrice produttiva con un basso livello di produttività e specializzata in merce di esportazione, come nel caso già menzionato della *maquila* e servizi (Canales A. et al., 2019, p. 111).

Sommando a queste condizioni di disuguaglianza, ci sono anche contesti di violenza e insicurezza pubblica, che si uniscono all'instabilità politica e alle reti della criminalità organizzata (Martínez Pizarro J. et Cano M. (eds.), 2022, p. 359), che generano aspettative molto basse di un futuro migliore per le comunità nei loro luoghi di origine e anche per le



nuove generazioni. In questi scenari, l'emigrazione, è una delle poche opzioni che le persone hanno per cercare di sfuggire a queste condizioni opprimenti. I fattori di instabilità politica (Warhurst A., 2011, p. 20), i conflitti armati e le guerre civili, nonché la presenza di governi autoritari e dittature militari che hanno limitato le libertà sociali e politiche della popolazione, sono elementi fondamentali e decisori per la partenza dei migranti. Inoltre, durante il transito migratorio attraverso il Messico, ci sono anche condizioni di violazioni dei diritti umani, criminalità organizzata, estorsioni e rischi per la salute e la vita dei migranti (CEPAL, 2018, p. 7), e quando arrivano alla loro destinazione, ci sono contesti di vulnerabilità che difficoltano la loro integrazione negli Stati Uniti, dove si trovano davanti ad una politica di deportazioni di massa, criminalizzazione della migrazione senza documenti, razzismo e xenofobia, tra tanti altri aspetti (Canales A. et al., 2019, p. 266).

È anche necessario analizzare la questione delle deportazioni, poiché è questo il momento in cui vengono commesse la maggior parte delle violazioni dei diritti umani nei confronti dei migranti che, durante il loro viaggio verso gli Stati Uniti, devono attraversare diverse frontiere, dove la polizia li aspetta per deportarli verso i Paesi di origine, e anche una volta arrivati negli Stati Uniti, quando i migranti arrivano in Messico, dove sono state intensificate le politiche per incoraggiarli a prendere la via del ritorno, la maggior parte delle istituzioni che sostengono e tutelano la vulnerabilità di questi migranti sono non governative. Per comprendere meglio questa realtà, vengono presentati i seguenti dati sulla deportazione delle persone provenienti dal Triangolo del Nord: in Messico, ad esempio, si è visto aumentare il numero di richieste di asilo negli ultimi anni. Solo nel 2019, la Commissione messicana per l'aiuto ai rifugiati (COMAR) ha ricevuto richieste di asilo da 3.525 guatemaltechi, 8.711 salvadoregni e 29.146 honduregni. Ma, come indicano le statistiche dell'Istituto nazionale per le migrazioni del Messico (INM), le deportazioni di persone provenienti dal Triangolo Nord sono aumentate nel corso degli anni, in particolare dal 2014 in poi (Wolf S., 2020, p. 8). Allo stesso modo, i fermi e le deportazioni dagli Stati Uniti, in particolare da parte della *patrulla fronteriza - Border Patrol*, sono aumentati notevolmente. Inoltre, si è registrato un aumento del 56% del numero di deportazioni effettuate dai tribunali statunitensi di migranti provenienti del Triangolo Nord da 2018 (OIM, 2020).

Alla luce del crescente flusso migratorio di ritorno, che va di pari passo con l'intensificarsi dell'emigrazione, dei controlli e delle deportazioni dal Messico e dagli Stati Uniti (Canales A. et al., 2019, p. 104), vengono illustrate le lezioni apprese da alcune esperienze di rimpatrio internazionali di successo. I Governi dei paesi del Triangolo Nord, hanno cercato di progettare programmi di reintegrazione o di rimpatrio (Canales A. et al., 2019, p. 125) che includano, ad esempio: il sostegno per l'avvio di attività imprenditoriali, l'istruzione e l'inserimento lavorativo, la gestione delle risorse e delle finanze e l'accesso ai servizi, nonché il sostegno psicosociale, compresi i mezzi per integrare i rimpatriati nelle reti sociali in un ambiente stabile; così come garantire il coordinamento e la partecipazione di attori esterni attraverso partenariati pubblico-privati, come la diaspora e la responsabilità sociale delle imprese; garantendo il monitoraggio e la misurazione dei progressi (CEPAL C. E., 2018, p. 37).

L'OIL, si ha manifestato dichiarando che ha due preoccupazioni rispetto alla popolazione migrante di ritorno, in primo luogo, con le condizioni di lavoro che queste popolazioni perdono e che alla fine non saranno in grado di ottenere nei loro luoghi d'origine, non solo a causa delle circostanze che la pandemia di Covid-19 sta provocando in quasi Paesi, dato che la situazione lavorativa, produttiva ed economica in quei luoghi era molto difficile prima della pandemia. In secondo luogo, la popolazione dei luoghi d'origine, più precisamente le famiglie di questi migranti, non potrà più beneficiare delle rimesse che questi lavoratori spesso inviavano in patria. Queste due caratteristiche non fanno che aggravare la precaria situazione occupazionale ed economica dei luoghi di origine. Durante la pandemia la regione è stata costretta a chiudere le sue economie, più o meno rigidamente, per un periodo prolungato. Durante questo periodo non solo sono aumentate la disoccupazione e la povertà, ma si è anche deteriorata la posizione fiscale del settore pubblico, i bilanci delle banche si sono deteriorati e un numero crescente di imprese si trova in una situazione precaria o ha dovuto chiudere le porte (Cornick J. et Martínez Piva, 2020, p. 21).

Dall'altra parte, l'economia informale genera tra la metà e i tre quarti di tutta l'occupazione non agricola nei Paesi in via di sviluppo, e sebbene non sia possibile generalizzare sulla qualità dei posti di lavoro informali, si sa che spesso implicano cattive

condizioni di lavoro e sono anche associati a un aumento della povertà. L'occupazione informale può avere caratteristiche quali la mancanza di tutela dei diritti, il mancato pagamento del salario, l'obbligo di lavorare più ore o turni straordinari, licenziamenti senza preavviso o indennizzo, condizioni di lavoro non sicure, e l'assenza di benefici come pensioni, congedi per malattia o assicurazione sanitaria. I gruppi vulnerabili di lavoratori che non hanno altre opportunità sono costretti ad accettare il lavoro in condizioni informali (Albuquerque F., 2018, p. 50). La risoluzione sul lavoro dignitoso e l'economia informale adottata dalla Conferenza internazionale del lavoro dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nel 2002 ha sottolineato l'importanza di prestare attenzione alle esigenze dei lavoratori dell'economia informale, sottolineando un approccio integrato in una prospettiva di lavoro dignitoso.

André Gunder Frank, economista tedesco molto critico nei confronti della teoria sociologica della modernizzazione, è stato uno dei principali sostenitori della teoria della dipendenza e ha insistito sul fatto che il sistema capitalistico mondiale è caratterizzato da una struttura metropoli-satellite in cui la metropoli si appropria delle eccedenze ottenute nei Paesi satellite. Lo sviluppo delle metropoli si basa quindi in gran parte sullo sfruttamento dei Paesi sottosviluppati (Albuquerque F., 2018, p. 186).

Il progetto neoliberale in termini generali ha ricodificato i modelli di vita, i modelli di consumo, le forme di sfruttamento delle risorse, l'appropriazione dei beni, la massimizzazione del capitale, la generazione di eccedenze, la divisione internazionale del lavoro, le caratteristiche del mercato del lavoro e persino le migrazioni. e decisamente, la globalizzazione ha spazzato via intere economie dei Paesi in via di sviluppo, creando grandi quantità di popolazione in eccedenza o disponibile. Il fenomeno è stato addirittura definito "globalizzazione dei poveri del mondo". I grandi spostamenti di popolazione sono oggi il risultato di un modello di sviluppo escludente.

Tuttavia, il nostro scopo non è quello di approfondire lo studio dei modelli economici della regione, ma di mostrare gli elementi che spiegano le grandi disuguaglianze nel Triangolo

del Nord<sup>108</sup>, che costringono i suoi abitanti e le loro famiglie a emigrare. Infatti, gli effetti del cambiamento climatico hanno già iniziato a manifestarsi nel Triangolo Nord centroamericano, riducendo la sicurezza alimentare e idrica a causa di siccità, inondazioni e cambiamenti del calendario stagionale e aumentando il rischio di tempeste catastrofiche (Graham N. et al., 2022, p. 4). Con queste affermazioni, vogliamo ribadire che le differenze di vulnerabilità ed esposizione derivano da fattori diversi dal clima e da disuguaglianze multidimensionali spesso prodotte da processi di sviluppo disparati (IPCC, 2014, p. 23). Secondo l'IPCC, le aree urbane con insediamenti informali in rapida crescita dovranno affrontare rischi maggiori e nel Triangolo del Nord, (IPCC, 2014, p. 13) molti di questi insediamenti sono costruiti su pendii scoscesi o in aree poco elevate, aumentando la loro suscettibilità ai disastri, quest'ultima è un altro esempio delle condizioni di disuguaglianza nell'accesso a un'abitazione dignitosa. In breve, la condizione dei migranti che lasciano i loro Paesi d'origine nel Triangolo del Nord è dovuta alla loro estrema vulnerabilità e alla sistematica violazione dei loro diritti umani.

### ***2.2.2.1. Focus su gruppi specifici di migranti ambientali: perché le donne e le bambine sono più vulnerabili?***

All'interno della categoria dei migranti forzati provenienti dal Triangolo del Nord, sono presenti diverse categorie, tra cui le donne e le bambine (Felipe Pérez, 2019, p. 3), che si trovano ad affrontare un vero e proprio inferno durante il lungo viaggio verso gli Stati Uniti, poiché sul loro percorso incontrano gruppi criminali organizzati molto simili a quelli che si trovano nelle loro comunità di origine e da cui stanno già fuggendo, ma con l'aggravante che questi gruppi, siano legati a bande, al traffico di droga o alla tratta di esseri umani, li aspettano,

---

<sup>108</sup> L'Indice di Vulnerabilità al Cambiamento Climatico riconosce che questa vulnerabilità è maggiore in un gruppo di Paesi in via di sviluppo con sistemi socio-economici che non sono adeguatamente preparati a rispondere alle sfide dello sviluppo, come la sicurezza alimentare e idrica, e che sono ulteriormente svantaggiati dal fatto di avere economie instabili e istituzioni deboli. Vedasi: Warhurst A. (2011). 'Trazar un mapa del desafío en materia de cambio climático y gobernabilidad: Perspectiva general. In T. International, *Informe Global de la Corrupción: Cambio climático* (p. 19-24). Transparency International.

sapendo che sono un bersaglio perfetto per i loro crimini, e che sono persone con status migratorio irregolare, che viaggiano in preda alla paura e sono consapevoli che durante il loro percorso sono sprovviste di protezione. In questo modo, le donne e le bambine si trovano in una situazione di vulnerabilità ancora più tangibile, poiché sono soggette a ogni tipo di aggressione e violenza, fisica e sessuale, e sono esposte allo sfruttamento inerente alla tratta di esseri umani.

Le donne e le bambine originarie del Triangolo Nord, devono affrontare profonde ingiustizie strutturali e sistemiche, che sono aggravate dagli impatti del cambiamento climatico (Felipe Pérez, 2019, p. 17), le ingiustizie che devono affrontare vanno dalla violenza fisica e psicologica, alla precarietà del lavoro, al minore accesso all'istruzione, alla difficoltà di accedere a posizioni decisionali e di potere, al femminicidio e alle molestie, soprattutto se decidono di partecipare alla vita politica (Martínez Herrera, 2021, p. 107).

Nei loro Paesi d'origine, le donne si trovano in una situazione di svantaggio nel mercato del lavoro, con tassi di disoccupazione più elevati, una sovra rappresentazione nei settori economici a basso salario e una maggiore propensione all'informalità. I fattori che ostacolano le traiettorie occupazionali delle donne non sono solo legati all'attuale divisione sessuale del lavoro, con le donne che dedicano più del doppio del tempo al lavoro domestico e di cura (CEPAL C. E., 2023) ma anche alla svalutazione sociale di questi compiti e all'insufficienza di azioni concrete da parte degli Stati per avanzare verso una distribuzione egualitaria (Huepe M. (ed), 2023, p. 19).

Sia nel Paese d'origine, sia durante il loro transito come migranti, sia nel Paese di destinazione, le donne spesso svolgono mansioni aggiuntive come lavoratrici poco qualificate e badanti a causa di eventi meteorologici estremi e cambiamenti climatici, e in risposta (ad esempio, la migrazione maschile), affrontando un maggiore stress psicologico ed emotivo, un ridotto apporto alimentare, condizioni di salute mentale avverse dovute allo spostamento e, in alcuni casi, una maggiore incidenza di violenza domestica (IPCC, 2014, p. 50).

Anche i bambini e gli anziani migranti sono spesso i più a rischio a causa della ridotta mobilità, della suscettibilità alle malattie infettive, del basso apporto calorico e dell'isolamento sociale. Mentre gli adulti e i bambini più grandi sono spesso colpiti in modo più grave da alcune malattie vettoriali sensibili al clima, come la dengue, la vita dei bambini piccoli è più probabile che venga messa in pericolo da malattie diarroiche e inondazioni. Le persone anziane rischiano di subire danni fisici e di morire a causa dello stress da calore, della siccità e degli incendi molto più di altri (IPCC, 2014, p. 50).

Come afferma Felipe nel suo rapporto "Gender Perspectives on Climate Migration", nelle società in cui le persone subiscono "discriminazioni sulla base del genere, dell'etnia, della classe o della casta, l'essere uomo o donna è un fattore decisivo nel determinare i livelli di rischio che si corrono" (Felipe Pérez, 2019, p. 29); e in società come quelle del Triangolo del Nord, e molto più visibilmente nelle loro aree rurali, questo tipo di discriminazione è sempre stata una costante per le donne e le bambine, per le quali il lavoro, la famiglia e la vita sociale sono più difficili. Per molte persone che devono lasciare i loro Paesi d'origine a causa degli effetti del cambiamento climatico, esiste una doppia categoria di vulnerabilità: quella delle persone in condizioni di povertà che sono anche bambine o donne.

Lungo il loro percorso, attraversano famiglie, madri sole, donne incinte, bambini e adolescenti non accompagnati o accompagnati e persone con disabilità. Questi viaggi comportano il confronto e la negoziazione con agenti migratori, polizia e militari, o con attori para-statali, così come con coyotes, membri della criminalità organizzata, paramilitari o persone comuni che esercitano anche altre forme di controllo e violenza. I migranti in transito sono confinati in rotte inospitali dove la geografia delle Americhe assume parte del controllo (Glockner V., 2021, p. 42). Le bambine e le donne possono essere costrette ad avere rapporti intimi o a svolgere mansioni di supporto. Le gang governano attraverso la paura e si aspettano che i rifugiati nei territori sotto il loro controllo si adeguino alle loro regole e collaborino quando richiesto (Wolf S., 2020, p. 3).

In questa analisi, abbiamo dedicato la sezione alle donne e alle bambine guatemalteche, honduregne e salvadoregne che hanno dovuto lasciare le loro comunità d'origine, dove sono presenti discriminazione, disuguaglianza e strutture patriarcali, (Felipe Pérez, 2019, p. 30) fattori che, insieme agli effetti del cambiamento climatico, fanno sì che il loro benessere sia gravemente compromesso. A partire dall'Accordo di Parigi (ONU, Acuerdo de París de la Convención Marco de las Naciones Unidas sobre el Cambio Climático (UNFCCC), 2015), l'uguaglianza di genere è stata assunta come un aspetto essenziale dello sviluppo umano e sostenibile, che deve basarsi sul raggiungimento della parità di genere nell'accesso e nel controllo delle risorse, oltre che sulla capacità di sollevare, rispettare e difendere i cambiamenti climatici, i diritti umani, l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (UNCCD, 2022, p. 13).

Storicamente, le donne hanno sempre dimostrato la loro resilienza, la loro capacità di adattamento, ma in alcune circostanze particolari, come nel caso degli effetti causati dal cambiamento climatico, come inondazioni, siccità, scivolamenti, cicloni tropicali o uragani, il loro ruolo tradizionale (Niebla, 2017, p. 302), le costringe ad avere sempre un carico di lavoro più pesante nelle faccende domestiche, e allo stesso tempo sono loro a provvedere economicamente alla famiglia, cioè a cercare un reddito al di fuori delle loro abitazioni, dove spesso sono il capofamiglia; ed è per questo che, tradizionalmente, le donne del Triangolo del Nord hanno dovuto lasciare le loro case e migrare, perché è più facile per loro ottenere lavori in attività domestiche e in situazioni irregolari (Garziglia L., 2021, p. 23) nei Paesi sviluppati<sup>109</sup>.

In questo senso, un elemento che ha avuto una forte influenza negli ultimi decenni è la pauperizzazione della vita dovuta alle politiche neoliberali attuate da molti governi del Sud globale, in particolare in America Latina e nei Caraibi (Capote L. et Ferolla C., p. 14).

---

<sup>109</sup> Questo problema è legato alla privazione di diritti e opportunità e alle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro del Paese d'origine insieme alle aspettative di un rapido inserimento nel Paese di destinazione, nella maggior parte dei casi nel lavoro domestico e di cura. Vedasi: Capote L. et Ferolla C. (s.d.). *La doble cara de las políticas migratorias del Norte hacia el Sur Global*. In OBSAL. *Derribando muros. Migraciones, políticas y luchas migrantes en América* (p. 13-21).

Provvedere alle famiglie nelle loro case, quando l'accesso a risorse vitali come l'acqua e il cibo rappresenta una sfida molto più grande per le donne (Varez, 2017, p. 15), e soprattutto nei Paesi in cui, come già detto, il sistema patriarcale è sostanzialmente dominante nelle loro società; di conseguenza, è più difficile per le donne e le bambine avere accesso all'informazione, all'istruzione, al credito e agli aiuti nei Paesi di origine e, naturalmente, in quelli di destinazione, dove saranno quasi sempre operaie emigrate con lavori precari (Garziglia L., 2021, p. 24). In aggiunta a queste circostanze, dopo un disastro ambientale, avranno maggiori probabilità di essere vittime di qualsiasi tipo di violenza e crimine di natura di genere (CEDAW, 2007) durante il loro percorso come rifugiate ambientali, anche nei centri di accoglienza per rifugiati, e naturalmente all'arrivo a destinazione, dove dovranno ricominciare la loro vita da zero, con tutti gli svantaggi che questo comporta, come dover lavorare immediatamente, senza poter imparare la lingua, prendersi cura delle loro famiglie d'origine che viaggiano con loro, o anche dei parenti che rimangono nelle loro comunità d'origine, ma che continuano a dipendere da loro economicamente. Ci sono anche fratture nelle relazioni familiari, in cui i figli e le figlie rimasti soli dovranno affrontare, senza le loro madri, capofamiglia e in una situazione di svantaggio, profonde carenze affettive che si ripercuotono sulla loro vita personale, sulla loro salute mentale, sullo sviluppo delle loro condizioni di vita e sul loro futuro<sup>110</sup>.

Per tutti questi motivi, insistiamo sulla necessità di rendere visibile la discriminazione di genere subita da donne e bambine, che aumenta se si trovano in una situazione di povertà in paesi con profonde disuguaglianze e discriminazioni come il Triangolo del Nord. È assolutamente urgente rafforzare il ruolo e l'empowerment delle donne nelle loro comunità locali (Bárcena A. et al., 2020, p. 61), dotandole degli strumenti per affrontare meglio i cambiamenti climatici, e stabilire un legame centrale tra l'agenda dei diritti umani e i diversi tipi

---

<sup>110</sup> La Raccomandazione generale n. 26 sulle lavoratrici migranti della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), al paragrafo 5, ribadisce la necessità di questa prospettiva, affermando che la situazione delle donne migranti presenta peculiarità distinte che richiedono di "esaminare la migrazione delle donne dalla prospettiva della disuguaglianza di genere" non solo per l'analisi, ma anche per lo "sviluppo di politiche per combattere la discriminazione, lo sfruttamento e gli abusi". Vedasi: ONU: (CEDAW) Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. 2007.



di discriminazione che le donne subiscono a causa del loro status. E sebbene sia vero che tutti i migranti provenienti da questa regione saranno sempre a rischio di subire abusi durante il loro percorso verso gli Stati Uniti, le donne e le bambine rappresenteranno sempre una percentuale molto più alta di abusi e sfruttamento durante il loro spostamento forzato e anche nei centri di accoglienza, rappresenteranno sempre una percentuale più alta di tutto ciò che può generare fattori di esclusione sociale, perché le situazioni di crisi esacerbano<sup>111</sup> le disuguaglianze di genere esistenti e altre forme di discriminazione interconnesse (CEPAL/ACNUDH, 2019, p. 24).

Le bambine e le donne saranno sempre le più colpite, quelle che inquineranno di meno e che causeranno meno effetti che porteranno al cambiamento climatico, ma quelle che soffriranno sempre di ingiustizie ambientali, se non si interviene per difendere loro e le loro esigenze in particolare e congiuntamente con i governi di tutti gli Stati coinvolti, il settore pubblico e privato, le organizzazioni civili e politiche, tra gli altri. Inoltre, in molte comunità, le donne trascorrono più tempo a casa, occupandosi dei bambini e degli anziani, e partecipano molto meno degli uomini ai processi decisionali di fronte ai rischi ambientali (CEPAL/ACNUDH, 2019, p. 18). Incorporare una prospettiva di genere nei piani di risposta al cambiamento climatico, sia per mitigare che per adattarsi al cambiamento climatico, considerando più efficacemente i loro bisogni e le loro vulnerabilità, renderebbe la resilienza e l'adattamento delle persone di alcune comunità del Triangolo Nord al cambiamento climatico più fattibile e realizzabile da un punto di vista più pratico e realistico.

Per quanto riguarda le crisi ambientali, finora il ruolo delle donne in America Latina, e in particolare nel Triangolo del Nord, è stato quello di difendere le risorse naturali; su questa base, la CIDH ha avvertito dei rischi differenziati e sproporzionati affrontati dalle donne difensore a causa del loro genere, che a loro volta sono esacerbati in base alla loro origine

---

<sup>111</sup> Ci colpisce il fatto che la 34esima raccomandazione della CEDAW, riguardante le donne nelle aree rurali, riconosca che le donne non sono in grado di gestire il proprio lavoro. Riconosce che la discriminazione può essere aggravata nelle aree rurali dalla mancanza di un accesso adeguato a servizi quali acqua, servizi igienici, elettricità, assistenza sanitaria. In altre parole, riconosce l'accesso all'acqua e all'elettricità come un diritto umano, come chiaro esempio degli svantaggi e dell'estrema povertà in cui vivono queste donne e le loro famiglie. Vedasi: ONU: (CEDAW) Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. 2007.

etnica e alla loro posizione territoriale (CIDH, 2019, p. 161). In particolare, le donne indigene e afro-discendenti subiscono una doppia discriminazione - o discriminazione intersezionale - perché appartengono al loro gruppo razziale ed etnico e a causa del loro genere. Pertanto, le donne che difendono l'ambiente nell'America centrale settentrionale possono trovarsi di fronte a un triplice rischio: per il loro genere, perché sono indigene o afrodiscendenti e perché difendono l'ambiente (CIDH, 2023, p. 38).

### ***2.2.3. Crisi delle Istituzioni***

Il rapporto OIM Flagship 2023<sup>112</sup> sottolinea l'innegabile sinergia tra migrazione e commercio internazionale, sostenendo la necessità di sfruttare i diversi contributi della diaspora per far pressione sui finanziamenti per lo sviluppo sostenibile, sui sistemi commerciali e sulle catene globali del valore (Mosler Vidal, 2023, p. 17). L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile riconosce che i migranti danno un contributo inestimabile alla crescita e sviluppo sostenibile. La OIM chiama ai migranti cittadini globali giacché costruiscono ponti, creano nuovi canali commerciali e favoriscono le connessioni commerciali tra i Paesi di origine, transito e destinazione, riducendo in ultima analisi i costi del commercio come rilevato dalle linee guide OECD 2022.

Personalmente, però, ritengo che tutti questi attributi mirino a far ricadere il peso della responsabilità sui migranti, che fuggono dai loro Paesi d'origine perché i loro Stati non sono riusciti a fornire loro la sicurezza necessaria per sviluppare appieno le loro capacità di persone e per avere una vita dignitosa.

In questo ultimo segmento del secondo capitolo, analizzeremo come la corruzione è un fattore che potrebbe peggiorare gli impatti dei cambiamenti climatici e influenzare

---

<sup>112</sup> Il rapporto dell'OIM "Leveraging Human Mobility to Rescue the 2030 Agenda" (Sfruttare la mobilità umana per salvare l'Agenda 2030) è il primo del suo genere in termini di portata e rappresenta un contributo centrale dell'OIM al Vertice sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile del 2023, pubblicato il 15 novembre di 2023.

negativamente l'efficacia delle strategie di adattamento. Gli effetti negativi della corruzione sullo sviluppo sono stati ampiamente riconosciuti, la corruzione aumenta la pressione su molti problemi socioeconomici, esacerba l'instabilità politica, indebolisce la capacità di governance, l'efficacia politica e l'applicazione della legge e distoglie le risorse finanziarie dallo sviluppo (Boas I. et Dobson R., 2011, p. 312).

Come abbiamo ribadito, i Paesi del Triangolo del Nord dell'America Centrale – El Salvador, Guatemala e Honduras – hanno lottato a lungo contro l'esclusione sociale e i governi autoritari, che hanno portato alla violenza politica e alle guerre civili. Gli accordi di Pace firmati all'inizio e alla metà degli anni '90 e le transizioni verso la democrazia elettorale hanno permesso alcune riforme limitate, ma le trasformazioni strutturali di cui le società centroamericane avevano bisogno sono rimaste ambigue. Il Guatemala ha avuto molteplici problemi nelle sue ultime elezioni presidenziali del 2023, poiché il potere continua a essere detenuto da un'oligarchia che si rifiuta di mollarlo. El Salvador terrà le elezioni presidenziali il mese prossimo - febbraio 2024 - che consentiranno la rielezione del suo attuale presidente, nonostante la costituzione salvadoregna lo vieti (Martinez Herrera, 2020, p. 13). L'Honduras ha visto un collasso democratico con il colpo di Stato del 2009 e le elezioni presidenziali fraudolente del 2017. In tutti e tre i paesi, la crescente concentrazione del potere esecutivo sulle istituzioni legislative e giudiziarie ha eroso la fiducia pubblica e politica (Wolf S., 2020, p. 3).

Tutti i progressi che hanno avuto luogo negli anni '90 non solo non sminuiscono l'importanza delle profonde mancanze che continuano a caratterizzare le nazioni del Triangolo del Nord, ma ci ricordano anche i terribili arretramenti in termini di diritto statale e democrazia che la regione sta subendo. Le strutture statali sono deboli e sottofinanziate a causa della corruzione diffusa (Wolf S., 2020, p. 4). Con un servizio civile sottosviluppato, le nomine e le decisioni di assunzione spesso basate su connessioni personali e di parte, - guidate dal nepotismo- senza considerare il merito, lasciano le istituzioni pubbliche con poca capacità di costruire politiche pubbliche efficaci. La corruzione danneggia le istituzioni democratiche e impedisce ai governi di destinare le massime risorse disponibili al godimento dei diritti umani, in particolare dei diritti economici e sociali.

L'avarizia e la visione a breve termine che hanno messo il mondo nella situazione difficile in cui si trova attualmente non sono altro che manifestazioni di corruzione, nelle nostre relazioni reciproche e con la Madre Terra. Mai prima d'ora c'è stato un bisogno così urgente di intraprendere una profonda ridefinizione dei nostri obiettivi sociali ed economici (Khosla A., 2011, p. 15).

Il cambiamento climatico non è solo una sfida agli attuali approcci alla governance<sup>113</sup>, ma trascende, anche alle tipologie consolidate di corruzione. Transparency International definisce la corruzione come *l'abuso di un potere delegato per un guadagno privato*. Il potere delegato non è solo il potere che noi cittadini trasferiamo a chi è nominato in servizio come funzionario, ma anche il potere che noi cittadini trasferiamo alle generazioni future di prendersi cura del pianeta. Allo stesso modo, l'abuso è un concetto che va al di là delle forme in cui la corruzione di solito si manifesta -l'appropriazione indebita di fondi, la corruzione nell'assegnazione di appalti e il nepotismo, che indeboliscono il sistema di gestione delle risorse umane. Indeboliscono la buona governance dell'ambiente, include il travisamento di dati scientifici, la violazione dei principi e le false dichiarazioni nella certificazione dei prodotti di consumo (Transparency International, 2011, p. 16).

Queste pratiche possono avere conseguenze devastanti in un ambiente politico poco chiaro, in cui la fiducia e la cooperazione diventano indispensabili. La corruzione e la mancanza del cosiddetto "*buon governo*", per esempio, hanno senso come cause profonde dell'emigrazione nel Triangolo Nord, se assumiamo che avvengano all'interno dei sistemi delle nazioni democratiche sovrane e riconosciamo che stiamo parlando di paesi occupati militarmente che hanno a che fare con eredità irrisolte di guerre, genocidi e colpi di stato sostenuti dagli Stati Uniti (Pine Adrienne, 2022, p. 34).

---

<sup>113</sup> El Salvador, ad esempio, non dispone degli strumenti necessari per compiere progressi nella lotta alla corruzione. Il Paese manca di istituzioni autonome e indipendenti, nonché di un'adeguata capacità investigativa e di trasparenza.

En definitiva, la corruzione non è solo un fattore aggiuntivo, ma diventa un fattore determinante per qualsiasi politica pubblica, e quando si tratta di tematiche ambientali, si dovrebbero esistere enti nazionali con la capacità di monitorare l'erogazione e l'assegnazione dei fondi e di applicare strumenti per identificare la corruzione nell'attuazione dei progetti<sup>114</sup>. Si dovrebbe anche creare uno spazio per la collaborazione di organizzazioni indipendenti della società civile nelle iniziative di monitoraggio (Najam Adil, 2011, p. 277). Riconoscere le salvaguardie anticorruzione come elementi essenziali della progettazione delle misure di adattamento e mitigazione. Altrimenti qualsiasi sforzo sarebbe inutile e una perdita di tempo e risorse.

Le incoerenze, le ambiguità e le lacune della legge, insieme allo scarso coordinamento delle politiche a livello intergovernativo e regionale, sono un problema, creano opportunità di abuso, come l'elusione delle regole e la corruzione. E quando le risposte ai cambiamenti climatici sono parzialmente o sostanzialmente indebolite a causa della corruzione, non si tratta solo di un problema di corruzione, non solo si deteriora la qualità dei progetti, ma i continui effetti del cambiamento climatico colpiscono più duramente coloro che sono meno preparati ad affrontarli.

Le irregolarità nella gestione delle risorse pubbliche sono probabilmente il terreno più fertile per i rischi di corruzione che minacciano la governance climatica (Altamirano Rua T., 2014, p. 205). I progetti di adattamento prevedono l'impiego di grandi quantità di fondi pubblici per la costruzione di opere su larga scala. Questo è un settore in cui i rischi di corruzione e altre sfide di sostenibilità sono prevalenti, soprattutto nei Paesi con una

---

<sup>114</sup> Su questa tematica, la CIDH ha constatato che i difensori ambientali in Honduras e Guatemala si organizzano per denunciare le irregolarità e la corruzione nella concessione di licenze per l'esplorazione o lo sfruttamento delle risorse naturali o l'abbattimento illegale di alberi, la mancanza di consenso preventivo, libero e informato, nonché la disuguaglianza nell'accesso ai diritti fondamentali come l'acqua, la salute, compreso il diritto a un ambiente sano, e il diritto al cibo. Vedasi: CIDH. (2023). *Norte de Centroamérica: Personas defensoras del medio ambiente: aprobado por la Comisión Interamericana de Derechos Humanos el 16 de diciembre de 2022*. CIDH - Comisión Interamericana de Derechos Humanos.

governance debole. La necessità di maggiori competenze tecniche e le definizioni ambigue delle attività di adattamento (rispetto allo sviluppo tradizionale) rendono più difficile il monitoraggio dei benefici dell'adattamento e creano la possibilità di una massiccia distrazione di fondi. La corruzione è un rischio presente in tutto il processo, dalla valutazione dei bisogni, alla preparazione e progettazione delle gare d'appalto, alla selezione degli appaltatori, all'assegnazione dei contratti, alla loro attuazione e alla fase di revisione finale. L'effetto di questa corruzione è una maggiore vulnerabilità ai cambiamenti climatici (Transparency International, 2011, p. 113).

Nel quadro della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), il settore dei diritti umani offre interessanti confronti in termini di dimensioni relative degli organi di governo, rilevanza per l'interesse pubblico e livello di partecipazione della società civile. Il principio della partecipazione pubblica è debitamente riflesso nell'articolo 71 della Carta delle Nazioni Unite, così come nelle risoluzioni e nelle regole degli organismi intergovernativi che lo rispettano.

La CIDH ha presentato un rapporto dettagliato sul lavoro dei difensori dell'ambiente da parte della società civile, e non solo delle ONG e delle associazioni ambientaliste organizzate, i cui diritti sono violati e persino messi a tacere dalla loro morte ogni volta che si esprimono in difesa dell'ambiente. Il ruolo che queste persone svolgono e la voce che hanno di fronte alla corruzione nei Paesi del Triangolo del Nord a livello internazionale è di estrema importanza per continuare ad avanzare in questi progetti di protezione, adattamento e mitigazione.

Ad esempio, lo Stato del Guatemala ha indicato che, tra le principali cause di difesa, figurano l'opposizione alla possibile esplorazione, sfruttamento ed estrazione delle risorse naturali e agricole nei territori; così come la mancanza di consultazione preventiva con le comunità per i processi di esplorazione e/o estrazione delle risorse naturali. D'altra parte, in El Salvador, la difesa dell'ambiente si inquadra principalmente nella difesa del diritto all'acqua e nella protezione delle risorse idriche, poiché questa sarebbe la crisi ambientale più importante

del paese, data la sua scarsità e l'inquinamento dei fiumi e delle fonti idriche. Allo stesso modo, lo Stato salvadoregno ha riferito alla Commissione che la protezione delle foreste, la protezione delle risorse idriche, le azioni contro i rischi minerari, le azioni contro la protezione del patrimonio storico, i casi di sfollamento dovuti ai cambiamenti climatici sono solitamente le principali cause di difesa dei difensori ambientali (CIDH, 2023, p. 29).

### **CAPITOLO III**

## **UNO SGUARDO COMPARATIVO COME METODO DI ANALISI E COME STRUMENTO VERSO APPROCCI PRATICI**

### **3.1. Riconoscimento della natura come soggetto di diritto e diritto alla mobilità umana**

Come già accennavamo nel primo capitolo, ci sono delle Costituzioni che hanno compiuto un grande passaggio, conferendo alla natura il carattere di soggetto di diritto. In questo capitolo vorremo appunto illustrare questi ordinamenti giuridici, per capire meglio in cosa consiste questa concessione che trasforma la natura in un soggetto di diritti, nonché per comprendere come funziona all'interno dei loro ordinamenti giuridici e come ha iniziato a costituire un precedente importante in alcune istanze giudiziarie, soprattutto quelle di competenza internazionale, come nel caso della CIDH.

L'obiettivo finale sarebbe quello di capire come l'esistenza di queste disposizioni influenzi altri Paesi e come questa influenza possa essere una lezione importante per tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro forma di governo, perché in fin dei conti siamo sempre alla ricerca di soluzioni per contrastare le conseguenze e prevenire i rischi che la crisi climatica comporta (UNCCD, 2022, p. 2).

Il costituzionalismo latinoamericano si basa su presupposti epistemici che ci permettono di comprendere meglio i tratti che lo caratterizzano. Questi presupposti includono pluralismo, l'influenza delle Costituzioni di origine europea e il forte contenuto assiologico presente in questi testi costituzionali.

Prima di iniziare l'esposizione delle disposizioni provenienti da diversi Stati, è opportuno partire da una spiegazione della loro origine, almeno secondo la categoria in cui il diritto costituzionale ha deciso di classificare queste figure giuridiche, che ci aiuterà a comprendere meglio il contesto in cui sono state create e sviluppate. In questo ordine di idee, abbiamo due correnti, il neo-costituzionalismo e il nuovo costituzionalismo latinoamericano,



entrambe con aspetti che le differenziano ma anche uno sfondo comune, che ci permette di considerare la possibilità di un dialogo costruttivo tra le due correnti (Viciano Pastor et Martinez Dalmau, 2010, p. 13).

Da un lato, il *neocostituzionalismo* ha dato impulso a una nuova teoria del diritto, le cui caratteristiche più importanti sono: 1) più principi che regole; 2) più ponderazione che sussunzione; 3) onnipresenza della Costituzione in tutti gli ambiti del diritto e nei conflitti meramente rilevanti, 4) onnipotenza giudiziaria piuttosto che autonomia del legislatore o del regolatore; e, Infine, 5) coesistenza di una costellazione di valori, talvolta tendenzialmente in contraddizione tra loro. (Belloso Martin N., 2015, p. 22). Autori come Luigi Ferrajoli, hanno evidenziato le loro critiche al neoconsituzionalismo, soprattutto nei confronti della visione conflittuale e ponderativa della Costituzione e dei diritti fondamentali. Pur riconoscendo che possono esistere alcuni casi di conflitto tra diritti, così come l'idoneità del giudizio di ponderazione a risolverli, ritiene che la questione sia stata ingigantita proprio a causa dell'influenza del neocostituzionalismo, *"inventando conflitti dove ci sono solo limiti e danneggiando così la stessa normatività e supremazia della Costituzione"* (Costa P. et al., 2015, p. 115).

Da parte sua, il *Nuovo Costituzionalismo* assume le posizioni del neocostituzionalismo sulla necessaria impregnazione costituzionale dell'ordinamento giuridico, ma la sua preoccupazione non è solo la dimensione giuridica della Costituzione ma, innanzitutto, la sua legittimità democratica. Infatti, se il costituzionalismo è il meccanismo con cui i cittadini determinano e limitano il potere pubblico, il primo problema del costituzionalismo deve essere quello di garantire la traduzione fedele della volontà del potere costituente (del popolo) e di certificare che solo la sovranità popolare, direttamente esercitata, può determinare la generazione o l'alterazione delle norme costituzionali (Viciano Pastor et Martinez Dalmau, 2010, p. 17).

In ogni caso, per il nostro oggetto di studio, ciò che ci interessa è riconoscere il proposito del nuovo costituzionalismo in America Latina<sup>115</sup>, che è stato quello di configurare testi formalmente moderni - cioè in linea con il contesto attuale e particolare di quei Paesi - e che promuovono materialmente la trasformazione della società, realizzando tre obiettivi: 1) la stabilità democratica, attraverso il controllo parlamentare e meccanismi che diminuiscono l'iperpresidenzialismo; 2) il rafforzamento dei diritti umani e il riconoscimento dei diritti dei gruppi indigeni; 3) standard più elevati di governance e di controllo costituzionale (Belloso Martin N., 2015, p. 41).

Si arriva così a presentare la prima costituzione ecologica della regione latinoamericana, - quella dell'Ecuador - come una costituzione che nasce per essere la suprema istanza di un intero ordinamento giuridico. In fin dei conti, l'obiettivo dell'antropocene (Borras, 2013, p. 244) è proprio quello di generare un altro tipo di interrelazione con gli esseri viventi, di ridurre gli effetti delle crisi sugli ecosistemi e quindi di poter comprendere come questi ultimi rientrino anche nel dibattito normativo, come soggetti legittimati in una nuova concezione della "sovranià" della vita.

Ricordiamo che nel primo capitolo di questo lavoro, quando abbiamo studiato i principi e i valori insiti nelle costituzioni in generale, abbiamo presentato la Dichiarazione Universale dei Diritti della Terra, ispirata ai diritti della Natura, come una costituzione ecologica globale, che fornisce un quadro giuridico plurale favorevole al benessere delle persone e del pianeta in una nuova era: quella dell'Ecocene (Borras, 2013, p. 245).

---

<sup>115</sup> In effetti, la ragione per cui i Paesi latinoamericani hanno una forte predisposizione all'"onnipresenza" della Costituzione e ad evitare il super-presidenzialismo deriva dalla storia di autoritarismo e dittature militari che questi Paesi condividono. In effetti, i Paesi del Triangolo del Nord stanno ancora vivendo questa esperienza. Ciononostante, si cerca la legittimità concessa dal popolo sovrano. Vedasi: Viciano Pastor et Martinez Dalmau. (2010). *Aspectos Generales del Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*. Quito: Corte Constitucional del Ecuador, p.52.

- ***Costituzione dell'Ecuador***

Il 20 ottobre 2008, l'Ecuador è stato il primo Paese al mondo a riconoscere i diritti della Natura. Questa Costituzione rappresenta il prodotto più avanzato del nuovo costituzionalismo latinoamericano. La sua proposta, abbastanza democratica e legittimata in questo aspetto, si basa su tre pilastri ideologici fondamentali: il riconoscimento della *plurinazionalità* dello Stato ecuadoriano<sup>116</sup>, l'orientamento generale dei processi di sviluppo verso il Sumak Kawsay<sup>117</sup> e il riconoscimento dei Diritti della Natura. La natura come soggetto di diritti implica -secondo la visione occidentale dei diritti- l'obbligo di rispettare, garantire e proteggere la natura (Melo M., 2013, p. 43).

Il settimo capitolo della Costituzione, denominato "Diritti della natura", che si trova all'interno del Titolo II denominato "Diritti del buon vivere", stabilisce i diritti della natura come segue:

*Art. 71.- La Natura o Pacha Mama, dove si riproduce e si realizza la vita, ha diritto al pieno rispetto della sua esistenza e al mantenimento e alla rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi. Qualsiasi persona, comunità, popolo o nazionalità può esigere dall'autorità pubblica il rispetto dei diritti della natura. Nell'applicazione e nell'interpretazione di questi diritti, si osservano i principi stabiliti dalla Costituzione, a seconda dei*

---

<sup>116</sup> Questa Costituzione riconosce la pluralità dei popoli che compongono lo Stato ecuadoriano, in cui la popolazione indigena è vasta, diversificata e organizzata dal punto di vista della partecipazione politica. Vedasi: Melo M. (2013). *Derechos de la Naturaleza, globalización y cambio climático*. Linea Sur 5, p.43.

<sup>117</sup> In America Latina, per esempio, i concetti di sumak kawsay (in Kichwa), suma qamaña (in Aymara) o kúme mogen (in Mapudungun), tradotti in spagnolo come "buon vivere", considerano l'armonia tra l'individuo, la comunità e la natura come base della convivenza sociale. L'esperienza ecuadoriana è caratterizzata dall'importanza attribuita all'autodeterminazione dei popoli indigeni nella costruzione del sumak kawsay e agli elementi spirituali della cosmovisione andina. Questa corrente critica persino l'assimilazione o la traduzione del "buon vivere" - enunciato nella Costituzione - come sumak kawsay - vita piena. -, Vedasi: Bagni, S. (2022). Los aportes de los derechos de la naturaleza en la construcción de un paradigma relacional de los derechos. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Pireo, p. 20.

*casì. Lo Stato incoraggia le persone fisiche e giuridiche e i collettivi a proteggere la natura e promuove il rispetto di tutti gli elementi che compongono un ecosistema.*

*Art. 72.- La natura ha diritto al ripristino. Tale ripristino è indipendente dall'obbligo dello Stato e delle persone fisiche o giuridiche di risarcire gli individui e le collettività che dipendono dai sistemi naturali colpiti. Nei casi di impatto ambientale grave o permanente, compresi quelli causati dallo sfruttamento di risorse naturali non rinnovabili, lo Stato stabilirà i meccanismi più efficaci per ottenere il ripristino e adotterà le misure appropriate per eliminare o mitigare le conseguenze ambientali nocive.*

*Art. 73.- Lo Stato applicherà misure precauzionali e restrittive per le attività che possono portare all'estinzione di specie, alla distruzione di ecosistemi o all'alterazione permanente dei cicli naturali. È vietata l'introduzione di organismi e materiali organici e inorganici che possano alterare definitivamente il patrimonio genetico nazionale.*

*Art. 74.- Gli individui, le comunità, i popoli e le nazionalità hanno il diritto di beneficiare dell'ambiente e delle ricchezze naturali che permettono loro di vivere bene.*

*I servizi ambientali non sono soggetti ad appropriazione; la loro produzione, fornitura, uso e sfruttamento sono regolati dallo Stato.*

Nell'analisi della Costituzione ecuadoriana, vale la pena notare che è stato introdotto nel mondo un nuovo concetto di costituzionalismo, quello del costituzionalismo ecologico, che conferisce come soggetti di diritti elementi che non sono esseri viventi, ma considerati come esseri "senzienti o sacri" da diverse culture. Tra questi si possono considerare i fiumi, le montagne, i ghiacciai, i laghi e altri ancora. Elementi che, pur non essendo viventi, sono fondamentali per la biodiversità degli ecosistemi<sup>118</sup>.

---

<sup>118</sup> Un ecosistema non è un semplice involucro di materia, ma un complesso sistema di relazioni, tanto che il livello superiore presenta proprietà che non derivano semplicemente dalla somma delle proprietà dei livelli inferiori, ma sono il prodotto innovativo di queste relazioni e vengono definite "proprietà emergenti". Vedasi: Bagni, S. (2022). *Los aportes de los derechos de la naturaleza en la construcción de un paradigma relacional de los derechos*. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de*

Con questo riconoscimento costituzionale, ci viene presentata una nuova relazione tra natura ed esseri umani, sia per quanto riguarda lo spirituale, l'immateriale, il cosmo, il tempo, il territorio e la biodiversità, sia per quanto riguarda la definizione della dimensione dello sviluppo. In altre parole, si va oltre ciò che le scienze naturali tradizionalmente riconoscono come tale; la natura è intesa in una prospettiva integrale e olistica come un sistema di sistemi, in cui esiste una connessione intrinseca tra le specie e gli ecosistemi, con le loro funzioni, le loro strutture, i loro cicli vitali e i loro processi evolutivi, che in definitiva rendono possibile la vita (Morales M., 2013).

È proprio questa l'idea che contraddistingue la costituzione ecologica che l'Ecuador ha creato per la prima volta e che si caratterizza soprattutto per il fatto che la Natura è intesa come *Pacha Mama*, la madre che accoglie, genera e nutre la vita e la cui invocazione sacra costituisce un tratto fondamentale del cosmo visione dei popoli e delle nazionalità ancestrali. Madre Terra, Pacha Mama, concetti che ci rimandano al sentimento archetipico che siamo tutti figli, umani e non umani, della stessa madre (Melo M., 2013, p. 45).

Per quanto riguarda queste disposizioni costituzionali, la cosa più importante è sottolineare il fatto che attribuire un trattamento giuridico all'ambiente, non come oggetto ma come soggetto di diritto, costituisce un miglioramento del diritto ma anche una limitazione del potere dello Stato per quanto riguarda l'uso indiscriminato di risorse non rinnovabili, fondamentali per le generazioni future (Mila F. et Yáñez K., 2020, p. 12).

E come sottolineato in diverse opportunità, i diritti non possono essere solo al servizio delle persone; anche la natura, che è sempre stata al servizio delle persone, deve avere dei diritti, secondo le interpretazioni degli ultimi anni. In linea con le raccomandazioni promosse dalle Nazioni Unite, che sottolineano l'idea che le decisioni politiche debbano essere prese nella lotta al cambiamento climatico e alla luce di una transizione (Bárcena A. et al., 2020, p. 54)

---

la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022. Valencia: Pireo, p. 20.

delle legislazioni nazionali e sovranazionali in grado di preservare il pianeta per le generazioni future.

Dal 2008 il dibattito sui diritti della natura e sulle "soluzioni basate sulla natura" è aumentato notevolmente e ha influenzato i contenuti degli SDGs 2030 delle Nazioni Unite (UNCCD, 2022, p. 156). Precisamente perché è un discorso collegato al sistema ecologico, è composto da beni e servizi ecosistemici, e il loro riconoscimento internazionale ha favorito un'analisi critica relativa al fallimento delle leggi e delle politiche attuali e ha fatto emergere due elementi cruciali per un futuro sostenibile:

In primo luogo, la normativa deve considerare il capitale naturale come "insostituibile", perché è composto da un insieme di strutture, processi, funzioni e servizi essenziali per la vita sulla Terra. Inoltre, le risorse che attualmente vengono sfruttate a un ritmo senza precedenti sono limitate e c'è un'urgente necessità di riportare l'equilibrio per risanare il pianeta, allontanandolo dagli attuali "punti di svolta" (*Tipping Point*), dai quali potrebbe non esserci ritorno se l'attuale paradigma dovesse continuare, con effetti devastanti su tutta la vita sulla Terra.

In secondo luogo, le norme giuridiche non possono ignorare le regole di funzionamento dei servizi ecosistemici: il diritto degli esseri umani dipende dalle regole della natura (funzioni dell'ecosistema, stabilità del clima, ecc.). Senza il rispetto di queste regole, non c'è possibilità di sopravvivenza. Pertanto, la legge non deve "proteggere" la Natura; deve "rispettare" la Natura. Per questo motivo, la legge e le politiche devono acquisire un approccio sistemico e integrato (Carducci M. Bagni S. et al., 2019, p. 10).

Per il nostro oggetto di studio, ci interessa analizzare come la Costituzione dell'Ecuador impegni lo Stato, cioè l'amministrazione pubblica, a incoraggiare le persone fisiche e giuridiche e i collettivi a proteggere la Natura e a promuovere il rispetto di tutti gli elementi che compongono un ecosistema. Allo stesso modo, l'art. 72 dello stesso corpus legislativo, attribuisce alla Natura un diritto autonomo al

restauro, che sarà indipendente dall'obbligo dello Stato e delle persone fisiche o giuridiche di risarcire gli individui e le collettività che dipendono dai sistemi naturali colpiti.

I più recenti rapporti dell'IPCC e dell'IPBES riconoscono che l'approccio ecosistemico è radicato sia nelle scienze della Terra che nelle visioni tradizionali del mondo, per cui è necessario riconciliare i pregiudizi culturali e promuovere l'ecologia della conoscenza (IPCC, 2014, p. 4). A mio avviso, se l'ONU ha compiuto questo importante passaggio di conferire legalmente dei diritti alla natura, poco o nulla importa se stiamo facendo un passo indietro rispetto alle origini indigene o alle credenze delle civiltà più primitive, perché il pianeta che abitiamo è lo stesso su cui loro hanno sviluppato la loro vita e hanno sviluppato tutte le loro facoltà per poter vivere in armonia con la natura, non c'è nessuna contraddizione, ma anzi, si tratta di un importante cambio di paradigma che ci permetterà finalmente di lasciare alle nuove generazioni le basi per uno sviluppo sostenibile e più rispettoso della nostra casa.

La Costituzione ecuadoriana è stata pioniera nel riconoscere, garantire, sviluppare e promuovere i diritti della Natura (Knauß Stefan, 2018, p. 709) e si sta imponendo come un punto di riferimento da seguire per un mondo sempre più consapevole degli effetti del cambiamento climatico (Ecuador, 2008). Oltre a cambiamenti di paradigma nella politica mondiale che consentano di affrontare la crisi ambientale, l'esperienza ecuadoriana propone, in termini giuridici, un modello per la necessaria trasformazione del rapporto tra esseri umani e natura, senza la quale il progressivo deterioramento del pianeta è assicurato. (Melo M., 2013, p. 49).

- ***Principio di Libera Mobilità – cittadinanza universale (sempre sulla Costituzione dell'Ecuador)***

D'altra parte, ci sono altri fenomeni come la Mobilità Umana, un elemento che si trova anche nella Costituzione dell'Ecuador. Come abbiamo già esposto nel capitolo precedente, la questione della migrazione forzata suscita riflessioni sull'illegittimità morale o sulla funzionalità di un intervento migratorio e sulla chiusura delle frontiere che riguardano la migrazione, e nello

specifico la migrazione forzata, come quella di cui ci occupiamo in questa tesi. È in questo contesto che l'Ecuador ha anche stabilito costituzionalmente, nel 2008, *il principio della libera mobilità*. Questo ci porta a fornire una risposta ai cittadini che aspirano alla possibilità di avere una vita migliore per le loro famiglie in altre latitudini, il che porta all'accettazione dei diversi Stati del mondo. Un argomento etico significativo a favore della garanzia di accesso alla cittadinanza per la popolazione migrante, nella sua esperienza di due fondamenti distinti ma correlati: l'appartenenza sociale e la legittimità democratica (Piñas Piñas et al., 2020, p. 1001).

La migrazione è generalmente finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita, e in alcuni casi, come abbiamo studiato finora, si tratta di una situazione senza opzioni, i cittadini devono fuggire dalle loro abitazioni perché c'è un imminente pericolo di vita. In Ecuador, la Costituzione garantisce la libera scelta della residenza e l'esercizio di questo diritto ai cittadini stranieri. Anche i trattati internazionali riconoscono questo diritto ai cittadini che sono in un processo di mobilità.

Questa decisione del costituente ecuadoriano non è casuale; negli ultimi anni abbiamo visto come in Ecuador, Perù e Cile sono stati reimposti i visti; in Colombia e Cile i venezuelani sono stati detenuti e deportati; in diversi momenti le frontiere sudamericane sono state militarizzate e chiuse per contenere l'inarrestabile flusso di venezuelani. L'Ecuador è un caso interessante e anche un po' anomalo nella regione<sup>119</sup>. Per molto tempo, il Paese è stato uno dei principali luoghi di rifugio dell'America Latina. Il Paese ha ricevuto grande attenzione per aver adottato il principio della "cittadinanza universale" nella sua costituzione del 2008 (Berg Ulla D., 2021, p. 83).

---

<sup>119</sup> La regione dell'America Latina e dei Caraibi è la principale destinazione della popolazione venezuelana per vari motivi. Secondo i dati della Piattaforma di coordinamento per i rifugiati e i migranti dal Venezuela (R4V), l'80% degli oltre 5,6 milioni di venezuelani residenti all'estero si è stabilito nella regione. Tra i Paesi della regione che hanno accolto il maggior numero di venezuelani c'è l'Ecuador. Secondo i dati di R4V, il Paese ha ospitato circa 451.100 cittadini venezuelani nel suo territorio nel 2020. Vedasi: R4V Latin America and the Caribbean, Venezuelan refugees, and migrants in the region - Enero 2021-  
<https://r4v.info/es/documents/details/84169>



Le persone che si spostano cercano di ottenere un beneficio materiale, che si tratti di lavoro, di più guadagni per il lavoro svolto, di servizi sanitari più efficienti, di un'istruzione e di un miglioramento della qualità della vita, di un risparmio per il futuro, ecc. Da altra parte, la tratta è essenzialmente un atto volontario – in questa tipologia di casi, come con il *coyote*, già studiato nello scorso capitolo-, che comporta il pagamento di una somma di denaro a un trafficante (o coyote), per ottenere un particolare servizio. Il rapporto tra il migrante e il trafficante di solito termina quando il migrante arriva a destinazione o quando viene abbandonato durante il viaggio (Piñas Piñas et al., 2020, p. 1004).

Questa condotta non è criminalizzata e le persone sono considerate vittime perché le persone contrabbandate sono migranti vulnerabili allo sfruttamento e la cui vita è a rischio (Wolf S., 2020, p. 24); in molti casi, migliaia di migranti contrabbandati sono morti soffocati nei container, sono deceduti nei deserti o sono annegati in mare. I trafficanti di migranti spesso svolgono le loro attività con poco o nessun riguardo per la vita delle persone le cui difficoltà hanno portato alla richiesta dei loro servizi. È in questo contesto che i media e i politici hanno enfatizzato eccessivamente il fatto che il transito migratorio avviene al di fuori delle normative statali e attraverso un *coyote* o reti di trafficanti di migranti, naturalizzando così un legame apparentemente inscindibile tra transito migratorio e irregolarità (Alvarez Velasco S., 2020, p. 33).

La tratta di esseri umani è un atto illegale che viene commesso contro le persone e le mette in una situazione di schiavitù; una schiavitù moderna e le vittime sono ragazze e donne in cui esistono condizioni permanenti di esclusione sociale e grandi divari economici; in genere si tratta di migranti provenienti dai settori più poveri delle nazioni; inoltre, la prostituzione è considerata il più grande mercato per il lavoro in forma di schiavitù, seguita dall'agricoltura e dai lavori domestici (Piñas Piñas et al., 2020, p. 1006).

Il trattamento trasversale della libera mobilità umana nella Costituzione di Ecuador del 2008 la rende speciale nel panorama costituzionale della regione, perché emergono precetti come il non considerare nessun essere umano come illegale a causa del suo status migratorio

nell'articolo 40, o il principio della mobilità umana e la progressiva fine della condizione di straniero come elemento di trasformazione delle relazioni di disuguaglianza tra i Paesi nell'articolo 416, numero 6 (Ecuador, 2008). Inoltre, ha concesso ai cittadini ecuadoriani all'estero il diritto al suffragio attivo e passivo, il diritto di ricevere rappresentanza legale all'estero, il diritto di essere beneficiari di programmi sociali, ecc. Il 20 giugno 2008, il governo di Rafael Correa ha eliminato per decreto l'obbligo del visto d'ingresso: tutti sono i benvenuti. La cosiddetta politica delle frontiere aperte è diventata così uno degli elementi di attrazione della Rivoluzione dei Cittadini<sup>120</sup> per le forze progressiste all'interno e all'esterno del Paese. In seguito all'attuazione della libera mobilità, dal 2008 l'Ecuador è diventato un'importante destinazione migratoria dell'America Latina del Sud, con flussi provenienti sia da Paesi del Nord che del Sud e con un numero significativo di migrazioni intraregionali (Alvarez Velasco S., 2020, p. 35)

L'articolo 40 della Sezione III della Costituzione dell'Ecuador stabilisce:

*Mobilità Umana*

*Art. 40.- Le persone hanno il diritto di migrare. Nessun essere umano sarà identificato o considerato illegale a causa del suo status migratorio.*

*Lo Stato, attraverso gli enti corrispondenti, realizzerà le seguenti azioni, tra le altre, per l'esercizio dei diritti delle persone ecuadoriane all'estero, indipendentemente dal loro status migratorio status migratorio:*

- 1. Offre assistenza a loro e alle loro famiglie, sia che risiedano all'estero che nel Paese.*
- 2. Offrirà attenzione, servizi di consulenza e protezione completa affinché possano esercitare liberamente i loro diritti.*
- 3. Tutelare i loro diritti quando, per qualsiasi motivo, sono stati privati della libertà all'estero.*
- 4. Promuovere i loro legami con l'Ecuador, facilitare il ricongiungimento familiare e incoraggiare il ritorno volontario.*

---

<sup>120</sup> Questa "rivoluzione dei cittadini" era lo slogan del governo del presidente Correa e faceva parte della filosofia del "Buen Vivir".

5. *Mantenere la riservatezza dei dati personali conservati negli archivi delle istituzioni ecuadoriane all'estero.*
6. *Proteggere le famiglie transnazionali e i diritti dei loro membri.*

In definitiva, i diritti della mobilità umana sono parte integrante di un mondo globalizzato e comprendono sia la migrazione internazionale che quella interna. Il movimento delle persone risale alla creazione stessa dei confini e con esso la crescente sfida per gli Stati di garantire che la migrazione avvenga in modo sicuro e nel rispetto dei diritti umani dei migranti (Canales A. et al., 2019, p. 222). A maggior ragione se si considerano le situazioni di particolare vulnerabilità in cui versano i non cittadini quando attraversano le frontiere internazionali e il numero di migranti internazionali in tutto il mondo è in rapida e costante crescita (Mandrile M. et Argentieri C., 2020).

#### - ***Costituzione della Bolivia***

La Costituzione boliviana del 2009 è sicuramente uno degli esempi più significativi di trasformazione istituzionale degli ultimi tempi, in quanto si muove verso uno Stato plurinazionale, la simbiosi tra valori post-coloniali e indigeni, e crea la prima Corte costituzionale eletta direttamente dai cittadini. Si riferisce alla natura come "Madre Terra" come parte del discorso relativo ai valori culturali e alle tradizioni ancestrali dei popoli indigeni e, in questo senso, stabilisce la responsabilità per l'uso delle risorse della natura e i diritti inerenti alla stessa (Viciano Pastor et Martinez Dalmau, 2010, p. 31).

In questo senso, l'articolo 9 della Costituzione boliviana stabilisce lo scopo e la funzione essenziale dello Stato, oltre a quelli stabiliti dalla Costituzione e dalla legge:

*Promuovere e garantire l'uso responsabile e pianificato delle risorse naturali e incoraggiare la loro industrializzazione, attraverso lo sviluppo e il rafforzamento della base produttiva nelle sue diverse*

*dimensioni e livelli, nonché la conservazione dell'ambiente, per il benessere delle generazioni attuali e future.*

La Costituzione boliviana stabilisce persino l'elezione a suffragio universale dei membri dell'organo di governo dei giudici - il Consiglio della magistratura (art. 194) - o della Corte costituzionale plurinazionale (art. 198), sono all'origine di questa complessità istituzionale, la cui ragione, è facilmente rintracciabile nella storia politica, economica e sociale pre-costituzionale di questo Paese. È questo sarebbe un chiarissimo esempio della caratteristica del nuovo costituzionalismo latino-americano, di prendere in considerazione la democrazia, ovvero legittimare le disposizioni costituzionali, di cui Luigi Ferrajoli faceva una critica molto negativa (Viciano Pastor et Martinez Dalmau, 2010, p. 26). Infatti, a questa complessità tecnica si accompagna una semplicità linguistica dovuta al desiderio di trascendere il costituzionalismo delle élite verso un costituzionalismo popolare. I nuovi testi propongono, in questo senso, l'uso di un linguaggio che sia facile da comprendere (Viciano Pastor et Martinez Dalmau, 2010, p. 30).

Così, sotto il parametro della Madre Terra e dello sviluppo integrale per vivere bene, in Bolivia, su iniziativa dello Stato Plurinazionale della Bolivia, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha elaborato una risoluzione sull'Armonia con la Natura -*Harmony with Nature*<sup>121</sup>- che è stata approvata il 21 dicembre 2009, proclamando il 22 aprile come Giornata internazionale della Madre Terra (CIDH -OEA, 2021). L'Assemblea ha quindi adottato la prima risoluzione sull'Armonia con la Natura, e dal 2011, sulla base di relazioni redatte dal Segretario generale, l'Assemblea ha organizzato un dibattito interattivo annuale sul tema ed è stato ufficialmente creato il programma Armonia con la natura. Dal 2016, l'Assemblea ha deciso di includere formalmente in questo programma un gruppo di esperti di giurisprudenza - *earth jurisprudence*-, coinvolti in un dialogo virtuale permanente, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica globale sulla necessità di una svolta ecocentrica in tutti i tipi di relazioni umane (ONU, Harmony with Nature, 2016).

---

<sup>121</sup> Nella Giornata della Terra, la CIDH accoglie con favore l'entrata in vigore dell'Accordo di Escazú e invitano gli Stati della regione a rafforzare le loro politiche pubbliche ambientali di fronte all'emergenza climatica.

Nel 2022 Il 1° settembre, il vicepresidente dello Stato Plurinazionale della Bolivia ha pubblicato una Lettera aperta ai governi e ai popoli del mondo in cui si chiede, tra l'altro, di approvare e convocare l'Assemblea della Terra per discutere, da una visione non antropocentrica e cosmo-biocentrica, le soluzioni per affrontare le molteplici crisi planetarie.

La Costituzione boliviana in analisi, pur incorporando l'equivalente aymara di *sumak kawsay*, ovvero il *suma kamaña*, non arriva a riconoscere i diritti della Natura. Tuttavia, questo risultato è stato raggiunto attraverso le riforme legislative, con la Legge 71 del 2010 (Legge sui diritti della Madre Terra)<sup>122</sup> e la Legge 300 del 2012, Legge quadro sulla Madre Terra e lo sviluppo integrale per vivere bene, (*Ley Marco de la Madre Tierra y Desarrollo Integral para Vivir Bien*<sup>123</sup>).

In questo contesto, la legge boliviana afferma espressamente che la Madre Terra è un "*soggetto collettivo di interesse pubblico*", associandole determinati effetti giuridici. Così, la legge boliviana ha definito il concetto di Madre Terra, che corrisponde strettamente al titolare dei diritti della natura, secondo l'art. 3 della legge del 21 dicembre 2010:

*"La Madre Terra è il sistema vivente dinamico costituito dalla comunità indivisibile di tutti i sistemi di vita e di tutti gli esseri viventi, interrelati, interdipendenti e complementari, che condividono un destino comune".*

---

<sup>122</sup> Il concetto di Madre Terra utilizzato dalla Costituzione boliviana corrisponde esattamente alla nozione sviluppata dalla legge del 21 dicembre 2010, nota come "diritti della Madre Terra" (lo stesso riferimento è ribadito anche nell'art. 7 di questa legge, che stabilisce quali attributi devono essere intesi come inclusi in questa denominazione).

<sup>123</sup> Vivere bene si esprime nella complementarità dei diritti dei popoli a vivere senza povertà e nella piena realizzazione dei loro diritti economici, sociali e culturali, nonché dei diritti della Madre Terra, che fa parte della comunità indivisibile di tutti i sistemi di vita e gli esseri viventi, interrelati, interdipendenti e complementari, nonché i diritti di tutti gli esseri viventi, interrelati, interdipendenti e complementari, che condividono un destino comune. Vedasi: CEPAL/ACNUDH. (2019). *Cambio climático y derechos humanos: contribuciones desde y para América Latina y el Caribe*. Santiago: CEPAL/ACNUDH, p. 46.

La stessa definizione è stata evidenziata dall'art. 5 n. 1 della Legge del 15 ottobre 2012, che, ribadendo anche il suo carattere sacro, stabilisce che:

*"è la casa che contiene, sostiene e riproduce tutti gli esseri viventi, gli ecosistemi, la biodiversità, le società organiche e gli individui che la compongono".*

Di conseguenza, l'ordinamento giuridico boliviano stabilisce quali attributi devono essere intesi come inclusi in questa denominazione di Madre Terra. Allo stesso modo, la terza sezione dell'articolo 99 di questa Costituzione, riconosce alle ricchezze naturali lo status di patrimonio culturale e afferma che sono inalienabili, inesquestrabili e imprescrittibili.

D'altra parte, l'articolo 33 della Costituzione, afferma che le persone hanno diritto a un ambiente sano, protetto ed equilibrato e che l'esercizio di questo diritto deve consentire agli individui e alle comunità delle generazioni presenti e future, così come agli altri esseri viventi, di svilupparsi in modo normale e permanente.

Infine, l'articolo 34 stabilisce il diritto di intraprendere azioni legali in difesa del diritto all'ambiente per conto proprio o per conto di una collettività. Tuttavia, l'articolo 342 stabilisce che sia lo Stato che la popolazione sono congiuntamente responsabili della conservazione, della protezione e dell'uso sostenibile delle risorse naturali e della biodiversità, con l'obiettivo di preservare la natura e l'ambiente per le generazioni future (Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia, 2009).

Queste iniziative stanno avendo un'eco globale, basti vedere l'impegno prodotto dall'ONU, dopo che il Presidente Evo Morales<sup>124</sup> ha richiesto un maggiore coinvolgimento nei confronti dei cambiamenti climatici; anche la Bolivia ha dimostrato grandi contributi nella

---

<sup>124</sup> Nel 2009, il presidente della Bolivia, Evo Morales, ha chiesto una Conferenza mondiale dei popoli. L'appello per una Conferenza mondiale dei popoli sul cambiamento climatico e i diritti della Madre Terra. Questo evento, tenutosi a Cochabamba, 19-22 aprile 2010, ha generato tra i suoi principali prodotti una bozza di Dichiarazione dei diritti della Madre Terra, da sottoporre all'Assemblea delle Nazioni Unite.

costruzione di un'agenda ambientale e climatica a livello locale, ottenendo anche risultati notevoli, come nel caso della città di La Paz, che oltre a dotarsi di una specifica politica locale, è riuscita a sviluppare un Indice di Vulnerabilità ai Cambiamenti Climatici (CAF-LAIF, 2021) che cerca di identificare e progettare misure concrete per affrontare i cambiamenti climatici nel contesto urbano<sup>125</sup> e include riferimenti agli spostamenti che possono verificarsi a seguito di questo fenomeno (Villarreal Vallamar, 2021, p. 157).

Pertanto, l'Ecuador e la Bolivia sono due Paesi pionieri per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti alla natura, è da sottolineare che le loro richieste sono state il risultato della lotta dei movimenti sociali per la natura, in particolare delle popolazioni indigene e degli ambientalisti (Chofre Sirvent, 2022, p. 99). Nonostante la forte componente indigena e ambientalista in entrambi i Paesi, le contraddizioni tra sviluppo economico e rispetto della natura sono ineludibili. Se questi conflitti avvengono in società con una profonda coscienza indigena e ambientalista in difesa di un ambiente naturale con una visione cosmica— un po' incluso sacra – e spirituale, nelle società occidentali, carenti di tali credenze, la difesa della natura sarà molto più debole e accomodante nei confronti degli interessi del capitalismo (Lasa Lopez, 2022, p. 183).

Quando si affronta il tema dei diritti della natura nel contesto dell'inizio di un processo di transizione tra paradigmi, non possiamo ignorare l'importanza di contestualizzare epistemologicamente il rapporto con la realtà naturale e sociale (Chofre Sirvent, 2022, p. 90). Questa transizione non può essere ignorata, soprattutto nel periodo attuale, in cui tutti i Paesi del mondo stanno finalmente cercando di assumere nei loro processi giuridici tutte le iniziative

---

<sup>125</sup> Queste iniziative sono state promosse dall'Unione Europea e sono state finanziate dal Fondo Investimenti per l'America Latina (LAIF) che sostiene i Paesi della regione latinoamericana nel finanziamento delle infrastrutture necessarie per aumentare la competitività nel mercato globale, sviluppare le capacità di crescita e ridurre i livelli di povertà. Il finanziamento dell'iniziativa combina i contributi finanziari a fondo perduto dell'Unione europea con i prestiti dell'Unione europea con prestiti da parte di istituzioni finanziarie europee per lo sviluppo multilaterali o bilaterali e banche di sviluppo dell'America Latina. Vedasi: <https://www.euiaif.eu/es/sobre-laif#whatislaiif>

che in pratica portano a uno sviluppo sostenibile nel rispetto della natura e che la tutelano effettivamente.

Infatti, anche se non a livello costituzionale come nei casi che abbiamo appena studiato, esistono altri Paesi che hanno aggiunto in ogni modo ai loro ordinamenti giuridici, sia a livello legislativo o con ordinanze municipali in alcune città specifiche, normative che consentono di tutelare direttamente la natura, conferendole lo status di soggetto di diritti. Il caso sopra citato riguarda specificamente il Messico, dove, sebbene il Congresso federale non abbia riconosciuto la protezione dei diritti della natura nella Costituzione o nella legislazione ordinaria, che è di sua esclusiva competenza, alcuni Stati hanno deciso di compiere questo passo autonomamente

Procedendo in questa maniera, alcuni Congressi locali hanno preso l'iniziativa di riconoscere i diritti della natura nelle loro Costituzioni. Il primo di questi è stata la Costituzione politica dello Stato Libero e Sovrano di Guerrero, che nel gennaio 2014 ha riformato il suo articolo 2, che afferma che lo Stato deve garantire e proteggere i diritti della natura. Ad essa si sono aggiunte le costituzioni di Città del Messico nel 2017 (articolo 18, sezione A, paragrafo 3); dello Stato di Colima, nel 2019 (articolo 2, sezione IX, clausola a); e dello Stato di Oaxaca, nel 2021 (articolo 12).

- ***Costituzioni (da diverse Stati) del Messico.***

Il Congresso dello Stato di Guerrero, ad aprile del 2014 ha approvato una riforma costituzionale per riconoscere i diritti della natura. Questa disposizione sancisce che il principio di precauzione sarà la base dello sviluppo economico e lo Stato dovrà garantire e proteggere i diritti della natura nella rispettiva legislazione.

*Art. 2.- Nello Stato di Guerrero, la dignità è la base dei diritti umani, individuali e collettivi della persona. I valori superiori dell'ordinamento giuridico, politico e sociale sono la libertà, l'uguaglianza, la giustizia sociale, la solidarietà, il pluralismo democratico e ideologico, la laicità e il rispetto della*



*diversità. I doveri fondamentali sono la promozione del progresso sociale ed economico, sia individuale che collettivo, lo sviluppo sostenibile, la sicurezza e la pace sociale e l'accesso di tutti i cittadini del Guerrero agli affari politici e alla cultura, sempre nel rispetto del principio di equità. Il principio di precauzione deve essere la base dello sviluppo economico e lo Stato deve garantire e proteggere i diritti della natura nelle rispettive legislazioni.*

Questa riforma costituisce l'inizio del processo di riconoscimento dei diritti della natura in Messico. La formulazione dell'articolo 2 della Costituzione dello Stato di Guerrero è interessante in quanto include i principi dei diritti umani e dei diritti della natura. Non c'è alcun conflitto tra i due diritti; al contrario, sono necessari e complementari. Questa riforma contiene tre aspetti fondamentali: in primo luogo, il principio pro-natura, che sarà la base per uno sviluppo economico dal volto umano; in secondo luogo, la protezione della vita e, inoltre, la protezione dei diritti della natura in conformità con le rispettive leggi.

Dal febbraio 2017, la Costituzione della Città del Messico nel terzo comma dell'articolo 18, che è quello che ci interessa, prevede che:

*La legislazione e i regolamenti emanati a tal fine devono porre l'accento sulla promozione di una cultura della protezione della natura, sul miglioramento dell'ambiente, sull'uso razionale delle risorse naturali, sulle misure di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nello Stato e sulla propagazione della flora e della fauna esistenti nello Stato. I danni e il deterioramento dell'ambiente comportano la responsabilità prevista dalla legge. Ogni individuo ha diritto a un ambiente adeguato al suo sviluppo e al suo benessere.*

Ad agosto 2019, la Costituzione Politica dello Stato Libero e Sovrano di Colima ha apportato le seguenti riforme all'articolo 2, nella sua nona sezione:

*a) La natura, costituita da tutti i suoi ecosistemi e specie come entità collettiva soggetta a diritti, deve essere rispettata nella sua esistenza, nel suo ripristino e nella rigenerazione dei suoi cicli naturali,*

*nonché nella conservazione della sua struttura e delle sue funzioni ecologiche, nei termini stabiliti dalla legge;*

*b) La biodiversità, gli ecosistemi naturali, il patrimonio genetico e le specie autoctone sono beni comuni e di interesse pubblico, per cui il loro uso deve essere conforme alle condizioni stabilite dalla legge; la loro protezione, conservazione e recupero è responsabilità congiunta dei settori pubblico, privato e sociale.*

*c) Lo Stato promuove il diritto all'uso e all'accesso alle eco tecnologie applicate che garantiscono l'uso delle risorse naturali in modo pulito e il cui obiettivo è soddisfare i bisogni umani riducendo al minimo l'impatto ambientale.*

Inoltre, nell'aprile 2021, lo Stato di Oaxaca, in Messico, ha approvato un emendamento costituzionale che riconosce i diritti della natura. Questo emendamento costituzionale stabilisce i seguenti diritti per la Natura: il diritto alla conservazione, alla protezione dei suoi elementi, all'esercizio dei suoi cicli vitali e naturali e delle sue funzioni ecologiche, al ripristino integrale del suo equilibrio ecologico e a essere legalmente rappresentata. L'emendamento stabilisce inoltre che ogni persona sul territorio dello Stato ha il diritto di vivere in armonia con la natura (Eco-jurisprudence monitor., 2021).

*Art. 12.- Nella formulazione della pianificazione ecologica del territorio dell'ente, devono essere considerati i seguenti criteri:*

- I. La natura e le caratteristiche di ogni ecosistema presente nel territorio dello Stato;*
- II. La vocazione di ogni zona o regione dello Stato, in base alle sue risorse naturali,*
- II. La vocazione di ogni zona o regione dello Stato, in base alle sue risorse naturali, alla distribuzione della popolazione e alle attività economiche predominanti;*
- III. Gli squilibri esistenti negli ecosistemi a causa degli effetti degli insediamenti umani, delle attività economiche o di altri tipi di attività umane o fenomeni naturali;*
- IV. L'equilibrio che dovrebbe esistere tra gli insediamenti umani e le loro condizioni ambientali;*
- V. L'impatto ambientale di nuovi insediamenti umani, strade e altre opere o attività;*

*VI. Gli strumenti di politica ambientale in vigore nell'entità, e;*

*VII. Le modalità che, in conformità con la legislazione applicabile, sono stabilite dai decreti sulle Aree Naturali Protette*

*federale e/o statale, nonché le altre disposizioni previste dal rispettivo programma di gestione, se applicabili.*

In tutti questi provvedimenti si configura una fonte di diritto ambientale basata sulla necessità di tutelare la salute della popolazione in conseguenza dell'inquinamento e del deterioramento delle risorse naturali, nonché di promuovere il riconoscimento, il rispetto e la garanzia del diritto umano a un ambiente sano per lo sviluppo e il benessere delle persone, come si evince da una prospettiva evidentemente antropocentrica, come stabilisce la stessa Costituzione Federale messicana (Anglés Hernández M. et al., 2023, p. 29). Nonostante, ad oggi, nessun ecosistema o specie particolare ha ottenuto la personalità giuridica in Messico, anche se ci sono state alcune iniziative in tal senso.

Tuttavia, e precisamente perché l'origine dei problemi ambientali che sono comparsi sia a livello nazionale che globale, e sono nella maggior parte dei casi, un prodotto dello sviluppo delle attività umane, è necessario che la disciplina del diritto ambientale sia considerata come un approccio trasversale e interdisciplinare al diritto ambientale, in vista del raggiungimento dello sviluppo sostenibile.

#### **- Stati Uniti**

Allo stesso modo, non possiamo perdere di vista alcuni eventi significativi avvenuti in altri Paesi che, sebbene non formulati in termini di diritti della natura, indicano un cambiamento di paradigma nell'affrontare la crisi climatica. In primo luogo, alcuni precedenti: nel 1972, quando l'avvocato Christopher Stone pubblicò l'articolo "*Should Trees Have Standing?*" in cui sosteneva che gli alberi, gli oceani, i fiumi, tra gli altri "oggetti naturali", avrebbero dovuto avere dei diritti, questa idea fu suscitata perché l'idea che l'ambiente potesse avere dei

diritti legittimi, poteva essere concepita come una progressione dei diritti riconosciuti nella storia moderna, agli oggetti inanimati come le società o le aziende (Stone, 1972).

Sulla base del saggio di Stone sulla possibilità che gli alberi siano legalmente rappresentati nei tribunali, si è scatenato un dibattito a seguito di una posizione di dissenso nella causa *Sierra Club v. Morton* (*Sierra Club v. Morton*, 1972), con uno dei giudici che si è espresso a favore di una causa per "oggetti inanimati", estendendo la possibilità di rappresentanza alla natura. Si trattava del giudice William O. Douglas, che sosteneva che le risorse naturali dovevano essere legittimate a fare causa per la loro stessa protezione.

Questo precedente ha portato a un altro saggio, prodotto da Thomas Berry nel 2001, "*Legal Conditions for Earth Survival*" (Condizioni legali per la sopravvivenza della Terra), che sostiene che il sistema legale rinforza lo sfruttamento piuttosto che proteggere la natura dalla distruzione dell'economia industriale, generando una discussione sugli attuali paradigmi per la transizione da una visione antropocentrica, orientata all'uomo, a una visione ecocentrica, orientata alla natura, ovvero, l'idea che il potere politico sostiene l'economia industriale diventando una presenza di controllo sull'intero pianeta (Thomas Berry, 2006). E così, dal 2006, è stata promulgata la prima ordinanza per il riconoscimento dei diritti della natura, seguita da altre:

- *Ordinanza 2006, distretto di Tamaqua, Pennsylvania*

Il motivo principale della creazione di questa ordinanza fu per proteggere la salute, la sicurezza e il benessere generale dei cittadini, e dell'ambiente di Tamaqua, vietando alle società di effettuare lo smaltimento dei rifiuti di depurazione sul suolo, togliendo i poteri costituzionali alle società all'interno del distretto, riconoscendo e applicando il diritto dei residenti a difendere, gli ecosistemi naturali (Ordinance 612, 2006).

- *Ordinanza 2006 città di Barnstead, stato del New Hampshire*

Nel 2006, Barnstead ha adottato un'ordinanza che dichiara l'acqua essenziale per la vita e riconosce i successivi diritti della natura. L'ordinanza sottolinea l'importanza dell'acqua per la vita, la libertà e il perseguimento della felicità sia per le persone che per gli ecosistemi, e dichiara quindi che la città ha il dovere di salvaguardare l'acqua e i diritti degli ecosistemi della città. L'ordinanza ha reso Barnstead il terzo comune a decretare che le corporazioni non possono esercitare poteri costituzionali all'interno della propria giurisdizione. Inoltre questa ordinanza è stata richiesta da decine di residenti di Barnstead e ha ottenuto il sostegno da parte di tutti i membri del consiglio direttivo di Barnstead (Barnstead, 2006).

- *Ordinanza 2008 della contea di Halifax, Virginia.*

Lo scopo della nuova ordinanza è stato la modificazione del codice della città di Halifax, nello Stato di Virginia, aggiungendo l'articolo vii) sulle attività estrattive e sconfinamenti chimici e radioattivi all'interno del capitolo 50 dedicato all'ambiente. Sulle motivazioni, si trova un elenco delle attività dannose per l'ambiente e per i residenti e sostiene che, i danni e i pregiudizi ai residenti e agli ecosistemi includono sconfinamenti chimici, tossici, radioattivi e cancerogeni, cedimenti di terreni e case, perdita di acqua, svalutazione di proprietà, devastazione di montagne e caratteristiche naturali e distruzione di comunità naturali complesse, sistemi idrologici e altri ecosistemi. Inoltre, un piccolo numero di organizzazioni multinazionali - gestite da una minoranza di direttori e manager aziendali - ha utilizzato la ricchezza accumulata da anni di attività mineraria distruttiva per promulgare leggi statali che tolgono ai cittadini della città di Halifax ogni potere decisionale (HALIFAX VIRGINIA., 2008).

- *Ordinanza 2010, che vieta l'estrazione commerciale del gas naturale Marcellus Shale all'interno della città di Pittsburgh*

Allo stesso modo, questa ordinanza crea una Dichiarazione dei diritti per i residenti e le comunità della città, e toglie alcuni poteri legali alle società di estrazione del gas (Pittsburgh PA., 2010). Integrando il Codice di Pittsburgh, con il Titolo 6, sulla Condotta, ed l'articolo 1 Diritti e azioni regolamentate, aggiungendo il Capitolo 618 intitolato Estrazione di gas naturale da Marcellus Shale.

- ***Nuova Zelanda (Te Urewera e Te Awa Tupua)***

Dall'analisi delle Americhe all'inizio degli anni duemila, passiamo a una latitudine lontana, ma con una visione indigena, ancestrale, sacra, cosmo visionaria e spirituale; molto simile a quella del Sudamerica: la Nuova Zelanda, dove il Parlamento ha approvato il *Te Urewera Act* (Te Urewera., 2023), una legge che finalizza un accordo tra il popolo Tuhoe e il governo. Questa legge riconosce che Te Urewera, un ex parco nazionale di oltre 2.000 chilometri quadrati, ha "un riconoscimento giuridico a sé stante" (Bachmann Fuentes et Navarro Caro., 2021, p. 364).

Te Urewera è un'area montuosa, prevalentemente boschiva e scarsamente popolata dell'Isola del Nord della Nuova Zelanda, situata principalmente nella Hawke's Bay e in parte nella regione della Bay of Plenty. Nel documento Te Kawa o Te Urewera<sup>126</sup>, che mira a rivitalizzare il rapporto delle comunità con Te Urewera, viene riassunto il contributo della

---

<sup>126</sup> I principi di Te Kawa o Te Urewera risuonano con quelli di sumak kawsay del Ecuador, dove papatūānuku (l'ambiente) rappresenta l'equilibrio; mauri (la vita), richiede generosità all'interno della comunità; tapu-wai corrisponde alla resilienza; ahua (carattere) è l'impegno per il bene comune, in quanto "tutte le cose sono legate insieme, tutto è connesso"; tatai (eredità) indica il tempo, il rapporto tra passato e futuro; whānau: manuhiri e tanata whenua, sono la disciplina, per dominare gli impulsi di dominio. Vedasi: Bagni, S. (2022). Los aportes de los derechos de la naturaleza en la construcción de un paradigma relacional de los derechos. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*, Valencia: Pireo, p.22.

visione del mondo indigeno in relazione alla silvicoltura: gli esseri umani sono intrinsecamente legati alla Natura, non sono né separati né al di sopra (Bagni, 2022, p. 22); la Natura è una madre e quindi richiede rispetto., in quanto "nessuna creatura dovrebbe credere di appartenere solo a se stessa", «*no creature should believe they belong only to themselves*».

Negli ultimi anni, si è assistito a una progressiva incorporazione dei valori tradizionali maori nella legge, riconoscendo la personalità giuridica e i diritti inviolabili a diverse entità naturali considerate sacre dai Maori, e anche la Corona britannica ha riconosciuto gli effetti negativi della colonizzazione sui Maori, in particolare attraverso la perdita della terra. Tuttavia, la cultura indigena ha una forte impronta sulla società neozelandese. I Maori, le popolazioni indigene di Aotearoa (il nome indigeno della Nuova Zelanda), hanno un rapporto particolarmente forte con la terra e le risorse naturali (Kothari A. et Bajpai S., 2018, p. 33). La visione del mondo Maori fa riferimento all'esistenza del mana, un concetto che non ha traduzione o equivalente nelle culture occidentali; la tradizione giuridica Maori riconosce il mana sia negli esseri umani che nel mondo naturale. La tradizione neozelandese definisce il *mana* come: "un potere straordinario, essenza o presenza. Si applica alle energie e alle presenze del mondo naturale" (Winitana Chris., s.d.). Questo concetto è sancito dalla legge, che lo contiene come elemento di interpretazione. A sua volta, la legge definisce i maori come: "Un'energia che lega e anima tutte le cose del mondo fisico. Senza maori, il mana non può fluire verso una persona o un oggetto" (Aela - Australian Earth Laws Alliance, s.d.). La disposizione terza della legge stabilisce che:

*Te Urewera è antico e duraturo, un bastione della natura, vivo di storia; il suo paesaggio è pieno di mistero, avventura e bellezza remota. Te Urewera è un luogo di valore spirituale, con il suo mana e il suo mauro. Te Urewera ha un'identità in sé che ispira le persone a impegnarsi per la sua cura.*

*La legge è stata promulgata il 27 luglio 2014 e sostituisce il National Parks Act 1980 per la gestione e l'amministrazione di Te Urewera e afferma: Te Urewera è un'entità giuridica e ha tutti i diritti, i poteri, i doveri e le responsabilità di una persona giuridica.*

Da questa disposizione, si ricavano i principi guida di questa legge: 1) Te Urewera non è più un parco nazionale e viene riconosciuto come entità giuridica propria; 2) Te Urewera è proprietario di se stesso e in perpetuo attraverso il Consiglio, che parla con la sua voce per fornire governance e amministrazione in conformità con le disposizioni della legge (Bachmann Fuentes et Navarro Caro., 2021, p. 365).

Allo stesso modo, il popolo Maori è composto da molte tribù, che possiedono una diversità di approcci alla legge e alle usanze. La tribù Te Atihaunui-a-Paparangi è la popolazione Maori del fiume Whanganui, nell'Isola del Nord. Fin dalla colonizzazione di Aotearoa nel XIX secolo, hanno lottato per i loro interessi sul fiume per preservare i loro legami spirituali, culturali, sociali e storici. Il fiume è chiamato Te Awa Tupua, che significa vita integrata dalle montagne al mare. Il Te Awa Tupua (*Whanganui River Claims Settlement Act 2017*) ha affrontato la più lunga rivendicazione di terra Maori nella storia della Nuova Zelanda (New Zealand Legislation).

L'accordo ha risolto queste storiche richieste di restituzione per presunte violazioni da parte della Corona dei principi sanciti dal Trattato di Waitangi, con il quale quel territorio fu assegnato alla corona britannica nel 1840 (Kothari A. et Bajpai S., 2018, p. 35).

Nel 2017, il governo neozelandese ha dichiarato il fiume Whanganui un'entità giuridica con diritti ai sensi della legge Te Awa Tupua. La tribù Maori di Whanganui considera il fiume come un antenato e lotta da oltre un secolo per proteggerlo (Bachmann Fuentes et Navarro Caro., 2021, p. 366). Il fiume ha due guardiani: uno della corona e uno dell'iwī Whanganui. La legislazione è ancora in vigore. L'articolo 12 della legge però fa il seguente riconoscimento con tutti gli effetti giuridici che il medesimo comporta:

*Te Awa Tupua è un insieme indivisibile e vivente, che comprende il fiume Whanganui dalle montagne al mare, incorporando tutti i suoi elementi fisici e metafisici.*



- ***Australia***

Inoltre, lo Stato di Victoria, in Australia, ha lasciato alle nuove generazioni un altro precedente sul riconoscimento della natura (o un essere vivente parte della natura) attraverso la legislazione. Questa volta, si tratta di una normativa che tutela dalla Riserva Idrica Ambientale vittoriana (EWR) al fiume Yarra, ovvero la Legge *EWR and Yarra River Protection Act*. Questo Stato di Victoria si trova nel sud-est dell'Australia. In quanto federazione, ogni Stato è responsabile della gestione delle risorse idriche e ha il potere di promulgare le proprie normative. A partire dal *Victorian Water Act del 1989*, lo Stato ha regolamentato il mercato dell'acqua e ha stabilito i diritti idrici che consentono il commercio dell'acqua (Bachmann Fuentes et Navarro Caro., 2021, p. 366).

Nel 2010, il Parlamento vittoriano ha approvato una legge per istituire il nuovo titolare dell'acqua ambientale vittoriano. In questo modo, lo Stato ha riconosciuto la necessità di un nuovo approccio per gestire con successo i maggiori volumi di acqua ambientale disponibili. In particolare, il nuovo ente doveva essere in grado di fare un uso più efficace delle opzioni di gestione sempre più sofisticate, disponibili per utilizzare quest'acqua, per ottenere i massimi risultati ambientali. Nel 2010, la proprietà e la responsabilità decisionale sui diritti idrici è stata conferita al Victorian Environmental Water Holder (VEWH), un ente di nuova costituzione con la capacità e la responsabilità di conservare e gestire i diritti idrici nella EWR al fine di mantenere e migliorare la salute dell'ambiente acquatico. Lo scopo del VEWH è quello di fornire e mantenere i flussi necessari a sostenere la salute di fiumi, zone umide e sorgenti in tutto il Victoria.

Così, nel 2017, al fine di garantire la partecipazione delle comunità indigene e di assicurare i loro interessi. La legislatura vittoriana ha promulgato la *legge sulla protezione del fiume Yarra*, che contiene una serie di caratteristiche importanti e innovative, contenute nella Sezione 1:

*(a) La legge considera il fiume e alcune aree rivierasche come un'entità naturale integrata e vivente. In altre parole, viene riconosciuto come entità giuridica;*

*(b) Per riflettere il carattere del fiume Yarra come entità unica, la legge prevede lo sviluppo e l'attuazione di un quadro generale di politica e pianificazione - un piano strategico;*

Inoltre, istituisce il Consiglio di Birrarung, un organo indipendente che comprende fino a 12 membri nominati dal ministro, di cui almeno due devono essere eletti dai proprietari tradizionali di Yarra. È la prima volta nel Victoria che gli aborigeni vengono riconosciuti come membri del consiglio, che afferma:

*Gli scopi principali di questa legge sono: provvedere alla dichiarazione del fiume Yarra e di alcune terre pubbliche nelle sue vicinanze allo scopo di proteggerlo come un'unica entità naturale viva e integrata. Per raggiungere il suo obiettivo, il Consiglio lavora con le comunità e i loro anziani per proteggere il fiume e il suo patrimonio tradizionale, così come dipartimenti governativi, enti pubblici e autorità governative locali nei cui territori il fiume scorre dalla sorgente all'oceano.*

- **Brasile**

Il Consiglio della Municipalità di Bonito (Brasile) ha approvato nel 2017 un emendamento che riconosce il diritto della natura a esistere, prosperare ed evolversi. L'emendamento stabilisce che il Comune deve agire per garantire che tutti i membri della comunità naturale, umana e non umana, nel Comune di Bonito, abbiano diritto a un ambiente ecologicamente sano ed equilibrato e al mantenimento dei processi ecosistemici necessari per una buona qualità della vita (Eco-jurisprudence monitor., 2021).

L'emendamento stabilisce inoltre che il Comune è responsabile della difesa e della conservazione di tale ambiente per le generazioni presenti e future dei membri della comunità terrestre. Il Comune promuoverà l'espansione delle sue politiche pubbliche in materia ambientale, sanitaria, educativa ed economica, si sottolinea nell'emendamento. Bonito è stata la prima città in Brasile a creare una legge che riconosce i diritti della natura (Municipality of Bonito, 2017).

Le modifiche sono state apportate all'articolo 236 del Codice municipale (Amendment to the Organic Law N. 01/2017) che dichiara:

*Art. 236. Il Comune riconosce il diritto della natura ad esistere, prosperare ed evolversi, e deve agire per assicurare a tutti i membri della comunità naturale, umana e non, del Comune di Bonito, il diritto ad un ambiente ecologicamente sano ed equilibrato e al mantenimento dei processi ecosistemici necessari ad una buona qualità della vita, essendo il Potere Pubblico, nonché la collettività, incaricata di difenderlo e conservarlo per le generazioni presenti e future dei membri della comunità terrestre.*

*Comma unico. Per garantire questo diritto, il Comune promuoverà l'amplificazione delle sue politiche pubbliche in campo ambientale, sanitario, educativo ed economico, in modo da fornire le condizioni per l'instaurazione di una vita in armonia con la Natura, e si articolerà con altri organi competenti statali, regionali e federali, nonché con altri comuni, per risolvere problemi in comune legati alla protezione della Natura.*

Come abbiamo visto finora, l'antropocentrismo, ovvero l'idea che l'uomo sia separato e superiore alla natura, insieme al capitalismo (Lasa Lopez, 2022, p. 186), sarebbe la causa principale della crisi del cambiamento climatico che stiamo affrontando, e che deriva in parte dalla concezione della natura come proprietà, come bene o risorsa da sfruttare a beneficio delle persone, come se le risorse della natura fossero illimitate.

E ancora più preoccupante, è il fatto che il diritto ambientale, come disciplina di tutela, non è stato sufficiente ad affrontare la crisi climatica globale. Poiché è necessario un cambio di paradigma non solo per la tutela della natura, ma anche per adottare una visione *ecocentrica* che riconosca la natura “come un sistema vivente”, con un valore intrinseco e indipendente dalla sua utilità per gli esseri umani, ovvero, per conferirle la condizione giuridica di soggetto di diritti.

### 3.2. Ricerca della giustizia sociale e ambientale: i più vulnerabili

Nel secondo capitolo abbiamo evidenziato la drammatica situazione degli abitanti del Triangolo del Nord, che sono colpiti più drasticamente dalle crisi causate dalle conseguenze del cambiamento climatico. E come loro, ci sono molti altri abitanti che si trovano in una situazione di vulnerabilità simile.

Personalmente sostengo che è proprio la difesa della natura, la sua protezione e il suo restauro, quello che permette alle persone in situazioni di particolare vulnerabilità di evitare i fattori di rischio per la loro vita e, soprattutto, di poter sviluppare una vita dignitosa e di avere accesso a una vita più sana. Inoltre, di non essere costrette a migrare in modo forzato e di essere in grado di svilupparsi come lavoratori, come professionisti, imprenditori, artigiani, ecc., nei propri luoghi d'origine.

Grazie alle disposizioni costituzionali, e la legislazione locale, nazionale o internazionale e a tutte le fonti di diritto, la giurisprudenza in materia di protezione, restauro e risarcimento dei diritti della natura, si è sviluppata in diverse sedi giurisdizionali. Per analizzarne l'efficacia e l'importanza per lo sviluppo sostenibile in tanti settori della vita, studieremo alcuni dei casi più rilevanti che hanno dato vita a un'importante giurisprudenza sul diritto ambientale, ovvero che grazie alla loro giurisprudenza sulla materia, è possibile parlare di un riconoscimento alla natura come soggetto di diritto.

Così come abbiamo visto nella sezione precedente, il giudice William O. Douglas, ispirato dal saggio del avvocato Stone (Stone, 1972) sulla possibilità che gli alberi siano legalmente rappresentati davanti ai Tribunali, ha alimentato il dibattito con la sua posizione di dissenso nella causa *Sierra Club v. Morton*, favorendo il contenzioso degli *oggetti inanimati* ed estendendo la possibilità di rappresentanza alla natura, in questa sua opinione dissidente, e sul ruolo dei giudici, dichiarò:

*[...] assumono le funzioni di gestione dell'agenzia federale. Significa solo che prima che valli, fiumi e laghi di inestimabile valore vadano perduti o trasformati dall'ambiente urbano, la voce degli attuali beneficiari di queste meraviglie ambientali deve essere ascoltata (Sierra Club v. Morton, 1972).*

Pertanto, grazie alla giurisprudenza, abbiamo visto in diversi Paesi del mondo, che laghi, parchi, fiumi, montagne, foreste e altri elementi della natura, hanno cambiato il loro status giuridico da oggetti a soggetti di diritto, grazie a decisioni giudiziarie – e anche in una prospettiva ecocentrica, che riconosce il valore intrinseco non strumentale della natura, e non come un bene che può essere sfruttato per soddisfare i bisogni umani (Martinez Dalmau, 2022, p. 147).

È chiaro che l'aumento delle decisioni giudiziarie che riconoscono diritti a individui diversi dagli esseri umani è il risultato dell'attuale contesto di crisi ecologica planetaria e di molteplici conflitti socio-ambientali. Inoltre, l'aspetto più importante è che si verificano precedenti significativi, che costituiscono un esempio per cambiare i paradigmi dei sistemi giuridici più antropocentrici.

Un altro Paese che ha lasciato un'importante impronta nel proprio sistema giuridico, riconoscendo la natura come soggetto di diritti, senza un supporto costituzionale (Estupiñán Achury, 2020, p. 129), ovvero senza disposizioni sulla propria Costituzione, che espressamente tutelino la Natura come soggetto di diritto, è la Colombia.

Loro ritengono, soprattutto sulla giurisprudenza della Corte costituzionale, che la giustizia sociale e i diritti sociali - visione antropocentrica - sono ora ampliati e rafforzati dai diritti socio-ecologici e dai diritti bioculturali - visione biocentrica<sup>127</sup>. Il nuovo modello di

---

<sup>127</sup> Il biocentrismo ha come punto di partenza l'antropocentrismo; pur ritenendo che la natura debba essere sottoposta a una certa soglia di protezione, questa risponde solo alla necessità di raggiungere il benessere delle generazioni future e dell'umanità in generale. Di conseguenza, il biocentrismo non ritiene che la protezione della natura sia un obiettivo importante in sé, ma piuttosto per i benefici che questa salvaguardia può generare per gli esseri umani. Vedasi: Vicente, T. (2022). Los derechos de la naturaleza y la Iniciativa Legislativa Popular para

giustizia ecologica -visione ecocentrica- è costruito su questo presupposto di rafforzamento della giustizia sociale attraverso l'effettiva realizzazione dei diritti umani sociali ed ecologici, che consente anche di garantire diritti alla natura. In questo modo, la giurisprudenza della Corte Costituzionale ha ampiamente sviluppato i postulati normativi dello Stato sociale di diritto colombiano, alla ricerca della giustizia sociale, ma in particolare del superiore interesse per la protezione dell'ambiente attraverso la cosiddetta "*Costituzione ecologica*", ovvero, la rilevanza costituzionale dell'ambiente e della biodiversità, con le conseguenti protezione dei fiumi, delle foreste e delle fonti alimentari (Vicente, 2022, p. 257).

Il caso colombiano è particolarmente speciale perché, senza avere una base nel diritto positivo nazionale, le massime corti del Paese hanno stabilito una giurisprudenza che garantisce i diritti della natura (Bachmann Fuentes et Navarro Caro., 2021, p. 372), riconoscimento ancora più forte di quello di alcuni Stati che hanno espressamente sancito questi diritti nei loro testi normativi. Uno studio comparato della prassi giurisprudenziale fornisce un resoconto di diversi casi in cui i massimi Tribunali, hanno riconosciuto specifici ecosistemi come titolari di diritti.

- ***Colombia***

Nel giugno 2016, la Corte costituzionale della Colombia ha emesso la sentenza T-622, con la quale ha riconosciuto per la prima volta un fiume, il fiume Atrato, il suo bacino e i suoi affluenti come entità soggetta a diritti. Questa sentenza è diventata un punto di riferimento per diverse iniziative in questo ambito in tutto il mondo. Una decisione giudiziaria che ha dato il via a un nuovo orientamento giurisprudenziale, in quanto ha permesso di riconoscere un nuovo status giuridico, in cui flora e fauna possono acquisire diritti e obblighi.

---

reconocer personalidad jurídica a la Laguna del Mar Menor y su Cuenca. In R. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Pireo, p. 258.

Questa nuova linea giurisprudenziale adotta una visione ecocentrica, stabilendo che l'ambiente è un bene giuridico indipendente dagli esseri umani che deve essere protetto di per sé, in modo che la sua tutela non sia esclusivamente a beneficio dell'uomo (Estupiñán Achury, 2020, p. 130); la natura trova un riconoscimento costituzionale indiretto attraverso le disposizioni che sanciscono il diritto alla vita, alla salute, all'acqua, alla sicurezza alimentare, all'ambiente sano, alla cultura e al territorio indigeno (T-622, 2016).

Con la sentenza T-622 la Corte Costituzionale colombiana ha deciso di riconoscere la personalità giuridica del fiume Atrato, derivante da un'azione di tutela intentata da diverse comunità insediate nel bacino del fiume, che sostenevano che lo sfruttamento minerario aveva causato un grave degrado ambientale, in questo senso, i magistrati hanno avviato processi di trasformazione costituzionale attraverso i quali non solo hanno dato riconoscimento ai diritti della natura, ma hanno anche stabilito, come garanzia per la sua protezione, la possibilità che qualsiasi persona e autorità pubblica possa richiedere l'adempimento.

Per riconoscere il fiume Atrato come soggetto di diritti, la Corte colombiana ha condotto uno studio dettagliato sui diritti bioculturali e sul principio di precauzione, per concludere che tutte le forme di vita devono essere intese come meritevoli di protezione in sé. Per quanto riguarda gli effetti della sentenza, il tribunale ha ordinato - oltre all'adozione di misure per il risanamento del fiume - *la creazione di una commissione di guardiani del fiume Atrato*, caratterizzata dalla pluralità della sua composizione. Hanno partecipato enti pubblici e privati, università, organizzazioni ambientaliste e gruppi della società civile.

È di estrema importanza evidenziare che proprio i giudici costituzionali stanno svolgendo un ruolo di primo ordine nel riconoscimento dei diritti della natura, attribuendo lo status di oggetto di tutela da parte dello Stato alle entità che, pur essendo costituzionalmente tutelate da anni, non avevano smesso di essere trattate come oggetti a disposizione dell'uomo.

Allo stesso modo, la sentenza 4360-2018 de la Corte Suprema de Justicia, Sala de Casación Civil, in merito all'accusa di tutela presentata da Andrea Lozano Barragán e altri

contro il Presidente della Colombia e altri, nella quale i firmatari sostengono che l'aumento della deforestazione in Amazzonia minaccia i loro diritti alla vita, alla salute e a un ambiente sano. La decisione del tribunale di primo grado, ovvero della *Sala Civil Especializada en Restitución de Tierras del Tribunal Superior del Distrito Judicial de Bogotá*, aveva stabilito che l'azione di tutela non era un atto legale appropriato per le rivendicazioni di diritti collettivi, ma la Corte Suprema ha deciso che l'azione de tutela può essere appropriata quando la violazione dei diritti collettivi comporta la violazione dei diritti individuali. La Corte Suprema Colombiana ha spiegato che:

*La tutela dell'ambiente implica intrinsecamente la salvaguardia di garanzie individuali sovra legali, (e) in questo modo, acquisisce per "connessione" la qualità di fondamentale, rendendo l'istanza di tutela appropriata in modo superiore (...)*

La Corte Suprema ha articolato una concezione espansiva dell'ambito di tutela dei diritti ambientali che include le generazioni future e i soggetti non umani:

*La sfera di protezione dei precetti giuridici fondamentali è costituita da ogni persona, ma anche dall'"altro". Il "prossimo" è l'alterità; la sua essenza, le altre persone che abitano il pianeta, comprendendo anche le altre specie animali e vegetali.*

*Ma, inoltre, comprende anche i soggetti non ancora nati, che meritano di godere delle stesse condizioni ambientali da noi vissute (Sentencia 4360-2018, 2018).*

In questo caso, e sulla base della giurisprudenza della sentenza del fiume Atrato i ricorrenti hanno chiesto alla Corte di obbligare il governo colombiano ad adottare misure per prevenire il deterioramento e la deforestazione della foresta amazzonica. La Corte Suprema fa esplicito riferimento alla sentenza Atrato. Utilizza la stessa formula per riconoscere l'Amazzonia come soggetto di diritti e ordina alle istituzioni, insieme ai ricorrenti e a tutte le comunità interessate, di approvare un piano di riduzione della deforestazione e un patto intergenerazionale per la protezione della foresta amazzonica.



C'è anche la sentenza del Tribunale amministrativo di Boyacá del 9 agosto 2018, sul Páramo de Pisba. Il Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile della Colombia ha presentato ricorso contro la sentenza del 29 giugno 2018 del 2° Tribunale Amministrativo Orale del Circuito di Duitama che ha accolto l'azione di tutela per tutelare i diritti fondamentali della partecipazione dei cittadini e del giusto processo. In questo caso, i ricorrenti rimproverano al Ministero dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile di non aver socializzato il processo di delimitazione del *Pisba Paramo*, violando così il loro diritto al giusto processo, che ha impedito loro di valutare il conflitto economico e sociale che la revoca del permesso minerario implicava e anche i contratti di lavoro degli impiegati. Chiedendo pertanto che il processo di delimitazione del Páramo de Pisba venga interrotto (Moraga Sariago P. et al., 2019). L'appello dell'autorità ambientale colombiana si basa sulla necessità di dare priorità all'interesse generale rispetto a quello privato e sostiene che, a suo avviso, avrebbe rispettato il processo di partecipazione regolato dal quadro giuridico del Paese. Il Tribunale amministrativo di Boyacá, nella sentenza del 9 agosto 2018, ha confermato la sentenza di primo grado e ha inoltre dichiarato che il precedente costituzionale stabilito dalla sentenza T-361 del 2017 era pienamente applicabile al processo di delimitazione del Páramo de Pisba (Páramo de Pisba - Boyacá,, 2018).

- **India**

Anche in India esiste una fonte di diritto ambientale che è stata oggetto di molti commenti da parte di vari esperti del tema. Questa sentenza è stata emessa dalla Corte Suprema dell'Uttarakhand. Si tratta di un tribunale statale e non federale.

La sentenza è la Writ Petition (PIL) No.126 of 2014, emessa il 20 marzo 2017. Il richiedente è un residente del distretto di Haridwar, Mohammad Salim, che si oppone allo sviluppo di attività di scavo e costruzione sulle rive del fiume Gange. La Corte accoglie il ricorso e vieta tali attività nel corso superiore del fiume e dei suoi affluenti (Kothari A. et Bajpai S., 2018, p. 37). Inoltre, ordina al governo di creare un'istituzione nazionale per la

gestione integrata del bacino del Gange. Il Gange Management Board, composto da funzionari federali e membri nominati dai due Stati interessati, Uttar Pradesh e Uttarakhand. Tuttavia, i due Stati non comunicano i nomi richiesti e quindi il ricorrente propone un nuovo ricorso per l'esecuzione della prima sentenza (Bagni S., 2018 , p. 44).

L'obiettivo principale della causa è giustificare il riconoscimento della personalità giuridica dei fiumi Gange e Yamuna secondo la legge indiana. La Corte cita una copiosa giurisprudenza della Corte Suprema indiana, che a sua volta fa riferimento ad alcuni precedenti storici del Comitato giudiziario e a fonti autorevoli. Queste fonti mostrano l'evoluzione del concetto di persona, dall'antichità, quando persino alcuni esseri umani, ad esempio gli schiavi, non erano considerati persone, al moderno riconoscimento della personalità giuridica di società, istituzioni, unioni, come gli idoli e le divinità in India.

Pertanto, la Corte definisce "persona", in termini giuridici, come "qualsiasi entità -non necessariamente un essere umano- a cui la legge riconosce diritti e doveri". La motivazione di questa estensione di significato è descritta in modo piuttosto apodittico: "*soddisfare i bisogni e la fede della società*". Pertanto, la Corte ritiene doveroso riconoscere la personalità giuridica dei fiumi Gange e Yamuna<sup>128</sup>. Per la popolazione indù, i fiumi sono sacri e hanno fornito alla popolazione metà del loro sostentamento fisico e spirituale da tempo immemorabile. Inoltre, garantiscono il benessere fisico e mentale delle comunità che vivono intorno alle loro sponde, dalle montagne al mare. Infine, la Corte individua le autorità pubbliche che devono agire in loco per proteggere, conservare e garantire la salute e il benessere dei due fiumi e dei loro affluenti (Bagni S., 2018 , p. 45).

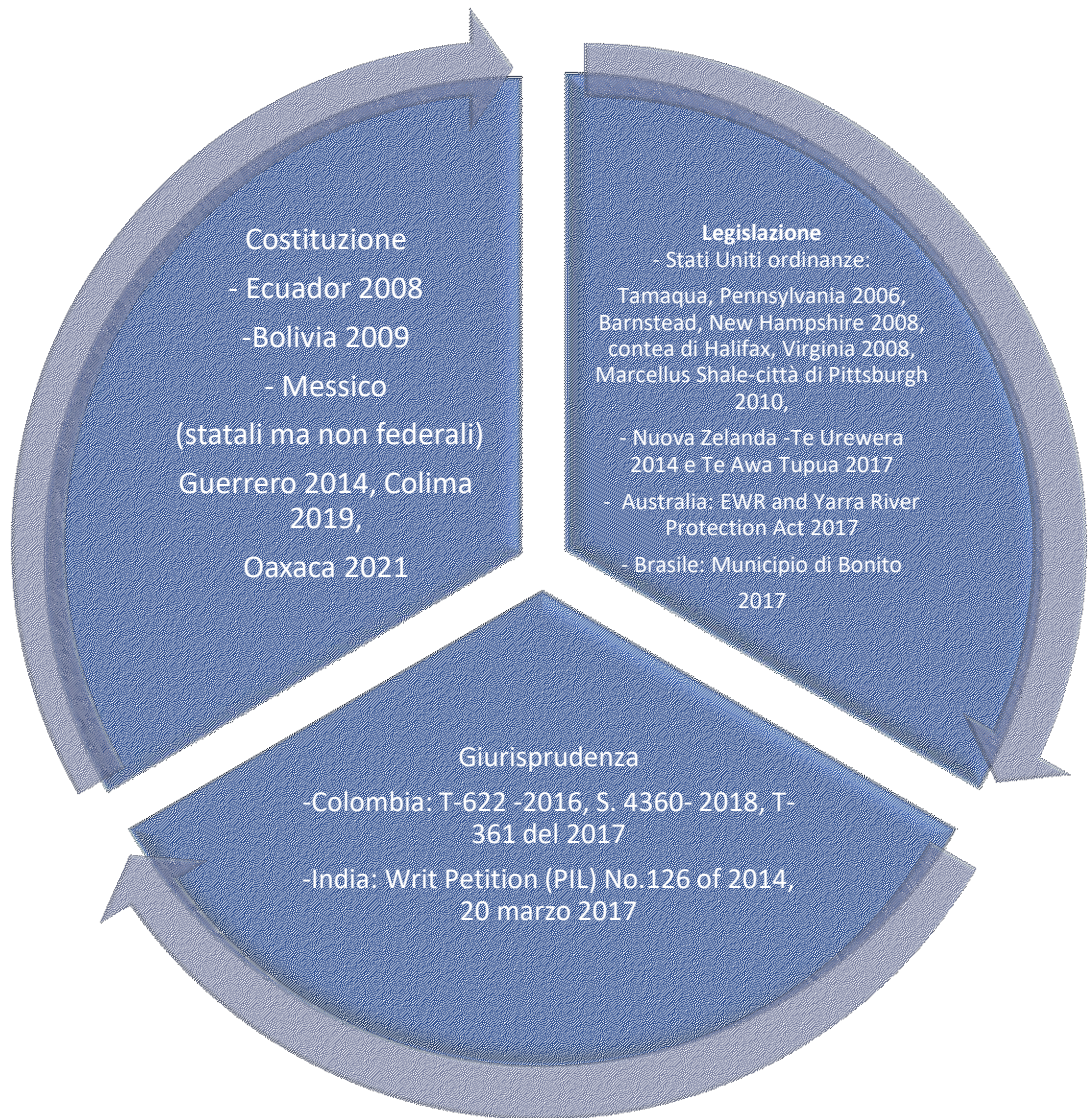
Questi Tribunali, di due nazioni così distanti così diverse, che non condividono una storia e neanche un legame culturale, però che attraverso la giurisprudenza analizzata, entrambi

---

<sup>128</sup> La formazione del Consiglio di gestione della Ganga è necessaria ai fini dell'irrigazione, dell'approvvigionamento idrico rurale e urbano, della produzione idroelettrica, della navigazione e delle industrie. È necessaria la massima diligenza per concedere ai fiumi Ganga e Yamuna lo status giuridico di persone viventi e di entità legali ai sensi degli articoli 48-A e 51A(g) della Costituzione indiana. Vedasi: Kothari A. et Bajpai S. (2018). ¿Somos el río, o en el río somos? *Ecología Política*, 55, p.38.

hanno reso la Natura giuridicamente visibile, e quasi tangibile, reinterprestando norme e istituti normalmente utilizzati per scopi diversi, raggiungendo questo risultato con i mezzi che ogni ordinamento giuridico nazionale ha messo a disposizione, ci fanno un invito ad interpretare il proprio diritto in modo interculturale. È precisamente il pluralismo giuridico che caratterizza questi contesti culturali quello che produce una maggiore flessibilità interpretativa nella mentalità dei giudici, all'elaborazione di modelli originali e al loro continuo miglioramento.

Dopo questa analisi, possiamo affermare che l'interesse di alcuni giudici a promuovere un nuovo rapporto con la natura è evidente. Inoltre, comincia a essere superata una fase molto conservatrice e ferma dei giudici, in cui le loro sentenze erano strettamente basate sul letteralismo del diritto positivo. Per Sánchez Jaramillo, il giudice attivista, infatti, decide al di fuori della legge, ma piuttosto le sue analisi includono valori, principi, ponderazioni, nuove interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali, in un ruolo di co-creatore della legge, e fa avanzare questioni che altrimenti rimarrebbero pietrificate nella legislazione (Sánchez Jaramillo J.F., 2022 , p. 213).



**Grafico 1.**

Grafico elaborato dalla dottoranda sulle fonti del diritto ambientale che conferiscono alla natura la qualità di soggetto di diritti.

### 3.3. Un primo inquadramento nella ricerca di strategie risolutive: *sviluppo sostenibile e fare la cosa giusta*

I diritti della natura, ovvero la natura come soggetto di diritti, vanno certamente di pari passo con il modello di sviluppo. Abbiamo appena visto come il riconoscimento dei diritti alla natura comporta essenzialmente un trattamento molto più accurato del suo uso e sfruttamento. Anche se la normativa limita e vincola qualsiasi tipo di potere, è anche vero che la normativa tantissime volte è stata elaborata per beneficiare un determinato potere. L'Ecuador, come tutti i Paesi del mondo, può dimostrare con i numeri che il modello economico "di tipo estrattivo" non è stato benefico per gli esseri umani e molto peggiore per la natura. Infine, vale la pena ricordare che quasi tutti i disastri ecologici, come il riscaldamento globale, sono dovuti al processo di sfruttamento irrazionale della natura (Ávila Santamaría R., 2012, p. 106).

La natura merita rispetto perché fa parte del mondo in cui viviamo, perché è un essere vivente, perché ha bisogno di noi per esistere e noi abbiamo bisogno di lei per esistere. Per questi motivi, e sicuramente per molti altri, ha dei diritti.

Come abbiamo visto finora, il mondo intero si sta rendendo conto dell'importanza di proteggere la natura, gli ecosistemi, l'ambiente, conservarlo, riabilitarlo, e soprattutto evitare che le conseguenze del cambiamento climatico continuino a causare crisi ed emergenze ecologiche. Anche Papa Francesco, con l'Enciclica *Laudato si*, pubblicata nel maggio 2015. Si concentra sulla cura dell'ambiente naturale e delle persone, oltre che su questioni più ampie del rapporto tra Dio, gli esseri umani e la Terra. Il sottotitolo dell'enciclica, "*Sulla cura della nostra casa comune*", sottolinea questi temi chiave, affermando che ha ascoltato il grido di dolore della Natura, invitando la società, credente e no, a un cambiamento ecologico nel suo rapporto con il creato. L'Enciclica insiste sulla stretta connessione tra il maltrattamento dell'ambiente naturale e la situazione di estrema povertà in molti Paesi del mondo (Italian Climate Network, s.d.).

Inoltre, il 4 ottobre 2023, Papa Francesco ha pubblicato un'esortazione apostolica (*Laudate Deum*) sulla crisi climatica e sulla necessità di un cambiamento di paradigma nel nostro rapporto con la natura. La pubblicazione si pronuncia sui principi dei *Diritti della Natura* e discute l'urgente necessità di un cambiamento di paradigma che allontani la percezione antropocentrica dello sfruttamento e il rapporto con la Natura. Nella sezione intitolata "Ripensare il nostro uso del potere", Papa Francesco afferma che:

*"Contro questo paradigma tecnocratico, diciamo che il mondo che ci circonda è oggetto di sfruttamento, uso sfrenato e ambizione illimitata. Né possiamo fingere che la natura sia solo un "palcoscenico" su cui sviluppare le nostre vite e i nostri progetti. Perché "siamo parte della natura, siamo inclusi in essa e quindi in costante interazione con essa", e quindi "non guardiamo il mondo dall'esterno, ma dall'interno" (sezione 25).*

Afferma inoltre che *"un'ecologia sana è anche il risultato dell'interazione tra gli esseri umani e l'ambiente, come avviene nelle culture indigene e come è avvenuto per secoli in diverse regioni della Terra" (sezione 27) (Eco-jurisprudence monitor., 2021).*

La *Laudate Deum* fa riferimento anche alla sua Lettera Enciclica del 2015 (*Laudato si'*) pubblicata sul pianeta sofferente e alla sua preoccupazione per la cura della nostra casa comune, affermando che *"con il passare del tempo, mi sono reso conto che le nostre risposte non sono state adeguate, mentre il mondo in cui viviamo sta collassando e potrebbe avvicinarsi al punto di rottura"*.

Se continuiamo a studiare la Costituzione dell'Ecuador, che in fondo è l'unica al mondo a riconoscere espressamente la natura come soggetto di diritti, troviamo il Buen Vivir<sup>129</sup>. I diritti del *buen vivir* sono parzialmente equivalenti ai diritti economici, sociali e culturali. Perché da un lato, elenca i diritti sociali tradizionali; dall'altro, nel contesto della Costituzione, questi diritti devono essere interpretati in una prospettiva interculturale. Si tratta

---

<sup>129</sup> Tra il 2009 e il 2015 la percentuale di persone che vivono in condizioni di povertà multidimensionale in Ecuador è diminuita di 16,5 punti percentuali, passando rispettivamente dal 51,5% al 35%. Vedasi: I dati dei censimenti e statistiche del Banco Mondiale: <https://datos.bancomundial.org/indicador/SP.POP.TOTL>

di un nuovo paradigma di benessere generale (Bagni, 2022, p. 34). In questa categoria troviamo il diritto all'acqua, al cibo, a un ambiente sano, alla comunicazione, all'informazione, alla cultura, alla scienza, all'istruzione, all'habitat, alla casa, alla salute, al lavoro e alla sicurezza sociale (Ávila Santamaría R., 2012, p. 99).

L'aspetto importante del concetto di *buen vivir* è la relazione diretta tra diritti e modello di sviluppo. Si tratta di esercitare questi diritti fino al punto di vivere in modo dignitoso, senza che ciò implichi un regime di opulenza e un certo sistema di accumulo o di competizione. In altre parole, il godimento effettivo dei diritti umani non è esclusivo delle potenze più ricche, né è incompatibile con un sistema economico sociale e solidale. Il concetto è molto innovativo, anche se abbiamo visto che si è trattato più di uno slogan politico.

In questo modo, sembra che ci troviamo di fronte a un blocco della riflessione generato dal sistema capitalista, che ci impedisce di formulare soluzioni ai problemi ambientali che permettano la liberazione e coinvolgimento delle forze sociali. Questa liberazione potrebbe essere possibile se si raggiungesse l'obiettivo del pensiero critico, che consiste nello sblocco storico della ragione, in modo da distruggere "*la falsa coscienza e le false percezioni del mondo*". Questo pensiero rende possibile l'autocoscienza dei conflitti, delle lotte e delle speranze di una società e permette al soggetto storico di intervenire, producendo la loro modificazione, resistendo ad essere un oggetto che si accontenta dei determinismi imposti dal sistema (De Cabo C. , 2014, p. 33).

In questo senso, riteniamo che una delle ragioni per cui le soluzioni formulate finora hanno un marcato livello di inefficacia nel controllare i fallimenti del sistema che generano un alto livello di degrado sociale e ambientale, sia proprio l'assenza della loro capacità di produrre un cambiamento totale e perché si tratta di soluzioni che sono state per lo più progettate dal sistema stesso, in uno dei suoi numerosi adattamenti per continuare ad essere in vigore (Lasa Lopez, 2022, p. 186).

Inoltre, a tutta l'analisi sul sistema capitalista che impedisce il rispetto della natura mentre se raggiungono i sistemi di sviluppo, si aggiunge la sfida del cambiamento climatico, a cui la regione del Triangolo Nord, già sposta, è altamente vulnerabile. La transizione verso economie a basse emissioni di carbonio e l'adattamento ai cambiamenti climatici richiedono una spinta agli investimenti su larga scala. Il cambiamento della matrice energetica e l'adozione di nuove tecnologie devono essere sfruttati per promuovere la crescita economica e incoraggiare la formalizzazione dell'economia (CEPAL C. E., 2023, p. 25).

In definitiva, fare le cose in modo nuovo dà sempre un senso di profonda incertezza, e quasi sempre è meno redditizio di comportarsi come al solito (Henderson, 2020, p. 55). Ma capire le novità spesso offre enormi ricompense. Uno scopo etico ci può dare la saggezza e il coraggio necessari per cambiare il capitalismo. Dirigere un'azienda che cerca di cambiare il mondo, i leader che perseguono i giusti obiettivi si dividono tra i loro bilanci e il bene comune. Dirigere un'azienda che vuol fare la cosa giusta è più arduo che dirigerne una convenzionale. Bisogna essere grandi manager e leader visionari (Henderson, 2020, p. 56).

Ma dall'altra parte, è essenziale per le economie della regione – Triangolo Nord- porre le basi per un quadro di finanza pubblica sostenibile, incentrato sull'aumento del ricavo fiscale permanente per soddisfare le esigenze di benessere, investimento e sostenibilità ambientale attraverso una spesa pubblica più efficiente ed efficace. A tal fine sarà necessario aumentare sia il livello di riscossione delle imposte che la loro progressività e la capacità di ridurre le disuguaglianze di reddito e di ricchezza. Sarà inoltre necessaria una strategia di rafforzamento delle istituzioni fiscali per contribuire a migliorare la gestione del ciclo economico e ad allocare strategicamente le risorse pubbliche per stimolare la crescita economica in modo sostenuto e sostenibile (CEPAL C. E., 2023, p. 25).

Un adattamento efficiente ed efficace ai cambiamenti climatici includerebbe qualsiasi adeguamento deliberato in risposta alle nuove condizioni climatiche, compresi i cambiamenti sociali, culturali, amministrativi, di processo, comportamentali, le nuove infrastrutture e l'uso di nuove tecnologie, nonché le trasformazioni strutturali nella creazione di prodotti o servizi,



nelle politiche pubbliche, e infine qualsiasi processo, che mira a fermare o a trarre vantaggio dalle nuove condizioni climatiche (Miguel Galindo et al., 2015, p. 18).

### ***3.3.1. Le esternalità hanno un unico responsabile?***

Attualmente, possiamo ancora ascoltare nei congressi e nei corsi di MBA, come viene ribadito che lo scopo primario di un'azienda è massimizzare i profitti<sup>130</sup>, una verità che non ha bisogno nemmeno di essere dimostrata (Peter H. et al., 2023, p. 11). Secondo molti manager, porsi obiettivi diversi vuol dire non solo rischiare di avvicinarsi meno ai propri doveri di fiduciari, ma anche di perdere il lavoro (Henderson, 2020, p. 42). Temi come il cambiamento climatico, le diseguaglianze e il collasso delle istituzioni vengono visti come "esternalità" da affidare a governo e società civile. Ovvero all'amministrazione pubblica e ai consumatori. Di conseguenza, abbiamo creato un sistema nel quale gran parte delle aziende credono di avere il dovere morale di non fare nulla per il bene pubblico, perché sono convinti che la loro responsabilità unicamente riguarda gli interessi interni dell'azienda, ma nei limiti dei profitti<sup>131</sup>.

E in realtà, come è stato sottolineato, è necessario considerare le attività economiche all'interno della logica del funzionamento dell'ecosistema naturale, e non il contrario, cioè il tentativo di sottomettere le questioni ambientali alla logica economica, come fanno alcuni approcci della teoria economica convenzionale nella cosiddetta *Economia Ambientale*, considerando le risorse naturali e i beni e servizi ecosistemici come se fossero un "capitale naturale" il cui deterioramento potrebbe essere equiparato a un "deprezzamento" per il quale devono essere effettuate corrispondenti riserve di capitale monetario secondo l'applicazione del

---

<sup>130</sup> Nel diritto positivo spagnolo, come in molti altri sistemi giuridici, la nozione giuridica di società è contenuta in precetti basati e finalizzati a questi profitti. In primo luogo, troviamo l'articolo 1.665 del Codice Civile spagnolo, che definisce la società come "un contratto con il quale due o più persone si impegnano a mettere in comune denaro, beni o industrie, con l'intenzione di dividerne gli profitti".

<sup>131</sup> Di solito i costi ambientali e sociali, se dimostrati e valutati, riguardano principalmente la popolazione che vive nell'area circostante, ma ormai sappiamo che la distribuzione dei costi e dei benefici legati alla produzione e conseguenti costi ambientali e sociali, è decisamente diseguale.

principio "chi inquina paga" (Albuquerque F., 2018, p. 80). Tuttavia, l'obiettivo fondamentale è l'eliminazione degli impatti ambientali e l'arresto della distruzione della biosfera. Non è quindi sufficiente proporre una presunta via d'uscita dall'attuale sistema economico attraverso la valutazione monetaria delle risorse naturali e dei beni e servizi ecosistemici. Sarebbe molto difficile capire quale è il valore monetario dei servizi forniti dal clima o dalla biodiversità.

Da un punto di vista economico, il cambiamento climatico è forse la più grande esternalità negativa possibile. Senza alcun costo economico, le emissioni di gas serra vengono rilasciate nell'atmosfera, causando il cambiamento climatico (CEPAL/ACNUDH, 2019, p. 58). La soluzione implica la necessità di attuare una serie di politiche pubbliche per correggere i fallimenti del mercato che causano questi cambiamenti, e intensificano gli effetti. In questo senso, il cambiamento climatico esprime e intensifica le conseguenze e le pressioni economiche, sociali e ambientali dell'attuale stile di sviluppo e, pertanto, solo passando allo sviluppo sostenibile sarà possibile risolvere le sfide della crisi climatica attuale.

Uno sviluppo basato su una maggiore uguaglianza e coesione sociale sarebbe meno vulnerabile alle conseguenze climatiche e sarebbe maggiormente in grado di raggiungere gli obiettivi di mitigazione. L'America Latina e i Caraibi presentano un'asimmetria fondamentale rispetto al cambiamento climatico. In altre parole, sebbene l'America Latina abbia storicamente contribuito meno di altre regioni al cambiamento climatico, è comunque particolarmente vulnerabile ai suoi effetti, come abbiamo potuto vedere finora (Bárcena A. et al., 2020, p. 20).

Come sappiamo, gli impatti dei cambiamenti climatici sono complessi e comprendono effetti sugli esseri umani in tutte le loro attività, sull'economia, e sull'ambiente (CEPAL - Samaniego J. et al., 2017). Tra i problemi sui sistemi economici, ci sono soprattutto gli impatti sulla produzione agricola; l'aumento dell'incidenza di fenomeni meteorologici come uragani o inondazioni, che rappresentano un grande rischio per le persone, oltre che per le perdite economiche; l'innalzamento del livello del mare, che rappresenta un rischio per le città costiere e mette a rischio non solo le attività economiche, ma persino la permanenza degli abitanti (Sánchez L. et Reyes O., 2015, p. 9), come abbiamo già potuto evidenziare.

Le esternalità sono generate dalle attività umane quando gli attori responsabili di tali attività non tengono sufficientemente conto dei loro effetti sulle possibilità di produzione e di consumo degli altri, e non c'è possibilità di compensare questi effetti. Quando gli effetti sono negativi, sono costi esterni; quando sono positivi, sono benefici esterni (IPCC, 2014, p. 187).

Da un punto di vista con prospettiva economica, questi effetti detti *esternalità*, poiché colpiscono i sistemi economici da elementi esterni al sistema, generando fallimenti del mercato. In questo senso, secondo gli esperti, e come abbiamo già detto, la causa principale del cambiamento climatico - le emissioni di gas serra - sono un'esternalità negativa globale e costituiscono il più grande fallimento del mercato di tutti i tempi. richiede quindi l'attuazione di una serie di politiche pubbliche per affrontarne le cause e le conseguenze globali. Ciò evidenzia l'importanza di progettare e attuare diverse strategie di politica pubblica che contribuiscano ai processi di adattamento ai cambiamenti climatici e di mitigazione delle emissioni di gas serra (Sánchez L. et Reyes O., 2015, p. 21), ad esempio.

La metodologia che permette di trattare le esternalità in modo approfondito è la teoria dei giochi<sup>132</sup>, che viene utilizzata per stabilire in termini generali il comportamento dell'agente economico (Heal G. et Wolfram s., 2019), rispetto alle esternalità che colpiscono il sistema economico, e che influenzano la sua utilità generata dal cambiamento climatico.

Comunque, non è nostro obiettivo analizzare la questione delle esternalità da una prospettiva economica, poiché non saremmo in grado di approfondire questo tema. Il nostro

---

<sup>132</sup> La teoria dei giochi è un concetto matematico che cerca di identificare le decisioni ottimali tra giocatori in competizione. Nella vita reale, il modello viene applicato in economia per comprendere e analizzare scenari di mercato come la concorrenza sui prezzi. Il teorema di Coase dimostra che le persone, di loro spontanea volontà, risolveranno in modo efficiente e invariabile i problemi di esternalità se sono libere di farlo, cioè se i costi di transazione non si frappongono. Questo risultato, quindi, è quello che sarebbe preferito da entrambe le parti rispetto a tutte le altre alternative praticabili. Vedasi: Heal G. et Wolfram s. (2019). Coase, Hotelling and Pigou: The Incidence of a Carbon Tax and CO2 Emissions. *NBER Working Paper Series 26086*. Tratto da <http://www.nber.org/papers/w26086>

obiettivo è identificare se ci possono essere diversi attori responsabili e se tutti possono rientrare nei parametri legali che il diritto ambientale dovrebbe progettare per superare queste esternalità. In effetti, una delle sfide giuridiche più importanti nella lotta contro la vulnerabilità ambientale è la configurazione di un efficace regime di responsabilità per i danni causati ai beni ambientali che ne garantisca la riparazione a spese dei diretti responsabili, evitando così le cosiddette esternalità.

Tuttavia, la dimensione economica e sociale deve essere pienamente inclusa nel dibattito sul cambiamento climatico. Storicamente, gli alti livelli di crescita delle economie sviluppate sono stati raggiunti sulla base di un'industrializzazione ad alto contenuto di carbonio e di altri inquinanti. Questo è un debito storico che le economie industrializzate hanno nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ed è per questo che nel 1992 la comunità internazionale ha concordato che la soluzione al problema del cambiamento climatico richiedeva responsabilità comuni ma differenziate, con un maggiore dovere, risorse e trasferimento di tecnologia da parte dei Paesi sviluppati (Bárcena A. et al., 2020, p. 22).

Nonostante, il mercato spesso non è un meccanismo adeguato a percepire gli aspetti ambientali dello sviluppo, che si manifestano con un evidente ritardo temporale. Nel modello neoclassico originale, l'impatto ambientale è solitamente un tipico esempio di esternalità e, di conseguenza, il soggetto che genera l'impatto ignora i costi che le sue attività causano a terzi, alla società, alla comunità, nel suo complesso e all'ambiente, non sempre è possibile verificare l'esternalità immediatamente, per questo motivo è necessario anticipare con politiche pubbliche tributarie, ad esempio.

Per eseguire una strategia di politica fiscale ambientale che contribuisca ad affrontare le sfide del cambiamento climatico, sarebbe importante che la sua progettazione e attuazione prendesse in considerazione il fatto di identificare i tipi di esternalità ambientali che vengono generate per poter progettare strumenti che evitino pratiche negative o incentivino pratiche positive (CEPAL - Samaniego J. et al., 2017, p. 3).

In questo senso, si richiede quindi l'attuazione di una serie di politiche pubbliche fiscali (CEPAL C. E., 2023, p. 193) e non solo, per affrontarne le cause e le conseguenze globali, del cambiamento climatico. Inoltre, promuovere l'efficienza economica e ambientale correggendo i fallimenti del mercato, combattendo le esternalità negative (costi sociali, inquinamento e cambiamenti climatici) causate dai processi di produzione e consumo prevalenti, diffondendo le esternalità positive come quelle generate dalla ricerca e dallo sviluppo per l'incorporazione delle innovazioni e aumentando i beni pubblici, tra le altre questioni sostanziali (Alburquerque F., 2018, p. 134).

Per affrontare le questioni della fiscalità, degli investimenti e delle disuguaglianze sociali e distributive, è necessario approfondire le opzioni di sviluppo orientate alla sostenibilità. L'attuale stile di sviluppo è insostenibile a causa dell'insufficiente dinamismo economico, della traiettoria climatica, del graduale esaurimento delle fonti di finanziamento basate sulle risorse naturali e della persistente o crescente disuguaglianza (Bárcena A. et al., 2020, p. 22).

Infatti, l'elevato dinamismo economico dell'America Latina e dei Caraibi, sostenuto dal boom delle esportazioni e dai prezzi delle risorse naturali rinnovabili e no, ha contribuito a ridurre la povertà e a migliorare le condizioni sociali. Tuttavia, ha anche contribuito alla formazione di diverse esternalità negative, come l'inquinamento ambientale o atmosferico e il cambiamento climatico. In questo senso, queste esternalità negative hanno costi economici significativi e crescenti e stanno erodendo le fondamenta stesse dell'attuale stile di sviluppo (Bárcena A. et al., 2020, p. 64).

La mancanza di controllo pubblico solleva una seconda questione preoccupante: il ruolo poco chiaro delle imprese private nell'ingegneria climatica. Queste attività, che attualmente comportano esternalità sostanziali e si svolgono in un contesto di estrema ambiguità normativa, hanno il potenziale per conferire a soggetti privati un ruolo significativo nello sviluppo delle tecnologie di georingegneria e per distorcere l'ambiente della ricerca in modi che favoriscono i soggetti privati rispetto all'interesse pubblico. Il modo in cui si generano le politiche ambientali pubbliche derivanti dall'applicazione della legislazione vigente e dei

programmi governativi è una questione chiave che dovrebbe, in qualche modo, integrare e dare priorità a fattori che determinano una gestione diversa da quella attuale, nel senso di provocare un reale cambiamento di impronta nei processi ambientali negativi (Transparency International, 2011, p. 245).

E infine, le politiche di crescita economica e le politiche sociali privilegiano generalmente il breve termine rispetto al lungo termine, determinando così politiche ambientali implicite (quando per esempio, vengono emesse da Ministeri diversi di quello ambientale, come quelli economici oppure tributari) con effetti ambientali negativi. Le politiche ambientali esplicite (che sarebbero quelle emesse dalle istituzioni ambientali) tendono a essere politiche reattive, in quanto cercano di diminuire gli effetti negativi generati nei processi produttivi e di consumo, effetti del modo di sviluppo prevalente, ovvero lo sviluppo capitalista attuale dove la produzione continua ad essere antropocentrica. Si tratta di politiche che rispondono alle emergenze derivanti principalmente dall'inquinamento causato dall'espansione urbana e industriale, dalla deforestazione, dall'erosione del suolo, dal deterioramento delle risorse marine e dall'inquinamento delle attività minerarie, per esempio, come accade nella regione latino-americana (Gligo N. et al., 2020, p. 82).

In conclusione, l'uso della politica fiscale come strumento per ristabilire la concordanza tra i criteri di redditività sociale e privata avviene quando questa compatibilità è stata alterata dall'effetto di un'esternalità. In questo senso, quando si progetta una riforma fiscale ambientale, è importante iniziare a identificare gli effetti di tale esternalità. Su questa base, si dovrebbe cercare di compensare i suoi effetti. Nel caso di un'esternalità negativa, l'intervento assumerebbe la forma di *"pagamento per il danno"* o *"pagamento per evitare il danno"* (IPCC, 2014, p. 92). In questo modo, i responsabili della generazione di un'esternalità cambierebbero il loro comportamento o si assumerebbero la responsabilità degli effetti (CEPAL - Samaniego J. et al., 2017, p. 8). Quindi, alla fine dei conti, le politiche che cercano di compensare o equilibrare le esternalità negative, facendo pagare al responsabile, in realtà non possono raggiungere una soluzione definitiva ai problemi del cambiamento climatico, perché non estinguono da radice la problematica, e per questo, che alla fine, individuare i responsabili non aiuta, a meno che la

politica o la strategia non stia orientata alla prevenzione e alla ricerca di un medio di produzione alternativo, diverso e con processi che tutelino l'ambiente e le risorse naturali.

***3.3.2. La solidarietà e la buona volontà non bastano: Chi deve prendere le decisioni e secondo quali condizioni?***

Non basta adottare una visione pro-società per l'azienda. Dobbiamo anche cambiare il modo di gestire le organizzazioni. In questo contesto, in questa sezione studieremo i modelli francese e italiano e di RSI, che sono stati concepiti all'interno dell'ordinamento giuridico e che cercano di fare la differenza dal punto di vista economico, sociale e, soprattutto, ambientale.

La metodologia consisterà nell'espone le migliori caratteristiche di ciascuna figura giuridica, al fine di evidenziare i principali vantaggi degli istituti giuridici e la loro complementarità.

In questo contesto, in questa sezione studieremo i modelli francese, italiano e spagnolo di RSI, che sono stati concepiti in un quadro giuridico e che cercano di fare la differenza dal punto di vista economico, sociale e, soprattutto, ambientale. La metodologia consisterà nell'espone le migliori caratteristiche di ciascuna delle figure giuridiche per evidenziare i maggiori vantaggi delle istituzioni giuridiche e il modo in cui si completano a vicenda.

Dopo questo percorso in cui abbiamo studiato e confrontato le fonti del diritto in materia di ambiente e di RSI, ci rendiamo sempre più conto che la responsabilità di introdurre nel mondo una mentalità veramente sostenibile in tutti i contesti non può dipendere solo dalla pubblica amministrazione, né tanto meno dai consumatori o dai cittadini che, in fin dei conti, sono coloro che subiscono in primo luogo le conseguenze del cambiamento climatico.

La responsabilità deve essere assunta anche dalle imprese che, in fin dei conti, sono quelle che hanno preso la maggior parte delle decisioni relative allo sfruttamento delle risorse

naturali per poter continuare il modello di produzione di materiali per prodotti e servizi, oltre a un modello economico che crede nella libertà di concorrenza. L'antropocene e il modello economico basato sul capitalismo, sulla libertà di mercato e anche sulla libertà di sfruttamento delle risorse naturali, sono penetrati non solo nelle amministrazioni pubbliche, ma anche nella mentalità dell'intera comunità e soprattutto delle imprese, rendendo molto difficile raggiungere il benessere generale sancito come valore e principio, nella maggior parte degli ordinamenti costituzionali del mondo.

### ***3.3.2.1. Il primo pezzo del puzzle: creare valore condiviso***

Prima di continuare, è importante che il lettore sappia che questa suddivisione di come fare le cose in modo giusto, efficiente ed efficace è stata ispirata dal libro di Rebecca Henderson, *“Nel mondo che brucia: Ripensare il capitalismo per la sopravvivenza del pianeta”*, che ha l'intensità di un manifesto con un approccio davvero pragmatico, che unicamente lei, come professoressa di Harvard, poteva scrivere, facendo una sorta di guida alle soluzioni.

In primo luogo, si ritiene che le imprese dovrebbero puntare a creare valore condiviso, e quindi, è fondamentale che l'azienda si dia uno scopo che vada oltre il solo profitto e che si doti di strumenti adatti a misurare non soltanto i risultati finanziari, ma anche quelli sociali e soprattutto quelli ambientali. Il concetto di valore condiviso<sup>133</sup> utilizzato da Porter e Kramer per definire il rapporto tra vantaggio competitivo e responsabilità sociale d'impresa propone tre strategie: il riorientamento dei prodotti e dei mercati, la ridefinizione della catena del valore e la creazione di cluster per generare valore sociale ed economico (Porter M. et Kramer M., 2011).

---

<sup>133</sup>Concetto sviluppato da Porter e Kramer e ora applicato attraverso la Shared Value Initiative <[www.sharedvalue.org](http://www.sharedvalue.org)> e la società di consulenza non-profit FSG <[www.fsg.org](http://www.fsg.org)>.



Valore condiviso, sarebbe il valore economico e sociale generato quando un'azienda riesce a risolvere bisogni primari non soddisfatti, contemporaneamente ai suoi obiettivi di business, generando così opportunità di innovazione e di business alla base della piramide (Buckland H. et Murillo D., 2014, p. 58). La RSI si basa allora, nel bene comune e l'accessibilità di un'innovazione sociale, in contrapposizione a un'innovazione privata, "il cui valore creato va principalmente alla società nel suo complesso e non a mani private, che migliorano la capacità della società di agire"

E così, abbiamo in Italia *Le Società Benefit*, previste nella Legge 28 dicembre 2015, n. 208, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016).

Le Società Benefit sono previste nella LEGGE 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)".

Una società Benefit è una società tradizionale con obblighi modificati che impegnano il management e gli azionisti a rispettare standard più elevati di finalità, responsabilità e trasparenza. In particolare: 1) Scopo: si impegnano a creare un impatto positivo sulla società e sulla biosfera, cioè un valore condiviso, oltre a generare profitti. Creano condizioni favorevoli per la prosperità sociale e ambientale, ora e in futuro. 2) Responsabilità: si impegnano a tenere conto dell'impatto dell'azienda sulla società e sull'ambiente al fine di creare un valore sostenibile a lungo termine per tutti gli stakeholder. 3) Trasparenza: le imprese sono tenute a riferire annualmente agli azionisti e al pubblico in generale sui risultati, sui progressi e sugli impegni futuri in materia di impatto sociale e ambientale (Assobenefit, 2024).

### ***3.3.2.2. Il secondo tassello: costruire un'organizzazione incentrata su obiettivi etici***

Da un altro lato, le aziende con uno scopo etico possono avere un impatto positivo enorme sul mondo. Ad esempio, le aziende che lavorano nell'ambito dell'efficienza energetica.

Si tratta di un settore che offre enormi profitti, e l'approccio ecologico è diventato lo standard dell'industria. Per Rebecca Henderson, il segreto per convincere stakeholders a sostenere le aziende che cercano di fare la cosa giusta è adottare misure che associano comportamenti etici e profitto.

Su questa caratteristica abbiamo le *Société à Mission*, francese; dove lo status di azienda con una missione è stato introdotto dalla legge Pacte del 22 maggio 2019. Si applica solo alle società commerciali.

Lo scopo della "société à mission" è quello di conciliare l'interesse comune dei soci con il raggiungimento di un obiettivo più ampio nell'interesse generale, e non di limitarlo al solo scopo di dividere un profitto o realizzare un risparmio.

La raccomandazione per queste grandi aziende è quindi quella di pensare innanzitutto a darsi una "raison d'être"<sup>134</sup>, cioè di cogliere l'occasione per avviare un dibattito strategico ed etico collettivo con tutti gli stakeholder sulla visione a lungo termine dello sviluppo e delle responsabilità globali dell'azienda. In questo senso, la legge PACTE ha apportato un valore aggiunto al diritto societario. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che qualsiasi modifica allo statuto di una società ha conseguenze importanti in termini di responsabilità sia della società che dei suoi amministratori, e deve quindi essere valutata alla luce degli obiettivi da perseguire prima di apportare modifiche di ampia portata allo statuto (Droit, 2021).

In un contesto di continui cambiamenti, un numero crescente di aziende sta cercando di stabilizzare relazioni con i vari stakeholder. L'obiettivo è quello di trovare nuovi punti di riferimento per mantenere relazioni basate sulla fiducia. È nell'interesse dell'azienda mantenere i propri impegni e a farli coincidere con le proprie attività e con il proprio posizionamento

---

<sup>134</sup> Creazione di una "raison d'être" per l'azienda. Ogni società può prevedere nel proprio statuto una ragion d'essere che consiste nei "principi di cui la società è dotata e per i quali intende destinare le risorse nel corso della sua attività" (creazione dell'articolo 1835 del Codice civile francese). La ragion d'essere dell'impresa costituirebbe l'identità dell'azienda (basata su valori) e potrebbe includere lo sviluppo a lungo termine di obiettivi sociali o ambientali.

rispetto all'ambiente. L'immagine dell'azienda è un elemento cruciale di questa strategia, che le permette di raggiungere i suoi obiettivi attraverso pratiche etiche (Nafzaoui M.A. et al., 2020, p. 287).

Basare l'organizzazione di un'azienda sull'etica significa rispettarne le norme e i valori e promuoverne la sua etica. In questo senso, saper trattare con gli altri è diventato una questione sociale ed economica che costituisce un modo di vivere che porta a un comportamento morale, che promuove lo sviluppo personale e collettivo. L'obiettivo è quello di portare a un cambiamento di atteggiamento e di orientamento nelle pratiche aziendali. Quindi l'etica è una scelta strategica, che dà all'azienda la possibilità di migliorare la propria immagine e di dare importanza alla qualità delle relazioni che intrattiene con i propri dipendenti (Nafzaoui M.A. et al., 2020, p. 288).

### ***3.3.2.3. Il terzo componente: ristrutturare la finanza***

Come già accennato, le Società Benefit (SB) sono state introdotte in Italia con la Legge di Stabilità del 2016. Questa forma giuridica offre alle imprese la possibilità di perseguire finalità di lucro e di utilità sociale in modo congiunto e integrato, intenzionalmente e consapevolmente specificato nello statuto.

La finanza tradizionale è forse l'ostacolo più grande sulla strada verso un nuovo paradigma del capitalismo come lo conosciamo finora. Certamente, finché gli investitori penseranno solo a massimizzare i rendimenti e continueranno a concentrarsi solo sul breve termine e su cose facili da misurare, le aziende saranno restie ad assumersi il rischio di investire nel valore condiviso e continueranno a scegliere la strada tipica.

Sebbene sia legittimo e umano cercare una risposta ai grandi problemi del nostro tempo, quando il rischio è la perdita di lavoro, allora lasciamo questo compito a qualcun altro (Henderson, 2020, p. 44). Fortunatamente, questo è già un processo in corso. Per questo

insistiamo sul fatto che se risolvere i grandi problemi del nostro tempo è nell'interesse degli investitori - e in molti casi lo è - il segreto per convincerli a sostenere le aziende che cercano di fare la cosa giusta è adottare misure che combinino comportamento etico e profitto.

Lo sviluppo di un sistema di contabilità finanziaria rigoroso ha richiesto più di cento anni e i dati ESG sono ancora un lavoro in corso, ma stanno già cambiando il comportamento degli investitori. Nel 2018, oltre 19.000 miliardi di dollari - il 20% del patrimonio finanziario totale in gestione - sono stati investiti utilizzando informazioni basate sui dati ESG (Henderson, 2020, p. 45).

Inoltre, un secondo passo per reinventare la finanza è cercare fonti alternative di capitale - i cosiddetti investitori d'impatto, interessati sia a fare la differenza che a massimizzare i loro rendimenti - tra i clienti e i dipendenti.

Tuttavia, tra i vantaggi di essere una SB, che sono numerosi e diversi, c'è la capacità di migliorare la gestione interna, grazie alla necessaria interazione e cooperazione tra aree e funzioni diverse; sono inoltre in grado di fidelizzare clienti e fornitori, poiché l'obiettivo del beneficio comune è incluso nello statuto dell'azienda. In questo modo, sono in grado di attirare l'attenzione degli investitori alla ricerca di investimenti responsabili, in quanto prevedono una pianificazione a medio e lungo termine. Inoltre, sono in grado di esercitare un maggiore potere relazionale con nuovi partner e di attrarre giovani talenti, poiché le nuove generazioni sono molto sensibili ai temi della sostenibilità. Inoltre, possono acquisire forza e un rating positivo nelle gare d'appalto internazionali. E d'altra parte, possono beneficiare di una detrazione fiscale del 50% dei costi di costituzione o trasformazione in società di pubblica utilità, fino a un massimo di 10.000 euro (Assolombarda, 2024).

#### ***3.3.2.4. Il quarto elemento: la cooperazione***

L'etica implica relazioni basate sulla fiducia e sulla cooperazione, ed è quindi un mezzo per influenzare la performance sociale dell'azienda e, di conseguenza, una strategia competitiva.

La RSI si esprime attraverso principi che guidano le attività dell'azienda e forniscono parametri di riferimento per le sue politiche e le sue relazioni con il mondo esterno. Negli ultimi anni, le pratiche etiche hanno occupato un posto molto importante tra i dirigenti aziendali. Tra queste, lo sviluppo di standard etici, il rispetto delle norme ambientali e la nascita di manager dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile all'interno delle aziende (Nafzaoui M.A. et al., 2020, p. 286).

Le imprese, inoltre, devono impegnarsi a cooperare, dal momento che nessuno oggi può pensare di farcela da solo, e i presupposti per una cooperazione efficace sono trasparenza e senso di responsabilità reciproca. È fondamentale, inoltre, bilanciare il benessere dell'azienda con quello degli impiegati e della collettività. Per ripensare il capitalismo bisogna aumentare la portata di questa capacità di cooperare e mobilitare per il bene pubblico (Henderson, 2020, p. 47).

Il termine tecnico per un'attività del genere è self-regulation<sup>135</sup>, "autoregolamentazione", e può dimostrarsi incredibilmente efficace. Fa collaborare tra loro le aziende, e in cooperazione col terzo settore e i partner governativi le porta ad affrontare i problemi comuni, spesso proponendo soluzioni che servono da modelli per le pratiche successive. La self-regulation è però anche fragile per natura: molti accordi di collaborazione non riescono a raggiungere gli obiettivi prefissati. In genere è difficile mantenere salde collaborazioni simili senza l'aiuto dello stato (Kowszyk Y. (dir) et al., 2015, p. 60), e gli stati quasi ovunque non si stanno dimostrando all'altezza. Per ripensare il capitalismo, abbiamo bisogno che il settore privato contribuisca a ridare forza alle istituzioni<sup>136</sup> e a risanare i governi

---

<sup>135</sup> La politica di CSR funziona come un meccanismo incorporato di autoregolamentazione con cui un'azienda controlla e assicura la propria conformità attiva allo spirito della legge, agli standard etici e alle norme internazionali.

<sup>136</sup> I governi si aspettano che le loro politiche occupazionali e sociali generino una situazione "win-win" sia per il benessere dei cittadini che per lo stato per il benessere dei cittadini e per la salute delle loro economie delle loro economie. Vedasi: Kowszyk Y. (dir) et al. (2015). *La Responsabilidad Social Empresarial en el contexto de la relación entre la Unión Europea y la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños*. Fundacion EU-LAC. doi:DOI: <http://dx.doi.org/10.12858/0615es3>

(Henderson, 2020, p. 48). Sarebbe anche opportuno, generare dinamiche di cooperazione tra il settore pubblico e quello privato, in uno scenario in cui questo tipo di collegamento è ancora incipiente ma molto rilevante quando si tratta di promuovere politiche pubbliche adeguate (Kowszyk Y. (dir) et al., 2015, p. 34).

Infatti, ogni attività economica ha necessariamente bisogno di relazioni di fiducia e di cooperazione, così come ha bisogno di efficienza. Si tratta di un obiettivo strategico che non può essere dissociato dalla ricerca del vantaggio competitivo. A tal fine, l'etica è vista come una delle condizioni importanti per l'azienda per ripristinare la fiducia e far emergere il meglio degli atteggiamenti e dei comportamenti. Per stabilire un rapporto di fiducia tra l'azienda e i suoi dipendenti, è necessaria una competenza etica che mobiliti la capacità di interiorizzare i principi etici. Le dimensioni etiche possono anche derivare dai valori personali degli individui, la cui utilità si manifesta nella ricerca della cooperazione e dell'armonia all'interno dell'azienda (Nafzaoui M.A. et al., 2020, p. 299).

Infine, anche le relazioni con i propri stakeholder possono rafforzare i rapporti, attraverso forme di cooperazione e coinvolgimento.

### ***3.3.2.5. Il quinto fattore: ridare forza alle istituzioni e risanare i governi***

Questo fattore non sarà esposto attraverso nessuno dei due esempi di RSI creati da alcuna normativa, perché si applica a tutte le aziende con un minimo di responsabilità sociale, sia che si tratti di aziende con vocazione di responsabilità sociale volontarie, certificate o vincolate da norme.

Questo fattore non sarà esposto attraverso nessuno dei due esempi di RSI creati da alcuna normativa, perché si applica a tutte le aziende con un minimo di responsabilità sociale, sia che si tratti di aziende volontarie, certificate o vincolate da norme.

Creare valore condiviso, imparare a cooperare e promuovere il potere economico può farci fare molti passi avanti. Ma ci sono troppi problemi che non possono essere risolti senza il potere del governo. I governi devono lasciarsi alle spalle lo stampo del populismo che negli ultimi anni è stato imperante in quasi tutte le amministrazioni pubbliche del mondo.

Oggi le aziende detengono un enorme potere d'influenza sui governi, devono solo scegliere di usarlo. Nell'Inghilterra del XX secolo, fu una coalizione di mercanti e altri uomini d'affari a spodestare il re e a scrivere le prime regole della democrazia parlamentare. Il problema è che il potere non deve essere usato al contrario, ovvero il potere politico non può essere impantanato dalla costante corruzione (Pine Adrienne, 2022, p. 34) che cerca solo di favorire i ristretti interessi di una maggioranza immorale e priva di etica (Boas I. et Dobson R., 2011, p. 312).

Per Rebecca Henderson, per ricostruire le nostre istituzioni è necessario sviluppare nuovi comportamenti e nuove convenzioni, così come servono nuove leggi e nuove regole. Non possiamo ripensare il capitalismo senza ripensare i valori su cui si è sempre basato, integrandoli nell'attività quotidiana. Fingere che non sia così significa fraintendere gravemente la situazione. Stiamo distruggendo il mondo e il tessuto sociale in nome del denaro facile. Dobbiamo superare la massimizzazione del valore per l'azionista, ovvero smettere di cercare unicamente benefici particolari per periodi corti, prima di far collassare l'intero sistema (Henderson, 2020, p. 55).

Infine, torniamo all'America Latina, e più specificamente ai Paesi del Triangolo del Nord, che condividono un'enorme storia di governi corrotti con istituzioni deboli, incapaci di reggersi autonomamente. La tendenza dei governi corrotti a trasformarsi in dittature grazie ai loro candidati populistici è sempre più latente e più difficile da eliminare (Boas I. et Dobson R., 2011, p. 324).

I candidati populistici sono spesso esterni al sistema. I populistici sono spesso politici anti-establishment, figure che affermano di rappresentare la voce del "popolo" e che conducono

una guerra contro quella che descrivono come un'élite corrotta e connivente. I populistici tendono a negare la legittimità dei partiti consolidati, attaccandoli come antidemocratici o addirittura antipatriottici. E convincono agli elettori che il sistema esistente non è una vera democrazia, ma che è stato dirottato, è corrotto o manipolato dall'élite. E promettono di seppellire l'élite e di restituire il potere "al popolo" (Levitsky S. et Ziblatt D., 2018, p. 29). Questo discorso deve essere preso sul serio. Quando i leader populistici vincono le elezioni, spesso attaccano le istituzioni democratiche, giustamente come sta accadendo in El Salvador, dove tra poco si svolgeranno le prime elezioni con una rielezione presidenziale immediata incostituzionale, dopo la firma degli accordi di Pace del 1992 (Martinez Herrera, 2020).



## CAPITOLO IV

### LA SOSTENIBILITÀ COME STRUMENTO GIURIDICO STRATEGICO PER ALLINEARE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE CON LA TUTELA DELL'AMBIENTE

#### 4.1. Il motivo della fretta: la situazione gravissima, un'insostenibilità che stabilisce anche un'eredità

Arrivati all'ultimo capitolo del nostro studio, è necessario evidenziare diversi punti di questa tesi, per raggiungere conclusioni che mettano in luce idee ferme, concrete e, soprattutto, utili per un vero e proprio cambio di paradigma di fronte ai cambiamenti climatici. Sebbene, come abbiamo già visto, il cambiamento climatico abbia molteplici e catastrofiche conseguenze in molteplici settori, è anche vero che le popolazioni più vulnerabili sono quelle che stanno subendo maggiormente i suoi effetti, e l'umanità non può rimanere inerte.

In primo luogo, è necessario che il diritto in quanto tale compia un cambio di paradigma in accordo con le altre discipline e con tutti gli strumenti necessari, siano tali strumenti scientifici o tecnologici. Inoltre, è indispensabile una maggiore diffusione delle informazioni. Allo stesso modo, i soggetti che devono essere coinvolti non possono continuare a essere solo i governi; l'intera popolazione deve avere accesso alle informazioni in modo trasparente e merita di partecipare ai cambiamenti di paradigma.

Inoltre, il cambio di paradigma deve in ultima analisi, e in ogni settore, ispirarsi, basarsi e svilupparsi sull'unica base dello sviluppo sostenibile, per cui riteniamo che lo sviluppo sostenibile debba avere lo status di soggetto di diritto. Lo sviluppo sostenibile deve essere tutelato e deve avere categorie di tutela anche nel diritto positivo e in tutti gli ambiti regolati dai sistemi giuridici.

Il rapporto degli esseri umani con la natura è stato storicamente complesso e non privo di contraddizioni: da un lato è necessario distruggere per sopravvivere, dall'altro è necessario

proteggere per garantire la sopravvivenza e una vita migliore (Tommasino H. et al., 2005, p. 11).

È vero che l'uso delle risorse naturali e la produzione di rifiuti sono naturali e comuni a tutti gli esseri viventi. Tuttavia, la preoccupazione dovrebbe sorgere quando queste risorse vengono utilizzate a un ritmo superiore alla capacità della natura di riprodurle o quando i rifiuti vengono generati a un ritmo superiore alla capacità della natura di assorbirli (Tommasino H. et al., 2005, p. 11).

Inoltre, siamo a un punto in cui la logica dell'utilitarismo ambientale derivata dalla strategia antropocenica, o meglio "capitalocenica"<sup>137</sup>, non trova più alcun sostegno nell'etica, perché nulla può giustificare la distruzione della natura, e quindi del pianeta, che è la nostra casa, con la scusa della sopravvivenza, perché non servirà a soddisfare i nostri bisogni di "umani sopravvissuti", se dopo non avremo una casa in cui esercitare la vita stessa, e tutte le attività umane che essa comporta.

Infatti, il solo uso del termine "risorse" suggerisce una prospettiva ambientale meccanicistica e strumentale che vede la natura come un habitat passivo che deve semplicemente essere reso più utile per l'uso umano (Lasa Lopez, 2022, p. 199).

Definitivamente, il cambiamento climatico è diventato uno dei più importanti problemi socio-ambientali che la società deve affrontare nel XXI secolo. Le attività umane, principalmente attraverso le emissioni di gas a effetto serra, hanno inequivocabilmente causato il riscaldamento globale. Le emissioni globali di gas a effetto serra hanno continuato ad

---

<sup>137</sup> Per Ainhoa Lasa, la parola "capitalocene" deriva del periodo del antropocene, e il capitalismo, dove le basi materiali per la rottura e il superamento del capitalocene deve partire da un'analisi del modo di produzione e dell'appropriazione sociale del plusvalore. Da questa analisi si trae la conclusione che lo sviluppo della società dipende dallo sviluppo dei rapporti di produzione, in termini materiali e sociali. Vedasi: Lasa Lopez, A. (2022). El mar mediterráneo como sujeto de derechos: anclaje jurídico constitucional en la propuesta de Carta de derechos fundamentales de la naturaleza en la Unión Europea. In R. Martínez Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea: Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*, Valencia: Ed. Pireo, p.205.

aumentare, con contributi ineguali, storici e attuali, derivanti dall'uso insostenibile di energia, dall'uso del suolo, stili di vita e modelli di consumo e produzione. (IPCC, 2023, p. 42)

L'attuale cambiamento climatico è, in effetti, un processo di riscaldamento termico anomalo della troposfera terrestre causato dall'emissione di gas serra, principalmente dalla combustione di combustibili fossili. Già dalla fine del XIX secolo alcuni autori avevano evidenziato la relazione tra la presenza di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera terrestre e il suo possibile effetto sulle temperature (Olcina Cantos, 2022, p. 202).

Questo cambiamento climatico causato dalle attività umane sta già influenzando molti fenomeni meteorologici e climatici estremi in ogni regione del mondo, portando a impatti negativi diffusi sulla sicurezza alimentare e idrica, sulla salute umana, sulle economie e sulla società e alle relative perdite e danni alla natura e alle persone. Le comunità vulnerabili, che storicamente hanno contribuito meno ai cambiamenti climatici in atto, sono colpite in modo sproporzionato (IPCC, 2023, p. 43). Così come abbiamo studiato nel secondo capitolo, per le regioni più vulnerabili, secondo il informe del 2023 del IPCC, in queste regioni – come il Triangolo Nord- tra i più gravi effetti del cambiamento climatico, ci sono quelli sulla salute dovuti all'aumento delle epidemie, in particolare delle malattie trasmesse da vettori; il degrado degli ecosistemi della barriera corallina a causa dello sbiancamento dei coralli; il rischio per la sicurezza alimentare a causa di frequenti/estremi periodi di siccità; e danni alla vita e alle infrastrutture a causa di inondazioni, frane, innalzamento del livello del mare, mareggiate ed erosione costiera (IPCC, 2023, p. 100).

Bisogna chiarire che il cambiamento climatico non è solo la registrazione di un generale aumento delle temperature medie, generalizzato sulla maggior parte del nostro pianeta, come a volte si pensa. Questo aumento della temperatura media implica cambiamenti nella distribuzione stagionale delle temperature e degli estremi di temperatura, così come alterazioni delle precipitazioni (cambiamenti nella quantità, nell'intensità e nella distribuzione stagionale); e anche nei venti regionali e locali, nell'umidità atmosferica e nella pressione atmosferica. Anche se questi ultimi sono meno e più lenti a manifestarsi. E da lì, partono i cambiamenti nelle

componenti dell'ambiente naturale che dipendono dalle caratteristiche climatiche per la loro stessa esistenza: biomi, coltivazioni. Oltre a alterazioni della risorsa idrica, che è anche fondamentale per la vita (Olcina Cantos, 2022, p. 213).

Ancora più preoccupante è che gli effetti del cambiamento climatico stanno mettendo in serio pericolo i diritti umani. Dai diritti alla salute, al cibo, all'acqua, all'istruzione, e alla vita culturale, ai diritti allo sviluppo e alla vita stessa (CEPAL/ACNUDH, 2019, p. 7), il cambiamento climatico è una minaccia alla nostra sopravvivenza, indubbiamente. E le sue drammatiche conseguenze sono ancora più gravi per le persone nei Paesi in via di sviluppo, e gruppi in situazioni di vulnerabilità, tra cui donne, popolazioni indigene, bambini, giovani, migranti, rifugiati, persone con disabilità, comunità fluviali e gruppi a basso reddito, che sono colpiti in modo sproporzionato dai cambiamenti climatici. Ecco perché l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile con i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) - tra cui il SDG 13 sull'azione per il clima e il SDG 16 sulla pace, la giustizia e le istituzioni forti - chiedono che nessuno venga lasciato indietro.

In effetti, nel nostro studio, la preoccupazione più grave deriva dalla mancanza di un approccio ai diritti umani in tutte le iniziative legate alla prevenzione dei disastri e alla risposta alle emergenze nel lavoro di costruzione della capacità nazionale e regionale, e della resilienza ai disastri naturali da parte dei governi del Triangolo del Nord. Non si tratta più di una mancanza di volontà, di non risparmiare gli sforzi per affrontare e mitigare le conseguenze dei cambiamenti climatici e dei disastri naturali e di dare priorità allo sviluppo di strategie di riduzione del rischio di disastri e di preparazione che promuovano la riforestazione (ad esempio). Si tratta piuttosto della destinazione finale delle risorse finanziarie<sup>138</sup> che dovrebbero essere utilizzate per queste iniziative di mitigazione, prevenzione e adattamento.

---

<sup>138</sup> Come abbiamo già discusso in vari segmenti di questa tesi, la corruzione, la democrazia debole e talvolta inesistente e le istituzioni corrotte nella regione del Triangolo del Nord dell'America Centrale rendono ancora più difficile il compito di raggiungere gli SDGs dell'Agenda 2030 nella regione.

La vera urgenza è avviare un cambiamento di paradigma basato sull'adattamento del sistema e di tutti i settori della vita alle nuove circostanze e ai nuovi scenari creati dal cambiamento climatico, con lo sviluppo sostenibile al primo posto.

In questo capitolo cercheremo di analizzare in cosa consiste - in modo pragmatico - questo sviluppo sostenibile, perché è cruciale per l'adattamento degli ecosistemi e per le relazioni degli esseri umani con la natura, ovvero a partire dall'econocene, e perché è urgente che il cambio di paradigma si basi sulle norme del diritto ambientale con tutte le sue fonti.

Lo sviluppo di piani di adattamento ai cambiamenti climatici a livello regionale e locale è una priorità. È particolarmente interessante la progettazione di azioni a scala locale, perché è quella più vicina ai cittadini e dove il coinvolgimento della sfera pubblica e privata può essere più efficace. Questi piani di adattamento dovrebbero incorporare misure di pianificazione territoriale (progettazione urbana), cambiamenti nei settori economici, mobilità sostenibile, educazione dei cittadini e comunicazione alla popolazione (Olcina Cantos, 2022, p. 217). L'attuazione delle azioni contenute nei piani di adattamento a livello locale ha un'effettiva valenza legale, un'efficace procedura giuridico-amministrativa nelle ordinanze comunali.

Questi piani devono essere redatti secondo i principi di "territori a emissioni zero"<sup>139</sup> e "economie senza carbonio", che si stanno già sviluppando nelle regioni e nelle città dei Paesi avanzati (IPCC, 2023, p. 105). E inoltre, devono avere un sistema di monitoraggio trasparente,

---

<sup>139</sup> I sistemi urbani sono fondamentali per ottenere una profonda riduzione delle emissioni e per promuovere uno sviluppo resiliente al clima, in particolare quando si tratta di una pianificazione integrata. Riduzioni profonde delle emissioni e azioni integrate di adattamento integrate sono favorite da: pianificazione integrata e inclusiva dell'uso del suolo e il processo decisionale; una forma urbana compatta attraverso la co-localizzazione di posti di lavoro e di abitazioni; riduzione o modifica del consumo urbano di energia e materiali; l'elettrificazione in combinazione con fonti a basse emissioni, il miglioramento delle infrastrutture per la gestione dell'acqua e dei rifiuti; migliorare l'assorbimento e l'immagazzinamento del carbonio nelle città. Le città possono raggiungere le emissioni nette zero se le emissioni vengono ridotte all'interno e all'esterno dei loro confini amministrativi, attraverso le catene di approvvigionamento, creando effetti benefici a cascata in altri settori. Vedasi: IPCC. (2023). *CLIMATE CHANGE 2023. Synthesis Report*. Interlaken: IPCC. Tratto da [https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC\\_AR6\\_SYR\\_FullVolume.pdf](https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC_AR6_SYR_FullVolume.pdf)

basato sulla preparazione di rapporti sullo stato di avanzamento e sulla creazione di un sistema di indicatori.

La necessità di una reale trasparenza in tutti questi processi nella regione deriva dalla esperienza degli ultimi anni, e dei risultati ottenute – scarsi - su questi progetti. Infatti, I finanziamenti per il clima sono stati al centro della COP28, che senza ombra di dubbio è un “importante fattore di sostegno all'azione per il clima”.

Il Fondo verde per il clima (GCF) *Green Climate Fund*, ha ricevuto una forte promozione. Otto governi donatori hanno annunciato nuovi impegni per il Fondo per i Paesi meno sviluppati e per il Fondo speciale per il cambiamento climatico, per un totale di oltre 174 milioni di dollari, mentre alla COP28 si sono registrati nuovi impegni per il Fondo per l'adattamento, per un totale di quasi 188 milioni di dollari (UNEP, 2023).

Tuttavia, come evidenziato nel bilancio globale, questi impegni finanziari sono ben lontani dai mille miliardi necessari per sostenere i Paesi in via di sviluppo nella transizione verso l'energia pulita, nell'attuazione dei loro piani climatici nazionali e negli sforzi di adattamento. Per ottenere questi finanziamenti, il bilancio globale sottolinea l'importanza di riformare l'architettura finanziaria multilaterale e di accelerare la creazione di fonti di finanziamento nuove e innovative.

Alla COP28 sono proseguite le discussioni sulla definizione di un "nuovo obiettivo collettivo quantificato sui finanziamenti per il clima" nel 2024, che tenga conto delle esigenze e delle priorità dei Paesi in via di sviluppo. Il nuovo obiettivo, che partirà da una base di 100 miliardi di dollari all'anno, sarà un elemento chiave per la progettazione e la successiva attuazione dei piani climatici nazionali che dovranno essere pronti entro il 2025 (UNEP, 2023).

Effettivamente, secondo l'ultimo Informe del IPCC, le regioni e le popolazioni con notevoli limiti di sviluppo hanno alta vulnerabilità ai pericoli climatici, - come nel Triangolo del Nord- dove la vulnerabilità è più elevata nelle località caratterizzate da povertà, problemi di

governance e accesso limitato ai servizi e alle risorse di base, conflitti violenti e livelli elevati di mezzi di sussistenza sensibili al clima (ad esempio, piccoli agricoltori, pastori, comunità di pescatori).

Questo è perché la vulnerabilità a diversi livelli spaziali è esacerbata dall'inequità e dall'emarginazione legate al genere, all'etnia, al basso reddito o a combinazioni di questi fattori, in particolare per molte popolazioni indigene e comunità locali. In effetti, circa 3,3 - 3,6 miliardi di persone vivono in contesti altamente vulnerabili ai cambiamenti climatici. Tra il 2010 e il 2020, la mortalità umana causata da inondazioni, siccità e tempeste è stata 15 volte più nelle regioni altamente vulnerabili, rispetto a quelle con una vulnerabilità molto bassa (IPCC, 2023, p. 106).

Per questi motivi, ribadisco che la vulnerabilità umana e quella dell'ecosistema sono interdipendenti (IPCC, 2023, p. 107). La vulnerabilità degli ecosistemi e delle persone ai cambiamenti climatici differisce in modo sostanziale tra e all'interno delle regioni determinata da modelli di sviluppo socioeconomico, uso non sostenibile degli oceani e della terra, l'inequità, l'emarginazione, i modelli storici e attuali di iniquità come il colonialismo e la governance. Come dicevo all'inizio di questo segmento, dobbiamo agire verso un cambiamento di paradigma, specialmente su questo rapporto tra essere umani e natura.

Unicamente superando questa crisi del modello di produzione del “capitalocene”, potremmo allora, ripensare a nuovi sistemi di produzione di beni e servizi, sulla base dello sviluppo sostenibile. Precisamente lo sviluppo sostenibile dovrebbe essere il nuovo scopo e unica finalità del cambio di paradigma tanto nei rapporti con la natura, nel diritto positivo degli ordinamenti giuridici, e soprattutto nei sistemi socioeconomici.

#### 4.2. Un segnale di speranza, la Agenda 2030 post antropocene: sfida dal punto di vista politico, conciliare anche le politiche pubbliche?

Prima di entrare nel merito degli SDGs, diamo un breve sguardo all'evoluzione del concetto di sviluppo sostenibile. La prima definizione di sviluppo sostenibile, diffusa in tutto il mondo, è stata scritta sul report *Our Common Future*, un rapporto sulla questione ambientale, quando nel 1987 – quasi quattro decenni fa – La Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite ha definito, il concetto di sviluppo sostenibile come *"sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"* (WCED, 1987, p. 43). Il Rapporto Brundtland ha quindi sottolineato che la popolazione mondiale non poteva continuare a crescere all'infinito.

All'epoca, nei Paesi del Triangolo del Nord, esistevano normative che proteggevano e regolavano alcuni rapporti umani con la natura e l'ambiente, soprattutto in linea con il sistema economico.

Per esempio, El Salvador disponeva della Legge Generale sulla Pesca del 1987, quando ha aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite, ma solo nel 1994<sup>140</sup> ha promulgato la Legge sulla Conservazione della Fauna Selvatica e nel 2002 la Legge Forestale. Il Guatemala, dopo aver ratificato la Convenzione nel 1979, ha approvato nel 1986 le Leggi per il Miglioramento e la Protezione dell'Ambiente, le Aree Protette, la Legge Forestale e la Legge sulla Caccia. Da parte sua l'Honduras, dopo aver aderito alla Convenzione nel 1985, ha pubblicato la Legge Generale sull'Ambiente solo nel 1993, la Legge Forestale sulle Aree Protette e sulla Fauna Selvatica nel 2008, sebbene avesse già la Legge sulla Pesca del 1959.

È sorprendente osservare come mentre le Nazioni Unite e il mondo occidentale stavano aprendo gli occhi sulle conseguenze del ritmo del sistema produttivo che aveva

---

<sup>140</sup> Ricordiamoci che El Salvador ha avuto una guerra civile molto violenta dal 1980 fino all'anno 1992.



permesso loro di svilupparsi così celermente, nel Triangolo del Nord la questione della protezione dell'ambiente era ancora molto arretrata.

Sempre nel contesto dello sviluppo sostenibile, la stessa definizione del Rapporto Brundtland contiene due elementi che devono essere attentamente considerati: da un lato, l'equità *intra*-generazionale; dall'altro, l'equità *inter*-generazionale. Tuttavia, l'argomento per il raggiungimento di entrambi è l'utilizzo delle risorse naturali in modo da non danneggiarne l'uso futuro. In realtà, come può dimostrare un'analisi delle politiche di sviluppo sostenibile o degli indicatori utilizzati per misurarlo, l'obiettivo dello sviluppo sostenibile è stato quello di proteggere la natura esterna (Tommasino H. et al., 2005, p. 12).

A tal fine, la società umana viene considerata come un'unità, come se non esistessero differenze al suo interno. In altre parole, proprio la particolarità del comportamento umano nei confronti dell'ambiente, che è il risultato del tipo differenziato di rapporti sociali di produzione, viene permanentemente ignorata. I rapporti di produzione capitalistici non vengono discussi nella teoria dello sviluppo sostenibile (Tommasino H. et al., 2005, p. 13).

Abbiamo allora, una discussione che tende a svolgersi principalmente su basi formali, tecniche e apolitiche, quando il problema ambientale principale non è quello di un ambiente estraneo agli esseri umani, ma risiede nella natura interna della stessa società umana, che è altamente differenziata e contraddittoria nel suo rapporto con l'ambiente., come dicevamo all'inizio, si tratta di rapporti tra l'umanità e la natura durante il capitalocene (Lasa Lopez, 2022, p. 199). Così, oltre ai disaccordi e alle lacune delle conoscenze scientifiche, gli interessi di classi, Paesi e settori diversi della società umana sono definitivi quando si tratta di valutare la gravità del problema, e ancor più quando si tratta di progettare politiche per la sua correzione (Tommasino H. et al., 2005, p. 16).

Successivamente, nella regione centroamericana, di cui fanno parte i Paesi del Triangolo del Nord, nel 1991 è stato firmato il Protocollo di Tegucigalpa, con il quale è stato creato il sistema di integrazione centroamericano, il SICA (SICA, 2024), tuttora in vigore, come

nuovo inquadramento giuridico, tuttora in vigore, per tutti gli ambiti di integrazione della regione. Più tardi, nel 1994, si è tenuto il Vertice Ecologico Centroamericano per lo Sviluppo Sostenibile, che ha portato alla creazione dell'Alleanza ALIDES (ALIDES, 1994) per lo Sviluppo Sostenibile, con l'obiettivo di creare consigli nazionali per garantire la gestione integrale e sostenibile della conservazione della biodiversità nella regione, al fine di rafforzare le condizioni con strategie e sostegni comuni e migliorare la qualità della vita presente e futura nella regione.

Per fortuna, l'ONU e quasi tutti i Paesi che hanno ratificato le sue convenzioni si sono resi conto - anche se un po' in ritardo - che questo è l'errore con cui hanno iniziato ad affrontare le questioni dello sviluppo sostenibile e hanno finalmente elaborato strutture molto concrete che non solo cercano di differenziare e fornire un contenuto diverso di soluzioni a seconda dei problemi di ogni regione, Si sono finalmente aperte le possibilità di saldare questi debiti storici in cui i Paesi sviluppati hanno costruito i loro sistemi economici e di sviluppo attraverso uno sfruttamento illimitato e con la complicità dei governi corrotti dei Paesi in via di sviluppo.

Date queste premesse, ci chiediamo se l'Agenda 2030 sia in realtà una sorta di segnale di motivazione e di speranza per l'adattamento di un'umanità abituata a certi meccanismi, che però, date le circostanze, dovrà optare per nuovi processi produttivi e nuovi sistemi socioeconomici di vita e di sviluppo sociale, economico e ambientale in un quadro di sostenibilità per il presente, ma soprattutto per il futuro. Infatti, secondo l'ultimo rapporto risultante del Forum Mondiale dell'Alimentazione nel 2023 (ONU R. o.-G., 2023), il mondo non è sulla buona strada per raggiungere l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i relativi SDGs entro il 2030.

Una valutazione preliminare dei circa 140 obiettivi con dati, mostra che solo il 15% circa è sulla buona strada; quasi la metà è moderatamente o gravemente fuori strada e circa il 30% non ha registrato alcun movimento o è regredito al di sotto della soglia di riferimento del 2015 (FAO- IFAD -UNICEF - WFP et WHO, 2023).

A fronte di molteplici crisi interconnesse, i nostri sistemi alimentari globali sono sotto pressione. Una confluenza di fattori, come la pandemia COVID-19, l'aumento dell'inflazione, la crisi del costo della vita, la triplice crisi planetaria, il disagio economico, i disastri naturali e conflitti regionali e nazionali - impedisce il progresso verso il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030. Queste crisi di origine multipla hanno effetti di ricaduta che vanno oltre i confini e indeboliscono gravemente i sistemi alimentari (WFF, 2023, p. 26).

E i sistemi alimentari minacciati possono innescare circoli viziosi di aggravate e prolungate crisi sociali, (geo)politiche, economiche e ambientali. Secondo questi dati, entro il 2030, 575 milioni di persone vivranno ancora in condizioni di estrema povertà. Secondo *The State of Food Security, della nutrizione nel mondo 2023* (FAO- IFAD -UNICEF - WFP et WHO, 2023, p. 41), i tassi di fame a livello mondiale sono rimasti relativamente stabili tra il 2021 e il 2022, ma sono ancora significativamente più alti rispetto ai livelli pre-COVID-19.

Nel 2022, circa il 9,2% della popolazione mondiale, ovvero circa 691-783 milioni di persone hanno fame. Questo rappresenta un aumento di 122 milioni di persone rispetto al 2019, prima della pandemia. Ci sono state notevoli variazioni regionali, con un aumento della fame in Asia occidentale, nei Caraibi e in tutte le sotto regioni. dell'Africa (UN Food Systems, 2023).

Vale la pena allora, chiedersi se questi SDGs segnano il vero passo verso l'ecocene. Inoltre, è importante classificarli in quelli che devono essere di iniziativa pubblica e quelli di iniziativa privata, per poter decidere il percorso migliore per raggiungerli, sulla base di un paradigma di sviluppo sostenibile e, meglio ancora, di Responsabilità Sociale d'Impresa.

Come è risaputo, infatti, uno dei principali obiettivi e aspirazioni dei Paesi in via di sviluppo è quello di raggiungere gli standard di vita dei Paesi industrializzati, e a tal fine imitano e adottano il percorso che questi ultimi hanno intrapreso nei loro processi di sviluppo economico, riproducendone in un certo senso gli errori. Poiché attuano lo stesso sistema economico e sociale - il capitalocene - accusato di essere la causa strutturale del moderno

degrado ambientale, la loro aspirazione all'industrializzazione e il fatto che fondano i loro processi di crescita su matrici energetiche costituite prevalentemente da combustibili fossili, questi Paesi riproducono i fattori che causano e generano il degrado ambientale planetario. La ricerca di una crescita basata essenzialmente sull'uso di combustibili fossili a basso costo è limitata dalla scarsità delle riserve, dall'aumento dei prezzi dell'energia e dal cambiamento climatico.

In definitiva, la ricerca di un equilibrio tra lo sviluppo, evitando le cause del riscaldamento globale, e la ricostruzione del rapporto tra esseri umani e natura è proprio la ricerca di uno sviluppo sostenibile nell'ecocene, ed è l'unica via d'uscita che ci permetterà di lasciare alle generazioni future un mondo - più o meno - come lo abbiamo trovato. L'eredità non può essere quella di lasciare loro un mondo con terribili vulnerabilità climatiche e con insicurezza alimentare e idrica, perché in questo modo le migrazioni forzate dovute ai cambiamenti climatici non solo si aggraveranno, ma saranno anche gravemente incontrollabili.

Per questo motivo riporto qui le parole della professoressa Celeste Saulo del 19 gennaio 2024: *L'adattamento al cambiamento climatico non è una scelta, ma una necessità ineludibile*, ha detto il Segretario generale dell'OMM. *"Ci troviamo all'intersezione tra disuguaglianza e cambiamento climatico, e le nostre strategie devono riflettere l'urgenza dei tempi"*, ha detto la professoressa Saulo, che si è insediata il 4 gennaio 2024 come prima donna latino-americana Segretario Generale dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, rivolgendosi ai giornalisti al Palais des Nations durante una serie di incontri con le Nazioni Unite e la comunità diplomatica (UN, Centro Regionali di Informazioni delle Nazioni Unite, 2024).

Nel 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'agenda 2030 per migliorare la vita delle persone e del pianeta, con l'idea di riorientare lo sviluppo della società attraverso il prisma dell'uguaglianza, dell'istruzione, della cura dell'ambiente, della lotta alla povertà, del cambiamento climatico o della formazione di alleanze tra le nazioni e le loro società per affrontare in modo integrale i principali problemi associati all'attuale crescita sociale, alle

disuguaglianze sociali ed economiche e al deterioramento del pianeta e del clima (ONU - ODS, 2024).

Si tratta di un'agenda universale che propone un cambiamento di paradigma sociale, economico e ambientale attraverso 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs). Basati su un'analisi della situazione attuale, gli obiettivi sono definiti in 169 traguardi per raggiungere uno sviluppo sostenibile per le persone e le loro società in armonia con la cura del pianeta e del clima.

Questi 17 obiettivi possono essere raggruppati in 5 aree. Queste aree sono note come le 5 P: pianeta, persone, prosperità, pace, partenariato.

- **Persone:**

SDG1: Porre fine alla povertà: Porre fine alla povertà in tutte le sue forme, ovunque.

SDG2. Fame zero: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

SDG3: Salute e benessere: garantire vite sane e promuovere il benessere per tutte le persone a tutte le età.

SDG4: Istruzione di qualità: garantire un'istruzione inclusiva, equa e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutte le persone.

SDG5: Uguaglianza di genere: Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze.

- **Pianeta:**

SDG6: Acqua pulita e servizi igienici. Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienici per tutte le persone.

SDG12: Consumo e produzione responsabili. Garantire un consumo sostenibile e modelli di consumo e produzione sostenibili.

SDG13: Azione per il clima. Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e i suoi effetti.

SDG14: Vita sottomarina. Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

SDG 15: Vita degli ecosistemi terrestri. Garantire un consumo sostenibile e modelli di consumo e produzione sostenibili.

- **Prosperità:**

SDG7: Energia accessibile e pulita. Garantire l'accesso a un'energia economica, sicura, sostenibile e moderna per tutte le persone.

SDG8: Lavoro dignitoso e crescita economica. Promuovere una crescita sostenuta, inclusiva e occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutte le persone.

SDG9: Industria, innovazione e infrastrutture. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere un'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione.

SDG10: Ridurre le disuguaglianze. Ridurre le disuguaglianze all'interno e tra Paesi.

SDG11: Città e comunità sostenibili. Rendere le città e gli insediamenti umani, siano inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

- **Pace:**

SDG 16: Pace, giustizia e istituzioni forti. Promuovere società giuste, pacifiche e inclusive.

- **Partenariati:**

SDG 17: Partenariati per raggiungere gli Obiettivi. Rivitalizzare il Partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

Sebbene gli Stati siano i principali responsabili dell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, attraverso lo sviluppo di politiche pubbliche, piani e programmi nazionali

e regionali, gli SDGs non possono essere raggiunti esclusivamente con la partecipazione dei governi. Per questo motivo, la Dichiarazione dell'Agenda 2030 riconosce esplicitamente il ruolo dei diversi attori del settore privato e del resto della società civile come partner decisivo in un'alleanza collaborativa. L'articolo 67 della Dichiarazione riconosce la diversità delle organizzazioni che compongono il settore nei seguenti termini (ONU, 2015):

*L'imprenditorialità privata, gli investimenti e l'innovazione sono i principali motori della produttività, della crescita economica inclusiva e della creazione di posti di lavoro. Riconosciamo la diversità del settore privato, che comprende microimprese, cooperative e multinazionali. Invitiamo tutte le imprese a sfruttare la loro creatività e innovazione per risolvere le sfide dello sviluppo sostenibile".*

Come si evince da questa dichiarazione, l'attenzione è rivolta alla creatività e all'innovazione come mezzi attraverso i quali le imprese possono contribuire a trovare e proporre soluzioni. Tuttavia, il ruolo del settore privato è molteplice e può concretizzarsi in modi diversi<sup>141</sup>, a seconda dell'attività principale, ma anche secondo la loro volontà, capacità e vero interesse nel compiere gli obblighi propri di una azienda con RSI.

Finalmente, affinché i diritti umani abbiano un posto nelle strategie degli SDG, i governi devono riconoscere e assumere gli obblighi acquisiti attraverso i trattati internazionali sui diritti umani e renderli effettivi attraverso la partecipazione attiva della società civile e l'effettiva responsabilità, rispettando al contempo gli indicatori stabiliti in ciascuno degli obiettivi degli SDG.

Il fatto che gli SDG e l'approccio ai diritti umani abbiano obiettivi simili rende possibile la progettazione di strategie che possono essere complementari. Mentre gli SDG

---

<sup>141</sup> Guardando agli SDGs, è chiaro che il coinvolgimento diretto del settore privato è necessario per realizzare l'Obiettivo 8, promuovere una crescita economica inclusiva e sostenibile, l'occupazione e un lavoro dignitoso per tutti; l'Obiettivo 9, ovvero costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e favorire l'innovazione; e l'Obiettivo 12, ossia garantire modelli di consumo e di produzione sostenibili. Tuttavia, ciò non significa che le aziende si limitino ad agire solo in queste aree e non possano contribuire alla realizzazione delle altre.

offrono parametri di riferimento sulla portata di alcuni indicatori contenuti nei diritti sociali, economici e culturali, l'approccio basato sui diritti offre la possibilità di includere questi indicatori nelle politiche nazionali, dando così maggiore legittimità, equità e sostenibilità alle strategie progettate per raggiungere questi obiettivi (Verdiales López D., 2018, p. 90).

### **4.3. Lo sviluppo sostenibile come nucleo centrale: dimensioni dello sviluppo sostenibile**

Sebbene sia vero che il concetto di sviluppo sostenibile non sia un concetto nato nel cuore della scienza giuridica, la sua incorporazione nel Rapporto Brundtland e il successivo lancio formale alla Conferenza di Rio del 1992, hanno fatto sì che venisse rapidamente ripreso nella sfera giuridica internazionale da vari testi e documenti a contenuto giuridico, come: la Convenzione sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC, UNFCCC e Accordo di Parigi, 2015); nel preambolo dell'accordo che istituisce l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) (WTO, s.d.). È presente anche nella Dichiarazione di Doha della Quarta Conferenza Ministeriale dell'OMC (DOHA, 2001), in cui si afferma che il commercio internazionale può svolgere un ruolo molto importante nella promozione dello sviluppo economico e nell'alleviare la povertà; nel Trattato sull'Unione Europea, come modificato dal Trattato di Amsterdam (EU LEX, s.d.), in cui si afferma che il principio dello sviluppo sostenibile è preso in considerazione per promuovere il progresso sociale ed economico dei popoli; e in diverse decisioni della Corte Internazionale di Giustizia<sup>142</sup>.

---

<sup>142</sup> Vedasi: 1) *New Zealand vs., France Nuclear test case*. Il 9 maggio 1973, l'Australia e la Nuova Zelanda hanno avviato un procedimento contro la Francia in merito a test di armi nucleari che la Francia proponeva di effettuare nell'atmosfera della regione del Pacifico meridionale. La Francia dichiarò di ritenere la Corte manifestamente priva di giurisdizione e si astenne dal comparire alle udienze pubbliche o dal depositare memorie, disponibile su: <https://www.icj-cij.org/case/59> e 2) *Hungary vs., Slovakia Gabčíkovo – Nagymaros*, Il 2 luglio 1993 i Governi della Repubblica di Ungheria e della Repubblica Slovacca hanno notificato congiuntamente alla Cancelleria della Corte un Accordo speciale, firmato a Bruxelles il 7 aprile 1993, per la presentazione alla Corte di alcune questioni derivanti dalle divergenze esistenti tra la Repubblica di Ungheria e la Repubblica Federale Ceca e Slovacca in merito all'attuazione e alla risoluzione del Trattato di Budapest del 16 settembre 1977 sulla costruzione



Questo concetto di sviluppo sostenibile ci lascia con la seguente domanda: la soddisfazione dei bisogni creati supera i limiti dello sviluppo sostenibile imponendo un uso delle risorse che supera i limiti naturali del pianeta? A questo proposito, lo stesso rapporto afferma che i bisogni conosciuti sono determinati socialmente e culturalmente - sia dall'evoluzione culturale che dai conflitti politici - (WCED, 1987, p. 60). Se l'obiettivo principale dello sviluppo è la soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni umane, il modo per soddisfarli è ovviamente lo sviluppo stesso. Nel contesto dello sviluppo sostenibile, lo sviluppo deve affrontare due tipi di restrizioni: da un lato, quelle ecologiche e, dall'altro, quelle morali o etiche.

E arrivate a questo punto personalmente, ritengo che sorgano altre domande: chi decide i limiti ecologici e i limiti morali o etici dello sviluppo sostenibile? I primi dovrebbero obbedire alla necessità di preservare la capacità del nostro pianeta di fornirci le risorse che sostengono i nostri bisogni e quelli delle generazioni future; e i secondi, li stabiliamo noi o dovremmo obbedire a un parametro legale che ci obbliga ad astenerci dall'accettare gradi di consumo affinché tutti possano accedervi in modo equo?

Per approfondire la comprensione del concetto, grazie alla dottrina, è stata fatta una distinzione e un'affermazione delle dimensioni che integrano la nozione di sviluppo sostenibile, quali: a) l'uso sostenibile delle risorse naturali; b) l'integrazione dei problemi ambientali e di sviluppo; c) l'equità intra- e intergenerazionale; d) la dimensione temporale; e) il rispetto dei diritti umani; e f) la partecipazione pubblica.

Questi principi sono contenuti in testi non vincolanti come la Dichiarazione di Stoccolma e la Dichiarazione di Rio, ma anche in altri testi giuridicamente più vincolanti come la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici. Si tratta quindi di un concetto composto da diversi principi che stabiliscono determinati obiettivi che la comunità internazionale deve raggiungere per poterli attuare.

---

e l'esercizio del sistema di sbarramento Gabčíkovo-Nagymaros e sulla costruzione e l'esercizio della "soluzione provvisoria". su: <https://www.icj-cij.org/case/92>

Invece, per la professoressa Torre-Schaub, lo sviluppo sostenibile è un principio "*il cui scopo è rendere lo sviluppo economico e industriale compatibile con la protezione dell'ambiente*" e ritiene che sia stato introdotto o sviluppato in larga misura dal diritto in materia di cambiamenti climatici, dato che: "*il diritto in materia di cambiamenti climatici ha dovuto prendere in considerazione la questione delle politiche di sviluppo e industrializzazione, che sono centrali per le questioni ambientali*", e afferma anche: "*il diritto internazionale in materia di cambiamenti climatici riflette la coabitazione forzata di diverse dinamiche: scientifiche, economiche, politiche e, naturalmente, giuridiche*" (Torre-Schaub M, 2021, p. 1446).

In base a queste definizioni, possiamo affermare che la dottrina e le Nazioni Unite, e soprattutto i trattati internazionali, hanno attribuito al concetto di Sviluppo Sostenibile diverse dimensioni, una dimensione sociale, una dimensione economica e una dimensione ambientale. Personalmente considero che dentro della dimensione sociale, chiaramente possiamo includere la dimensione giuridica e politica del concetto.

Sotto questa logica, per autori come Decleris, occorre chiedersi se lo sviluppo possa essere realmente perseguito e raggiunto senza intaccare o degradare i beni e le risorse naturali di un Paese. "*So, we need a systemic legal definition of sustainable development, towards which we must orientate ourselves for the future*" " (Decleris M., 2000, p. 46). Poiché il diritto è un sistema, la definizione giuridica di sviluppo sostenibile non può che essere sistemica; in questo ordine di idee Decleris formula un ampio concetto giuridico di sviluppo sostenibile e nella sua formulazione afferma<sup>143</sup>:

---

<sup>143</sup> La traduzione è libera e mia, quindi ho voluto riportare la versione nella lingua originale: [...] The systemic definition of sustainable development is an absolute necessity and is the basis of the system of general principles for sustainable development. According to that definition, sustainable development is a restorative overall policy, i.e. an organic whole of public policies which, for the present, tends to restore equilibrium between all kinds of man-made systems and between these and the planet's ecosystems, while in the future ensuring the stable co evolution of man-made systems and ecosystems. That equilibrium has been severely disturbed by the dominance of the market. More particularly, the system of the above restorative public policies strives a) to exalt man's intangible legal values as against material values, b) to preserve cultural heritage, c) to render culture and science independent of the market, d) to establish social justice, and e) to preserve natural capital intact and avert its further degradation, in order to pass them on unscathed to future generations. Vedasi: Decleris M. (2000). *The law of sustainable development: General principles*. Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente, UE

*[...] La definizione sistemica di sviluppo sostenibile è una necessità assoluta e costituisce la base del sistema di principi generali per lo sviluppo sostenibile. Secondo questa definizione, lo sviluppo sostenibile è una politica globale di ripristino, cioè un insieme organico di politiche pubbliche che, per il presente, tende a ristabilire l'equilibrio tra tutti i tipi di sistemi creati dall'uomo e tra questi e gli ecosistemi del pianeta, assicurando nel futuro la co-evoluzione stabile dei sistemi creati dall'uomo e degli ecosistemi. Questo equilibrio è stato gravemente disturbato dal dominio del mercato. In particolare, il sistema delle suddette politiche pubbliche riparative mira a: a) esaltare i valori giuridici immateriali dell'uomo rispetto ai valori materiali; b) preservare il patrimonio culturale; c) rendere la cultura e la scienza indipendenti dal mercato; d) stabilire la giustizia sociale; e) conservare intatto il capitale naturale e scongiurarne l'ulteriore degrado, per trasmetterlo indenne alle generazioni future (Decleris M., 2000, p. 47).*

Seguendo questo ordine di idee, possiamo vedere come, ancora prima che il mondo parlasse di Sviluppo Sostenibile, agisse in accordo con le sue dimensioni. E ciò avveniva nell'ambito di quadri giuridici internazionali, cioè grazie a trattati internazionali firmati dagli Stati. La necessità di ripensare le relazioni economiche internazionali, espressa dai Paesi sottosviluppati, è stata presa in considerazione dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA). Lo dimostrano le seguenti risoluzioni:

- Risoluzione 301 (S-VI) e Risoluzione 302 (S-VI) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, 1° MAGGIO 1974. Dichiarazione e programma d'azione sull'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale.

- Risoluzione UNGA 3281 (XXIX), 12 DICEMBRE 1974. Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati.

Questi documenti avrebbero poi avuto un forte impatto sull'integrazione degli aspetti economici, sociali e ambientali, ovvero sullo sviluppo sostenibile. In particolare, la Risoluzione 3281, che sancisce, già all'epoca, che la protezione dell'ambiente (in particolare le politiche ambientali) non deve essere un vincolo al progresso e al potenziale di sviluppo dei Paesi in via di sviluppo (UNGA, 1974).

Tuttavia, è anche interessante notare che la questione ambientale stava già iniziando a essere un obiettivo preciso della comunità internazionale, dato che il documento esprimeva la volontà di contribuire alla creazione di situazioni favorevoli per "*la protezione, la conservazione e il miglioramento dell'ambiente*". Inoltre, l'articolo 30 affermava che la protezione, la conservazione e il miglioramento dell'ambiente per le generazioni presenti e future è una responsabilità che tutti gli Stati devono assumersi.

Sebbene le numerose crisi e i conflitti degli anni '80 abbiano posto un freno importante a quella che potremmo definire l'alleanza e la lotta dei Paesi sottosviluppati per superare la situazione di disuguaglianza e dipendenza in cui si trovavano rispetto ai Paesi sviluppati (Camisón Yagüe, 2022, p. 62). Da questo momento in poi, molti di questi Paesi si sono dovuti concentrare sull'applicazione di misure per poter garantire il rimborso del debito e recuperare le proprie economie al proprio interno. L'applicazione di queste misure ha portato questi Stati ad attuare programmi di riforma economica neoliberista e a prepararsi all'ingresso nel mondo globalizzato (IPCC, 2014).

Per questo motivo l'obiettivo della crescita economica e dello sviluppo, soprattutto nei Paesi sottosviluppati, era condiviso da tutti gli Stati (sviluppati e in via di sviluppo) e questa preoccupazione è stata incarnata negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (UNGA, A/55/2, 2000). Questi obiettivi sono il risultato di un piano concordato da entrambe le nazioni e dalle principali agenzie di sviluppo del mondo. Attraverso questi obiettivi, sono stati fissati dei traguardi temporali per poter misurare i progressi compiuti nelle diverse aree coperte, come la riduzione della povertà di reddito, della fame, delle malattie, il miglioramento della salute, dell'istruzione, degli alloggi, della sicurezza e della sostenibilità ambientale (Sanahuja J.A., 2020,

p. 36) (gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio facevano parte del "*partenariato globale per lo sviluppo*", che comprendeva anche, tra gli altri, la Dichiarazione del Millennio, il documento finale del Vertice Mondiale del 2005 e la Dichiarazione di Doha sul finanziamento dello sviluppo). Il partenariato globale per lo sviluppo è stato il quadro generale o il fondamento del lavoro delle Nazioni Unite sullo sviluppo, ora costituito dall'Agenda per lo sviluppo sostenibile (Verdiales López D., 2018, p. 83).

Lo sviluppo economico è stato e rimane una delle priorità principali dei Paesi, siano essi sviluppati o meno. L'importanza della questione economica ha fatto sì che essa influenzasse o fosse integrata in un gran numero di settori. Ciò non è affatto irragionevole se si considera che la dimensione economica determina in larga misura la sfera politica, religiosa e persino culturale. Allo stesso modo, la dimensione economica dello sviluppo sostenibile gioca un ruolo fondamentale perché conferisce una sfumatura economica alla stragrande maggioranza delle discussioni sullo sviluppo sostenibile.

A questo proposito, vale la pena chiedersi se questa dimensione economica o di sviluppo economico dello sviluppo sostenibile includa l'idea di allontanarsi dalla crescita economica come formula per raggiungere la sostenibilità o se, al contrario, la rafforzi e cerchi di adattarla in modo che possa "contribuire" alla sostenibilità.

Tuttavia, dopo aver esaminato i documenti internazionali sull'argomento, possiamo concludere chiaramente che la dimensione economica dello sviluppo sostenibile continua a basarsi sulla crescita economica, ad esempio: per le Nazioni Unite, la portata dello sviluppo sostenibile richiede l'armonizzazione di tre elementi fondamentali: crescita economica, inclusione sociale e protezione ambientale; l'articolo 12 della Dichiarazione di Rio stabilisce che gli Stati devono garantire l'istituzione di un sistema economico che porti alla crescita economica e allo sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, al fine di affrontare adeguatamente i problemi ambientali (UN, 2000); Il Piano di attuazione di Johannesburg ribadisce che le dimensioni o i pilastri dello sviluppo sostenibile sono: crescita economica, sviluppo sociale e

protezione dell'ambiente; negli SDG, l'obiettivo 8 si riferisce alla promozione di una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile.

Come possiamo vedere, abbiamo optato per lo più per la crescita economica come una delle dimensioni dello sviluppo sostenibile, il che indica che, quando parliamo della dimensione dello sviluppo economico, spesso lo facciamo sotto l'accezione di crescita economica. Invece di abbandonare l'idea della crescita economica, abbiamo deciso di continuare a credere nelle sue virtù, ma di renderla "sostenibile": crescita economica sì, ma sostenuta, inclusiva e sostenibile. Tra gli strumenti utilizzati per procedere alla sua "trasformazione" ci sono la proposta di trasformare i modi di produzione e di consumo; aumentare l'efficienza della sostenibilità nell'uso delle risorse e nei processi produttivi; ridurre il degrado e la perdita di risorse, l'inquinamento e i rifiuti; formulare politiche economiche solide e costruire istituzioni democratiche forti. Con ciò si cerca di dissociare la crescita economica dal danno e dal degrado ambientale (UNEP, 2023).

Nel contesto dell'applicazione delle politiche pubbliche di sviluppo, è apparso evidente che non era più possibile continuare a concepire lo sviluppo economico solo in termini di criteri finanziari e di crescita, ma che aspetti come la giustizia sociale, l'uguaglianza di genere, la riduzione della povertà, tra gli altri, dovevano essere inclusi nella sua sfera e generare così benefici materiali, oltre che morali ed etici, estendibili a tutte le persone. Questo interesse per lo sviluppo sociale è stato gradualmente sancito in un quadro giuridico internazionale, che consiste principalmente nelle seguenti risoluzioni:

- Dichiarazione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, 17 giugno 1981, la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli o Carta di Banjul è una convenzione adottata dall'Unione Africana. Adottata a Nairobi nel 1981 nell'ambito della Conferenza dai ministri della Giustizia dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA).

- Risoluzione 41/128, 4 dicembre 1986, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, (41/128, 1986). Questa Dichiarazione intende lo sviluppo come un processo globale che ha componenti economiche, politiche, sociali e culturali. Mira al miglioramento continuo del benessere delle persone attraverso la loro partecipazione attiva, libera e significativa allo sviluppo e ai suoi benefici. L'articolo 1 sancisce il diritto allo sviluppo come diritto umano inalienabile. In virtù di ciò, tutti gli esseri umani e i popoli hanno il diritto di partecipare, contribuire e godere dello sviluppo economico, culturale, sociale e politico, consentendo loro di realizzare i propri diritti umani e le proprie libertà fondamentali. Di conseguenza, troviamo che l'essere umano è considerato il soggetto centrale dello sviluppo.
- Rapporto sullo sviluppo umano, UNDP, 1990. Il risultato di porre la persona umana al centro dello sviluppo ha dato origine alla nozione di sviluppo umano. Questo è stato definito nel Rapporto sullo sviluppo umano come il processo di espansione delle capacità delle persone e di promozione sia della formazione delle capacità umane sia dell'uso che le persone fanno delle capacità acquisite (piacere, obiettivi produttivi, partecipazione politica, ecc.). L'obiettivo dello sviluppo umano è orientato più alle persone che all'aumento della crescita economica e della ricchezza (UNDP, s.d.).
- Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, 11-12 marzo 1995. Durante il vertice di Copenaghen sono stati adottati la Dichiarazione di Copenaghen sullo sviluppo sociale e il Programma d'azione del Vertice mondiale per lo sviluppo sociale. In questa Dichiarazione si afferma per la prima volta che "lo sviluppo economico e sociale e la protezione dell'ambiente sono componenti interdipendenti e che si rafforzano a vicenda dello sviluppo sostenibile". L'obiettivo dello sviluppo sociale è quello di raggiungere la giustizia sociale, la solidarietà, l'armonia e l'uguaglianza sia all'interno degli Stati che tra di loro (LEX, s.d.).

Sebbene la Dichiarazione di Copenaghen sullo sviluppo sociale abbia sancito lo sviluppo economico e sociale e la protezione dell'ambiente come componenti dello sviluppo sostenibile, è la Dichiarazione di Johannesburg del 2002 che sancisce chiaramente i 3 pilastri o dimensioni dello sviluppo sostenibile: "*Ci assumiamo quindi la responsabilità collettiva di far progredire e rafforzare i pilastri interdipendenti e che si rafforzano a vicenda dello sviluppo sostenibile - sviluppo economico, sviluppo sociale e protezione dell'ambiente - a livello locale, nazionale, regionale e globale*" (JOHANNESBURG - UN., 2002).

Tuttavia, troviamo che il Rapporto Brundtland ha affermato che "*in senso più ampio, lo sviluppo sostenibile mira a promuovere uno stato di armonia tra gli esseri umani e tra l'uomo e la natura*" (WCED, 1987) e da questa presentazione della nozione, possiamo vedere che si tratta di un concetto di sviluppo sostenibile. Possiamo notare che ci sono due obiettivi di fondo e fondamentali: da un lato, l'armonia tra l'uomo e la natura - nel rispetto dei limiti ecologici del nostro pianeta-; dall'altro, l'armonia tra gli esseri umani, che si riferisce a una certa coesione sociale. Questo ci permette di osservare che nella genesi del concetto si è potuta individuare chiaramente la dimensione sociale, aspetto che si rafforzi leggendo le disposizioni contenute nel rapporto citato, come "*il perseguimento dello sviluppo sostenibile richiede un sistema sociale capace di trovare soluzioni alle tensioni derivanti da uno sviluppo squilibrato*" (WCED, 1987).

Per finire l'analisi della dimensione sociale dello sviluppo sostenibile, è importante considerare ***l'Accordo di Escazú***, che è il primo trattato internazionale in America Latina e nei Caraibi in materia di ambiente. Rafforza i legami tra i diritti umani e la protezione dell'ambiente imponendo agli Stati requisiti sui diritti dei difensori dell'ambiente, è un trattato internazionale firmato il 27 settembre 2018, da 25 nazioni dell'America Latina e dei Caraibi.

L'Accordo di Escazú cerca di dare ai cittadini la possibilità di tutelare i diritti ambientali per correggere i danni e risolvere i conflitti che riguardano l'ambiente. E soprattutto riconosce il diritto di accesso all'informazione ambientale, al processo decisionale, alla protezione legale e al ricorso. Inoltre, riconosce il diritto delle generazioni attuali e future a un ambiente sano e a uno sviluppo sostenibile.



Questo Accordo è di fondamentale importanza nei Paesi del Triangolo del Nord perché vieta agli Stati di formulare riserve su questi temi (CEPAL/ACNUDH, 2019).

D'altra parte, nel corso di questo lavoro abbiamo affrontato in modo teorico l'emergere delle problematiche ambientali e di come questo tema abbia iniziato a diventare una delle principali preoccupazioni della comunità internazionale. Per questo motivo, in questa sezione – sulla dimensione ambientale - non ripercorreremo la storia dello studio come abbiamo fatto con le dimensioni economiche e sociali. Il nostro obiettivo principale è mostrare che, nonostante la preoccupazione per la protezione dell'ambiente sia stata inserita nell'agenda internazionale per quasi quattro decenni, il nostro ambiente e la nostra natura continuano a degradarsi notevolmente. Ogni ecosistema è seriamente a rischio.

Nelle proiezioni effettuate sulle tendenze globali per il raggiungimento di alcuni obiettivi degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, possiamo vedere che se continuiamo con le tendenze attuali, continueremo su una traiettoria che si allontana sempre di più dal raggiungimento di questi obiettivi, in particolare quelli relativi agli obiettivi: 6 "acqua pulita e servizi igienici" (obiettivi relativi al miglioramento della qualità dell'acqua e della capacità delle risorse idriche); 13 "azione per il clima" (limitare il riscaldamento globale); 14 "vita sottomarina" (ridurre l'inquinamento marino da nutrienti, minimizzare l'acidificazione degli oceani, gestione sostenibile delle risorse oceaniche); 15 "vita degli ecosistemi terrestri" (raggiungere la neutralizzazione del degrado del territorio e arrestare la perdita di biodiversità).

La consapevolezza e la previsione del degrado ambientale che il pianeta sta affrontando, così come gli effetti negativi che questi avranno sulla salute ambientale e umana, dimostrano l'urgente necessità di attuare un cambiamento trasformativo attraverso l'integrazione delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile.

***4.3.1. Conferire alla sostenibilità lo status di diritto? sviluppo sostenibile come principio giuridico ed “Eco – ponderare” i diritti***

A questo punto, abbiamo cercato di fare un approccio concettuale allo sviluppo sostenibile, che ci permetta di capire a cosa ci riferiamo quando parliamo di sviluppo sostenibile - anche se continuano ad emergere nozioni e interpretazioni diverse del concetto, che si sono perfezionate nel tempo, fino a adottare (per il momento) definitivamente le sue tre dimensioni: economica, sociale e ambientale. Tuttavia, non siamo ancora riusciti a risolvere i dibattiti sulla nozione a livello giuridico e, soprattutto, non abbiamo ancora esaurito lo studio della rilevanza del concetto per il diritto internazionale e, soprattutto, per il diritto ambientale. Riteniamo che per analizzarne l'operatività - da uno sguardo giuridico - dovremmo cercare di analizzarne la natura giuridica, e soprattutto se siamo in presenza di un principio giuridico.

Questo studio dello sviluppo sostenibile da una prospettiva giuridica, ci porta innanzitutto a chiederci se appartenga al diritto positivo, perché il legame tra diritto e sviluppo è stato oggetto di ricerca accademica per diversi decenni. Comprendere la natura del ruolo del diritto nei processi di sviluppo è stato di interesse non solo per gli accademici, ma anche per coloro che sono responsabili dell'attuazione di riforme istituzionali - comprese quelle giuridiche - che promuovono lo sviluppo sostenibile.

Riprendiamo quindi l'analisi fatta nel segmento precedente, sulla Dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (UN, 2000), che afferma:

*Lo sviluppo sostenibile deve essere raggiunto promuovendo una crescita sostenuta, inclusiva ed equa, creando maggiori opportunità per tutti, riducendo le disuguaglianze, migliorando gli standard di vita di base, favorendo uno sviluppo sociale equo e l'inclusione e promuovendo una gestione integrata e sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi che contribuisca, tra l'altro, allo sviluppo economico, sociale e umano, facilitando al contempo la conservazione, la rigenerazione, il ripristino e la resilienza degli ecosistemi di fronte alle sfide nuove ed emergenti.*

Questo concetto è il risultato di un lungo processo, - come già abbiamo visto - che ha ci portato al documento finale del Vertice delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015 intitolato *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. La cosiddetta Agenda 2030 che è concepita come un "*piano d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità*". Riportiamo quindi, l'affermazione del Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres:

*“Dal più piccolo villaggio al palcoscenico globale, lo Stato di diritto è ciò che separa la pace e la stabilità da una brutale lotta per il potere e le risorse”.*

Che con queste parole, ci rende chiaro che siamo in presenza di un Trattato Internazionale vincolante per tutti i Paesi che hanno aderito e che si sono impegnati - *pacta sunt servanda* - al suo adempimento.

Finora sembra che abbiamo risolto la questione della presenza e più o meno dell'origine della nozione di Sviluppo Sostenibile nel diritto positivo, cioè nel diritto ambientale internazionale.

Autori come Speth (Gustave Speth J., 1991), Posner (Elias & Posner et al., 2001), Dam (Dam-Mieras R., 2006) e, hanno messo in luce diversi aspetti che costituiscono la dinamica tra diritto e sviluppo, ad esempio: il contesto, i fattori condizionanti locali e l'efficienza nell'attuazione dei quadri giuridici e istituzionali che incidono sui processi di sviluppo economico e sociale. Sono stati fatti progressi anche verso una teoria generale del diritto e dello sviluppo. Queste considerazioni sono molto importanti quando si adottano e si implementano gli standard normativi contenuti nei trattati e negli accordi internazionali.

Questi ultimi (Maljean-Dubois et al., 2015, p. 5) propongono l'uso cumulativo di tre criteri per misurare la normatività di una disposizione o di uno strumento internazionale: i) un criterio formale che deve rispondere alla domanda se ci troviamo di fronte a una fonte formale

di diritto internazionale<sup>144</sup>; ii) un criterio sostanziale che deriva dall'analisi del carattere normativo o meno della formulazione della disposizione o delle disposizioni; e infine, iii) un criterio procedurale che consiste nello studio delle condizioni per l'adozione, ossia l'autorità giuridica o politica dell'organo che l'ha adottata (la maggioranza raggiunta durante il voto, l'esistenza di riserve espresse dagli Stati, o i metodi di monitoraggio e controllo messi in atto).

Concretamente, per capire se lo sviluppo sostenibile fa parte del diritto positivo, ci concentreremo principalmente sulla verifica del soddisfacimento di due condizioni fondamentali -che soddisfano le condizioni sopra citate- da parte delle disposizioni sullo sviluppo sostenibile, quindi da un lato, verificheremo se generano effetti giuridici; dall'altro vedremo se sono coperti da almeno una delle fonti formali del diritto internazionale. Inoltre, ricordiamoci che la cosiddetta Dichiarazione di Kyoto (UNFCCC, 1994) contiene i "*Principi legali per la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile*".

Da un'altra parte, abbiamo anche la dimensione della governance, intesa come il processo attraverso il quale gli attori statali e non statali interagiscono per progettare e attuare le politiche in un contesto di regole formali e informali che danno forma al potere e ne sono influenzate, diventa rilevante (Nora C. Luzi, 2023).

Di conseguenza, le istituzioni svolgono un ruolo cruciale e determinante nell'efficacia delle politiche di sviluppo: a) facilitano un impegno credibile, b) inducono il coordinamento e c) rafforzano la cooperazione. La volontà politica nell'attuazione delle politiche, pur essendo

---

<sup>144</sup> È opportuno ricordare che le fonti formali del diritto internazionale sono comunemente considerate come stabilite dall'articolo 38 dello Statuto della Corte internazionale di giustizia, la cui funzione è quella di decidere le controversie ad essa sottoposte in conformità al diritto internazionale, applica: a. le convenzioni internazionali, generali o particolari, che stabiliscono norme espressamente riconosciute dagli Stati in conflitto; b. la consuetudine internazionale come prova di una prassi generalmente accettata come diritto; c. i principi generali del diritto riconosciuti dalle nazioni civili; d. le decisioni giudiziarie e le dottrine giuridiche generalmente accettate come diritto; e. i principi generali del diritto generalmente riconosciuti dalle nazioni civili; f. il diritto internazionale consuetudinario come prova di una prassi generalmente accettata come diritto; g. i principi generali del diritto generalmente accettati come diritto. d. le decisioni giudiziarie e le dottrine dei pubblicisti più qualificati delle varie nazioni, come mezzo ausiliario per determinare le norme di diritto, fatte salve le disposizioni dell'articolo 59. 2. Questa disposizione non limita il potere della Corte di decidere una controversia ex aequo et bono, se le parti sono d'accordo". Disponibile online. Accesso libero. <<http://www.icjci.org/homepage/sp/icjstatute.php>>

un input necessario, spesso non è sufficiente per il raggiungimento dei risultati previsti, poiché l'equilibrio di potere nella società può condizionare i risultati che emergono dall'impegno, dal coordinamento e dalla cooperazione tra gli attori. In definitiva, l'efficacia delle politiche pubbliche dipende non solo dalle politiche scelte, ma anche da come vengono scelte e attuate (World Bank Group, 2017, p. 1-7).

La normativa (la legislazione e la giurisprudenza) è uno strumento potente nel contesto delle politiche pubbliche e dello sviluppo, in quanto può rimodellare le preferenze e coordinare le aspettative sul comportamento delle persone, guidarle su come agire di fronte a varie opzioni e costituire un chiaro riferimento tra punti di vista divergenti. Le persone possono agire in conformità con la legge perché questa facilita le loro attività sociali o economiche (World Bank Group, 2017, p. 14)

Innanzitutto, l'applicazione sistematica e impersonale della legge a governanti e cittadini - lo Stato democratico di diritto - (Martinez Herrera, 2020) è necessaria affinché un Paese possa sviluppare il proprio potenziale sociale ed economico (UNEP, 2023).

Sebbene il dibattito sul rapporto tra cambiamento di paradigma giuridico e sviluppo - alla luce dell'evidenza empirica - presenti alcune ambiguità, ci sono stati importanti contributi come lo studio "*Governance Matters*" (Kaufmann D. et al., 2023) che - da un approccio macroistituzionale - mostra una correlazione positiva tra una migliore governance e migliori risultati di sviluppo.

Tuttavia, possiamo chiederci, quale è la rilevanza di questa Agenda 2030 per l'ordine internazionale? Sebbene la metodologia utilizzata, con obiettivi, target, indicatori, accordi non normativi, piani e programmi, si separa dai tipici strumenti del diritto internazionale; il processo non solo coinvolge la comunità internazionale, ma ha gli attori non statali della società globale (Fernandez- Liesa C., 2022, p. 56).

Ogni Stato, da parte sua, ha un margine d'azione molto ampio per adottare misure normative o di altro tipo per l'implementazione e, non c'è quasi alcun controllo di conformità. - compliance- Ad esempio, la Spagna ha adottato un *Piano d'azione per l'attuazione dell'Agenda 2030* (Gobierno de España, 2018, p. 11), ha nominato un Alto Commissario, un Segretario di Stato e una Vicepresidenza per l'Agenda 2030; inoltre, il Segretariato di Stato ha creato una Segreteria per la Sostenibilità, che ha istituito un Consiglio per la sostenibilità, che a sua volta ha creato dei gruppi di lavoro che forniscono idee, programmi e proposte per l'attuazione dell'Agenda 2030.

La Dichiarazione del 2015 (ONU, 2015) potrebbe, in futuro, essere vista come qualcosa di simile alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, nel senso che potrebbe essere un riferimento per la comunità internazionale nell'ambito del quale avvengono ampi sviluppi del diritto internazionale, in quanto risponde certamente a un'esigenza della comunità internazionale (Fernandez- Liesa C., 2022, p. 57).

Ci viene allora di domandarci se finalmente stiamo di fronte a un cambiamento di paradigma giuridico? Soprattutto in ambito internazionale. Un paradigma dovrebbe riflettersi, in misura maggiore, nel tessuto giuridico, nelle fonti formali del diritto -consuetudini, trattati, principi generali del diritto, ecc., - e sebbene la sostenibilità sta penetrando in alcuni settori del diritto internazionale, come quello ambientale, - e come già abbiamo analizzato nel primo capitolo di questa tesi- per autori come Fernandez- Liesa, comunque avrebbe bisogno di essere riaffermata, nel suo complesso, per diventare un paradigma (Fernandez- Liesa C., 2022, p. 59).

Inoltre, la sostenibilità è anche un obiettivo dell'azione esterna di ordinamenti giuridici regionali, come nel caso dell'UE, oppure negli accordi di libero scambio, che promuovono lo sviluppo sostenibile, anche se finora – e come abbiamo già analizzato – questi accordi sono più una tipologia di Trattati Internazionali, che cercano di continuare a sfruttare sia la natura, sia le popolazioni dei Paesi in sviluppo.

Al momento, si tratta di un "paradigma in divenire", che deve affrontare diversi ostacoli. Da un lato, c'è il momento di incertezza e di ricomposizione del sistema

internazionale, che si trova in una situazione di "multipolarismo", in cui potenze come gli Stati Uniti e Cina sono, in un contesto di crisi del multilateralismo. Affrontare la sostenibilità come progetto globale può essere fatto solo attraverso il rafforzamento del multilateralismo e il consenso su una transizione ecologica e sostenibile. Inoltre, la pandemia ha portato in primo piano una crisi di sviluppo che ha prodotto una "crisi di governance globale" (Sanahuja J.A., 2020, p. 35). Tuttavia, secondo Sanahuja l'accumularsi dei cambiamenti può essere un'opportunità, un momento fondante, una o un punto di svolta. Speriamo che sia un'opportunità per affrontare i cambiamenti necessari per la sostenibilità (Sanahuja J.A., 2020, p. 37).

Pertanto, la sostenibilità come "*principio fondamentale del diritto internazionale*", al pari di altri principi costituzionali o strutturali, sarà raggiunta solo quando, se necessario, ci saranno norme che limitano la libertà economica, di portata internazionale, in nome della sostenibilità. Per Diaz Barrado e Fernandez. Liesa, ancora non si può affermare che ciò sia avvenuto finora, per cui "*lo sviluppo sostenibile non può essere considerato un principio fondamentale del diritto internazionale nel suo complesso*" sebbene abbia una spiccata vocazione a diventar e sia stato sviluppato a vari livelli<sup>145</sup>. Però personalmente non sono d'accordo, perché grazie allo studio che abbiamo fatto finora, abbiamo potuto vedere, che grazie alle diverse fonte del diritto ambientale internazionale, è possibile raggiungere altri scopi, e ricordiamoci, che lo sviluppo sostenibile ha comunque tre diverse dimensioni, per cui, se possiamo raggiungere un "*obiettivo politico*", ad esempio, con valore normativo e una pluralità di manifestazioni, e certamente, manifestazioni sostanziali e procedurali, una sorta di speciale cornice metodologica (Fernandez- Liesa C., 2022, p. 62).

Tuttavia, non possiamo perdere di vista, il fatto che da un'altra prospettiva, è stato sottolineato che lo sviluppo sostenibile costituisce un "*diritto umano*", che nell'articolo 1.1 della

---

<sup>145</sup> Vedasi: (2022) Fernandez Liesa C. et Diaz Barrado C. (dir.) OBJETIVOS DE DESARROLLO SOSTENIBLE. In: *Objetivos de Desarrollo Sostenible y Derechos Humanos: Paz, Justicia e Instituciones Sólidas/ Derechos Humanos y Empresas* (p. 75-92). Madrid: INSTITUTO DE ESTUDIOS INTERNACIONALES Y EUROPEOS FRANCISCO VITORIA.

risoluzione UNGA 41/128 (UNGA, 1986) sul diritto allo sviluppo, è considerato un diritto umano inalienabile, in virtù del quale gli esseri umani e i popoli hanno il potere di partecipare allo sviluppo in cui in cui i diritti umani possano essere pienamente realizzati.

Ad ogni modo, e dopotutto il percorso che lo sviluppo sostenibile ha fatto nel tempo e soprattutto nel contesto attuale, possiamo affermare che è una nozione che sta avanzando nell'ambiente, ma anche in altri settori. Il Trattato che ha istituito l'Agenda 2030 e i suoi successori riflette un consenso sull'urgente necessità per l'umanità di ribaltare il modello di sviluppo finora adottato e farlo diventare davvero sostenibile, perché il capitalocene basato sullo sfruttamento delle risorse, non rinnovabili, sembrerebbe che finalmente sta arrivando alla fine, *l'inizio della fine*, come è stato riportato durante la COP28 (UNEP, 2023), e sembrerebbe anche, che un nuovo paradigma di sostenibilità sta nascendo, e che possiamo vederlo già incarnato in molte dimensioni giuridiche del diritto internazionale e dell'ambiente.

È anche vero che alla COP28 gli Stati si sono assunti la responsabilità del fatto che siamo impreparati, sottofinanziati e insufficienti – *Underfinance & Underprepared*,- per raggiungere gli obiettivi e i traguardi dell'agenda 2030. Su questo argomento, magari si ci sia bisogno di una regolamentazione economica sostenibile (Fernandez- Liesa C., 2022, p. 69). E solo così lo sviluppo sostenibile diventerà un principio del diritto internazionale e del sistema economico internazionale.

In ogni caso, l'orientamento del diritto internazionale è stato trasformato. Lo sviluppo sostenibile è un discorso che ha cambiato e continua a cambiare la realtà giuridica, e non solo, che è però il risultato di un approccio universale ai tempi attuali, in cui stiamo tutti lavorando, per lasciare alle nuove generazioni un mondo migliore. Come abbiamo constatato finora, è emersa la necessità di adottare nuove strategie complementari che coprissero la molteplicità delle discipline e riunissero, tra gli altri, gli aspetti della popolazione, dell'energia, dello sviluppo economico o dei diritti umani.

Di conseguenza, dalla sua comparsa, lo sviluppo sostenibile è diventato il punto centrale dell'agenda di numerose conferenze e ha assunto un ruolo centrale negli strumenti



giuridici vincolanti e negli accordi internazionali. Però come si diceva prima, oltre conferire allo sviluppo sostenibile la categoria di principio giuridico o farlo diventare una istituzione nel diritto positivo, la questione più importante è fare la cosa giusta. E precisamente fare la cosa giusta tra la giustizia, la etica e la morale, in situazioni di contrapposizione di diritti o in caso di conflitto, lo sviluppo sostenibile non solo ci aiuterebbe ad allineare la questione dei diritti, ma potrebbe anche aiutarci, e in modo cruciale, con la questione della ponderazione dei diritti - argomento tanto criticato da Ferrajoli - ma che richiama la nostra attenzione in queste circostanze, dove, per dirla con le parole di Silvia Bagni (Bagni, 2022), la questione più importante sarebbe quella di imparare a eco-ponderare i diritti, cioè imparare a valutare e a dare maggior peso, maggior rilevanza giuridica - anche se non siamo giudici - quando i diritti della natura, quelli dell'ambiente e, in definitiva, quelli delle nuove generazioni attraverso lo sviluppo sostenibile, si trovino in una situazione che potrebbe contravvenire ad alcuni di tali diritti.

#### ***4.3.2. Diffondere la conoscenza dell'ecofemminismo***

Un modo semplice per spiegare cosa sia l'ecofemminismo è definirlo come un incontro tra femminismo ed ecologia. Tuttavia, possiamo trovare un arricchito studio sulla natura di questo movimento in tanti contesti attuali.

I movimenti di tutto il mondo che si dedicano alla continuazione della vita sulla terra, come il movimento Chipko in India<sup>146</sup>, il movimento antimilitarista in Europa e negli Stati Uniti, il movimento contro lo scarico di rifiuti pericolosi negli Stati Uniti e il movimento Green Belt in Kenya, sono tutti etichettati come movimenti "ecofemministi". Questi movimenti cercano di dimostrare la "politica della resistenza" (Manisha Rao, 2012, p. 124).

---

<sup>146</sup> Chipko Movement, movimento di donne che si oppose alla deforestazione negli anni '70 nella regione himalaiana di Uttarakhand. Vedasi: <https://www.womeninworldhistory.com/contemporary-04.html>

L'ecofemminismo, un fondamento di giustizia e resilienza, ci chiama a guidare la trasformazione, ci sfida ad affrontare l'oppressione e lo sfruttamento alla radice, ad abbattere le strutture di potere che perpetuano la disuguaglianza e a coltivare un rapporto con la natura. Attraverso il dialogo, la collaborazione e l'azione congiunta, fabbrichiamo un cambiamento che unisce l'umanità e il pianeta. In questa unione di consapevolezza ed empowerment, si sottolinea che una tavola rotonda senza i giovani è un dibattito incompleto, privo di prospettive essenziali (UN Women - América Latina y el Caribe, 2023).

Prima si pensava che tutte le forme di pensiero ecofemminista fossero state ragionate per identificare le donne con la natura<sup>147</sup> e come una forma di biologismo (Puleo Alicia., 2017, p. 210).

A mio avviso, l'ecofemminismo ha un'origine ancora più genuina del femminismo, essendo quest'ultimo un movimento intellettuale; l'ecofemminismo, invece, non solo condivide questa caratteristica, in quanto è un movimento dinamico, che viene studiato e arricchito dalle opinioni di studiosi di tutto il mondo e di tutti i contesti di riferimento. Allo stesso tempo, è un movimento di resilienza, che cerca, tra l'altro, di dimostrare le sue origini più antiche, intrinseche all'origine della vita stessa. Noi donne, portatrici di vita, che doniamo la vita e attraverso il nostro corpo vediamo come la nostra vita genera frutti, proprio come osserviamo la natura come quella madre - Pacha Mama - che genera la vita e attraverso sé stessa produce frutti<sup>148</sup>.

---

<sup>147</sup> Però in realtà si tratta di un concetto molto più complesso che si basa anche sulla sostenibilità. Insomma, in questi tempi di crisi economica ed ecologica, di emergere di fondamentalismi di vario genere, di reazione e regressione rispetto a conquiste sociali che sono costate tanto a chi ci ha preceduto, questi tre concetti "Libertà, uguaglianza e sostenibilità" esprimono il nucleo della convinzione che un altro mondo è possibile e, per avvicinarci a questo orizzonte, dobbiamo costruire senza sosta una cultura ecologica dell'uguaglianza. Vedasi: Puleo Alicia. (2011). Ecofeminismo para otro mundo posible. *Càtedra*, p. 212. Tratto da <https://dag.revista.uab.cat/article/view/v59-n2-aguera/pdf>

<sup>148</sup> Con queste affermazioni non voglio enfatizzare l'identità delle donne come madri legate alla terra - che ritroviamo in alcune forme di ecofemminismo - perché può significare un arretramento dal principio femminista della maternità come scelta libera e personale. Rivendicare l'uguaglianza e l'autonomia significa promuovere i diritti sessuali e riproduttivi e poter decidere del proprio corpo.

Questo è lo spirito con cui UN Women in Bolivia sta lavorando per diffondere l'ecofemminismo, e per promuovere l'intersezione dell'ecofemminismo con le comunità indigene della Bolivia assume una profondità unica. Qui la filosofia incontra gli insegnamenti ancestrali che venerano l'armonia con la natura. La convergenza di questi due percorsi ci invita a onorare e preservare i valori tramandati da generazioni, creando un tessuto che riflette l'interconnessione di tutte le forme di vita (UN Women - América Latina y el Caribe, 2023).

È chiaro che tutti gli ecofemismi sono "critici". Il processo di sviluppo della modernità presenta ambiguità e molteplici volti, non tutti desiderabili. I principi e le convinzioni di libertà e uguaglianza sono stati accompagnati da nuove forme di oppressione e sfruttamento. Tuttavia, si può affermare che la critica del pregiudizio e l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini sono state decisive per l'ascesa inarrestabile di numerosi movimenti emancipatori e, non a caso, per l'emergere delle rivendicazioni delle donne. Gli approcci alla diversità di classe, di razza e di sesso, le teorie del soggetto, l'etica e la filosofia politica sono stati notevolmente arricchiti da un modo di pensare che dà voce alle donne in un impulso emancipatorio senza precedenti (Puleo Alicia., 2011, p. 211).

Ogni volta che le donne hanno protestato contro la distruzione ecologica, la minaccia di distruzione atomica della vita sulla terra, i nuovi sviluppi della biotecnologia, dell'ingegneria genetica e della tecnologia riproduttiva, hanno scoperto le connessioni tra il dominio patriarcale e la violenza contro le donne, i popoli colonizzati non occidentali e non bianchi e la natura. Ciò ha portato alla consapevolezza che la liberazione delle donne non può essere raggiunta separatamente dalla più ampia lotta per la conservazione della natura e della vita su questa terra (Manisha Rao, 2012, p. 126).

Nelle parole di Bruna Bianchi:

*La convinzione che la vita sulla terra sia una rete di interconnessioni e che non esista una gerarchia naturale; la gerarchia è una creazione degli esseri umani che viene proiettata sulla natura e usata per giustificare l'oppressione: sessuale, sociale, razziale e così via. Pertanto, sul piano teorico,*

*L'ecofemminismo cerca di mostrare tutte le connessioni tra le varie forme del dominio e la sua pratica è non gerarchica; tra le varie correnti di pensiero è la più inclusiva. Infatti, nella loro analisi dell'oppressione, i socialisti, le femministe, gli animalisti, ecc. operano distinzioni tra gruppi di oppressori e dominati. Sono teorie escludenti che, non cogliendo in profondità la complessità del dominio, creano a loro volta nuove categorie di alterità, consentendo il perpetuarsi di un modo di pensare oppositivo (Bianchi B., 2012, p. IV).*

Queste idee portano al eco-femminismo ad affermare esiste un profondo legame tra coscienza del limite e coscienza delle interdipendenze e tra etica della responsabilità e etica delle relazioni. Non solo, ma nelle varie reti degli ecofemminismi l'impegno nonviolento e pacifista è stato uno dei primi e più tenaci filoni attorno a cui ci si è riconosciute in tante (Donini E., 2012, p. 11). È fondamentale che tutti cambiamenti di paradigma che stiamo assistendo si sviluppino in un ambiente pacifista, non solo perché è precisamente la violenza e le sue conseguenze quelle che ci hanno portato storicamente a procurarci una egemonia, sia dal sistema di produzione, sia dal sistema di potere politico oppure economico, allontanandoci della nostra vera natura, per via del antropocene. Anche in regione come quella del Triangolo Nord, dove tuttavia si lotta per una costruzione vera e propria della democrazia, dopo aver avuto a che fare con conflitti molto violenti, che tuttavia non possiamo lasciarci alle spalle, e tuttora possiamo vedere le sue conseguenze sulla disuguaglianza e sulle situazioni di vulnerabilità sulle persone che meno hanno contribuito ai sistemi di distruzione ambientale, economico oppure sociale.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, sono proprio le donne e le ragazze migranti a essere più vulnerabili. Ciò significa che, a causa delle restrizioni all'ingresso, come le barriere economiche e di istruzione, per la maggior parte delle donne migranti e dei loro familiari è molto difficile ottenere la cittadinanza e stabilirsi in modo permanente nelle città. Pertanto, sono spesso vulnerabili alla discriminazione nel lavoro, nella sicurezza sociale e nei servizi pubblici, ecc. La questione dei loro diritti e interessi nei luoghi di origine è spesso messa in secondo piano dallo Stato stesso, che è ancora governato da un sistema patriarcale che mina sistematicamente e strutturalmente i diritti delle donne e delle bambine.

D'altra parte, il 22 giugno 2011, l'Assemblea generale ha deciso all'unanimità di adottare la sua prima risoluzione sulla mediazione, la 65/283, che ha sottolineato *"l'utile ruolo che la mediazione può svolgere nell'evitare che le controversie degenerino in conflitti, così come nel promuovere la risoluzione dei conflitti e quindi nel prevenire o ridurre le sofferenze umane, e nel creare condizioni favorevoli a una pace duratura e a uno sviluppo sostenibile, riconoscendo a questo proposito che la pace e lo sviluppo si rafforzano a vicenda"* (UNGA, A/RES/65/283, 2011).

La Risoluzione 65/283 riflette anche "l'importanza della piena ed effettiva partecipazione delle donne a tutti i livelli, in tutte le fasi e in tutti gli aspetti della risoluzione pacifica delle controversie, della prevenzione e della risoluzione dei conflitti, nonché la fornitura di adeguate competenze di genere a tutti i mediatori e alle loro squadre", constatando che è necessario fare di più per affrontare la mancanza di donne capo o mediatrici nelle questioni di pace e, in questo contesto, riaffermando la piena ed efficace attuazione di tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite in materia e della Dichiarazione e Piattaforma d'azione di Pechino, e accogliendo con favore il ruolo dell'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (UN WOMEN, s.d.) a questo proposito.

Questo sarebbe un chiaro esempio di ciò che **l'SDG 5** vuole raggiungere con il femminismo e l'empowerment di donne e ragazze sul nostro pianeta, ovvero *"Uguaglianza di genere"*, riconosce l'uguaglianza di genere come pilastro fondamentale per la costruzione di un mondo pacifico e prospero, con l'obiettivo principale di potenziare tutte le donne e le ragazze e raggiungere la parità di genere.

Tra gli obiettivi contenuti nell'SDG 5 vi è l'obiettivo 5.5: *"Garantire la piena ed effettiva partecipazione delle donne e le pari opportunità di leadership a tutti i livelli decisionali nella vita politica, economica e pubblica"* (UNFCCC, 2015) Il documento evidenzia anche l'obiettivo 5.a: *"Intraprendere riforme che diano alle donne pari diritti alle risorse economiche, così come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e di altre proprietà, ai servizi finanziari, all'eredità e alle risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali"*. Così come l'obiettivo 5.c: *"Adottare e rafforzare politiche solide e leggi applicabili per*

*promuovere l'uguaglianza di genere"* ovvero, normative per promuovere l'uguaglianza di genere e l'empowerment di tutte le donne e le ragazze a tutti i livelli; perché riconoscere, far progredire e promuovere l'empowerment delle donne e delle ragazze è fondamentale per promuovere lo sviluppo sociale e la crescita economica.

Possiamo quindi affermare ancora, che l'ecofemminismo è un movimento nato da due questioni: la cura per l'ambiente e l'uguaglianza di genere, derivate dalle dinamiche prevalentemente patriarcali che dominavano le relazioni e le interrelazioni tra uomini e donne, a livello sociale, culturale, politico (Martínez Herrera, 2021) e ambientale. L'ecofemminismo cerca di sviluppare pratiche e politiche che non implicino giudizi di genere e che difendano la relazione naturale che gli esseri umani, in particolare le donne, hanno con l'ambiente, ergo, generare un nuovo orizzonte che permetta una relazione sana, in un'ottica di uguaglianza e parità di diritti. Il riconoscimento dell'ecofemminismo ha anche consolidato il posizionamento delle donne e della natura come soggetti di diritti, e non come semplici fattori di produzione o di dominio (Monárrez Rico C.A., 2023, p. 181).

Il prossimo segmento, invece, si concentrerà **sull'SDG 16**, che mira a realizzare società giuste, pacifiche e inclusive. I fatti e le cifre forniti da questo obiettivo sono scioccanti. Il sistema giudiziario e la polizia sono considerati tra le istituzioni più corrotte. Inoltre, corruzione, concussione, furto e frode fiscale costano ai Paesi in via di sviluppo 1260 milioni di dollari all'anno<sup>149</sup>. Il tasso di abbandono scolastico nei Paesi colpiti da conflitti è stato del 50% nel 2011, con 28,5 milioni di bambini e bambine. (Manero Salvador A., 2018, p. 307).

In questo segmento, e prima di passare alla sezione successiva sulla giustizia, analizzeremo un caso specifico, in un Paese specifico, l'Honduras, che fa parte del Triangolo del Nord. Inoltre, analizzeremo la stretta relazione tra gli SDG e i Principi guida su imprese e diritti umani in relazione all'assassinio della leader indigena, femminista e ambientalista Berta Cáceres (ONU MUJERES - América Latina y el Caribe, 2021).

---

<sup>149</sup> Per consultare questi dati, Vedasi: <http://www.un.org/sustainabledevelopment/es/peace-justice/>

Come abbiamo visto all'inizio di questa parte, gli ecofemminismi spiritualisti dell'America Latina sono caratterizzati dall'interesse per le donne povere e dalla difesa delle comunità indigene, vittime della distruzione della natura. È proprio questo lo scenario in cui si trovava l'attivista ambientale Berta Cáceres.

Berta Cáceres era una nota leader ambientale indigena Lenca, assassinata in Honduras il 3 marzo 2016. Uomini armati hanno fatto irruzione nella sua casa e l'hanno assassinata. Sebbene otto persone siano state arrestate per l'omicidio di Berta, il caso rimane un mistero irrisolto. Ma senza dubbio la sua figura continua a vivere in migliaia e milioni di donne, uomini e giovani in tutto il mondo. Questa morte è dei 123 omicidi di leader ambientali avvenuti in Honduras negli ultimi anni. Tuttavia, il caso di Berta Cáceres è particolarmente emblematico per la natura rappresentativa della sua figura.

Berta Cáceres è stata la vincitrice del Premio Goldman, conosciuto come il Nobel ambientalista (Goldman Environmental Foundation, 2024), e ha avuto un'enorme proiezione internazionale, nota soprattutto per la sua instancabile difesa dei diritti umani, la difesa della pubblica utilità dei fiumi e la sua battaglia contro la costruzione di dighe, come quella di Agua Zarca, che le costò la vita.

Berta è stata vittima del sistema capitalistico mondiale, è morta per la massima azione di profitto delle imprese transnazionali. L'honduregna è stata la massima rappresentante dell'*attivismo pro-indigeno*, inteso come processo di lotta e attivismo per la difesa dei diritti dei popoli indigeni di fronte all'attuale colonialismo. Aveva guidato manifestazioni contro il disboscamento e contro l'installazione di basi militari statunitensi su terre indigene, oltre a sostenere ampiamente i diritti sociali della comunità LGBT. Si era distinta per il suo attivismo ambientale, lottando contro la privatizzazione dei fiumi e contro i progetti di dighe idroelettriche degli investitori internazionali, in particolare contro il progetto della diga Agua Zarca sul fiume Gualcarque, nel dipartimento di Santa Barbara. Si è inoltre battuto contro i progetti minerari e di disboscamento per proteggere l'ambiente.

Il progetto Agua Zarca, guidato dalla famiglia Atala e sviluppato attraverso un consorzio internazionale con capitale cinese - la grande impresa olandese Sinohydro, esecutrice dell'imponente diga delle *Tres gargantas*, - attraverso la banca FMO -, -la finlandese Finnfund -, e la tedesca Siemens, - e con la partecipazione dell'International Finance Corporation (IFC). Questo mega-progetto, che consiste nella costruzione di quattro dighe idroelettriche sul fiume Gualcarque, ha ignorato il diritto alla consultazione libera, preventiva e informata previsto dalla nota Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e non ha tenuto conto del fatto che questo fiume è sacro per la comunità indigena Lenca (Manero Salvador A., 2018, p. 320).

I lavori hanno provocato una carenza d'acqua per la comunità e hanno reso difficile lo svolgimento delle normali attività agricole. Le proteste guidate da Berta Cáceres sono state presto soffocate dalla polizia, con la conseguente morte del leader indigeno Tomás García, che ha portato al ritiro dell'azienda cinese e dell'IFC e all'aumento della violenza da parte della polizia e dell'esercito contro gli attivisti. In risposta, Amnesty International ha avviato una campagna. Nonostante ciò, le intimidazioni e la repressione sono continuate, la concessione non è stata fermata e Berta Cáceres è stata assassinata. A quasi otto anni dal suo assassinio, le menti sono ancora in libertà.

Questo successo mette in luce diverse questioni. In primo luogo, l'esistenza di uno Stato debole in cui la corruzione è dilagante e in cui le forze e gli organi di sicurezza statali sono al servizio di un'élite corrotta. In effetti, Global Witness (Global Witness, 2024) fa la seguente affermazione scioccante:

*"Le nostre indagini mostrano come le istituzioni statali come il sistema giudiziario, le forze armate o di polizia siano cooptate per sostenere gli interessi delle aziende e delle persone che hanno partecipazioni in esse. Sebbene il governo abbia teoricamente il potere e le risorse per proteggere gli attivisti, in pratica la mancanza di volontà politica, la corruzione endemica e l'indebita influenza delle élite fanno sì che non lo faccia. Secondo i gruppi per i diritti, più del 90% degli omicidi e degli abusi contro i difensori dei diritti umani honduregni rimangono irrisolti".*



D'altra parte, il lavoro delle grandi aziende non è controllato. Il caso di Berta Cáceres conferma che gli obblighi di protezione, rispetto e riparazione non sono stati rispettati. Il ruolo della Commissione interamericana per i Diritti Umani, che aveva emesso misure cautelari per proteggere la vita dell'attivista (CIDH, 2013), è stato poco significativo rispetto a istituzioni efficaci, affidabili e trasparenti.

Chiaramente questo caso dimostra che c'è ancora molto da fare, e che in Paesi come quelli del Triangolo Nord, è difficile vincere la battaglia dalla sera alla mattina, soprattutto contro la corruzione e la mancanza di uno Stato democratico di Diritti. Senza dubbi, alti livelli di violenza armata e insicurezza hanno un impatto distruttivo sullo sviluppo di un Paese. La violenza sessuale, la criminalità, lo sfruttamento e la tortura sono prevalenti laddove c'è un conflitto o non c'è uno stato di diritto (UN GOAL 16, 2024).

#### ***4.3.3. Accesso alla giustizia e SDG***

Il caso di Berta Cáceres, appena descritto, evidenzia la drammaticità della questione. Il suo omicidio riflette come l'assenza di istituzioni affidabili, efficaci e trasparenti, così come il controllo sulle attività commerciali, siano questioni fondamentali per lo sviluppo e il rispetto dei diritti umani.

L'elemento chiave per distinguere un Paese sviluppato da uno non sviluppato è l'esistenza di istituzioni forti, di uno Stato funzionante. È impossibile non essere d'accordo con questa affermazione. Dove lo Stato esiste, i diritti umani sono più facilmente perseguibili. Senza istituzioni che garantiscano la realizzazione dei diritti umani, la situazione non fa che peggiorare (Manero Salvador A., 2018, p. 321).

Uno dei progressi più importanti dell'Agenda 2030 rispetto agli (MDG, s.d.) lanciati dall'ONU precedentemente, è l'inclusione dell'SDG 16, con l'affermazione di *"Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, facilitare l'accesso alla giustizia per tutti e costruire e costruire istituzioni efficaci e inclusive a tutti i livelli"*.

Questo obiettivo, di natura fortemente politica, è considerato una "*condizione abilitante*" dello sviluppo sostenibile, e non un suo "*pilastrò*", come i tre già riconosciuti - il sociale, il sociale, l'economico e l'ambientale. Questa condizione implica una portata più ristretta degli obblighi che contempla. Tuttavia, è uno dei più ampi e trasformativi degli obiettivi, nella misura in cui il suo (mancato) adempimento può condizionare il successo dell'Agenda 2030, nel suo complesso e in un gran numero di Paesi, specialmente quelli in situazioni di conflitto, situazioni di fragilità o che sono immersi in processi di pace.

Lo sviluppo sostenibile può essere raggiunto, secondo le parole della Dichiarazione congiunta, solo con "*istituzioni forti*" e una "*governance multilivello*" aperta alle "*persone in situazioni vulnerabili e alle minoranze attraverso partenariati tra governi nazionali, subnazionali e locali*" (Ministero dell'Ambiente, s.d.)

Lo sviluppo sostenibile richiede anche di "*affrontare la corruzione e introdurre una maggiore trasparenza e responsabilità nelle finanze pubbliche e nell'erogazione dei servizi pubblici*". Lo sviluppo sostenibile sembra quindi essere raggiungibile solo in società democratiche basate sulla piena responsabilità così come i diritti umani e la società democratica richiedono la riduzione delle disuguaglianze che portano ai conflitti.

In effetti, il raggiungimento di tutti gli obiettivi dipende in larga misura dalla promozione degli Stati e dal margine di manovra che essi offrono ai loro cittadini. Negli Stati in cui la democrazia è molto debole e in cui è molto difficile esercitare qualsiasi iniziativa contro la corruzione, come quelli del Triangolo Nord, è veramente molto difficile – quasi impossibile- misurare lo avanzamento dei lavori sul raggiungimento dell'Agenda 2030.

La corruzione e le altre pratiche che minano la democrazia in America Centrale portano all'instabilità e favoriscono la migrazione irregolare. Il vicepresidente Harris continua a supervisionare la Strategia per affrontare le cause profonde della migrazione dall'America centrale, che ha come priorità la lotta alla corruzione e il sostegno allo Stato di diritto.

La legge statunitense: *United States-Northern Triangle Enhanced Engagement Act*, (List of Corrupt and Undemocratic Actors, s.d.) approvata dal Congresso nel dicembre 2020 (Justice Department Criminal Division, s.d.), prevede "*sanzioni mirate per combattere la corruzione in El Salvador, Guatemala e Honduras*" e richiede un rapporto che identifichi gli individui del Triangolo del Nord che, secondo il Dipartimento di Stato, si sono impegnati nella corruzione o hanno minato la democrazia. Precisamente, nell'intento di combattere la corruzione in Centroamerica, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti pubblica ogni anno dal 2021, la lista *Engel* (Report, s.d.) che prefigura controlli statunitensi in America Centrale, nominando i presunti "*attori corrotti e antidemocratici in Guatemala, Honduras ed El Salvador*". Questo elenco identifica le persone che si sono consapevolmente impegnate in atti che minano i processi o le istituzioni democratiche, in episodi di corruzione significativa o nell'ostacolare le indagini su tali atti di corruzione.

Questa forte attenzione dell'amministrazione Biden per la corruzione nel Triangolo del Nord potrebbe portare a una maggiore applicazione della FCPA<sup>150</sup> e degli statuti sul riciclaggio di denaro. Inoltre, discutono di come questi cambiamenti potrebbero fornire ai rivali politici o commerciali della regione un'ulteriore sede statunitense per presentare denunce e di come i consulenti legali statunitensi possano assistere gli individui inseriti nella lista nel tentativo di ottenere un risarcimento.

Solo negli ultimi due anni sono accadute cose terribili nella pubblica amministrazione dei Paesi del Triangolo del Nord, il presidente uscente del Guatemala, Alejandro Giammattei, ha tenuto fede al suo avvertimento di usare la forza pubblica per eliminare i blocchi che si stavano moltiplicando su diverse vie del Paese. I guatemaltechi hanno deciso di interrompere tutte le loro attività lavorative in segno di protesta, chiedendo le dimissioni del Procuratore

---

<sup>150</sup> Il Foreign Corrupt Practices Act (FCPA), emanato nel 1977, vieta in generale il pagamento di somme di denaro a funzionari (corrotti) stranieri per favorire l'ottenimento o il mantenimento di affari. L'FCPA può essere applicato a comportamenti vietati in qualsiasi parte del mondo e si estende alle società quotate in borsa e ai loro funzionari, direttori, dipendenti, azionisti e agenti. Gli agenti possono includere agenti terzi, consulenti, distributori, partner di joint-venture e altri.

Generale che, complice, non ha fatto nulla per chiedere che il Tribunale Supremo Elettorale riconoscesse il candidato presidenziale Bernardo Arevalo, eletto democraticamente nelle ultime elezioni del Paese; tuttavia, le istituzioni cooptate dal potere oligarchico del Paese non hanno voluto permettere che ciò accadesse. L'OEA è dovuta intervenire per fermare le proteste e riconoscere il candidato eletto come nuovo presidente.

L'ex presidente honduregno, Juan Orlando Hernandez, è stato rieletto nel 2017 dopo un voto considerato fraudolento dall'opposizione e dagli osservatori internazionali. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Circa 30 manifestanti sono stati uccisi e più di 800 arrestati. Secondo la ONU e la CIDH, sono stati trasferiti in strutture militari, dove sono stati brutalmente picchiati, insultati e talvolta torturati.

Nell'ottobre 2019, su richiesta del FMI, ha proposto una serie di privatizzazioni, scatenando una serie di proteste in difesa della sanità e dell'istruzione pubblica. Il 18 ottobre dello stesso anno, un tribunale federale di New York ha condannato l'ex presidente per traffico di droga. Durante il processo, l'imputato ha sostenuto che sia il presidente honduregno che il suo predecessore, Porfirio Lobo, erano in grado di collegare le elezioni ai proventi del narcotraffico. La condanna e le gravi accuse dei pubblici ministeri statali hanno portato l'opposizione a chiedere le dimissioni di Hernández e migliaia di persone a protestare per le strade. Nel 2021, i pubblici ministeri statali hanno accusato Hernández di legami con il narcotraffico. Il 7 febbraio 2022, il Segretario di Stato americano Antony Blinken ha aggiunto Hernández, in carica in Honduras da un decennio, all'elenco "*Engel*" di funzionari politici corrotti. Il 14 febbraio successivo, la magistratura honduregna ha richiesto il suo arresto con l'accusa di traffico di droga e corruzione. Il giorno successivo, Hernández è stato arrestato dalla polizia honduregna nella sua casa di Tegucigalpa, prima di essere finalmente rilasciato negli Stati Uniti il 21 aprile 2022.

El Salvador si appresta a rieleggere il presidente Nayib Bukele, nonostante sia incostituzionale, almeno sei articoli della Costituzione salvadoregna vietano la rielezione presidenziale immediata. È salito al potere nel giugno 2019, vincendo al primo turno e con una

enorme maggioranza raramente vista in America Latina, grazie al populismo e alla narrazione della lotta contro gli "stessi di sempre" che sarebbero i partiti politici tradizionali del Paese, e grazie ai quali lui stesso ha forgiato la sua carriera politica.

Da quando ha vinto le elezioni, ha basato la sua presidenza sull'immagine (luci LED e droni a ogni inaugurazione ed eventi pomposi come Miss Universo). Ha basato il suo mandato anche sul numero sempre crescente di detenuti, che senza un giusto processo sono rinchiusi nelle carceri salvadoregne, dove non c'è accesso (se non sotto il suo controllo) per verificare le condizioni dei diritti umani.

Ha anche rimosso tutti i giudici di età superiore ai 60 anni e ha imposto i suoi. Ha imposto i magistrati della Camera Costituzionale, che sono quelli che hanno permesso la sua rielezione. Ha preso il controllo dell'Assemblea legislativa e ha modificato il numero dei comuni per concentrare il potere. Ha tolto gli aiuti del governo centrale ai comuni che non lo sostengono. Ha imposto anche il procuratore generale (del pubblico ministero) e il procuratore generale (per la difesa dei diritti umani) della Repubblica, oltre naturalmente ai magistrati del Tribunale Elettorale Supremo, che non solo ha nominato, ma anche ha fatto modificare la legge su misura.

Inoltre, il presidente Bukele ha messo a tacere tutte le voci dissenzienti e, naturalmente, l'opposizione. Mentre fa tutte queste modifiche, imponendo leggi tanto assurde come in detrimento ai salvadoregni – a meno che non siano quelli vicini al suo cerchio- come quella che paragona l'utilizzo della criptovaluta bitcoin di pari passo con il dollaro; a febbraio 2024, il suo partito avrà il controllo totale e impossibile da contrastare, di tutti gli organi dello Stato, e ovviamente, tutte le istituzioni pubbliche. Ecco cosa pensa il presidente Bukele dell'Agenda 2030:

*È un'agenda "perversa", "dannosa", che mira a "corrompere" le società,* si legge sul suo account X (ex Twitter) da dove allo stile Trump ordina ai suoi funzionari. (quando l'ordine può essere pubblica – a sua convenienza-).

Con il discorso di sterminare le gang - famose nel mondo per il loro livello di criminalità organizzata - quando ci sono state prove da parte di giornalisti indipendenti - prima di metterli a tacere, così come ha messo a tacere anche i medici che hanno avuto il coraggio di parlare - che hanno dimostrato con le loro indagini, che il governo aveva stretto un patto con le gang fin da prima del suo insediamento. Solo nel marzo 2022, quando il patto di tregua tra Bukele e le gang, che ha dato il via allo stato di emergenza, sarebbe terminato. Da allora, in El Salvador non esiste più la presunzione di innocenza, ma uno Stato di polizia governato dalla presunzione di colpevolezza.

Come abbiamo visto, il SDG 16 è essenziale per qualsiasi iniziativa volta a raggiungere gli altri obiettivi. In questi Paesi del Triangolo del Nord, non è solo difficile iniziare il compito, ma anche mantenerlo, le finanze pubbliche, che sono sempre oscurate dal traffico di droga e dalla corruzione persino prima dei processi elettorali.

Il problema della mancanza di sicurezza nei Paesi del Triangolo del Nord sarà sempre la mancanza di una volontà genuina e sincera di porre rimedio dall'interno dei loro governi alla corruzione e alle pratiche che impediscono a questi Paesi di prosperare. Gli interessi economici di poche famiglie si metteranno sempre in mezzo, imponendo i loro candidati populistici - che sono la nuova tendenza in America Latina - e le loro narrazioni saranno sempre utilizzate per convincere le masse meno informate a sostenerli fanaticamente e a dare loro tutto il potere.

#### ***4.3.4. Aziende: RSI e SDG***

In quest'ultima parte del nostro ultimo capitolo, cercheremo di valutare come il settore privato può contribuire al raggiungimento dello sviluppo sostenibile, attraverso i SDG, in maniera speciale le aziende, e tutti gli stakeholder che si vedono in qualche misura coinvolti per la loro attività. La Dichiarazione dell'Agenda 2030 prevede il riconoscimento esplicito del ruolo dei diversi operatori del settore privato e del resto della società civile come partner essenziali di

un'alleanza collaborativa. L'articolo 67 della Dichiarazione (ONU, 2015) riconosce la molteplicità delle realtà che costituiscono il settore nei seguenti termini:

*Gli investimenti, l'imprenditoria privata e l'innovazione sono i principali motori della produttività, della crescita economica inclusiva e della creazione di posti di lavoro. Riconosciamo la diversità del settore privato, che comprende microimprese, cooperative e multinazionali. Invitiamo tutte le imprese a sfruttare la loro creatività e innovazione per risolvere le sfide dello sviluppo sostenibile.*

A questo punto della nostra tesi, siamo giunti alla convinzione che lo sviluppo sostenibile può essere utilizzato come paradigma per riconciliare la dicotomia tra ambiente e sviluppo. Infatti, all'interno delle aziende che includono la RSI nelle loro politiche interne, sono attualmente conosciuti come i pilastri ESG della sostenibilità - che comprendono l'ambiente (Environmental), gli aspetti sociali (Social) e la governance (Governance), e si riferiscono non solo al capitale economico e finanziario, ma anche al capitale umano e sociale, e certamente anche all'impatto dell'azienda sull'ambiente. Sono intesi come obiettivi e sono spesso indicati come rating di sostenibilità che esprime l'impatto economico, ambientale, sociale e di governance di un'azienda o di un'organizzazione che opera sul mercato (Embido Irujo, 2016).

Sebbene il tema dello sviluppo sostenibile sia globale, la RSI negli ultimi anni si è diffusa in tutte le aziende di ogni dimensione, categoria giuridica e tipologia, e in ogni regione la sua introduzione ha presentato caratteristiche particolari, così come difficoltà, dipendendo del Paese, o regione dove opera l'azienda. Come abbiamo visto nel terzo capitolo, esiste una linea temporale che mostra l'evoluzione di questa nozione -sviluppo sostenibile-. Così, all'interno dell'Unione Europea, la RSI è definita come *"la responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società"*, e dal 2012 la Commissione ha iniziato a prendere in considerazione il settore privato nelle politiche commerciali e di sviluppo per stimolare una condotta

responsabile delle imprese al di fuori dell'UE<sup>151</sup>. La reazione del Consiglio è stata quella di riconoscere "il ruolo chiave svolto dal settore privato" e l'utilità di "promuovere i partenariati pubblico-privato" e "con la società civile", sostenendo così criteri sociali e ambientali innovativi nella politica commerciale e di sviluppo come parte dell'azione esterna europea.

In questo contesto e nel mondo globalizzato di oggi, Stati e imprese devono cooperare, promuovere la RSI e accompagnare le aziende in questo processo. Uno degli strumenti più diffusi, in conformità con il Quadro e i Principi di John Ruggie<sup>152</sup>, (UN Human Rights, 2011) è l'elaborazione di piani nazionali su imprese e diritti umani. La priorità di questo lavoro è estendere questi piani nazionali per le imprese e diffondere la conoscenza dei i diritti umani, promuovendo e consolidando la prassi internazionale in materia – del Piano Ruggie-, inoltre, promuovono un maggiore consenso politico e una migliore attuazione a livello statale dei trattati esistenti, con tutti gli effetti per le imprese (Jiménez-Piernas García, 2022, p. 297). I principi guida si basano su tre elementi: il dovere degli Stati di *proteggere*, la responsabilità delle imprese di *rispettare* e, quando questi due elementi non vengono rispettati, di porre *rimedio*.

Sono passati quasi 10 anni da quando l'ONU ci ha proposto l'Agenda 2030, e ogni anno siamo assistiti a eventi, convenzioni, e qualsiasi incontro tra capi di Stati, sempre più preoccupati – o al meno così sembra – che firmano diversi Accordi per agire al cambiamento climatico. La società civile si è organizzata per richiedere e denunciare qualsiasi comportamento che sia contrario al rispetto dell'ambiente ed eco sistemi. Ma si sa che tantissime delle volte - e grazie al capitalocene -, che durante tantissime decadi ha giustificato i comportamenti sbagliati in confronto con la natura, sono stati le aziende – soprattutto le

---

<sup>151</sup> Vedasi: Commissione Europea (CE): Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 sulla responsabilità sociale delle imprese, Bruxelles, 25 ottobre 2011, COM (2011). Bruxelles, 25 ottobre 2011, COM (2011) 681 definitivo, par. 3(1).

<sup>152</sup> Nel 2005, in considerazione della natura globale e dell'impatto delle attività imprenditoriali, le Nazioni Unite hanno nominato il professore di Harvard John Ruggie rappresentante speciale per le imprese e i diritti umani, affidandogli un compito delicato: costruire i principi che dovrebbero regolare le relazioni tra i due attori. Dopo sei anni di lavoro, nel 2011 sono nati i Principi guida delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani, noti come Principi Ruggie, un'iniziativa globale che definisce i parametri in base ai quali gli Stati e le imprese dovrebbero stabilire le loro politiche, gli standard e i processi in base alle rispettive responsabilità e alle circostanze particolari. I tre pilastri dei Principi Ruggie: Proteggere, Rispettare e Rimediare.



multinazionali – con i loro meccanismi di produzione e distribuzione dei prodotti e servizi, a inquinare in maniera sproporzionata e a sottrarre dalla natura le risorse, come se fossero illimitate.

Non possiamo perdere di vista che la presenza dei diritti umani in qualsiasi piano di sviluppo sostenibile deve assolutamente essere inclusa, altrimenti non si può parlare di sostenibilità, e conseguentemente non si può parlare di cambiamento di paradigma in nessun caso (Jiménez-Piernas García, 2022, p. 309). Affinché tutte le dimensioni (sociale, economica e ambientale) dello sviluppo sostenibile siano presenti, un'azienda non può ignorarne nessuna, né sminuirne alcuna. Le tre dimensioni devono avere uguale copertura e importanza in tutte le aree dell'azienda, e soprattutto nei confronti dei suoi stakeholder, gli investitori, che non possono accontentarsi del massimo profitto possibile; i consumatori, che devono essere frequentemente informati sul processo produttivo, sulla linea di produzione e sulle condizioni di lavoro e di sicurezza a cui sono esposti i loro dipendenti, soprattutto quando si tratta di aziende che hanno esternalizzato le loro catene di montaggio in Paesi meno sviluppati; proprio per il benessere dei loro dipendenti, devono essere responsabili della loro sicurezza lavorativa, delle loro condizioni contrattuali e del benessere generale delle loro famiglie. D'altra parte, le aziende devono anche restituire qualcosa alle loro comunità. Non è possibile per le aziende ottenere solo indici di pubblicità più elevati, pagare meno tasse nei Paesi in via di sviluppo - come quelli del Triangolo del Nord - dove le attrazioni fiscali per attirare gli investitori e creare posti di lavoro - come misure temporanee che contribuiscono all'immagine del governo del giorno - sono molto frequenti.

Negli ultimi anni, per fortuna, più aziende, e più imprenditori si sono fatti queste domande: è possibile trovare una soluzione commerciale per agire in modo sostenibile? che certamente, è una domanda complessa a cui rispondere con precisione. È sostenibile agire per proteggere i diritti umani della forza lavoro dell'azienda? Investire nell'istruzione delle comunità locali? Passare all'energia rinnovabile? Tutte queste azioni potrebbero migliorare il benessere sociale e alcune potrebbero migliorare la redditività delle aziende (Henderson, 2015,

p. 15), però sono molto diverse tra loro e il ragionamento commerciale per ciascuna di loro è altrettanto probabile che sia molto diverso.

Non esiste una sola regola o un unico processo infallibile, che faccia per tutte le aziende. Però Rebecca Henderson ci da cinque elementi standard che eseguiti in maniera corretta, possono dare alle aziende la possibilità di diventare sostenibili – le abbiamo analizzato nel capitolo terzo -. Tuttavia, ci presenta un modo di agire che riduca l'impronta ambientale di un'azienda:

Il fatto che la *sostenibilità* sia un termine molto ampio è possibile che molte queste aziende si concentrino più sulle questioni sociali e di governance che su quelle ambientali, ma ciononostante è sempre più evidente che la sostenibilità ambientale è un grande affare. Un articolo in prima pagina del New York Times ha suggerito che "L'industria si sveglia di fronte alla minaccia del cambiamento climatico" (The New York Times, 2014) e per molte aziende gli investimenti nella sostenibilità sembrano aver prodotto risultati immediati.

Tre modelli di business sono emersi come particolarmente promettenti: la prevenzione del rischio, l'aumento dell'efficienza operativa e la vendita alla cosiddetta "nicchia ambientale".

*Prevenzione del rischio:* prevenire i danni al marchio e/o preservare la "licenza di operare" La combinazione di mezzi di comunicazione sempre più globali, la penetrazione generalizzata dei social network e una base di consumatori sempre più preoccupata ha portato molte aziende con grandi marchi rivolti ai consumatori a investire in modo aggressivo in pratiche commerciali sostenibili per prevenire potenziali danni al marchio. Allo stesso modo, anche le aziende che si trovano ad affrontare ambienti normativi rigidi o comunità potenzialmente ostili hanno investito pesantemente nel tentativo di evitare una potenziale regolamentazione e/o la perdita della "licenza di operare" dell'azienda. Ad esempio, le accuse di inquinamento delle acque locali da parte delle fabbriche Nike sono state un fattore importante per convincere l'azienda a investire pesantemente nella sostenibilità. Nike impiega oggi più di 135 persone nel suo gruppo

di sostenibilità e si è impegnata pubblicamente a raggiungere una serie di obiettivi ambiziosi in questo campo (Henderson, 2015, p. 7).

Analogamente, qualche anno fa Greenpeace ha accusato sia McDonalds che Kimberly Clark di contribuire alla deforestazione (rispettivamente dell'Amazzonia e delle foreste secolari negli Stati Uniti). In risposta, McDonalds ha preso l'iniziativa di guidare gli sforzi del settore per preservare l'Amazzonia ed entrambe le aziende si sono impegnate in politiche di approvvigionamento che promettono di aumentare costantemente la sostenibilità ambientale delle loro catene di fornitura.

*Aumentare l'efficienza operativa*, definitivamente uno degli impatti più immediati delle crisi ambientali che dobbiamo affrontare è stato l'aumento dei costi dei fattori produttivi. Di conseguenza, molte aziende stanno scoprendo che è possibile guadagnare molto aumentando l'efficienza con cui vengono utilizzate le risorse.

Questa dinamica è particolarmente evidente nel caso dell'energia, dove sia l'evidenza aneddotica sia una serie di attenti studi comparativi suggeriscono che in molti contesti esiste un'interessante motivazione commerciale per l'aumento dell'efficienza energetica. Per esempio, un recente studio delle NAS (Council, 2024) condotto per conto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, ha concluso che l'utilizzo di LEED-Silver o di standard equivalenti (LEED rating system, 2024) nella progettazione e costruzione di nuovi edifici ha aumentato i costi di costruzione iniziali tra lo 0 e l'8%, tuttavia però i costi di costruzione sono in genere solo il 5-10% dei costi totali del ciclo di vita, e quindi, la costruzione di edifici "verdi" o "ad alte prestazioni" può essere considerata come un'alternativa, perché sono aumentati i costi totali di meno dell'1%, riducendo al contempo i costi di costruzione (Henderson, 2015, p. 8).

*Vendere alla nicchia ambientale*, alcune aziende sono state in grado di costruire attività di successo sviluppando offerte altamente differenziate, rivolte specificamente ai consumatori che apprezzano le prestazioni ambientali. Sebbene solo una parte relativamente piccola dei consumatori sia disposta a pagare di più per i prodotti sostenibili, loro sostengono alcune

aziende di dimensioni significative. La Stonyfield Farm, (yogurt organico) ad esempio, ha registrato nel 2012 un fatturato di 360 milioni di dollari, il fatturato della azienda Patagonia (abbigliamento) è stimato in circa 500 milioni di dollari. Alcune delle catene di ristoranti in più rapida crescita rivendicano la "sostenibilità" come identità chiave. Starbucks ne è un esempio particolarmente noto. Solo il 10% dei circa 5 miliardi di dollari di vendite di Clorox (prodotto per la pulizia) è costituito da prodotti "verdi", ma questi hanno fornito gran parte del fatturato dell'azienda (Henderson, 2015, p. 10).

Nello spazio ambientale sono emerse anche diverse opportunità di creare nuovi tipi di imprese che rispondono a esigenze del tutto nuove. Molti prodotti e servizi "verdi" rimangono un prodotto di nicchia in molti mercati, e molte aziende riferiscono che i consumatori sono disposti a pagare di più per questi prodotti (Henderson, 2015, p. 10).

Presentiamo un ultimo esempio: nel 2013 l'Università Mondragon (Mondragon University, 2024) ha vinto uno dei premi "*Boldness in Business*" (Mondragon News, 2013) del Financial Times, per quello che rappresenta come un prototipo di nuovo modello di business: "*l'umanità al lavoro*", basato sulla cooperazione, la condivisione, la solidarietà e il coinvolgimento dei dipendenti. Mondragon investe molto nell'istruzione, la Mondragon Unibertsitatea è una cooperativa no-profit con circa 4.000 studenti, ha una propria banca e una propria "azienda" di consulenza, il tutto con l'obiettivo di aiutare le proprie cooperative a progredire e generarne di nuove. Un'università che si basa su pilastri che la rendono unica, diversa e singolare. Questi sono alcuni degli attributi che definiscono l'Università Mondragon: innovazione, tradizione, universalità, creatività, dinamismo, ricerca, affidabilità, vicinanza, collegamento con l'esterno, sguardo ampio; si tratta di un'università concreta, reale e impegnata, incentrata sullo sviluppo delle persone, orientata alle esigenze dell'impresa e della società e concepita per rispondere alle sfide del mondo reale.

La missione della Mondragon Unibertsitatea collega gli obiettivi fondamentali di un'organizzazione imprenditoriale che compete nel mercato internazionale contribuendo: all'utilizzo di forme democratiche nell'organizzazione aziendale, alla creazione di posti di

lavoro, alla promozione dello sviluppo umano e professionale dei propri lavoratori e all'impegno per lo sviluppo della società circostante.

A livello organizzativo, è strutturata in quattro aree: Finanza, Industria, Distribuzione e Conoscenza. Attualmente è costituita da più di 100 cooperative autonome indipendenti ed è il principale gruppo imprenditoriale del Paese Vasco e il decimo in Spagna.

Si tratta quindi di una società, che permette di far parte dell'intera struttura e del processo decisionale, di una proprietà, in cui tutti i suoi partecipanti si sentono particolarmente responsabili; e secondo Rebecca Henderson, quando la proprietà di un'azienda appartiene ai clienti e ai dipendenti, si aprono nuove strade per rivoluzionare la finanza. La sua crescita all'interno del sistema economico è destinata a svolgere un ruolo decisivo nel ripensare il capitalismo. Chi vuole costruire un mondo più equo e sostenibile dovrà facilitare la creazione di imprese di proprietà dei dipendenti o dei clienti dal punto di vista legale. Per il momento, tuttavia, si tratta più di un modello promettente per il futuro che di una soluzione immediata: *un progetto per i millennial più impegnati*, in parole della professoressa (Henderson, 2020, p. 67).

Se si considerano gli SDGs, è chiaro che il coinvolgimento diretto del settore privato è necessario per raggiungere il SDG 8 (promuovere una crescita economica inclusiva e sostenibile, l'occupazione e un lavoro dignitoso per tutti), il SDG 9 (costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e favorire l'innovazione) e il SDG 12 (garantire modelli di consumo e produzione sostenibili). Tuttavia, ciò non significa che le aziende si limitino ad agire solo in queste aree e non possano contribuire alla realizzazione delle altre.

Una condizione importante per incoraggiare le aziende a impegnarsi in iniziative di RSI è che queste diventino opportunità di business. Ciò può avvenire attraverso l'apertura di nuovi mercati, la creazione di nuovi prodotti e servizi e l'aumento della produttività attraverso la riduzione dei costi di produzione (PWC Italy, 2024). Ad esempio, i consumatori consapevoli dell'Agenda 2030 chiederanno prodotti che contengano elementi di sostenibilità, sia nel

consumo che nella produzione. Allo stesso modo, le aziende saranno disposte a incorporare nuove forme di produzione sostenibile man mano che la loro efficienza aumenterà (Deloitte, 2024).

Pertanto, alcuni studi sostengono che gli obiettivi di sviluppo sostenibile possono definitivamente essere visti come opportunità di business. Ad esempio, la OECD (OECD, 2023), sottolinea che i benefici economici degli investimenti nello sviluppo sostenibile possono tradursi in *"ritorni positivi sul capitale in termini di riduzione dei rischi, diversificazione dei mercati e dei portafogli, aumento dei ricavi, riduzione dei costi e miglioramento del valore dei prodotti"*.

In definitiva, le aziende che integrano gli SDGs nella loro strategia possono ottenere tanti benefici, mentre identificano future opportunità di business anticipando i problemi e le esigenze di attuazione, la valorizzazione della sostenibilità aziendale, il rafforzamento delle relazioni con gli stakeholder e l'aumento della stabilità delle società e dei mercati. Inoltre, possono trasformare le comunità in cui operano e aumentare la coscienza tra gli abitanti, sulle condizioni in cui vogliamo che si trovino le nuove generazioni.

## CONCLUSIONI

**PRIMA:** Nel corso di questa ricerca, abbiamo esplorato gli impatti devastanti del cambiamento climatico e l'urgente necessità di una risposta giuridica più efficace. La limitazione dei trattati internazionali basati sulla soft law ha lasciato un vuoto significativo nella capacità del diritto di affrontare adeguatamente la crisi climatica. È chiaro che sono necessarie leggi più severe e rigorose per affrontare questa sfida globale. Nel considerare le fonti del diritto ambientale, abbiamo esaminato come l'inclusione della natura come soggetto di diritto potrebbe trasformare radicalmente il nostro approccio giuridico all'ambiente, un vero cambiamento di paradigma. Immaginare uno scenario in cui tutte le costituzioni del mondo riconoscano alla natura lo status di soggetto di diritto suscita non solo una prospettiva giuridica, ma anche un'etica rinnovata che riconosce l'interdipendenza tra l'umanità e l'ambiente naturale. La creazione di principi giuridici di diritto ambientale, in gran parte guidata dalle conseguenze tangibili del cambiamento climatico, evidenzia la necessità di un approccio più proattivo e preventivo da parte del sistema giuridico. L'anticipazione e l'adattamento sono essenziali per affrontare le sfide naturali e le dinamiche sociali in evoluzione. Inoltre, abbiamo esplorato la natura giuridica della responsabilità sociale delle imprese e dello sviluppo sostenibile, cercando di conciliare le apparenti sfere pubblica e privata. Questo esercizio ha rivelato la necessità di un quadro giuridico che integri armoniosamente gli interessi delle imprese e la conservazione dell'ambiente. In definitiva, la legge deve evolversi per riflettere e anticipare le sfide del cambiamento climatico. L'adozione di leggi più severe, l'inclusione della natura come soggetto di diritto e l'integrazione della responsabilità sociale delle imprese e dello sviluppo sostenibile sono passi cruciali verso un sistema giuridico più efficace e sostenibile per le generazioni future.

**SECONDA:** Un'attenta analisi delle fonti del diritto ambientale rivela una complessa rete di strumenti giuridici che vanno dalle costituzioni alla giurisprudenza, delineando un quadro normativo necessario per affrontare la crisi ambientale. Questo compendio normativo non solo riflette l'evoluzione del diritto in risposta alle sfide ambientali, ma evidenzia anche la

continua necessità di adattare e rafforzare queste fonti per affrontare le minacce emergenti. L'inclusione dell'ambiente come valore costituzionale segna una tappa significativa nella percezione del rapporto tra la società e il suo ambiente naturale. Riconoscendo l'ambiente come un bene degno di protezione a livello costituzionale, si gettano solide basi per la formulazione di politiche e la creazione di leggi che cercano di bilanciare lo sviluppo umano con la conservazione dell'ambiente. La convergenza tra le fonti del diritto ambientale e il riconoscimento costituzionale dell'ambiente come valore non solo rafforza la protezione giuridica dell'ambiente, della natura, ma favorisce anche un cambiamento culturale verso una maggiore responsabilità ambientale. L'interconnessione tra principi giuridici consolidati e valori costituzionali crea un sistema solido che cerca una coesistenza armoniosa tra attività umana e integrità ambientale. In definitiva, la consacrazione dell'ambiente come valore costituzionale non è solo un risultato giuridico, ma un impegno etico per la conservazione del nostro pianeta. Le fonti del diritto ambientale e il riconoscimento costituzionale lavorano insieme per fornire un quadro giuridico completo che riflette l'importanza critica della sostenibilità nel processo decisionale individuale, aziendale e governativo. Questo approccio integrato è essenziale per tracciare un percorso verso un futuro in cui la coesistenza armoniosa tra l'umanità e la natura sia la norma, piuttosto che l'eccezione.

**TERZA:** l'analisi delle fonti ambientali internazionali, in particolare dei trattati di organismi come l'ONU e l'UE, fa luce sulla dimensione globale delle questioni ambientali e sulla necessità di una collaborazione transnazionale. Questi trattati non solo dimostrano un riconoscimento condiviso dell'importanza della sostenibilità, ma stabiliscono anche standard e responsabilità comuni. Tuttavia, la fattibilità dell'emancipazione dal capitalismo in questo contesto richiede un'attenta valutazione. Sebbene i trattati internazionali forniscano un quadro normativo cruciale, l'effettiva attuazione dipende in larga misura dalla volontà politica, dalla partecipazione attiva degli Stati e dalla responsabilità internazionale. L'emancipazione dal capitalismo ai fini della sostenibilità implica un profondo ripensamento delle attuali strutture economiche e politiche. La transizione verso un modello più sostenibile richiede non solo cambiamenti normativi, ma anche trasformazioni nei paradigmi economici e nella mentalità delle imprese. La fattibilità dell'emancipazione del capitalismo nel contesto delle fonti



ambientali internazionali risiede, in conclusione, nell'impegno collettivo per l'effettiva attuazione dei diversi trattati e nella ricerca di modelli economici che si armonizzino con gli imperativi della sostenibilità. Questo percorso implica un dialogo continuo tra le sfere governativa, imprenditoriale e della società civile, riconoscendo che la vera emancipazione implica una collaborazione globale per salvaguardare il nostro ambiente e la nostra società.

**QUARTA:** la giurisprudenza, in quanto fonte del diritto ambientale, emerge come pilastro essenziale nella costruzione e nell'evoluzione del sistema giuridico. Attraverso le decisioni giudiziarie, le interpretazioni e le applicazioni pratiche delle leggi ambientali prendono forma, fornendo la flessibilità necessaria per adattarsi ai contesti mutevoli e alle sfide emergenti. Questo quadro di riferimento giurisprudenziale non solo riflette la risposta del sistema giuridico a questioni specifiche, ma guida anche lo sviluppo delle future politiche e legislazioni ambientali. Riconoscendo la giurisprudenza come fonte fondamentale, sottolinea l'importanza di un sistema giudiziario impegnato nella protezione e nella tutela dell'ambiente come parte integrante del proprio lavoro. La giurisprudenza ambientale varia in modo significativo tra le varie giurisdizioni, riflettendo le differenze di valori, culture e priorità ambientali. Alcune giurisdizioni possono adottare un approccio più proattivo, mentre altre possono affidarsi maggiormente alla legislazione. La giurisprudenza ambientale spesso riflette uno sviluppo evolutivo in risposta ai cambiamenti nella consapevolezza e nella comprensione degli impatti ambientali da parte del pubblico. I casi emblematici possono segnare punti fondamentali nell'evoluzione del diritto ambientale, stabilendo precedenti significativi. In molti sistemi giuridici, la giurisprudenza svolge un ruolo essenziale nell'interpretazione e nell'applicazione delle leggi ambientali. I tribunali possono fare chiarezza su termini vaghi o su controversie legali, influenzando così il modo in cui la legislazione ambientale viene applicata e fatta rispettare. La giurisprudenza ambientale nel diritto comparato facilita anche la cooperazione internazionale e il confronto di modelli di successo. I Paesi possono imparare gli uni dagli altri, adottando le migliori pratiche legali e giudiziarie per migliorare i propri approcci ai problemi ambientali. Nel complesso, la giurisprudenza ambientale di diritto comparato

fornisce lezioni e spunti preziosi per rafforzare l'efficacia delle leggi ambientali e affrontare le sfide globali per la conservazione dell'ambiente.

**QUINTA:** la ricerca della natura giuridica della responsabilità sociale delle imprese rivela una complessità intrinseca a questo settore. Se da un lato la responsabilità sociale d'impresa (RSI) cerca di bilanciare gli interessi economici con considerazioni etiche e sociali, dall'altro le sue radici giuridiche pongono sfide significative. La mancanza di un quadro giuridico unificato ha portato a dibattiti sul fatto che la RSI sia un obbligo legale vincolante o semplicemente una pratica volontaria. Il consolidamento della natura giuridica della CSR non solo garantirebbe chiarezza giuridica, ma ne rafforzerebbe anche l'attuazione e promuoverebbe una cultura aziendale più etica e sostenibile. L'esistenza di disposizioni normative e certificazioni, come la ISO 26000, evidenzia gli sforzi per standardizzare e valutare le pratiche di responsabilità sociale d'impresa a livello internazionale. Questi strumenti forniscono un quadro strutturato per guidare le aziende verso un comportamento etico e sostenibile. Tuttavia, la loro effettiva attuazione dipende dalla volontà delle aziende e dalla capacità delle autorità di regolamentazione di garantirne la conformità. L'esistenza di queste disposizioni normative e certificazioni evidenzia l'importanza di stabilire standard comuni nel campo della RSI, promuovendo la trasparenza, la responsabilità e l'impegno costante verso pratiche aziendali socialmente responsabili. La convergenza tra la responsabilità sociale delle imprese (RSI) e la conservazione dell'ambiente come strumenti giuridici per raggiungere lo sviluppo sostenibile rivela una sinergia essenziale nella ricerca di un equilibrio tra progresso economico e conservazione dell'ambiente naturale. La RSI, assumendo una dimensione giuridica più definita, diventa un veicolo efficace per allineare gli obiettivi aziendali ai principi etici e ambientali. Allo stesso tempo, l'integrazione delle pratiche sostenibili nella legislazione ambientale rafforza l'impegno per la protezione dell'ambiente e stabilisce un quadro giuridico che incoraggia le imprese ad adottare volontariamente misure responsabili. Questa convergenza non solo cerca una coesistenza armoniosa tra il settore imprenditoriale e l'ambiente, ma fa anche avanzare obiettivi più ampi legati allo sviluppo sostenibile. L'integrazione di questi due strumenti giuridici apre la strada a un approccio olistico che

riconosce l'interdipendenza tra imprese, società e ambiente naturale. Conciliare RSI e diritto ambientale non solo promuove la sostenibilità, ma fornisce anche una risposta giuridica completa alle sfide contemporanee. La cooperazione tra operatori economici, legislatori e comunità locali diventa una componente essenziale per raggiungere uno sviluppo che non comprometta le risorse del presente e del futuro. In definitiva, la convergenza tra responsabilità sociale d'impresa e diritto ambientale non è solo un imperativo giuridico, ma un passo significativo verso un paradigma di sviluppo che riconosca e rispetti i limiti ecologici del pianeta, garantendo così un futuro sostenibile per le generazioni che verranno.

**SESTA:** il Triangolo del Nord ha affrontato sfide significative in termini di sicurezza, tra cui alti tassi di violenza, criminalità organizzata e traffico di droga. I Paesi del Triangolo del Nord hanno tassi di crescita demografica relativamente elevati, che pongono problemi in termini di risorse, occupazione e servizi di base. La regione è soggetta a disastri naturali, come terremoti e uragani, che hanno contribuito alla sua vulnerabilità economica e sociale. Tutti e tre i Paesi hanno condiviso una storia di conflitti armati nel XX secolo. La regione deve affrontare sfide sociali comuni, come la povertà, la disuguaglianza sociale, la migrazione forzata e la mancanza di accesso ai servizi di base, che hanno un impatto diretto sulla qualità della vita della popolazione. Le economie di questi Paesi si sono storicamente basate molto sull'agricoltura. Problemi come il possesso della terra e la distribuzione ineguale delle risorse sono sfide persistenti. La migrazione è stata un problema significativo nella regione. La mancanza di opportunità economiche, unita a problemi di sicurezza e violenza, ha portato a un flusso costante di migranti verso il Nord America. Le agenzie internazionali e i governi hanno messo in atto diverse iniziative per affrontare le sfide della regione, concentrandosi sullo sviluppo economico, sul miglioramento della sicurezza e sulla promozione dei diritti umani. Il resoconto dettagliato del Triangolo del Nord in America Centrale rivela una realtà segnata da sfide storiche e contemporanee, fortemente aggravate dall'impatto del cambiamento climatico. Questi tre Paesi condividono una storia di conflitti, disuguaglianze sociali e vulnerabilità economiche, esacerbate da eventi climatici estremi. Il cambiamento climatico è emerso come un fattore determinante che intensifica i problemi esistenti nella regione. L'aumento della

frequenza e dell'intensità degli eventi climatici, come uragani e siccità, minaccia la sicurezza alimentare, le infrastrutture e la stabilità sociale. Inoltre, la regione sta sperimentando cambiamenti nei modelli delle precipitazioni e delle temperature, con ripercussioni sull'agricoltura, che storicamente è stata una colonna portante dell'economia di questi Paesi. La ricerca evidenzia come queste nazioni si trovino di fronte a un bivio cruciale, dovendo affrontare contemporaneamente le sfide del passato e i nuovi ostacoli posti da un clima che cambia. La migrazione forzata, la perdita dei mezzi di sussistenza e la scarsità di risorse sono fenomeni interconnessi che richiedono risposte globali e collaborative. In questo contesto, la cooperazione internazionale e l'attuazione di strategie di adattamento e resilienza diventano imperative. La mitigazione degli effetti del cambiamento climatico richiede non solo misure locali e nazionali, ma anche sforzi coordinati a livello regionale. Gli investimenti in infrastrutture sostenibili, i programmi di adattamento e la promozione di pratiche agricole resilienti sono fondamentali per rafforzare la capacità di questi Paesi di affrontare le sfide del XXI secolo. In definitiva, la ricerca sottolinea l'urgente necessità di un approccio multidimensionale e sostenibile per affrontare le sfide del Triangolo del Nord. Una risposta efficace ai problemi comuni, esacerbati dal cambiamento climatico, richiederà non solo un'azione immediata, ma anche un impegno costante per la giustizia sociale, economica e ambientale, per costruire un futuro più resiliente ed equo in questa regione.

**SETTIMA:** la migrazione forzata nel Triangolo del Nord, che comprende El Salvador, Guatemala e Honduras, è determinata da una serie di fattori, tra cui l'eccessivo inquinamento ambientale, le disuguaglianze socioeconomiche e le crisi istituzionali. In particolare, la dimensione ambientale dell'eccessivo inquinamento è emersa come un fattore significativo che spinge le persone a lasciare le proprie case. La regione deve affrontare una serie di problemi ambientali, come la deforestazione, il degrado del territorio, l'inquinamento delle acque e la perdita di biodiversità. Questi fattori incidono direttamente sulla qualità della vita delle comunità, compromettendo la disponibilità di risorse naturali essenziali. La gestione inadeguata delle risorse naturali e la mancanza di una efficace regolamentazione da parte dei governi hanno contribuito al degrado ambientale. Inoltre, le pratiche non sostenibili di alcune aziende, soprattutto multinazionali, hanno avuto un impatto negativo significativo sull'ambiente,

generando conflitti ambientali e incidendo sui mezzi di sussistenza locali. Le disuguaglianze nella distribuzione della terra e delle risorse aggravano la povertà e la mancanza di opportunità in queste comunità. La concentrazione della terra nelle mani di pochi e la mancanza di accesso ai servizi di base perpetuano un ciclo di emarginazione socioeconomica. La corruzione e la mancanza di una governance efficace hanno indebolito le istituzioni governative della regione, contribuendo alla mancata applicazione delle leggi ambientali e all'incapacità di affrontare adeguatamente i problemi ambientali. L'incapacità delle istituzioni di proteggere le comunità dagli impatti ambientali negativi ha portato a una perdita di fiducia nei sistemi governativi, spingendo le persone a cercare altrove condizioni di vita migliori. Inoltre, la migrazione forzata nel Triangolo del Nord è il risultato di una complessa combinazione di problemi ambientali, disuguaglianze socioeconomiche e crisi istituzionali. L'eccessivo inquinamento ambientale, in particolare, rappresenta una sfida urgente che richiede un'azione sia a livello locale che globale, con un'attenzione particolare alla responsabilità dei governi e delle imprese nel promuovere pratiche sostenibili e nel proteggere i diritti e il benessere delle comunità locali.

**OTTAVA:** la disuguaglianza economica è direttamente collegata al degrado ambientale, poiché le comunità più impoverite spesso si affidano ad attività economiche che esauriscono le risorse naturali senza garantire la sostenibilità, infatti, la vulnerabilità dei sistemi sociali del Triangolo del Nord, che comprende El Salvador, Guatemala e Honduras, si manifesta in modo evidente attraverso profonde disuguaglianze che riguardano vari aspetti della vita dei cittadini e delle comunità. Queste disuguaglianze, radicate in diverse dimensioni socioeconomiche e politiche, contribuiscono in modo significativo alla fragilità e alla difficoltà di resistere e riprendersi da impatti avversi. L'ineguale concentrazione della ricchezza, sia a livello nazionale che all'interno delle comunità, crea notevoli disparità nell'accesso alle risorse e alle opportunità. La mancanza di accesso alla terra, a un lavoro dignitoso e ai servizi di base ha un impatto negativo sulla qualità della vita delle persone. Anche le opportunità educative sono caratterizzate da disuguaglianze, le comunità più svantaggiate spesso incontrano ostacoli nell'accesso a un'istruzione di qualità, perpetuando un ciclo di scarsa integrazione sociale e limitando le prospettive occupazionali. Inoltre, le popolazioni indigene sono vittime di

discriminazione ed emarginazione, che limitano il loro accesso alle opportunità educative ed economiche. La mancanza di riconoscimento e protezione dei diritti di queste comunità perpetua le disuguaglianze. La corruzione nei sistemi giudiziari e la mancanza di un accesso equo alla giustizia spesso avvantaggiano coloro che hanno risorse e legami, lasciando alle comunità più emarginate meno risorse per cercare un risarcimento legale. Conseguentemente, le disuguaglianze socioeconomiche e la mancanza di opportunità sono fattori chiave che motivano la migrazione forzata. Le persone cercano di migliorare le proprie condizioni di vita e di sfuggire alla povertà e alla violenza che spesso sono legate a queste disuguaglianze. La vulnerabilità dei sistemi sociali nel Triangolo del Nord sottolinea la necessità di affrontare queste disuguaglianze strutturali in modo globale. Soluzioni efficaci devono includere misure per ridurre i divari economici, promuovere l'uguaglianza etnica e di genere, rafforzare l'accesso all'istruzione e migliorare la trasparenza e l'equità del sistema giudiziario. Solo attraverso un approccio ampio, multidisciplinare e sistematico, è possibile costruire società più resilienti e giuste nella regione.

**NONA:** le donne e bambine della regione devono affrontare disuguaglianze di genere in termini di accesso all'istruzione, partecipazione alla forza lavoro e processi decisionale. Queste disparità influiscono negativamente sull'autonomia e sul benessere delle donne. La violenza di genere, compreso il femminicidio, è un problema serio nel Triangolo del Nord. La mancanza di protezione e di risorse per le vittime contribuisce alla vulnerabilità delle donne alla violenza di genere. Le donne e le bambine migranti corrono un rischio maggiore di violenza di genere durante il viaggio e a destinazione. Dagli abusi sessuali allo sfruttamento e alla tratta, le donne sono spesso vittime di violenza di genere che può andare dalla discriminazione alla violenza fisica estrema. Strutture di genere diseguali e norme culturali discriminatorie pongono spesso le donne in una posizione svantaggiata. La mancanza di opportunità di istruzione e di lavoro per le donne nei loro Paesi d'origine contribuisce alla vulnerabilità economica e sociale. Molte donne e ragazze sono costrette a migrare a causa della violenza e dell'insicurezza nei loro luoghi d'origine. La mancanza di protezione e di risorse per affrontare la violenza le colloca in una situazione di particolare vulnerabilità durante il processo migratorio. Il viaggio verso la destinazione può essere pericoloso e le donne devono affrontare rischi aggiuntivi, come

molestie sessuali, violenza fisica e sfruttamento per mano di trafficanti di esseri umani e altri criminali. Le donne incinte e le madri single devono affrontare sfide uniche, in quanto possono non avere accesso a un'assistenza sanitaria adeguata e subire ulteriori discriminazioni. La mancanza di sostegno sociale ed economico può aumentare la loro vulnerabilità. La migrazione, soprattutto se forzata e segnata da esperienze traumatiche, può avere un impatto significativo sulla salute mentale di donne e ragazze. La mancanza di adeguati servizi di salute mentale durante la migrazione aggrava questi problemi. Le donne e le bambine migranti possono avere un accesso limitato alle risorse e ai diritti di base, come i servizi sanitari, l'istruzione e l'occupazione. La mancanza di documenti e dello status di immigrato può costituire un'ulteriore barriera. Le donne sono spesso più esposte al rischio di essere sfruttate per il lavoro e di diventare vittime della tratta, soprattutto nei lavori precari e nei settori informali. Insieme, questi fattori contribuiscono ad aumentare lo svantaggio e la vulnerabilità delle donne e delle ragazze migranti nel Triangolo del Nord. Per affrontare questi problemi sono necessarie strategie globali che tengano conto delle dimensioni di genere specificamente nella regione, e affrontino le cause profonde della migrazione forzata, fornendo protezione e sostegno alle donne in tutte le fasi del loro viaggio migratorio.

**DECIMA:** La corruzione diffusa nelle istituzioni governative mina l'effettiva attuazione di leggi e politiche. La mancanza di trasparenza e la corruzione possono compromettere le risorse per i programmi sociali, educativi e di sviluppo, lasciando alle comunità servizi pubblici scadenti e opportunità limitate. La debolezza del sistema giudiziario, spesso influenzato dalla corruzione, significa che le comunità hanno un accesso limitato alla giustizia. La mancanza di risoluzione dei conflitti e l'impunità possono contribuire all'insicurezza e alla percezione che le istituzioni non proteggano adeguatamente la popolazione. La debolezza delle istituzioni può perpetuare le disuguaglianze socio-economiche. La mancanza di una regolamentazione efficace e la scarsa attuazione delle politiche possono consentire pratiche economiche abusive, come la concentrazione di terre e risorse nelle mani di pochi, contribuendo alla povertà e alla mancanza di opportunità. L'incapacità delle istituzioni di affrontare efficacemente la violenza e la criminalità crea ambienti insicuri che costringono le persone a fuggire in cerca di sicurezza. La mancanza di applicazione della legge e la presenza di

forze di sicurezza corrotte possono contribuire all'impunità e alla mancanza di protezione. La cattiva gestione delle risorse naturali da parte delle istituzioni governative può portare al degrado ambientale e influire sulla disponibilità di mezzi di sussistenza, come l'agricoltura. Ciò contribuisce all'insicurezza alimentare e alla migrazione come strategia di sopravvivenza. La debolezza istituzionale si riflette anche nella mancanza di un'efficace attuazione delle politiche sociali. I programmi volti ad affrontare la povertà, migliorare l'istruzione e fornire servizi sanitari spesso falliscono per mancanza di capacità e corruzione. La percezione che le istituzioni siano inefficaci e corrotte può erodere la fiducia dei cittadini nella governance e nella capacità del governo di soddisfare i loro bisogni fondamentali. Questo può portare a malcontento e sfiducia, motivando la migrazione come ricerca di migliori condizioni di vita e sicurezza.

**UNDICESIMA:** Il riconoscimento della natura come soggetto di diritti e la considerazione del diritto alla mobilità umana nelle costituzioni e nelle leggi secondarie di diverse parti del mondo segnano progressi significativi verso un approccio più olistico ed equo nella sfera giuridica. L'inclusione della natura come titolare di diritti riflette un cambiamento di paradigma che riconosce l'interconnessione tra gli esseri umani e l'ambiente, promuovendo la sostenibilità e la responsabilità ambientale. Allo stesso modo, il riconoscimento del diritto alla mobilità umana sottolinea l'importanza di garantire la dignità e i diritti fondamentali degli individui nel contesto della migrazione. Questi sviluppi riflettono l'evoluzione del pensiero giuridico verso un quadro più inclusivo e completo che cerca di bilanciare i bisogni umani con la protezione dell'ambiente, promuovendo così uno sviluppo più sostenibile e giusto a livello globale. Questo riconoscimento costituzionale non implica solo una dichiarazione simbolica di impegno per la conservazione dell'ambiente, ma stabilisce anche un mandato legale vincolante. Le costituzioni che sanciscono l'ambiente come valore fondamentale conferiscono alle generazioni presenti e future il diritto intrinseco di godere di un ambiente sano e sostenibile, perché riconoscere alla natura soggetto di diritti, ci obbliga a trattarla non solo come una risorsa sfruttabile ma come un'entità dotata di diritti intrinseci come quelli che abbiamo noi stessi.



**DODICESIMA:** la giurisprudenza mondiale che riconosce la natura come soggetto di diritti rappresenta una svolta cruciale nell'evoluzione del pensiero giuridico e ambientale, rappresenta un passo avanti nella ricerca di un equilibrio sostenibile tra sviluppo umano e integrità ambientale. Questo riconoscimento segna un cambiamento di paradigma verso una concezione più onnicomprensiva ed etica del rapporto tra gli esseri umani e la natura. Le decisioni giudiziarie che concedono diritti alla natura riflettono una comprensione più profonda dell'interconnessione vitale tra il benessere umano e l'equilibrio ecologico, offrono una visione innovativa. In questo contesto, la giurisprudenza ambientale che conferisce diritti alla natura riconosce che gli ecosistemi non sono semplicemente risorse sfruttabili, ma soggetti con valore intrinseco e diritti propri. Questo approccio cerca di proteggere gli interessi della natura al di là della sua utilità per gli esseri umani, promuovendo la sostenibilità e la conservazione della diversità biologica. Queste sentenze non si limitano a creare precedenti legali, ma contribuiscono anche a un più ampio cambiamento culturale, mettendo in discussione percezioni radicate dell'ambiente. Riconoscendo la natura come soggetto di diritti, i tribunali stanno portando avanti una nuova narrazione che sottolinea la responsabilità condivisa di salvaguardare il nostro pianeta per le generazioni presenti e future.

**TREDICESIMA:** l'imperativo di fare ciò che è giusto nel diritto ambientale va oltre la solidarietà e la buona volontà individuale. Un giusto processo decisionale richiede un impegno collettivo e una leadership etica. La responsabilità non è solo degli individui, ma anche delle istituzioni e dei governi, che devono agire in modo trasparente ed equo. Equità, sostenibilità e partecipazione dei cittadini sono pilastri fondamentali per garantire che le decisioni ambientali siano giuste e rispettose della natura e delle comunità interessate. L'adozione di una visione pro-società da parte delle aziende non è sufficiente; è anche essenziale cambiare il modo di gestire le organizzazioni. L'analisi dei modelli francese, italiano e spagnolo di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) all'interno dei contesti giuridici ha evidenziato le caratteristiche distintive che fanno la differenza non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale e ambientale. La complementarità di questi modelli offre un approccio più completo alla sostenibilità. Il percorso di studio delle fonti del diritto ambientale e del RSI ha evidenziato

che la responsabilità di promuovere una mentalità realmente sostenibile non può essere attribuita solo alla pubblica amministrazione o ai cittadini, ma deve essere assunta anche dalle imprese. Queste ultime, che hanno un impatto significativo sulle risorse naturali, devono svolgere un ruolo attivo nel promuovere il passaggio a un modello economico più sostenibile. La sfida è quella di superare il modello capitalistico e di libero mercato, che ha permeato le istituzioni pubbliche e la mentalità della collettività, per realizzare il benessere generale sancito come valore nei principali ordinamenti costituzionali del mondo. La responsabilità sociale delle imprese diventa quindi un elemento cruciale per contribuire a un futuro più sostenibile ed equo.

**QUATTORDICESIMA:** il dibattito sull'attribuzione delle responsabilità e sulla gestione delle esternalità in ambito economico, sociale e ambientale evidenzia la complessità di affrontare questioni di così vasta portata come il degrado ambientale globale. È evidente la necessità di un cambiamento di paradigma nel modo in cui le imprese concepiscono la loro responsabilità, andando oltre la semplice massimizzazione del profitto. Tuttavia, il contesto attuale indica una riluttanza da parte di molte aziende a considerare la sostenibilità come parte integrante della loro missione. La sfida è superare questa prospettiva ristretta e promuovere modelli di business che tengano conto delle esternalità negative generate dalle attività economiche. Il cambiamento climatico è identificato come la più grande esternalità negativa, che richiede politiche pubbliche efficaci e una prospettiva a lungo termine per affrontarne le cause e le conseguenze. La teoria dei giochi emerge come un importante strumento metodologico per comprendere il comportamento degli agenti economici in questo complesso contesto. Tuttavia, la responsabilità non può essere scaricata interamente sulle imprese e sugli individui, bisogna riconoscere la necessità di considerare le responsabilità storiche delle economie industrializzate nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. La promozione dello sviluppo sostenibile richiede un cambiamento nel modo di valutare e gestire i costi e i benefici economici, sociali e ambientali. Le politiche pubbliche, in particolare quelle fiscali, emergono come strumenti chiave per incentivare i comportamenti sostenibili e affrontare le esternalità. Tuttavia, la loro efficacia dipende dalla capacità di anticipare e compensare gli impatti ambientali negativi, andando oltre le risposte reattive. In definitiva, il riconoscimento dei

responsabili delle esternalità è solo un primo passo. La soluzione richiede un approccio più ampio, orientato alla prevenzione e alla ricerca di alternative sostenibili. L'integrazione di politiche pubbliche, impegni aziendali e consapevolezza sociale è fondamentale per affrontare le sfide ambientali globali in modo efficace e sostenibile.

**QUINDICESIMA:** la creazione di valore condiviso è un pilastro fondamentale per affrontare le sfide sociali e ambientali del capitalismo moderno. Questo concetto, ispirato al lavoro di Rebecca Henderson, suggerisce che le aziende non dovrebbero perseguire solo il profitto, ma anche impatti positivi sulla società e sull'ambiente. Modelli come la Società Benefit in Italia e la Société à Mission in Francia incorporano obblighi etici nei loro statuti, impegnandosi a condividere valore, responsabilità e trasparenza. Costruire organizzazioni attorno a obiettivi etici, come dimostrano le pratiche delle aziende del settore dell'efficienza energetica, è un altro aspetto cruciale. Le aziende devono adottare comportamenti e azioni etiche che combinino etica e profitto per ottenere il sostegno degli stakeholder. La ristrutturazione della finanza è un passo essenziale per abbracciare il valore condiviso. Le aziende profit cercano un equilibrio tra profitto e utilità sociale, contribuendo a spingere gli investitori verso approcci più sostenibili. La finanza tradizionale, incentrata sulla massimizzazione dei profitti a breve termine, è considerata un ostacolo importante, ma ci sono segnali positivi di cambiamento grazie all'adozione dell'ESG. La cooperazione è essenziale per la gestione etica delle aziende. L'autoregolamentazione può essere efficace, ma la cooperazione tra settore privato, terzo settore e partner governativi richiede trasparenza e responsabilità reciproca. Questo approccio etico è fondamentale per costruire relazioni basate sulla fiducia, sia all'interno delle aziende che con gli stakeholder esterni. Infine, è essenziale ripristinare le istituzioni e rafforzare i governi. Le imprese devono usare il loro potere per influenzare i governi e promuovere l'interesse pubblico. Il cambiamento richiede nuovi comportamenti, convenzioni, leggi e regole che affrontino i problemi profondi del capitalocene, l'adozione di strategie orientate all'etica, alla responsabilità sociale e alla cooperazione può essere una strada percorribile per ripensare il capitalocene e affrontare le sfide globali di oggi.

**SEDICESIMA:** questo studio evidenzia la gravità del cambiamento climatico come una delle sfide più urgenti del nostro tempo. L'analisi sottolinea l'urgente necessità di un cambiamento di paradigma che ponga lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche globali, nazionali e locali. La fragilità delle popolazioni più vulnerabili, esacerbata dalla persistente disuguaglianza sociale ed economica, richiede un approccio integrato che coinvolga tutti i settori della società. Il diritto, insieme ad altre discipline e strumenti scientifici, deve subire una trasformazione per affrontare la complessità del cambiamento climatico. È essenziale una diffusione trasparente delle informazioni, che coinvolga l'intera popolazione nel processo decisionale. Inoltre, lo sviluppo sostenibile deve avere uno status giuridico prioritario a tutti i livelli, con l'obiettivo di superare l'utilitarismo ambientale derivato dal capitalocene. La vulnerabilità umana e quella dell'ecosistema sono intrinsecamente intrecciate, il che sottolinea l'importanza di un approccio basato sui diritti umani in tutte le iniziative di prevenzione e risposta ai cambiamenti climatici. I piani di adattamento locali, basati sui principi dei "territori a emissioni zero" e delle "economie a carbonio zero", devono essere attuati con un sistema di monitoraggio trasparente e la partecipazione attiva della società civile. Tuttavia, nonostante gli sforzi internazionali, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è minacciata dalle attuali tendenze dei sistemi alimentari globali e dalla persistenza della fame. Il rapporto evidenzia la necessità di profonde riforme e di un impegno globale per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda. La transizione verso l'ecocene richiede un cambiamento radicale dei modelli di produzione e consumo, con un'attenzione particolare alla responsabilità delle imprese nel perseguimento del bene comune. In definitiva, la professoressa Celeste Saulo ci ricorda che l'adattamento al cambiamento climatico non è una scelta, ma una necessità inevitabile. Il nostro futuro dipende dalla rapidità e dall'efficacia con cui intraprenderemo azioni decisive per affrontare le sfide ambientali e sociali. Solo attraverso uno sforzo globale concertato basato sui principi dello sviluppo sostenibile possiamo sperare di lasciare alle generazioni future un mondo in cui la giustizia, l'uguaglianza e l'armonia con la natura siano la norma, non l'eccezione.

**DICIASSETTESIMA:** lo sviluppo sostenibile, inteso come nucleo delle politiche globali, comprende diverse dimensioni fondamentali per garantire un futuro equo e duraturo

alle generazioni presenti e future. Incorpora elementi economici, sociali e ambientali, con l'obiettivo di creare un equilibrio armonioso tra le esigenze umane e la conservazione dell'ambiente. Una questione cruciale in questo contesto è la considerazione della sostenibilità come diritto. Attribuire alla sostenibilità lo status di diritto è un passo importante verso l'integrazione dei principi ambientali nella struttura giuridica globale. Questa prospettiva implica il riconoscimento del diritto degli individui e delle comunità a vivere in un ambiente sano e sostenibile. Questo riconoscimento impone ai governi, alle imprese e alle istituzioni responsabilità e obblighi per preservare le risorse naturali e garantire la protezione degli ecosistemi. Inoltre, la nozione di "equilibrio ecologico" dei diritti aggiunge una dimensione importante al dibattito. Questo concetto implica la necessità di bilanciare i diritti umani con la protezione dell'ambiente. In altre parole, implica un'attenta considerazione dell'impatto ambientale delle decisioni e delle azioni, garantendo che i diritti fondamentali degli individui non compromettano irreversibilmente l'ecosistema. Questo approccio richiede una riflessione critica sulle scelte individuali e collettive, favorendo la consapevolezza dell'intrinseca connessione tra il benessere umano e la salute del pianeta. In conclusione, la prospettiva di conferire alla sostenibilità lo status di diritto, insieme al concetto di "ponderazione ecologica" dei diritti, riflette un approccio olistico allo sviluppo sostenibile. Questo non solo rafforza la protezione dell'ambiente, ma sottolinea anche l'importanza di bilanciare i bisogni umani con la conservazione delle risorse naturali. L'applicazione di questi principi su scala globale potrebbe segnare una pietra miliare nella costruzione di un futuro più resiliente ed equo per tutta l'umanità.

**DICIOTTESIMA:** Diffondere la conoscenza dell'ecofemminismo è fondamentale per promuovere una visione integrata che metta insieme la lotta per la parità di genere e la sostenibilità ambientale. Dalla ricerca fatta, emerge chiaramente che l'ecofemminismo non è solo un movimento intellettuale, ma un contesto dinamico di studio arricchito dai punti di vista di donne provenienti da diverse parti del mondo e da diversi contesti culturali. L'ecofemminismo si propone come fondamento per la giustizia e la resilienza, chiamando a guidare la trasformazione, ad affrontare alla radice l'oppressione e lo sfruttamento e a coltivare

un rapporto armonioso con la natura. Attraverso il dialogo, la collaborazione e l'azione congiunta, mira a realizzare un cambiamento che unisca l'umanità e il pianeta. Inoltre, l'ecofemminismo critica i pregiudizi e si oppone alle strutture di potere che perpetuano la disuguaglianza. Il suo approccio non gerarchico e inclusivo mira a mostrare le connessioni tra le diverse forme di dominio, come quello sessuale, sociale e razziale. L'ecofemminismo si basa sulla convinzione che non esista una gerarchia naturale, ma che questa sia una creazione umana proiettata sulla natura per giustificare varie forme di oppressione. Il movimento ecofemminista riconosce le profonde connessioni tra la consapevolezza dei limiti, la consapevolezza delle interdipendenze e un'etica della responsabilità. Attraverso un impegno non violento e pacifista, mira a promuovere un cambiamento di paradigma verso un ambiente pacifico. Il suo testo evidenzia anche come le donne, in particolare quelle migranti, siano più vulnerabili e spesso discriminate nei luoghi di destinazione. L'ecofemminismo si occupa di riaffermare i diritti delle donne e della natura, considerandoli soggetti di diritti e non semplici fattori di produzione o di dominio. Il caso di Berta Cáceres in Honduras illustra in modo vivido come la corruzione, le istituzioni inaffidabili e la violenza possano minare la lotta per i diritti umani e la giustizia. L'ecofemminismo è strettamente legato agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG), in particolare all'SDG 16, che mira a promuovere società pacifiche e inclusive e a facilitare l'accesso alla giustizia per tutti.

**DICIANNOVESIMA:** il caso di Berta Cáceres e le dinamiche politiche nei Paesi del Triangolo del Nord evidenziano in modo drammatico l'importanza dell'accesso alla giustizia nel contesto degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs). Il caso mostra chiaramente come la mancanza di istituzioni affidabili, efficaci e trasparenti possa minare lo sviluppo e compromettere i diritti umani. L'SDG 16, che promuove società pacifiche e inclusive, facilita l'accesso alla giustizia e costruisce istituzioni efficaci, è riconosciuto come una "condizione abilitante" per lo sviluppo sostenibile. La sua importanza politica è trasformativa, poiché il suo (mancato) adempimento può influire sul successo dell'Agenda 2030, soprattutto nei Paesi in conflitto, in situazioni di fragilità o di transizione. La Dichiarazione congiunta sottolinea che lo sviluppo sostenibile richiede "istituzioni forti" e una "governance multilivello" aperta alle

persone vulnerabili, attraverso partenariati tra governi. Inoltre, la lotta alla corruzione e l'introduzione della trasparenza nelle finanze pubbliche sono fondamentali per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel contesto dei Paesi del Triangolo del Nord, la corruzione e altre pratiche che minano la democrazia causano instabilità e contribuiscono alla migrazione irregolare. Gli sforzi degli Stati Uniti, come dimostrato dal U.S.-Northern Triangle Engagement Enhancement Act, indicano una maggiore attenzione alla corruzione nella regione, con sanzioni mirate e la supervisione degli Stati Uniti. Tuttavia, le sfide rimangono, come dimostrano i recenti eventi nei Paesi del Triangolo del Nord, con episodi di corruzione, elezioni contestate e violazioni dei diritti umani. La mancanza di volontà interna e la prevalenza degli interessi economici di élite influenti contribuiscono a ostacolare progressi significativi. Il raggiungimento degli SDG, compresa la promozione di società pacifiche e inclusive, richiede un profondo impegno per la giustizia, la trasparenza e il rispetto dei diritti umani. La sfida è duplice: migliorare le istituzioni e la governance a livello nazionale e affrontare le dinamiche economiche che minano questi sforzi. Solo con questi sforzi congiunti sarà possibile aspirare a uno sviluppo sostenibile nei Paesi del Triangolo del Nord e nel mondo.

**VENTESIMA:** il ruolo delle imprese nel contesto degli SDGs ha evidenziato come le imprese, indipendentemente dalla loro dimensione o tipologia, possano svolgere un ruolo importante nel raggiungimento degli SDGs. In particolare, il concetto dei pilastri ESG (Environment, Social, Governance) come parte integrante delle politiche aziendali. La nostra ricerca, inoltre, ha evidenziato come la RSI si sia evoluta nel tempo, diventando sempre più importante per le aziende. La sua introduzione è stata influenzata da fattori globali, ma ha acquisito caratteristiche specifiche per ogni regione, evidenziando la necessità di approcci flessibili. Tuttavia, l'importanza di includere i diritti umani in qualsiasi piano di sviluppo sostenibile, è un collegamento che è fondamentale per garantire che la sostenibilità comprenda tutte le dimensioni, compresi gli aspetti sociali ed economici. Sull'approccio differenziato alle dimensioni della sostenibilità, abbiamo visto come mentre molte aziende si concentrano sulle questioni sociali e di governance, la sostenibilità ambientale è diventata un fattore sempre più importante, delineando promettenti modelli di business che le aziende stanno adottando per

affrontare la sostenibilità. Il coinvolgimento diretto del settore privato è fondamentale per il raggiungimento di specifici SDG, come l'SDG 8, l'SDG 9 e l'SDG 12. Questo sottolinea l'importanza delle imprese nell'attuazione pratica degli obiettivi. E inoltre, gli SDG possono essere visti come opportunità di business, poiché le aziende che integrano gli SDG nella loro strategia possono trarre vantaggi commerciali, come la diversificazione dei mercati, la riduzione dei rischi e il miglioramento del valore dei loro prodotti. Queste conclusioni, infine, riflettono un approccio ponderato e completo allo sviluppo sostenibile, evidenziando come le imprese, oltre a svolgere un ruolo vitale nella società, possano trarre benefici economici dall'adozione di pratiche sostenibili.



## BIBLIOGRAFIA

- Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico. (2014). *Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC (Quinto Informe de Evaluación del IPCC)*. Stoccolma.
- 41/128, R. (1986). *DICHIARAZIONE SUL DIRITTO ALLO SVILUPPO (1987)*. Tratto da <https://fidu.it/wp-content/uploads/2017/03/DICHIARAZIONE-SUL-DIRITTO-ALLO-SVILUPPO-1987.pdf>
- 5 avr 2018, STC4360-2018 (Sala de casacion civil, Corte Suprema Colombia abril 5, 2018).  
Tratto da <https://www.dejusticia.org/wp-content/uploads/2018/01/Fallo-Corte-Suprema-de-Justicia-Litigio-Cambio-Clim%C3%A1tico.pdf?x54537&x54537>
- Aela - Australian Earth Laws Alliance. (s.d.). *Te Urewera Act - recognising that a forest has the same legal rights as a citizen*. Tratto da Te Urewera Act: <https://www.earthlaws.org.au/>
- Aguila, Y. (2019). *Principios de derecho ambiental y agenda 2030*. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Alburquerque F. (2018). *Conceptos básicos de economía: En busca de un enfoque ético, social y ambiental*. Pais Vasco: Orkestra - Instituto Vasco de Competitividad.
- ALIDES. (1994). *Alianza para el Desarrollo Sostenible de Centroamérica (ALIDES)*. Tratto da [https://www.sica.int/documentos/alianza-para-el-desarrollo-sostenible-de-centroamerica-alides\\_1\\_82723.html](https://www.sica.int/documentos/alianza-para-el-desarrollo-sostenible-de-centroamerica-alides_1_82723.html)
- Almanza, V. G. (2009). Rachel Carson: La escritura de lo ambiental. *CULCyT: Cultura Científica y Tecnológica*, 34-45.
- Altamirano Rúa T. (2014). *Refugiados ambientales: cambio climático y migración forzada*. Lima : Fondo Editorial PUCP.

- Alvarez de Lima M. et al. (2023). Introducción. In O. -I. Social., *Derribando muros. Migraciones, políticas y luchas migrantes en America*. Tricontinental .
- Alvarez Velasco S. (2020). Tránsitos irregularizados. In Ceja I. et al., *Migraciones* (p. 31-40). Buenos Aires: CLACSO.
- Amirante, D. (2021). Environmental Constitutionalism Through the Lens of Comparative Law: New Perspectives for the Anthropocene. In a. S. edited by Domenico. Amirante, *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene : Values, Principles and Actions*, (p. 148-166). Taylor & Francis Group.
- Anglés Hernández M. et al. (2023). *Manual de derecho ambiental mexicano, primera reimpression*. Città del Messico: UNAM .
- Asensi Sabater, J. (2012). Crisis teórica, transiciones constitucionales. *Revista Derecho del Estado n.º 28, enero-junio*, 9-35.
- Assobenefit. (2024). *Sito di informazione sulle Società Benefit*. Tratto da Società Benefit: <https://www.societabenefit.net/cosa-sono-le-societa-benefit/>
- Assolombarda. (2024). *Le società benefit: fare impresa misurando e comunicando il proprio valore ambientale e sociale*. Tratto da <https://assolombarda.it/servizi/credito-finanza-e-incentivi/informazioni/le-societa-benefit-fare-impresa-misurando-e-comunicando-il-proprio-valore-ambientale-e-sociale>
- Ávila Santamaría R. (2012). *Los derechos y sus garantías. Ensayos críticos* . Quito: PENSAMIENTO JURÍDICO CONTEMPORÁNEO n.º 1/CORTE CONSTITUCIONAL PARA EL PERÍODO DE TRANSICIÓN.
- B Corporation. (s.d.). *B Lab EU*. Tratto da <https://bcorporation.eu>

- B Impact Assessment. (s.d.). *B Impact Assessment support portal*. Tratto da <https://kb.bimpactassessment.net/>
- Bachmann Fuentes et Navarro Caro. (2021). Derechos de la naturaleza, Personalidad Jurídica, protección jurídico-ambiental, no-antropocentrismo. *Revista Internacional de Pensamiento Político - I Época - Vol. 16*, 357-378.
- Bagni S. (2018 ). The rights of Nature in Colombian and Indian case-law. *REVISTA JURÍDICA DERECHO, Nro. 9 Julio – Diciembre,*, 33-53.
- Bagni, S. (2019). El Aporte del derecho procesal constitucional al litigio estratégico sobre el cambio climático: comentarios a los casos Urgenda y Juliana. In F. A. Dantas, *Derechos de la Naturaleza : teoría, política y práctica* (p. 131-162). Valencia: Pireo Editorial.
- Bagni, S. (2019). *El Aporte del derecho procesal constitucional al litigio estratégico sobre el cambio climático: comentarios a los casos Urgenda y Juliana*. ((. D. Fernando Antonio de Carvalho, A cura di) Valencia: Pireo Editorial.
- Bagni, S. (2021). La costruzione di un nuovo “eco-sistema giuridico” attraverso i formanti giudiziale e forense. *DPCE online - Numero speciale*, 1027 -1059.
- Bagni, S. (2021). The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts: Problems and Possible Solutions. In e. b. Bagni, *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene : Values, Principles and Actions* (p. 221 - 239). Taylor & Francis Group.
- Bagni, S. (2022). Los aportes de los derechos de la naturaleza en la construcción de un paradigma relacional de los derechos. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas*

*del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022 (p. 15-47).*

Valencia: Pireo.

Balbín Torres, E. (2004). Sobre Responsabilidad Social Empresarial, Derecho y Derechos Laborales. *Asociación Civil Derecho & Sociedad*, 55-60.

Balbín Torres, E. (2023). Sobre Responsabilidad Social Empresarial, Derecho y Derechos Laborales. *Asociación Civil Derecho & Sociedad, Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP)*, 55 - 60.

Bárcena A. et al. (2020). *La emergencia del cambio climático en América Latina y el Caribe: ¿seguimos esperando la catástrofe o pasamos a la acción?* Santiago: CEPAL.

Bárcena A. Samaniego J. et al. (2015). *La economía del cambio climático en América Latina y el Caribe Paradojas y desafíos del Desarrollo Sostenible*. Santiago: CEPAL.

Bardel D. (2018). Fuentes del Derecho y Responsabilidad Social. *Revista de la Facultad, Vol. IX N° 2 Nueva Serie II* , 207-245.

Barnstead, T. o. (2006). Town of Barnstead Water Rights & Local Self-Government Ordinance .  
Tratto da [https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/US\\_Barnstead\\_Barnstead-Water-Rights-and-Local-Self-Government-Ordinance\\_7.pdf](https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/US_Barnstead_Barnstead-Water-Rights-and-Local-Self-Government-Ordinance_7.pdf)

Bedoya Ramírez, J. B. (octubre 2009). Fundamentos económicos y políticos del conceptode responsabilidad social empresarial enLatinoamérica: en debate. *Revista Tendencias & Retos N.º 14: 15-31* , 15-31.

Belloso Martín N. (2015). El neoconstitucionalismo y el “nuevo” constitucionalismo latinoamericano: ¿dos corrientes llamadas a entenderse? *Cuadernos Electrónicos de Filosofía del Derecho - CEFD Número 32* , 21-53.

- Berg Ulla D. (2021). Espacios de confinamiento. In Ceja I. et al., *Migraciones* (p. 79-88). Buenos Aires: CLACSO.
- Bianchi B. (2012). Ecofemminismo: il pensiero, i dibattiti, le prospettive. *DEP - Deportate, esuli, profughe. Rivista Telematica di Studi della memoria femminile*, I - XXVII.
- Bianchi Bruna. (2004). I primi campi di concentramento. Testimonianze femminili da Cuba, dalle Filippine e dal Sud Africa (1896-1906). *DEP n.1*, 1-22.
- BID et CEPAL. (2021). *Evaluación de los efectos e impactos causados por la tormenta tropical ETA y el huracan IOTA en Honduras*. BID e CEPAL.
- BID et UNHCR. (2021, dicembre 3). *El BID y ACNUR firman acuerdo para enfrentar la crisis del desplazamiento forzado en América Latina y el Caribe*. Tratto da <https://www.acnur.org/noticias/news-releases/el-bid-y-acnur-firman-acuerdo-para-enfrentar-la-crisis-del-desplazamiento>
- Boas I. et Dobson R. (2011). Vidas alteradas Migración por motivos climáticos y corrupción. In T. International, *Global corruption report: climate change*.
- Boas, S. d. (2023). Desarrollo sostenible: la sobriedad como clave para la implantación de una ecología integral. *Revista de Fomento Social* 78/1 , 5–12.
- Bolaños-Guerra et al. (2021). Desafíos de resiliencia para disminuir la migración inducida por causas ambientales desde Centroamerica. *Revista de Estudios Sociales*, n° 76, 7-23.
- Borras, S. (2013). El derecho a defender el medio ambiente. La protección de los defensores y defensores ambientales. *Derecho PUCP*, 70, 291-324.

- Borrego J. (1998). DOS MIL CINCUENTA: EL MOMENTO HEGEMÓNICO DEL CAPITALISMO GLOBAL. *Investigación Económica*, 58(224), 43–89. Tratto da <http://www.jstor.org/stable/42777502>
- Boude, P. ( 2014, September 15). *United Nations Conference on the Human Environment*. *Encyclopedia Britannica*. . Tratto da <https://www.britannica.com/topic/United-Nations-Conference-on-the-Human-Environment>
- Brondizio E.S., J. S. (2019). *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*. Bonn: IPBES secretariat,
- Buckland H. et Murillo D. (2014). *La Innovación Social en América Latina. Marco conceptual y agentes*. Instituto de Innovación Social de ESADE Y Fondo Multilateral de Inversiones (Banco Interamericano de Desarrollo).
- CAF-LAIF. (2021). *Índice de vulnerabilidad y adaptación al cambio climático en la ciudad de La Paz, Bolivia*. La Paz.
- Calderón-Contreras, B. B.-G. (2021). Desafíos de resiliencia para disminuir la migración inducida por causas ambientales desde Centroamerica. *Revista de Estudios Sociales*(76), 7-23.
- Camisón Yagüe, J. A. (2022). La Unión por el Mediterráneo: ¿una vía para conseguir el reconocimiento del «Mare Nostrum» como sujeto de derechos? . In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022* (p. 45-84). Valencia: Pireo.

- Canales A. et al. (2019). *Desarrollo y migración: desafíos y oportunidades en los países del norte de Centroamérica*. Ciudad de Mexico: CEPAL.
- Cannizzaro, F. (s.d.). «B» *Alternative: Benefit Corporation (Società Benefit in Italy) & B Corp*. Tratto da Join Group Business Advisory Società Benefit: [https://web.uniroma1.it/dip\\_management/sites/default/files/BENEFIT\\_ENGLISH\\_06-10-2021.pdf](https://web.uniroma1.it/dip_management/sites/default/files/BENEFIT_ENGLISH_06-10-2021.pdf)
- Capote L. et Ferolla C. (s.d.). La doble cara de las políticas migratorias del Norte hacia el Sur Global. In O. -O. Caribe, *Derribando muros. Migraciones, políticas y luchas migrantes en América* (p. 13-21).
- Caravita B., C. L. (2016). *Diritto dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino.
- Carducci M. Bagni S. et al. (2019). *Towards an EU Charter of the Fundamental Rights of Nature*. UE.
- Carducci, M. (2020). La ricerca dei caratteri differenziali della “giustizia climatica”. *Saggi – DPCE online*, 2020/2, 1345-1369.
- Carmen Florit, et al. (2020). *Estudio interdisciplinar de los desafíos planteados por la agenda 2030* (1ª Ed. ed.). Thomson Reuters-Aranzadi.
- Carmona Lara, M. d. (2015). *Derechos del medio ambiente*. Città del Messico: Colección Nuestros Derechos, edición UNAM-INEHRM.
- Carroll, A. B. (1999). Corporate Social Responsibility: Evolution of a Definitional Construct. . *Business & Society*, 38(3), , 268-295. doi:<https://doi.org/10.1177/000765039903800303>
- Cartei, G. (. (2013). *Cartei, G. F. (Ed.). (2013). Cambiamento climatico e sviluppo sostenibile : Scritti di: Cambiamento climatico e sviluppo sostenibile : Scritti di: Maurizio Cafagno, Gian Franco Cartei,*

*Francesco de Leonardis, Denny Ellerman, Gianfrancesco Fidone, Fabrizio. G. Giappichelli Editore.*

Casillas R. (2023). Cambio climático y asentamientos de migrantes del norte de Centroamérica en México: vulnerabilidades y riesgos. *Notas de Población N° 116 enero-junio* , 195-22.

Caso Amazonia, STC 4360-2018 (Corte Suprema de Justicia de Colombia, Sala de Casación Civil 04 05, 2018).

Caso Masacres de El Mozote y Lugares Aledaños Vs. El Salvador, Serie C No. 252 (Corte Interamericana de Derechos Humanos octubre 25, 2012). Tratto da <https://www.corteidh.or.cr/tablas/fichas/masacresmozote.pdf>

Castro Neira Y. (2021). Trabajo precario. In A. V. Ceja I., *Migración* (p. 99-105). Argentina: CLACSO.

Castro-Gómez, S. (2015). *Revoluciones sin sujeto. Slavoj Žižek y la crítica del historicismo posmoderno*. Bogotá: Akal.

CEDAW, O. . (2007). *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*.

CEPAL - Samaniego J. et al. (2017). *El cambio climático, las externalidades negativas y el impuesto sobre las gasolinhas: aplicación para el Ecuador, El Salvador y México*. Santiago: CEPAL.

CEPAL. (2018). *Atlas de la migración en los países del norte de Centroamérica*. Santiago.

CEPAL, C. E. (2018). *Atlas de la migración en los países del norte de Centroamérica* . Santiago: Publicación de las Naciones Unidas.

CEPAL, C. E. (2023). *El Balance Preliminar de las Economías de América Latina y el Caribe*. Santiago: CEPAL.

CEPAL/ACNUDH. (2019). *Cambio climático y derechos humanos: contribuciones desde y para América Latina y el Caribe*. Santiago: CEPAL/ACNUDH.



Chofre Sirvent, J. (2022). El "constitucionalismo del cambio climático" y la naturaleza como sujeto de derechos: indicios de un cambio de paradigma. In R. M. (dir), *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Pireo.

CIDH. (2013). OEA » CIDH » *Relatoría sobre Defensoras y Defensores de Derechos Humanos » Protección » Medidas Cautelares*. Tratto da <https://www.oas.org/es/cidh/defensores/proteccion/cautelares.asp>

CIDH. (2019). *Situación de los derechos humanos en Honduras, 2019 : Aprobado por la Comisión Interamericana de Derechos Humanos el 27 de agosto de 2019*. CIDH. Tratto da <https://www.oas.org/es/cidh/informes/pdfs/Honduras2019.pdf>

CIDH. (2023). *Norte de Centroamérica: Personas defensoras del medio ambiente: aprobado por la Comisión Interamericana de Derechos Humanos el 16 de diciembre de 2022*. CIDH - Comisión Interamericana de Derechos Humanos.

CIDH -OEA. (2021). Comunicato stampa n. 98/21.

CNMV, C. N. (2015 - revisado en 2020, junio). Código de Buen Gobierno de las sociedades cotizadas. Tratto da [https://www.cnmv.es/DocPortal/Publicaciones/CodigoGov/CBG\\_2020.pdf](https://www.cnmv.es/DocPortal/Publicaciones/CodigoGov/CBG_2020.pdf)

Colella, I. (2021). Integral Ecology and Environmental Law in the Anthropocene. In D. & Amirante, *Environmental constitutionalism in the anthropocene : Values, principles and actions*. Taylor & Francis Group.

Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia. (2009, febbraio 7). Bolivia.

- Cornick J. et Martínez Piva. (2020). *Propuesta de agenda de acciones comunes entre los países del Triángulo Norte en materia de competitividad, integración productiva y conectividad* . Ciudad de Mexico: CEPAL.
- Cortés A. (2018). Violencia de género y frontera: migrantes centroamericanas, en México hacia los EEUU. *European Review of Latin American and Caribbean Studies*. n. 105, 39-60.
- Costa P. et al. (2015). *More geometrico : La teoría axiomatizada del derecho e la filosofía della democrazia di Luigi Ferrajoli* . G. Giappichelli.
- Council, I. S. (2024). *National Academy of Sciences NAS*. Tratto da <https://council.science/it/>
- Crepaldi, G. (2020). La protección del medio ambiente y la mitigación de los efectos del cambio climático a través del instrumento de la contratación pública . In S. S. Acelga, *La lucha contra el cambio climático : una aproximación desde la perspectiva del derecho* (p. 127-150). Valencia : Tirant lo Blanch.
- Crippa M. et al. (2019). *Fossil CO2 and GHG emissions of all world countries*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. doi:10.2760/655913, JRC117610
- Cruz Rodríguez, E. (2014). Del derecho ambiental a los derechos de la naturaleza: sobre la necesidad del diálogo intercultural. *Jurídicas Manizales: Universidad de Caldas, No. 1, Vol. 11*, p. 95-116.
- Dalmau, R. M. (2019). Fundamentos para el reconocimiento de la Naturaleza como sujeto de derechos. In F. e. Dantas, *Derechos de la Naturaleza: Teoría, política y práctica* (p. 13-29). Pireo Editorial.
- Dam-Mieras R. (2006). Learning for Sustainable Development: Is it Possible Within the Established Higher Education Structures? In J. H. (ed.), *Drivers and Barriers for Implementing Sustainable Development in Higher Education* (p. 13-18). Paris: UNESCO.

- Dathe, T. e. (2022). *Corporate social responsibility (csr), sustainability and environmental social governance (esg) : Approaches to ethical management*. Springer International Publishing AG.
- De Cabo, A. (2005). Ferrajoli y el debate sobre los derechos fundamentales. In G. Pisarello, *Los fundamentos de los derechos fundamentales*. Madrid: Trotta.
- De Cabo, C. (2014). *Pensamiento crítico, constitucionalismo crítico*. Madrid: Trotta.
- De Sousa Santos, B. (2009). *Una epistemología del Sur: la reinención del conocimiento la emancipación social*. Mexico: Siglo XXI-Clacso.
- De Sousa Santos, B. (2019). *Construyendo las Epistemologías del Sur para un pensamiento alternativo de alternativa*. Vol. I. Clacso.
- Declaris M. (2000). *The law of sustainable development: General principles*. Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente, UE Publications Office. Tratto da <https://op.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/28d5c957-eb81-4ef2-8cdc-31aa28436206/language-en>
- Delaware Senate. (s.d.). capitolo 1 General Corporation Law. *Titolo 8 Corporations, Subchapter XV. Public Benefit Corporations*. Delaware, Stati Uniti. Tratto da <https://legis.delaware.gov/SessionLaws>
- Deloitte. (2024). *WorldClimate*. Tratto da <https://www2.deloitte.com/it/it/pages/audit/articles/worldclimate---deloitte-italy---sustainability.html>
- DOHA. (2001). *CONFERENZA MINISTERIALE DELL'OMC, DOHA 2001*. Tratto da [https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/commissioni/allegati/03/03\\_all\\_dohaimplem.pdf](https://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/commissioni/allegati/03/03_all_dohaimplem.pdf)

- Donini E. (2012). Donne, ambiente, etica delle relazioni. Prospettive femministe su economia e ecologia. *DEP-*, 1-13.
- Dostal, C. B. (2005). Sequía en centroamérica: Implementación metodológica espacial para la cuantificación de sequías en el golfo de Fonseca. *Reflexiones*, 84(1), 57-70.
- Droit, L. M. (2021). *Société à raison d'être et société à mission: la France veut des entreprises qui s'engagent dans le sociétal*. Tratto da LE MONDE DU DROIT : le magazine des professions juridiques: <https://www.lemondedudroit.fr/decryptages/77037-societe-raison-detre-et-societe-a-mission-france-veut-entreprises-qui-sengagent-societal.html>
- E. Mayorca et al. (2016). Medioambiente, naturaleza y ecología un problema relacional. *Revista Unicartagena*, 260-274.
- Eco-jurisprudence monitor. (2021). Tratto da Eco-jurisprudence monitor logo: <https://ecojurisprudence.org/es/iniciativas/oaxaca-constitucion-derechos-de-la-naturaleza/>
- Ecuador, C. d. (2008). Constitución de la República del Ecuador. *Decreto Legislativo 0*. Registro Oficial 449 del 20 de octubre de 2008.
- Elias & Posner et al. (2001). InfoAndina : promoting low-cost communications for development in the Andes.
- Embid Irujo, J. e. (2016). *La responsabilidad social corporativa y el Derecho de sociedades de capital: entre la regulación legislativa y el soft law*. Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado.
- Estupiñán Achury, L. (2020). Neoconstitucionalismo ambiental y derechos de la Naturaleza en el marco del nuevo constitucionalismo latinoamericano: El caso de Colombia. *Revista de Estudios Jurídicos y Criminológicos nº 1, Universidad de Cádiz*, 127-143. doi:<https://doi.org/10.25267/REJUCRIM.2020.i1.6>

- Etienne Piguet, e. à. (2011). Migración y Cambio Climático. *Migraciones*(30), 161-196.
- EU LEX. (s.d.). *Il trattato di Amsterdam*. Tratto da <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/the-amsterdam-treaty.html>
- Europeo, P. (2000, Marzo 23 e 24 ). *CONSIGLIO EUROPEO LISBONA 23 E 24 MARZO 2000 CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA*. Tratto da [https://www.europarl.europa.eu/summits/lis-pres\\_it.htm?textMode=on](https://www.europarl.europa.eu/summits/lis-pres_it.htm?textMode=on)
- FAO- IFAD -UNICEF - WFP et WHO. (2023). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2023*. Roma. Tratto da <https://www.fao.org/documents/card/en/c/cc3017en>
- Felipe Pérez, B. (2019, noviembre). Perspectiva de Género en las Migraciones Climáticas. 1-64.
- Fernandez- Liesa C. (2022). El desarrollo sostenible y la teoría del derecho internacional. *Iberoamerican*, 54-77. doi:DOI: 10.26754/ojs\_ried/ijds.683
- Ferrajoli, L. (1997). *Derecho y razón. Teoría del garantismo penal*. Madrid: Trotta.
- Fornasiero Sara et. al. (2022). *Sostenibilità per scettici, come integrare pratiche efficaci nella vita aziendale*. Mondadori.
- Fountain H. (2023). El Niño and La Niña, Explained. *The New York Times*. Tratto da <https://www.nytimes.com/article/what-is-la-nina-el-nino.html>
- García, A. H. (2017). ¿Qué es el ecofeminismo? *Quaderns de la Mediterrània = Cuadernos del Mediterráneo*, , 210-214.
- Garziglia L. (2021). Cruzar la frontera y ponerse un pantalón”, mujeres migrantes en América. In OBSAL, *Migraciones* (p. 23-33). Tricontinental.
- Gligo N. et al. (2020). *La tragedia ambiental de América Latina y el Caribe*, C. Santiago: Libros de la CEPAL, N° 161 omisión Económica para América Latina y el Caribe.

Global Reporting Initiative. (2015, October). Sustainability and Reporting Trends in 2025. *The Second Analysis Paper of GRI's Reporting 2025 Project*, p. 4-66. Tratto da [https://safety4sea.com/wp-content/uploads/2015/11/GRI-Sustainability-and-Reporting-Trends-in-2025-2015\\_11.pdf](https://safety4sea.com/wp-content/uploads/2015/11/GRI-Sustainability-and-Reporting-Trends-in-2025-2015_11.pdf)

Global Witness. (2024). *Global Witness*. Tratto da <https://www.globalwitness.org/es/>

Glockner V. (2021). Niñez migrante. In Á. V. CLACSO - Ceja I., *Migración* (p. 41-48). Buenos Aires : CLACSO.

Glover, D. (2010). *Valorizar el medio ambiente: Economía para un futuro sostenible*. International Development Research Centre.

Gobierno de España. (2018). *PLAN DE ACCIÓN PARA LA IMPLEMENTACIÓN DE LA AGENDA 2030*. Tratto da Hacia una Estrategia Española de Desarrollo Sostenible: <https://transparencia.gob.es/transparencia/dam/jcr:6e0f06b9-a2e0-44c0-955a-dad1f66c11d7/PLAN%20DE%20ACCI%C3%93N%20PARA%20LA%20IMPLEMNTACI%C3%93N%20DE%20LA%20AGENDA%202030.pdf>

Goldman Environmental Foundation. (2024). *The Goldman Environmental Prize*. Tratto da <https://www.goldmanprize.org/recipient/berta-caceres/#espa%C3%B1ol%20consultado%20el%204%20de%20octubre%20de%202017>

Gómez Betancur, M. e. (2021). Derechos humanos y capitalismo. Una relación atravesada por la ideología. *Eidos n° 36*, 44-77.

- Gorosito Zuluaga, R. (2018). Los Principios en el Derecho Ambiental. *Revista de Derecho (UCUDAL)*. 2da época. Año 13. N° 16, 101-136.  
doi:<https://doi.org/10.22235/rd.v2i16.1471>
- Graham N. et al. (2022). *daptación al clima en el Triángulo Norte: Cómo Estados Unidos puede fomentar un cambio sostenible y dirigido localmente*. El Dialogo, Liderazgo para las Americas.
- Gustave Speth J. (1991). Sustainable Development: The North and South of it. *Manuscripts and Archives*. MS 2068, Series III, Box: 22, Folder: 38. Tratto da [https://archives.yale.edu/repositories/12/archival\\_objects/3047](https://archives.yale.edu/repositories/12/archival_objects/3047)
- HALIFAX VIRGINIA. (2008). AN ORDINANCE TO AMEND THE TOWN CODE OF HALIFAX, VIRGINIA. Tratto da <http://files.harmonywithnatureun.org/uploads/upload667.pdf>
- Heal G. et Wolfram s. (2019). Coase, Hotelling and Pigou: The Incidence of a Carbon Tax and CO2 Emissions. *NBER Working Paper Series 26086*. Tratto da <http://www.nber.org/papers/w26086>
- Henderson, R. (2015). Making the Business Case for Environmental Sustainability. *Harvard Environmental Economics Program*, 15 - 64.
- Henderson, R. (2020). *Nel mondo che brucia*. LUISS University Press.
- Henderson, R. (2020). *Reimagining Capitalism in a World on Fire*. New York: Public Affairs Press.
- Hernández González, Francisco Lorenzo, & Daniel del Castillo Mora. (2020). *El derecho ante el reto del cambio climático* (1ª Ed. ed.). Cizur Menor: homson Reuters-Aranzadi.
- Huenchuan S. et al. (2023). *Desigualdad en Centroamérica, México y el Caribe: análisis de brechas y recomendaciones, vol. 1*. Ciudad de México: CEPAL.

- Huepe M. (ed). (2023). *Desigualdades, inclusión laboral y futuro del trabajo en América Latina*. Santiago: CEPAL, Documentos de Proyectos.
- Ibáñez, P. A. (2021). Luigi Ferrajoli: derechos fundamentales, jurisdicción y democracia constitucional. Una mirada desde el mundo de habla hispana. In D. e. Ippolito, *Para Luigi Ferrajoli* (p. 112 - 130). Madrid: Trotta.
- International Organization for Migration. (2019). *Migration, Environment and Climate Change (MECC) Division*.
- IPCC. (2014). *Cambio climático 2014: Impactos, adaptación y vulnerabilidad. Resúmenes, preguntas frecuentes y recuadros multicapítulos. Contribución del Grupo de trabajo II al Quinto Informe de Evaluación del Grupo Intergubernamental de Expertos sobre el Cambio Climático*.
- IPCC. (2014). *El Quinto Reporte de Evaluación del IPCC | ¿Qué implica para Latinoamérica? . Alianza Clima y Desarrollo*.
- IPCC. (2023). *CLIMATE CHANGE 2023. Synthesis Report*. Interlaken: IPCC. Tratto da [https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC\\_AR6\\_SYR\\_FullVolume.pdf](https://www.ipcc.ch/report/ar6/syr/downloads/report/IPCC_AR6_SYR_FullVolume.pdf)
- Irujo, A. E. (2020). El Derecho del cambio climático. Reflexiones generales. In S. S. Alcega, *La lucha contra el cambio climático : una aproximación desde la perspectiva del derecho* (p. 16-36). Valencia: Tirant lo Blanch.
- ISO, I. O. (s.d.). *ISO: Global standards for trusted goods and services*. Tratto da <https://www.iso.org/home.html>
- Italia, U. (s.d.). *Global Compact delle Nazioni Unite*. Tratto da <https://www.globalcompactnetwork.org/it/>



Italian Climate Network. (s.d.). *Italian Climate Network*. Tratto da Siamo un'associazione ONLUS nata per affrontare la crisi climatica e assicurare all'Italia un futuro sostenibile: <https://www.italiaclima.org/il-clima-e-un-bene-comune/>

Izcara Palacios, S. P. (2018). Centroamericanas menores de edad prostituidas en California. *Nóesis: Revista de Ciencias Sociales y Humanidades* 27, n° 53, 77-97.

Jiménez-Piernas García. (2022). IMPORTANCIA Y CARACTERÍSTICAS DE LOS PLANES NACIONALES DE EMPRESAS Y DERECHOS HUMANOS EN RELACIÓN CON EL DESARROLLO SOSTENIBLE. In Fernandez-Liesa, *Objetivos de desarrollo sostenible y Derechos Humanos: paz, justicia e instituciones sólidas. Derechos Humanos y empresas* (p. 289-301). Madrid.

JOHANNESBURG - UN. (2002). *VERTICE MONDIALE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE*. Tratto da <https://www.isprambiente.gov.it/files/eos/dichiarazione-johannesburg.pdf>

Justice Department Criminal Division. (s.d.). *Foreign Corrupt Practices Act*. Tratto da <https://www.justice.gov/criminal/criminal-fraud/foreign-corrupt-practices-act#:~:text=The%20Foreign%20Corrupt%20Practices%20Act,in%20obtaining%20or%20retaining%20business.>

Kaufmann D. et al. (2023). *Governance matters*. World Bank Policy Research Working papers N2116. Tratto da <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.aspx#reports>

Khosla A. (2011). Prologo. In T. International, *Informe Global de la Corrupción: Cambio climático*. International Union for Conservation of Nature (IUCN).

- Knauß Stefan. (2018). Conceptualizing Human Stewardship in the Anthropocene: The Rights of Nature in Ecuador, New Zealand and India. *Journal of Agricultural and Environmental Ethics* (31), 703 -722. doi:<https://doi.org/10.1007/s10806-018-9731-x>
- Kothari A. et Bajpai S. (2018). ¿Somos el río, o en el río somos? *Ecología Política*, 55, 32-40.
- Kowszyk Y. (dir) et al. (2015). *La Responsabilidad Social Empresarial en el contexto de la relación entre la Unión Europea y la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños*. Fundacion EU-LAC. doi:DOI: <http://dx.doi.org/10.12858/0615es3>
- Lasa Lopez, A. (2022). El mar mediterráneo como sujeto de derechos: anclaje jurídico constitucional en la propuesta de Carta de derechos fundamentales de la naturaleza en la Unión Europea. In R. Martinez Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022* (p. 181-210). Valencia: Ed. Pireo.
- Leal-Arcas, R. (2019). *Solutions for sustainability : How the international trade, energy and climate change regimes can help*. Cham: Springer.
- LEED rating system. (2024). *LEED rating system - LEED-certified*. Tratto da <https://www.usgbc.org/leed>
- Lenton T.M. et al. (2023). *Report 2023 Global Tipping Points*. University of Exeter & Global Systems Institute. Tratto da <https://global-tipping-points.org/>
- Levitsky S. et Ziblatt D. (2018). *Cómo mueren las democracias*. Barcelona: Ariel.
- LEX, E. . (s.d.). *Vertice mondiale per lo sviluppo sociale*. Tratto da <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/world-summit-for-social-development.html>

List of Corrupt and Undemocratic Actors. (s.d.). Tratto da <https://sv.usembassy.gov/release-of-the-section-353-list-of-corrupt-and-undemocratic-actors-for-guatemala-honduras-el-salvador-and-nicaragua/>

Llain Arenilla, S. y. (2020). Cambio climático y migración forzada. *Migraciones Internacionales*, II(6), 1-20. doi:<https://doi.org/10.33679/rmi.v1i1.1846>

Llain, A. (2020). Cambio climático y migración forzada. *Migraciones Internacionales*, vol. II, n° 6, 1-20.

Loewe, D. (2014). Refugiados climáticos: ¿quién debe cargar los costos? *Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana: REMHU*, 22(43), 169-187.

López Castellano, F. (2021). El capitalismo como ‘orden social institucionalizado’. Notas a la obra de Nancy Fraser. *Iberian Journal of the History of Economic Thought* 8(1), 93-98.

López-Jacoiste E. (2018). Hacia un futuro Tratado Internacional sobre empresas y los Derechos Humanos. In J. e. *Objetivos del Desarrollo Sostenible y Derechos Humanos: Paz, Díaz Barrado et Fernandez Liesa (dir.)* (p. 61-74). Instituto de Estudios Internacionales y Europeos Francisco de Vitoria de la Universidad Carlos III de Madrid, N° 9.

M. Voorend k. et Rivers-Moore. (2020). Política social y la politización de la migración en América Latina. In CLACSO, *Puentes, no muros. Contribuciones para una política progresista en migraciones* (p. 95-119). CLACSO. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/j.ctv1gm022b.10>

Maier, E. (2001). Mujeres indígenas, migración y ambiente. *Papeles de población*, (7(29)), 161-192. Tratto il giorno mayo 05, 2022 da

[http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S1405-74252001000300009&lng=es&tlng=es](http://www.scielo.org.mx/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1405-74252001000300009&lng=es&tlng=es).

Maljean-Dubois et al. (2015). The Legal Form of the Paris Climate Agreement: A Comprehensive Assessment of Options. *CCLR, Forthcoming*. Tratto da <https://ssrn.com/abstract=2616421>

Mandrile M. et Argentieri C., (. (2020). *Derechos Humanos de Personas Migrantes*. IPPDH - Instituto de Políticas Públicas en Derechos Humanos del MERCOSUR.

Manero Salvador A. (2018). Objetivo de desarrollo sostenible 16. Principios rectores y espacio iberoamericano: el caso Berta Cáceres . In C. Díaz Barrado, *Objetivos de desarrollo sostenible y Derechos Humanos: paz, justicia e instituciones sólidas / Derechos Humanos y empresas* (p. 305-315). Madrid : Universidad Carlos III de Madrid. Instituto de Estudios Internacionales y Europeos Francisco de Vitoria.

Manfredo K. & J. Zuluaga, E. (2019). *La Constitución de Weimar en los desafíos del siglo XXI. Una mirada desde Latinoamérica. Homenaje a los 100 años de la Constitución de Weimar (1919–2019)*. Weimar: Eckhaus & Verlag.

Manisha Rao. (2012). Ecofeminism at the Crossroads in India: A Review. *DEP - Deportate, esuli, profughe. n. 20* , 124- 142.

María Lucía Cabañes Argudo, B. O. (2000). Coase y el medio ambiente: funcionamiento del mercado y derechos de propiedad. *Boletín económico de ICE, Información Comercial Española*, 11-20.

Marquis, C. (2020). *Better Business: How the B Corp Movement is Remarking Capitalism*. New Haven: Yale University Press. doi:<https://doi.org/10.1177/00018392221102330>

- Martín Simón, J. L. (1983). El significado de las externalidades. *Cuadernos de Economía* 11.32, 405-434.
- Martínez C. et Martínez J.J. (2019). *El niño de Hollywood: una historia personal de la mara salvatrucha*. Editorial Debate.
- Martínez Dalmau, R. (2022). El giro ecocéntrico en Naciones Unidas y en la Unión Europea: la Agenda 2030 y el Pacto Verde Europeo. In R. Martínez Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022* (p. 133-151). Valencia: Pireo.
- Martínez Herrera, K. G. (2020). Reflexiones sobre el Estado de Derecho salvadoreño: ¿Derechos sociales y democracia en grave riesgo? *Revista Nuevo Derecho Vol. 16 Núm. 27*, 1-10.
- Martínez Herrera, K. G. (2021). "Estropear la democracia mediante el acoso y la violencia a mujeres que participan en la política en El Salvador". *Visioni LatinoAmericane*(25), 107-124. doi:10.13137/2035-6633/32288
- Martínez Herrera, K. G. (2022). Análisis del cambio climático como causa de la migración en el triángulo norte, con miras a un inmediato paradigma de desarrollo sostenible. In R. Martínez, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022* (p. 191-220). Pireo Editorial.

- Martinez Mora, S. (2007). Migración transnacional y decisiones públicas locales en El Salvador. Estudio de los casos San Sebastián - San Vicente y Mercedes Umana - Usulután. *Revista Centroamericana de Ciencias Sociales*, IV(2), 161-195.
- Martínez Pizarro J. et Cano M. (eds.). (2022). *Sobre las contribuciones de la migración al desarrollo sostenible: estudios en países seleccionados*. Santiago: CEPAL.
- Masacre de las Dos Erres Vs. Guatemala, Serie C No. 211 (Corte Interamericana de Derechos Humanos Noviembre 24, 2009). Tratto da [https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec\\_211\\_esp.pdf](https://www.corteidh.or.cr/docs/casos/articulos/seriec_211_esp.pdf)
- Mateo, B. S. (2020). Marco jurídico general de la cuestión climática. Algunas reflexiones a la espera de la aprobación de la ley española del cambio climático y transición energética. In F. L. Hernández González, *El derecho ante el reto del cambio climático* (1ª Ed. ed., p. 111-157). Cizur Menor: Thomson Reuters-Aranzadi.
- MDG, M. D. (s.d.). *The eight Millennium Development Goals (MDGs)*. Tratto da <https://www.un.org/millenniumgoals/>
- Melo M. (2013). Derechos de la Naturaleza, globalización y cambio climático. *Línea Sur* 5, 43-54.
- Michelini, L. (2018). *Strategie collaborative per lo sviluppo della corporate social responsibility. Caratteristiche e strumenti di gestione delle alleanze tra le imprese e organizzazioni non profit*. Milano: FrancoAngeli.
- Miguel Galindo et al. (2015). *Ocho Tesis sobre el cambio climático y el desarrollo sostenible en América Latina*. CEPAL.
- Miguel Pajares & Cecilia Carballo. (2020). *Refugiados climáticos: un gran reto del siglo XXI*. Barcelona: Rayo Verde.

- Mila F. et Yánez K. (2020). El Constitucionalismo ambiental en Ecuador. *7 de enero de 2020, Actualidad Jurídica Ambiental, n. 97, Sección "Artículos doctrinales"*, 1-26.
- Ministero dell'Ambiente. (s.d.). *Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile*. Tratto da [https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio\\_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs\\_ottobre2017.pdf](https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf)
- Monárrez Rico C.A. (2023). El Objetivo de Desarrollo Sostenible 5: "Igualdad de género", y el ecofeminismo: mecanismos de reconocimiento y empoderamiento . *InterNaciones. Año 10, núm. 24, enero-junio 2023* , 165-182.
- Mondragon News, C. (2013). *MONDRAGON Corporation, winner at the Boldness in Business awards organised by the Financial Times*. Tratto da <https://www.tulankide.com/en/mondragon-corporation-winner-at-the-boldness-in-business-awards-organised-by-the-financial-times>
- Mondragon University. (2024). *Mondragon University*. Tratto da <https://www.mondragon.edu/en/home>
- Moore, J. W. (2020). *El Capitalismo en la trama de la vida*. Madrid: Traficantes de Sueños.
- Moraga Sariego P. et al. (2019). Comentario Sentencia del Tribunal Administrativo de Boyacá de 9 de agosto de 2018, sobre Páramo de Pisba. *Revista Electrónica "Actualidad Jurídica Ambiental"*.
- Morales M. (2013). Derechos de la Naturaleza en la Constitución Ecuatoriana. *Justicia Ambiental* , 71-82.
- Mosler Vidal, E. (2023). *Leveraging Human Mobility to Rescue the 2030 Agenda IOM Flagship Report for the SDG* . Geneva: OIM.

- Municipality of Bonito. (2017). AMENDMENT TO THE ORGANIC LAW N. 01/2017. Brazil. Tratto da [https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/Brazil\\_The-organic-law-of-the-municipal-of-Bonito\\_145.pdf](https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/Brazil_The-organic-law-of-the-municipal-of-Bonito_145.pdf)
- Naciones Unidas (ONU). (2015). Acuerdo de París de la Convención Marco de las Naciones Unidas sobre el Cambio Climático (UNFCCC). Tratto da <https://www.refworld.org/es/docid/602021b64.html>
- Nafzaoui M.A. et al. (2020). La pratique de l'éthique et la performance de l'entreprise. *Revue Internationale du Chercheur (Revue Française) Vol 1 N. 1*, 284-301.
- Najam Adil. (2011). Fondos para el cambio climático y el desarrollo: Cómo garantizar la transparencia y el acceso a la información respecto del financiamiento destinado a iniciativas de adaptación. In T. International, *Informe Global de la Corrupción: Cambio climático*. Transparency International.
- Narváez Moncayo, A. E. (2019). Los principios del Derecho Internacional Ambiental: evolución y aplicación en la Sentencia stc-4360 del 2018 de la Corte Suprema de Justicia colombiana\*. *Derecho y Cambio Social*, N.º 56, ABR-JUN 2019, 370-388.
- National Security Council. (2021, July). U.S. Strategy for Addressing the Root Causes of Migration in Central America. Tratto da <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2021/07/Root-Causes-Strategy.pdf>
- Nazioni Unite (ONU). (1972). A/CONF.48/14/Rev.1. Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano. *Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano*. Stoccolma 5-16 giugno .



- Neira F. et. al. (2011). Migración internacional y Desarrollo local: experiencias recientes en Centroamérica y México. *Cara Parens – Universidad Rafael Landívar*.
- Nesvetailova, A. &. (2020). *Sabotage : The hidden nature of finance*. London: PublicAffairs.
- Neubauer, et al v. Germany (Corte Costituzionale Federale Tedesca aprile 26, 2021).
- New Zealand Legislation. (s.d.). Te Awa Tupua (Whanganui River Claims Settlement). Tratto da [https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/New-Zealand\\_Te-Awa-Tupua-Act-2017\\_127.pdf](https://ecojurisprudence.org/wp-content/uploads/2022/02/New-Zealand_Te-Awa-Tupua-Act-2017_127.pdf)
- Niebla, S. A. (2017). Entendiendo las migraciones forzadas a través de los estudios diaspóricos. Un análisis con perspectiva de género. *Astrolabio: revista internacional de filosofía*(19), 298-306.
- Nora C. Luzi. (2023). *PNUD Argentina* . Tratto da Estado de derecho y desarrollo sostenible: Una experiencia de medición con énfasis en la dimensión de acceso a justicia. : <https://www.undp.org/es/argentina/estado-de-derecho-y-desarrollo-sostenible-una-experiencia-de-medicion-con-efasis-en-la-dimension-de-acceso-justicia>
- OECD. (2023). *2023 Ministerial Council Statement*. Paris .
- OECD, O. f.-o. (2011). *OECD Guidelines for Multinational Enterprises*. Tratto da <https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf>
- OIL, O. I. (2022). *Dichiarazione tripartita di principi sulle imprese multinazionali e la politica sociale*. Tratto da [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms\\_614707.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/publication/wcms_614707.pdf)
- OIM. (2014). *Glosario - Migración, Medio Ambiente y Cambio Climático: Datos Empíricos para la Formulación de Políticas*. Ginebra: MECLEP.

- OIM. (2017). *Migraciones ambiente y cambio climático. Estudio de caso en América del Sur*. Buenos Aires: Cuadernos migratorios No 8. Tratto da <http://bit.ly/2tKgHID>
- OIM. (2020). *Informe sobre las Migraciones en el Mundo 2020*. Ginebra : OIM. Tratto da <https://publications.iom.int/books/informe-sobre-las-migraciones-en-el-mundo-2020>
- OIM. (2021). *Línea Base: Vulnerabilidad y sequía*. Organización Internacional para las Migraciones Unidad de Información - Misión para El Salvador, Guatemala y Honduras . Tratto da <https://mic.iom.int>
- OIM. (2021). *OIM Organización Internacional para las Migraciones ONU Migración*. Tratto il giorno mayo 12, 2022 da <https://www.iom.int/es/sobre-la-migracion>
- Olcina Cantos, J. (2022). Cambio climático en el litoral mediterráneo español: la necesidad urgente de adaptación. In R. M. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022*. Valencia: Pireo Editorial.
- Olivos, Á. R. (2013). El concepto de bienes comunes en la obra de Elinor Ostrom. *Ecología política*(45), 116-121.
- ONU - ODS. (2024). *17 objetivos para transformar nuestro mundo*. Tratto da ONU- Objetivos del Desarrollo Sostenible: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/es/>
- ONU. (1992). Convención Marco de las Naciones Unidas. Naciones Unidas. Tratto da [https://observatoriop10.cepal.org/sites/default/files/documents/treaties/unfccc\\_sp.pdf](https://observatoriop10.cepal.org/sites/default/files/documents/treaties/unfccc_sp.pdf)

- ONU. (2009, Mayo 1º). *Harmony with Nature* - Resolución aprobada por la Asamblea General el 22 de abril de 2009. Tratto da <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N08/487/50/PDF/N0848750.pdf?OpenElement>
- ONU. (2015). *Acuerdo de París de la Convención Marco de las Naciones Unidas sobre el Cambio Climático (UNFCCC)*. ONU. Tratto da [https://unfccc.int/sites/default/files/spanish\\_paris\\_agreement.pdf](https://unfccc.int/sites/default/files/spanish_paris_agreement.pdf)
- ONU. (2016). *Harmony with Nature*. Tratto da <http://www.harmonywithnatureun.org/unDocs/>
- ONU MUJERES - América Latina y el Caribe. (2021). *La mejor forma de conmemorar a Berta Cáceres es garantizar que no haya impunidad*. Tratto da <https://lac.unwomen.org/es/noticias-y-eventos/articulos/2021/02/conmemoracion-asesinato-de-berta-caceres>
- ONU, R. o.-G. (2023). *Making food systems work for people and planet UN Food Systems Summit +2*. Rome.
- ONU. CEPAL. Oficina de Washington. (2017). *United States- Latin America and the Caribbean Trade Developments 2016-2017*. Washington, D.C: ECLAC.
- Ordinance 612. (2006). Tamaqua Borough, Schuylkill County, Pennsylvania. Tratto da <http://files.harmonywithnatureun.org/uploads/upload666.pdf>
- Pajares M. et Carballo C. (2020). *Refugiados climáticos: un gran reto del siglo XXI*. Barcelona: Rayo Verde.
- Páramo de Pisba - Boyacá, (Tribunal Administrativo de Boyacá 2018). Tratto da <https://derecho.uchile.cl/dam/jcr:a6e870b6-ac6f-4b89-a42e-b09b4c6cd7ed/fallo-pisba.pdf>

- Parducci, A. M. (2005). Tres veces mojado. Migración internacional, cultura e identidad en El Salvador. *ECA: Estudios centroamericanos*(Nº. 679-680), 465-474. doi:10.51378/eca.v60i679-680.5276
- París Pombo, M. D. (2016). MIGRACIONES FORZADAS DESDE EL TRIÁNGULO DEL NORTE DE CENTROAMÉRICA. *Antropología Americana*, 1(1), 11–32. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/26923632>
- Pastor, R. V. (2019). La problemática constitucional del econocimiento de la Naturaleza como sujeto de derechos en la Constitución del Ecuador. In E. A. Dantas, *Derechos de la Naturaleza : teoría, política y práctica* (p. 51-68). Valencia: Pireo Editorial.
- Pentinat, S. B. (2014). Del derecho humano a un medio ambiente sano al reconocimiento de los derechos de la naturaleza. *Revista Vasca de Administración Pública. Herri-Ardularitzako Euskal Aldizkaria*, 649-680.
- Peter H. et al. (2023). *The International Handbook of Social Enterprise Law, Benefit Corporations and Other Purpose-Driven Companies*. Springer (eBook). doi:<https://doi.org/10.1007/978-3-031-14216-1>
- Picozza, E. P. (2020). *Le politiche di programmazione per la resilienza dei sistemi infrastrutturali : Economia circolare, governo del territorio e sostenibilità energetica*. Giappichelli. Tratto da <https://ebookcentral.proquest.com/lib/unibs/detail.action?docID=6006835>
- Pigrau Solé, A. (2020). Mecanismos nacionales de protección de las personas defensoras de derechos humanos y del medio ambiente en América Latina. Especial referencia al caso de México. In A. P. Solé, *CONGRESO NACIONAL DE DERECHO AMBIENTAL* (p. 427-455). *ACTUALIDAD JURÍDICA AMBIENTAL* N. 102/2, JUNIO 2020.
- Piguet E. et al. (2011). Migración y Cambio Climático. *Migraciones* N.30, 161-196.

- Piñas Piñas et al. (2020). El derecho a la movilidad de los extranjeros en Ecuador. *Uniandes EPISTEME. Revista digital de Ciencia, Tecnología e Innovación. Vol. 7*, 999-1010.
- Pine Adrienne. (2022). Caravanas. Sobre las causas fundamentales de la migración centroamericana. In *Derribando muros, Migraciones, políticas y luchas migrantes en América* (p. 34-40). Tricontinental.
- Pittsburgh PA. (2010). Ordinance supplementing the Pittsburgh Code. Tratto da <http://files.harmonywithnatureun.org/uploads/upload673.pdf>
- PNUD et ACNUR. (2021). Enfrentando los desafíos del desplazamiento forzado en Centroamérica y México. Tratto da <file:///C:/Users/Martinez%20Herrera/Downloads/UNDP-RBLAC-EnfrentandoDesaf%C3%ADosDesplazamientoForzadoFinal.pdf>
- Poblet G. et Carrasco S. (2022). La migración forzada por violencia del Triángulo Norte de América Central a Cataluña: explorando procesos de acogida y resiliencia. *Quaderns 38 (1)*, 75-95. doi:10.56247/qua.395
- Porter M. et Kramer M. (2011). The Big Idea: Creating shared Value. How to reinvent capitalism - and unleash a wave of innovation and growth. *Harvard Business Review*, 1-17.
- Puleo Alicia. (2011). Ecofeminismo para otro mundo posible. *Càtedra*, 405 -409. Tratto da <https://dag.revista.uab.cat/article/view/v59-n2-aguera/pdf>
- Puleo Alicia. (2017). ¿Qué es el ecofeminismo? *Quaderns de la Mediterrània 25* , 210 -215.
- Pustorino, P. (2021). Cambio climático e diritti umani: sviluppi nella giurisprudenza nazionale. *Ordine internazionale e diritti umani*, 596-605.

- PWC Italy. (2024). *Impegno net zero - Performance ambientale*. Tratto da <https://www.pwc.com/it/it/about-us/pwc-netzero.html>
- Quispe Remón, F. (2012). Las normas de ius cogens: ausencia de catálogo . *Anuario de Derecho Internacional*, vol. 28, 143-183.
- Rabagliati, J. E. (2001). Svante Arrhenius: los albores del cambio climático. *Medi ambient: Tecnología i cultura*,(30), 94-96.
- Rajagopal, B. (2007). Los límites del derecho en la globalización contrahegemónica: la Corte Suprema de la India y la lucha en el valle de Narmad. In B. y. De Sousa Santos, *El derecho y la globalización desde abajo* (p. 167-196). Mexico: UAM – Anthropos.
- Ramírez, M. B. (2020). La ilegalidad del muro de Donald Trump. *Anuario Mexicano de Derecho Internacional*, 723-753. doi:<http://dx.doi.org/10.22201/ij.24487872e.2020.20.14495>
- Regasto, S. (2023, febbraio). *La Cartabia non crea solo problemi giuridici ma disuguaglianze: chi ha soldi può restare impunito*.
- Report, A. c. (s.d.). *Latin American Corruption in the Crosshairs of the Biden Administration*. Tratto da <https://kobrekim.com/assets/Uploads/ACR-Latin-American-Corruption-in-the-Crosshairs-of-the-Biden-Administration.pdf>
- Richardson A. & O'Higgins E. (2019). B Corporation Certification Advantages? Impacts on Performance and Development. *Business & Professional Ethics Journal*, 38(2), 195-221. Tratto da <http://www.jstor.org/stable/45149335>
- Rojas, R. M. (2015). *Resistencia no violenta a regímenes de base democrática*. Madrid: Unión Editorial.
- Rubio, S. P. (2018). Centroamericanas menores de edad prostituidas en California. *Nóesis: Revista de Ciencias Sociales y Humanidades*, 27(53), 77-97. doi:<http://dx.doi.org/10.20983/noesis.2018.1.4>

- Rugoso, M. (2020). EL Cambio climático y el derecho de la energía, particularidades de esta relación desde el marco normativo europeo de las energías renovables. In S. S. Alcega, *La lucha contra el cambio climático : una aproximación desde la perspectiva del derecho* (p. 11-126). Valencia: Tirant lo Blanch.
- Saettone Montero, M. (2004). El Estado de Derecho y los derechos económicos, sociales y culturales de la persona humana. *Revista IIDH, N° 40*, 133-154.
- Salazar A.G. (2022). Capitalismo y Migraciones . In *Derribando muros. Migraciones, políticas y luchas migrantes en America* (p. 7-13). Tricontinental .
- Salazar, E. V. (2022). La iniciativa legislativa popular para el reconocimiento de personalidad jurídica y derechos propios al Mar Menor y su cuenca. *Revista Catalana de Dret Ambiental, Vol. 13, Núm 1*, 1-38.
- Salinas Alcega, S. (. (2020). *La lucha contra el cambio climático : una aproximación desde la perspectiva del derecho*. Tirant lo Blanch.
- Sanahuja J.A. (2020). Paz, Seguridad Y Gobernanza: El ODS 16 y la Agenda 2030 de desarrollo sostenible paz, justicia e instituciones sólidas / derechos humanos y empresas. In F. L. Barrado, *objetivos de desarrollo sostenible y derechos humanos:* (p. 27-56). Madrid : Instituto de Estudios Internacionales y Europeos Francisco de Vitoria.
- Sánchez Jaramillo J.F. (2022 ). Colombia: la naturaleza como sujeto de derechos entre el activismo y a contención. *Novum Jus 16, núm. 3* , 189-218.  
doi:<https://doi.org/10.14718/10.14718/NovumJus.2022.16.3.8>
- Sánchez L. et Reyes O. (2015). *Medidas de adaptación y mitigación frente al cambio climático en América Latina y El Caribe. Una revisión general*. Santiago : CEPAL .

Sentencia 4360-2018, 4360-2018 (Corte Suprema de Justicia, Sala de Casacion Civil 2018).

Tratto da <https://cortesuprema.gov.co/>

SICA. (2024). *SICA -Sistema de la integracion Centroamericana*. Tratto da <https://www.sica.int/>

Sierra Club v. Morton, No. 70-34 (1972) (U.S. Supreme Court Center April 19, 1972). Tratto

da <https://supreme.justia.com/cases/federal/us/405/727/>

Sigalat Signes et al. (2023). Gobernanza participativa local. Construyendo un nuevo marco de

relación ciudadana en el territorio. In M. J. (Dir.), *Gobernanza, comunidades sostenibles y*

*espacios portuarios*. Asociación de Geógrafos Españoles (AGE).

doi:<https://doi.org/10.21138/dl/2023.lc>

Somma, A. (2015). *Introducción al derecho comparado*. Madrid: Carlos III University of Madrid.

Stato Italiano. (2019). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)*. Ministerii: dello

Sviluppo economico, dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, delle

Infrastrutture e dei Trasporti.

Stone, C. D. (1972). Should Trees Have Standing? Toward Legal Rights for Natural Objects.

*Southern California Law Review* 45, núm. 2 (1972): 485,. Tratto da

<https://iseethics.files.wordpress.com/2013/02/stone-christopherd>

Storini C. & Quizhpe F. (2019). Hacia otro Fundamento de los derechos de la Naturaleza. In

E. A. Dantas, *Derechos de la Naturaleza: teoría, política y práctica* (p. 31-50). Valencia: Pireo

Editorial.

Subramanian, B. B. (2013). Does Shareholder Proxy Access Improve Firm Value? Evidence

from the Business Roundtable's Challenge. *Journal of Law and Economics*, University of

*Chicago Press*, 127-160.

T-622, T-622/2016 (Corte Constitucional Colombiana 2016).



Te Urewera. (2023). *TE KAWA O TE UREWERA*. Tratto da <https://www.ngaituhoe.iwi.nz/te-kawa-o-te-urewera>

The New York Times. (2014). *Industry Awakens to Threat of Climate Change*. Tratto da <https://www.nytimes.com/2014/01/24/science/earth/threat-to-bottom-line-spurs-action-on-climate.html>

Thomas Berry. (2006). Legal Conditions for Earth survival. *Evening Thoughts: Siera Club Books*. Tratto da <https://sugarlandrally.files.wordpress.com/2013/08/legal-conditions-for-earth-survival-thomas-berry.pdf>

Tommasino H. et al. (2005). La crisis ambiental contemporánea. In F. G. (Eds.), *¿Sustentabilidad? Desacuerdos sobre el desarrollo sustentable (2da edición)* (p. 9-26). Mexico DF: Universidad Autónoma de Zacatecas.

Torre-Schaub M. (2021). Dynamics, Prospects, and Trends in Climate Change Litigation Making Climate Change Emergency a Priority in France. *German Law Journal*, 22(8), 1445-1458. doi:doi:10.1017/glj.2021.86

Transparency International. (2011). *GLOBAL CORRUPTION REPORT: CLIMATE CHANGE*.

UN. (1987). *1987: Rapporto Brundtland*. Tratto da <https://www.are.admin.ch/are/it/home/media-e-pubblicazioni/pubblicazioni/sviluppo-sostenibile/brundtland-report.html>

UN. (2000). *Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo*. Tratto da <https://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1992-dichiarazione-rio.pdf>

- UN. (2024, gennaio). *Centro Regionali di Informazioni delle Nazioni Unite*. Tratto da Per questo motivo riporto qui le parole della professoressa Celeste Saulo del 19 gennaio. Celeste Saulo del 19 gennaio 2024: L'adattamento al cambiamento climatico non è una scelta, ma una necessità ineludibile, ha detto il Segretario generale dell'OMM. "
- UN Food Systems. (2023). *UN Food Systems Summit +2 Stocktaking Moment*. Tratto da <https://www.unfoodsystemshub.org/fs-stocktaking-moment/en>
- UN GOAL 16. (2024). *Goal 16: Promote just, peaceful and inclusive societies*. Tratto da <https://www.un.org/sustainabledevelopment/peace-justice/>
- UN Human Rights. (2011). *Principios Rectores para Empresas y Derechos Humanos*. New York et Ginebra: ONU - HR/PUB/11/04.
- UN Women - América Latina y el Caribe. (2023). *El ecofeminismo corta ataduras, libera fuerzas y teje resiliencia*. Tratto da <https://lac.unwomen.org/es/stories/noticia/2023/08/el-ecofeminismo-corta-ataduras-libera-fuerzas-y-teje-resiliencia>
- UN WOMEN. (s.d.). *World Conferences on Women*. Tratto da <https://www.unwomen.org/en/how-we-work/intergovernmental-support/world-conferences-on-women>
- UN, U. N. (2011). *Guiding Principles on Business and Human Right, Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework*. Tratto da [https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR\\_EN.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf)
- UNCCD. (2022). *Covention to combaar desertification. Global Land Outlook (second edition) Land Restoration for Recovery and Resilience*. Bonn. Tratto da [https://www.unccd.int/sites/default/files/2022-04/UNCCD\\_GLO2\\_low-res\\_2.pdf](https://www.unccd.int/sites/default/files/2022-04/UNCCD_GLO2_low-res_2.pdf)

UNDP. (s.d.). *HUMAN DEVELOPMENT REPORT 1990*. Tratto da <https://hdr.undp.org/content/human-development-report-1990>

UNEP, U. N. (2006). Tratto da UNEP Training Manual on International Environmental Law: <https://wedocs.unep.org/20.500.11822/20599>

UNEP, U. N. (2023). *Adaptation Gap Report 2023: Underfinanced. Underprepared*. Nairobi: UN. Tratto da <https://www.unep.org/adaptation-gap-report-2023>

UNFCCC. (1994). *Updates from the Paris Agreement, the Kyoto Protocol and the Convention*. Tratto da <https://unfccc.int/process-and-meetings/what-is-the-united-nations-framework-convention-on-climate-change>

UNFCCC. (2015). *UNFCCC e Accordo di Parigi*. Tratto da <https://www.mase.gov.it/pagina/cambiamenti-climatici-unfccc-e-accordo-di-parigi#:~:text=La%20Convezione%20quadro%20delle%20Nazioni,alla%20sfida%20dei%20cambiamenti%20climatici>.

UNGA. (1974). Tratto da <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:51975DC0045&from=EN>

UNGA. (1986). *UNGA 41/128*.

UNGA. (2000). *A/55/2*. Tratto da <https://undocs.org/Home/Mobile?FinalSymbol=A%2FRES%2F55%2F2&Language=E&DeviceType=Desktop&LangRequested=False>

UNGA. (2011). *A/RES/65/283*. Tratto da [https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/GARes\\_StrengtheningTheRoleOfMediation\\_ARES65283%28english%29\\_1.pdf](https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/GARes_StrengtheningTheRoleOfMediation_ARES65283%28english%29_1.pdf)

UNHCR, T. U. (2023). *GLOBAL TRENDS FORCED DISPLACEMENT IN 2022*. UNHCR

. Tratto da <https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022>

UNHCR, T. U. (s.d.). *Displaced on the frontlines of the climate emergency*. Tratto da

<https://storymaps.arcgis.com/stories/065d18218b654c798ae9f360a626d903>

Urbina Gaitán Ch. (2009). Café e identidad nacional en El Salvador. *Revista La Universidad*

*Nacional*, 41-53. Tratto da

[https://ri.ues.edu.sv/id/eprint/9538/1/Revista\\_La\\_Universidad\\_8c3.pdf](https://ri.ues.edu.sv/id/eprint/9538/1/Revista_La_Universidad_8c3.pdf)

Urgenda Foundation versus The State of The Netherlands - Ministry of Infrastructure and the

Environment, C/09/00456689 (Tribunale dell'Aia (Rechtbank Den Haag) 06 2015,

2015).

Varez, M. C. (2017). *La transversalización del enfoque de género en las políticas públicas frente al cambio*

*climático en América Latina*. CEPAL.

Vázquez, V. (2014). Externalidades y Medioambiente. *Revista Iberoamericana de Organización de*

*Empresas y Marketing*, 1-15.

Verdiales López D. (2018). LA IMPORTANCIA DEL ENFOQUE DE LOS DERECHOS

HUMANOS EN LOS OBJETIVOS DE DESARROLLO SOSTENIBLE. In

Fernandez Liesa C. et Diaz Barrado C., *OBJETIVOS DE DESARROLLO*

*SOSTENIBLE Y DERECHOS HUMANOS: PAZ, JUSTICIA E INSTITUCIONES*

*SÓLIDAS/ DERECHOS HUMANOS Y EMPRESAS* (p. 75-92). Madrid :

INSTITUTO DE ESTUDIOS INTERNACIONALES Y EUROPEOS

FRANCISCO VITORIA.

- Vergés, J. C. (1978). La existencia de externalidades en la política ambiental. *CSIC. Centro de Estudios Económicos y Sociales; Universidad de Barcelona. Departamento de Teoría Económica*, 25-154.
- Vicente, T. (2022). Los derechos de la naturaleza y la Iniciativa Legislativa Popular para reconocer personalidad jurídica a la Laguna del Mar Menor y su Cuenca. In R. Dalmau, *La lucha contra el cambio climático y el reconocimiento de los derechos de la naturaleza: sinergias de la cooperación mediterránea : Actas del congreso celebrado en la Universitat de València los días 29 y 30 de junio de 2022* (p. 246-259). Valencia: Pireo.
- Viciano Pastor et Martinez Dalmau. (2010). *Aspectos Generales del Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*. Quito: Corte Constitucional del Ecuador.
- Villarreal Vallamar, M. d. (2021). Migraciones ambientales: marcos normativos y políticas públicas en América Latina y el Caribe. In N. L. al., *(Re)pensando el vínculo entre migración y crisis* (p. 141 - 164). CLACSO. Tratto da <https://www.jstor.org/stable/j.ctv2v88dmd.8>
- Viola, P. (2021). From the Principles of International Environmental Law to Environmental Constitutionalism Competitive or Cooperative Influences? In D. & Amirante, *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene : Values, Principles and Actions* (p. 127 - 147). Taylor & Francis Group.
- Viscidi L. et Vereen MK. (2022). *Amenazas de cambio climático en el Triángulo Norte. Como puede los Estados Unidos apoyar la resiliencia en comunidades*. El Dialogo, Liderazgo para las Americas.
- Warhurst A. (2011). Trazar un mapa del desafío en materia de cambio climático y gobernabilidad: Perspectiva general. In T. International, *Informe Global de la Corrupción: Cambio climático* (p. 19-24). Transparency International.

- WCED. (1987). *World Commission on Environment and Development (WCED)*. Tratto da <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>
- Weller Jürgen. (2023). Principales tendencias globales y su impacto en la inclusión laboral. In M. Huepe, *Desigualdades, inclusión laboral y futuro el trabajo en América Latina* (p. 24-57). CEPAL - Documentos de Proyectos.
- WFF. (2023). *WFF - World Food Forum*. Tratto da [https://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/world-food-forum/WFF\\_2023\\_results\\_report.pdf](https://www.fao.org/fileadmin/user_upload/world-food-forum/WFF_2023_results_report.pdf)
- WFP. (2022, noviembre 18). *WFP - Programa Mundial de Alimentos*. Tratto da <https://es.wfp.org/historias/huracan-julia-duro-recordatorio-efecto-tesis-climatica-Nicaragua>
- Willis, C. (2021). Cambio climático y café: lucha contra la roya del café mediante técnicas nucleares. *Organismo Internacional de Energía Atómica Boletín*, 62(1), 23-21.
- Winitana Chris. (s.d.). *THE MEANING OF MANA*. Tratto da The meaning of Mana: <https://www.nzgeo.com/stories/the-meaning-of-mana/>
- Wolf S. (2020). *La migración forzada desde el Triángulo Norte de Centroamérica. Impulsores y experiencias*. Aguascalientes: CIDE Centro de Investigación y Docencia Económicas.
- World Bank Group. (2017). *World Development Report 2017: Governance and the Law*.
- WTO. (s.d.). *L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC)*. Tratto da <https://www.finanze.it/it/Fiscalita-dellUnione-europea-e-internazionale/organizzazioni-internazionali/wto/>

- Wunderling N., J. e. (2023). Global warming overshoots increase risks of climate tipping cascades in a network model. *Nature Climate Change* 13, 75 -82.  
doi:<https://doi.org/10.1038/s41558-022-01545-9>
- Žižek, S. (2017). *Problemas en el paraíso : del fin de la historia al fin del capitalismo, Prima edizione.* (D. A. Ramis, Trad.) Ed. Anagrama.